

IV. 108

A

ASSOCIAZIONE FRA LE BANCHE POPOLARI ITALIANE

ATTI  
DEL IV CONGRESSO  
DELLE  
BANCHE POPOLARI ITALIANE

CONVENUTE IN FIRENZE

nei giorni 14 e 15 maggio 1882.

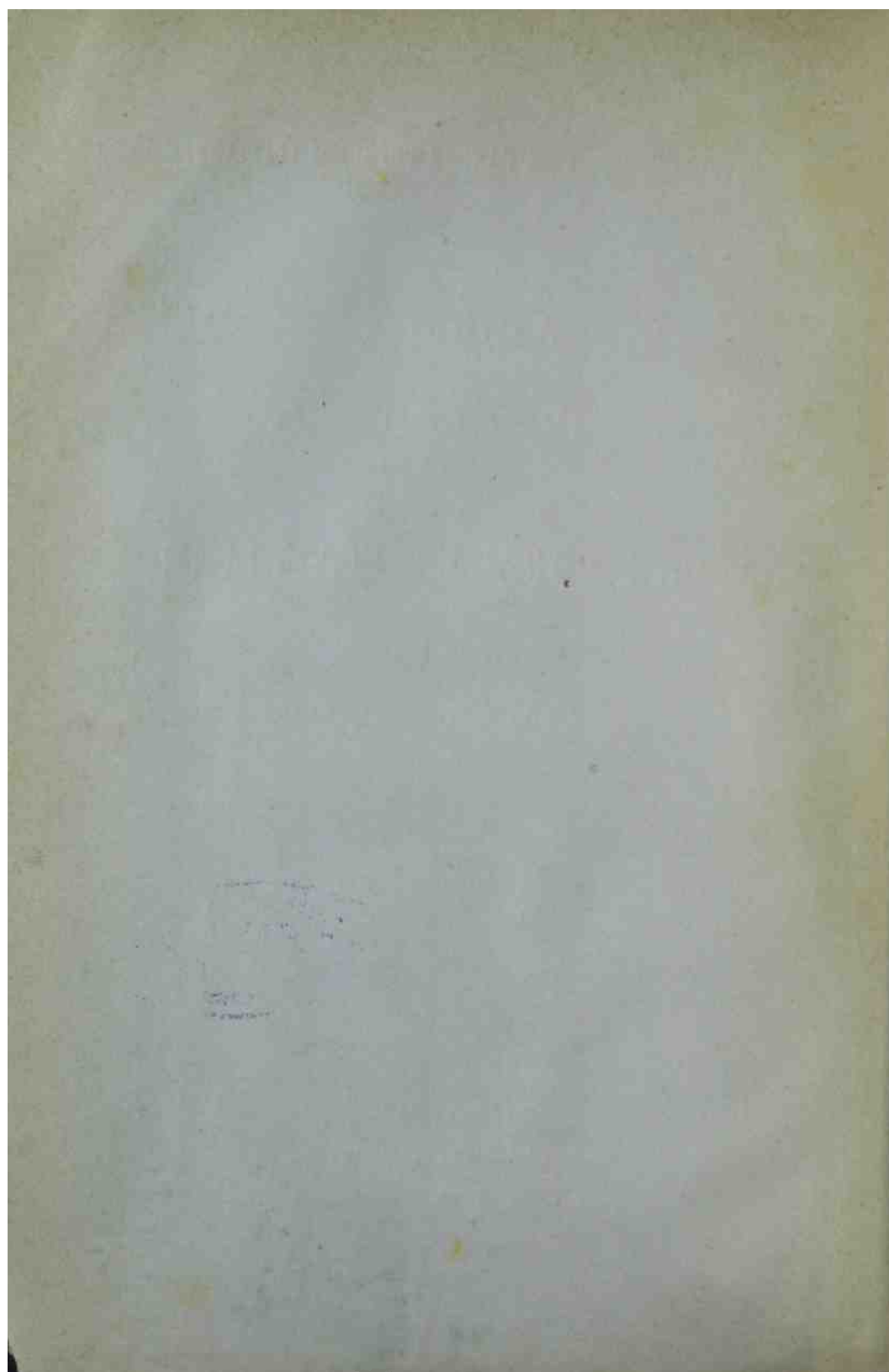


LIBRERIA

MILANO

TIPOGRAFIA SOCIALE - VIA MARINO, 57

1882.



IV. 108

ASSOCIAZIONE FRA LE BANCHE POPOLARI ITALIANE

601 0720039

ATTI  
DEL IV CONGRESSO  
DELLE  
BANCHE POPOLARI ITALIANE

CONVENUTE IN FIRENZE

nei giorni 14 e 15 maggio 1882.



MILANO

TIPOGRAFIA SOCIALE - VIA MARINO, 3

1882.

N.ro INVENTARIO PRE ~~15543~~  
15753

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1917

CHICAGO, ILL.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

CHICAGO, ILL.



1917



## CIRCOLARE D'INVITO AL CONGRESSO

---

ASSOCIAZIONE  
fra le  
BANCHE POPOLARI ITALIANE

---

Milano, li 6 febbrajo 1882

*Spettabile Presidenza,*

Il Comitato dell'Associazione, nell'imminenza delle elezioni generali che probabilmente avranno luogo in autunno, ha deliberato che il quarto convegno dei rappresentanti delle Banche popolari italiane s'aduni il 14 maggio 1882.

Il luogo fu già designato a Firenze dall'unanime accordo dei rappresentanti delle Banche popolari al convegno di Bologna.

Mi pregio ricordare come per l'art. 6 dello Statuto i rappresentanti delle Banche popolari devono essere scelti fra chi le amministra o dirige.

Delle delegazioni deve essere data notizia, non più tardi del giorno 30 aprile, presso l'Associazione delle Banche popolari in Milano; ma sarà tanto più gradita quanto più presto comunicata.

La seduta si aprirà alle ore 10 del mattino, ed è a ritenersi, considerando l'indole sobria e pratica delle nostre discussioni, che i lavori saranno esauriti in due giorni.

Il Comitato, tenuto conto dei desiderii espressi dalle Banche nella loro corrispondenza dell'Associazione e dell'urgenza di taluni argomenti, il cui esame s'impone a quanti preme la prosperità delle nostre istituzioni, ha prescelto i temi trascritti nell'unito ordine del giorno.

L'importanza delle materie, il desiderio comune di cementare sempre più saldamente, imprimendo alle Banche unità di indirizzo, i vincoli che le legano fra loro, affidano il Comitato che nessuno mancherà al fraterno convegno.

LUZZATTI LUIGI, *Presidente*.

LISIADÉ PEDRONI, *Vicepresidente* - FORTUNATO GIUSTINO - GRO-  
PELLO LUIGI - LIMONTA LORENZO - PIERACCINI OTTAVIANO -  
SCHIRATTI GAETANO - SILVANI PAOLO - TRIESTE MASO - VAC-  
CHELLI PIETRO.

AVV. PIETRO MANFREDI, *Segretario*.

---

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° Nomina del Comitato a tenore dell'art. 7 dello Statuto.
- 2.° Approvazione del bilancio consuntivo 1881-82 e del bilancio di previsione dal 1.° settembre 1882 al 31 agosto 1883.
- 3.° Relazione sulle modificazioni proposte da diverse Banche allo schema di Statuto presentato al Congresso di Bologna.
- 4.° Del modo di classificare i soci, ascritti alle Banche popolari, secondo le professioni.
- 5.° Progetto di un comune modulo di bilancio e di situazioni, e adozione di un termine comune, dopo il quale far passare in sofferenza gli effetti rimasti insoluti.
- 6.° In quale forma e con quali garanzie più facili e meno dispendiose dell'atto autentico si possano compiere le operazioni di credito cogli illetterati.
- 7.° Ordinamento del risparmio e partecipazione che può avervi lo Stato. Quali provvedimenti debbono essere accolti dalle Banche popolari per agevolare ulteriormente la collezione dei piccoli risparmi.
- 8.° Provvedimenti fiscali e giuridici necessari a promuovere il credito agrario. Come importi di scemare le spese dei piccoli mutui ipotecari.

9.° Convenienza di scemare le spese di protesto e moderare l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori.

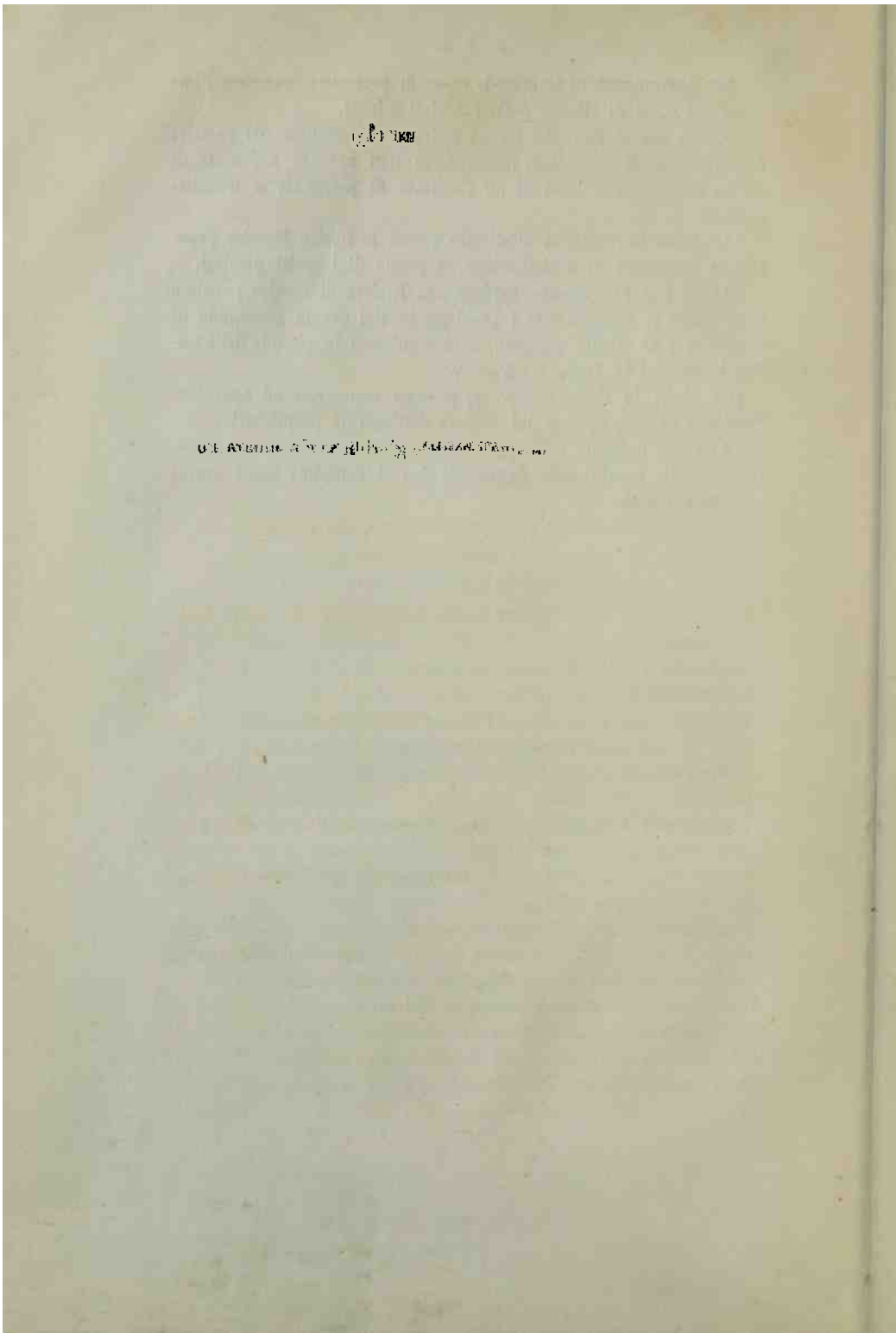
10.° Se non si potrebbe far partecipare al beneficio del prestito d'onore anche il contadino, quantunque non ascritto a Società di mutuo soccorso, coll'ajuto di un Comitato di patronato e d'informazioni.

11.° Della convenienza d'istituire presso le nostre Banche popolari la operazione di anticipazione su pegno di oggetti preziosi.

12.° Se non converrebbe fondare una Rivista di credito popolare nella quale si esaminassero i problemi tecnici che si attengono al risparmio e al credito popolare, e si seguissero le vicende delle nostre istituzioni in Italia e all'estero.

13.° Come le Banche popolari possono concorrere ad agevolare l'erezione di case operaje sul sistema dell'operajo proprietario.

14.° Come ordinare e di quali cautele giuridiche circondare l'operazione dello sconto delle fatture di lavori compiuti dagli operai soci delle Banche.



---

Il Congresso si tiene nella sala del Senato, gentilmente concessa dal Municipio.

**Banche aderenti rappresentate da taluno  
dei loro amministratori:**

1. *Alessandria* — Sig. Emilio Guscetti e sig. Giovanni Barnabè.
2. *Arezzo* — Sig. Angiolo Mascagni.
3. *Asola* — Sig. Luigi Griziotti.
4. *Ascoli Piceno* — Sig. Alessandrini Nazzareno (si scusò di non poter intervenire).
5. *Bergamo* — Sig. Lorenzo Limonta.
6. *Biella* — Sig. Enrico Gazzera.
7. *Bologna* (Popolare). — Sig. Paolo Silvani e sig. Vincenzo Sani.
8. *Bologna* (Per gli operai, ecc.) — Sig. Aristide Ravà e sig. Filippo Roffi.
9. *Brescia* — Sig. Bortolo Benedini.
10. *Cajazzo* — Sig. Vincenzo Carullo e sig. Pietro Maturi.
11. *Castelfranco Veneto* — Sig. Francesco Stecca.
12. *Cesena* — Sig. Federico Comandini.
13. *Codogno* — Sig. Domenico Fondini.
14. *Colle di Val d'Elsa* — Sig. Leonardo Dini.
15. *Como* — Sig. Felice Bellasi.
16. *Conegliano* — Sig. Gaetano Schiratti.

17. *Corato* — Sig. Fucilli Pasquale e sig. Gaetano Del Mercato.
18. *Correggio* — Sig. Giacomo Rossi.
19. *Cortona* — Sig. Luigi Adriani, sig. Giovanni Mancini e sig. Domenico Bimbi.
20. *Cremona* — Sig. Pietro Vacchelli, deputato al Parlamento, sig. Cesare Carloni e sig. Giovanni Porro.
21. *Dolo* — Sig. Angelo Valeggia.
22. *Empoli* — Sig. Gen. G. Casuccini e sig. Augusto Pozzolini.
23. *Faenza* — Sig. Annibale Ferniani.
24. *Fano* — Sig. Ernesto Scarponi e sig. G. Castellani.
25. *Ferrara* — Sig. Enea Cavalieri.
26. *Firenze* — Sig. Sansone d'Ancona, sig. Eugenio Ambrosi, sig. Francesco Guicciardini, sig. Angelo Galassi, sig. Gherardo Dal Pino e sig. Francesco Genala, deputato al Parlamento.
27. *Forlì* — Sig. Giuseppe Brasini.
28. *Genova* — Sig. Felice Dagnino.
29. *Imola* — Sig. Luigi Poli.
30. *Legnago* — Sig. Adolfo Ferrari.
31. *Lodi* — Sig. Tiziano Zalli.
32. *Lonigo* — Sig. Augusto Zanella.
33. *Lugo* — Sig. Domenico Ricci Curbastro.
34. *Macerata* — Sig. Guglielmo Lunghini, deputato al Parlamento.
35. *Mantova* (Banca mutua popolare) — Sig. G. B. Martinelli.
36. *Milano* — Sig. Lisiade Pedroni, deputato al Parlamento, sig. Giovanni Casnati e sig. Giovanni Silvestri.
37. *Modena* — Sig. Momolo Coen.
38. *Molfetta* — Sig. Giuseppe Panunzio.
39. *Monteleone di Calabria* — Sig. Antonio Murmura.
40. *Motta di Livenza* — Sig. Carlo Lippi e sig. Giorgio Rosso.
41. *Novara* — Sig. Marco Tornielli Bellini (telegrafo suo impedimento).
42. *Oderzo* — Sig. Tito Braida.
43. *Padova* — Sig. Maso Trieste.
44. *Parma* — Sig. Luigi Caprari.
45. *Pesaro* — Sig. Carlo Raffaelli.
46. *Piacenza* — Sig. Gio. Battista Volpe-Landi.

47. *Piere di Soligo* — Sig. Antonio di Panigai.
48. *Pistoja* (Banca in formazione) — Sig. Giulio De Rossi.
49. *Poggibonsi* — Sig. Ottaviano Pieraccini.
50. *Ponsacco* (Banca in formazione) — Sig. Giuseppe Valli.
51. *Reggio Emilia* — Sig. Gaetano Viani.
52. *Roma* (Banca tipografica) — Sig. Giovanni Smeriglio.
53. *Rovigo* — Sig. Tullio Minelli.
54. *Sant'Arcangelo* — Sig. Ferdinando Berti, deputato al Parlamento, e sig. Arnaldo Berretti.
55. *San Donà di Piave* — Sig. Gregorio Bressanin e signor Edoardo Magello.
56. *Santa Sofia* — Sig. Gasparo Giorgi.
57. *Savignano di Romagna* — Sig. Luigi Bertozzi.
58. *Siena* — Sig. Cesare Bartalini, sig. Francesco Bindisergardi e sig. Giuseppe Campani.
59. *Sondrio* — Sig. Emilio Facetti.
60. *Terni* — Sig. Giorgio Guglielmo Cini.
61. *Treviso* — Sig. Minesso Leopoldo.
62. *Udine* — Sig. A. Bonini (avvertì suo impedimento).
63. *Valdobbiadene* — Sig. Antonio Fabris e sig. Fausto Zadra.
64. *Venosa* — Sig. Nicola Frusci (si scusò di non poter intervenire).
65. *Verona* — Sig. Giuseppe Scrinzi.
66. *Vicenza* — Sig. Giacomo Panizza, sig. Antonio Dolcetta, sig. Luigi Balestra e sig. Angelo Balestra.

**Banche che delegarono la rappresentanza ad estranei  
alla loro Amministrazione:**

67. *Acqui* — Con telegramma 13 maggio, nonché con lettera del senator Saracco, avverte di aver incaricato il sig. Maggiorino Ferraris di rappresentarla.
68. *Barile* — Con lettera 10 aprile delega a rappresentarla il presidente.
69. *Bertinoro* — Con lettera 8 maggio delega il sig. Comandini Federico (direttore della Banca popolare di Cesena) a rappresentarla al Congresso.

70. *Civitanova Marche* — Sig. Federico Micci, delegato, con telegramma si scusa di non poter intervenire.
71. *Desenzano sul lago* — Con lettera 21 marzo avverte che sarà rappresentata al Congresso dalla Banca di Brescia.
72. *Giovinazzo* — Con lettera 10 marzo si scusa di non poter mandare un proprio delegato e prega il signor Pietro Manfredi a rappresentarla.
73. *Intra* — Con telegramma 14 maggio avvisa che il suo delegato, per circostanze improvvise, non può intervenire al Congresso, prega il vicepresidente del Comitato, on. Pedroni, a rappresentarla.
74. *Lanciano* — Con telegramma 14 maggio associasi alle deliberazioni del Congresso e prega il presidente a rappresentarla.
75. *Lonato* — Con lettera 9 maggio avverte d'esser rappresentata al Congresso dalla Banca di Brescia.
76. *Lucera* — Con telegramma 14 maggio il direttore si scusa di non poter intervenire e prega il presidente a rappresentarla.
77. *Meldola* — Telegrafa il 13 maggio essere il suo rappresentante impedito d'intervenire al Congresso, prega il presidente a rappresentarla.
78. *Milano (Agricola)* — Con lettera 9 maggio avverte d'aver incaricato il sig. Giovanni Casnati (rappresentante anche la Banca popolare di Milano) a rappresentarla al Congresso.
79. *Modugno* — Con lettera 10 maggio si scusa e delega a rappresentarla il presidente.
80. *Piove* — Con lettera 12 maggio incaricava il sig. Maso Trieste a rappresentarla.
81. *Rieti* — Con lettera 10 maggio si scusa di non poter mandare un proprio rappresentante e delega il direttore della Banca mutua popolare di Firenze a rappresentarla.
82. *Sampierdarena* — Con lettera 13 maggio delega il signor Felice Dagnino (rappresenta anche Genova).
83. *San Marino* — Con lettera 15 aprile nomina suo rappresentante il sig. Carlo Raffaelli (delegato anche dalla Banca popolare pesarese).



84. *Trinitapoli* — Con lettera 27 aprile pregava il presidente a rappresentarla o farla rappresentare. Fu delegato il sig. Achille Sanguinetti.
85. *Venezia* — Con lettera 5 maggio prega il presidente a rappresentarla.
86. *Venosa* — Con telegramma 14 maggio avvisa dell'impedimento, per motivi di salute, del proprio delegato e prega il presidente a rappresentarla.

**Banche che si scusarono di non poter intervenire  
al Congresso:**

1. *Arona* — Con lettera 9 maggio si scusa di non poter inviare un proprio rappresentante in causa di malattia della persona già designata.
2. *Asolo* — Con lettera 13 maggio si scusa per non aver mandato un rappresentante, e promette che ciò non avrà a ripetersi nei futuri Congressi.
3. *Campiglia Cervo* — Con lettera 27 febbrajo si scusa di non poter intervenire.
4. *Cittadella* — Aderisce, scusandosi di non poter intervenire.
5. *Crema* — Manda al presidente importanti osservazioni del suo direttore.
6. *Merate* — Con lettera 15 marzo si scusa di non poter intervenire e si associa alle deliberazioni del Congresso.
7. *Nereto* — Con telegramma 14 maggio si scusa di non poter mandare un proprio delegato.
8. *Palazzo San Gervasio* — Con lettera 20 febbrajo prometteva di farsi rappresentare.
9. *Pavia* — Con lettera 29 aprile si scusa di non poter prender parte al Congresso, e confida negli utili risultati che si potranno conseguire dal medesimo.
10. *Soncino* — Con lettera 27 marzo si scusa di non poter mandare un rappresentante, e si associa alle deliberazioni del Congresso.

**Hanno accettato l'invito di farsi rappresentare  
al Congresso:**

1. Società di mutuo soccorso fra gli operai di Firenze — Sig. Pietro Benini, sig. Giorgio Niccolini e sig. Michele Pratesi.
2. Fratellanza Artigiana d'Italia — Comune Artigiani di Firenze.
3. Società dei tipografi — All'adunanza d'inaugurazione assistevano anche parecchi soci tipografi.
4. Società di mutuo soccorso fra i pittori a fresco, riquadratori, doratori e verniciatori in Firenze — Signor Gustavo Giovanozzi e sig. Ulderigo Nencetti.
5. Società fra i tappezzieri di Firenze — Sig. Luigi Bertini.
6. Società Mutua fra gli esercenti l'arte del parrucchiere in Firenze — Sig. Gioberto de Palma.
7. Associazione di Carità reciproca fra gli operai cattolici in Firenze — Sig. Giovanni Grassi e sig. Raffaello Torricelli.
8. Società Pistoiese di mutuo soccorso fra gli operai — Sig. Giulio De Rossi e sig. Luigi Bargiacchi.
9. Società operaia di Scarperia — Sig. Giacomo Tolomei e sig. Ferruccio Stefani.
10. Scuola maschile del popolo — Sig. Augusto Franchetti.

**Invitati presenti:**

Il sindaco principe Corsini, il deputato Peruzzi, l'on. Simonelli, il signor Ettore Levi, il gen. Giorgio Pozzolini, il prof. Giuseppe Toniolo, il prof. Abele Morena, l'on. avv. Angelo Broccoli, deputato al Parlamento, rappresentante le Società operaie di Teano, Pietravairano, Baja Latina ed altre del circondario di Caserta, il sig. Cesare Zucchini, direttore della Cassa di risparmio di Bologna.

Seduta del 14 maggio 1882.

Il seggio della Presidenza è composto dal Comitato permanente, di cui sono presenti i signori:

LUIGI LUZZATTI, *Presidente.*

LISIADÉ PEDRONI, *Vicepresidente.*

LORENZO LIMONTA

OTTAVIANO PIERACCINI

GAETANO SCHIRATTI

PAOLO SILVANI

PIETRO VACCHELLI

MASO TRIESTE

}  
}  
}  
}  
}  
}  
}

*Consiglieri*

Le funzioni di segretario sono assunte dall'avvocato Pietro Manfredi, segretario del Comitato permanente, coadjuvato dal dottor Maggiorino Ferraris.

Il presidente alle ore 10 e mezzo antimeridiane dichiara aperto il IV Congresso delle Banche popolari italiane.

Dopo di che il sindaco di Firenze, principe Corsini, pronuncia il seguente discorso:

**Sindaco Corsini.** — Sono ben lieto di salutare in nome di Firenze voi, o signori, convenuti qui da tutte le parti d'Italia per trattare argomenti importantissimi al buon andamento delle Banche mutue popolari, e di ringraziarvi per l'onore che voleste fare a Firenze designandola a sede del vostro IV Congresso, benchè essa fosse delle ultime venute fra le città italiane che istituirono Banche popolari. Forse la ragione di questa tardanza potrebbe dar luogo a gravi considerazioni

per chi cura l'ordinamento di queste utilissime istituzioni; ma io non entrerò in tale argomento dinanzi a voi, ai quali esse sono troppo bene affidate perchè si possa minimamente dubitare della loro riuscita: e già i fatti ne sono chiarissima prova.

L'istituzione delle Banche popolari, diffondendo nel popolo l'abitudine della economia e della previdenza, farà strada a sempre maggiori miglioramenti nelle condizioni sue, e spianerà così anche la via a quei progressi morali che non debbono scompagnarsi dal progresso materiale.

Augurando che i vostri studii e le vostre discussioni saranno di grande ajuto all'incremento delle Banche popolari, io di nuovo in nome di Firenze vi ringrazio della benevolenza che le avete dimostrata (*Approvazioni*).

**D'Ancona.** — E un onore per Firenze, lo ha detto il nostro egregio sindaco, ed è una fortuna per la Banca mutua popolare fiorentina che il quarto Congresso delle Banche popolari italiane abbia luogo in questa città.

La soluzione delle importanti quistioni che vi saranno discusse, mentre arrecherà, non vi ha dubbio, grandi vantaggi alle classi operaje per le quali queste Banche sono specialmente create, gioverà massimamente a quella di Firenze, la quale per essere sorta da poco tempo, ha più delle altre bisogno di norme e di ammaestramenti. E dunque in suo nome che io rivolgo un cordiale saluto agli egregi delegati qui convenuti e i più caldi ringraziamenti al nostro illustre presidente, il quale nel III Congresso di Bologna ha, per quell'affetto che porta alla nostra città, proposto e ottenuto che qui si tenesse il Congresso successivo.

L'onorevole generale Corte, prefetto della nostra provincia, trattenuto a Roma al Senato, mi ha dato l'incarico, per telegrafo, di esprimere il suo rincrescimento per non aver potuto assistere alla inaugurazione del Congresso (*Approvazioni*).

**Presidente.** — Ringrazio, in nome dei cooperatori italiani, l'illustre sindaco di questa meravigliosa città, nella quale tutte le istituzioni nazionali cercano la loro tradizione di grandezza morale e scientifica consacrata dal *divin raggio dell'arte*. Pensando alla storia di questa Atene moderna, l'animo si riempie di eccelse idealità, nè meglio si saprebbe definirla che col detto stupendo di Platone: *la bellezza e lo*

*splendore del vero e del buono.* Qui anche le nostre istituzioni devono ritemperarsi alle aure salubri d'una più schietta italianità.

Ringrazio l'egregio presidente della Banca popolare di Firenze, a cui spetta un compito elevato, tanto più elevato quanto furono più acerbe le recenti delusioni e giganteggiano più grandi le memorie del passato. Gli antichi banchieri fiorentini dominavano il mondo; la loro potenza economica si concordava colla politica; erano vere dinastie di borghesi lavoratori. Oggidi, assecondando il genio democratico dei tempi nuovi, coll'associazione delle piccole forze, ringagliardite da un'alta idea morale, è uopo sperimentare se sia possibile sostituire le potenti individualità di allora. In quei tempi il fiume regale del credito esciva da poche famiglie poderose, i Bardi, i Peruzzi ed altre tali; oggidi deve formarsi per via, a tenui rivoletti, ad esili fili che affluiscano ad uno stesso punto.

In nessun luogo, meglio che a Firenze, il credito popolare può esercitare la sua efficace missione: imperocchè qui sono ancora vive e splendide le arti industriali; qui nel lungo corso della storia non si è mai saputo ove finisca l'artiere e dove cominci l'artefice: qui furono sempre nozze perpetue e feconde tra le arti belle e l'industria, e il raggio divino che piove dalla Madonna di Raffaello illumina l'opera del mosaicista, dell'ebanista, del cesellatore, dell'orefice, e innalza il genio dei lavoratori educati a questi eterni esemplari dell'arte (*Applausi*).

Aggiungasi a tutte queste attitudini anche l'ajuto del capitale e si diffonda anch'esso liberalmente nella modesta officina, di guisa che ogni lavorante, il quale si senta fervere nell'animo un audace disegno o voglia effigiare nell'opera una bella idea, trovi nella Banca popolare un ajuto sicuro e un conforto degno.

Onorevole presidente della Banca popolare di Firenze, se qualche dubbio sorgesse ancora fra i vostri concittadini intorno all'efficacia di codeste istituzioni, il volume che vi presento (1) spero varrà a dissiparlo. Qui si contengono tali

(1) *Statistica delle Banche popolari (Situazione delle Banche alla fine del 1880)*. Roma 1882.

esempi di virtù democratica e pura del credito popolare, che devono vincere i più ribelli scetticismi.

Sono centoduemila soci addetti segnatamente alle piccole industrie della città e della campagna, o ascritti al ceto degli artigiani indipendenti, fabbri, falegnami, stipettai, ecc., fra i quali si è distribuito in credito di varia specie, più che mezzo miliardo in un anno, e che nulla devono alla carità, nulla allo Stato; essi sono i veri e gloriosi redentori di sè medesimi. I nostri Istituti, che erano tre nel 1866, sono centosettantuno oggidì con 41,000,000 e mezzo di capitale versato, 11,000,000 e mezzo di fondi di riserva, 191,000,000 di conti correnti e di depositi a risparmio. E tutte le cifre che qui sono analiticamente investigate, attestano una floridezza e una salute di tal fatta che rallegra considerando le virtù del nostro popolo, e fra tante delusioni e malinconie che ci assalgono, ci dilata il cuore con un respiro di speranza.

Ben è vero che da quella stessa Germania donde ci vennero gli esempi del credito popolare ai quali ci siamo ispirati, oggidì ci soffia il gelido vento di una dottrina ufficiale, la quale annuncia l'impotenza del risparmio spontaneo e dell'associazione libera a migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici. Vorrebbero sostituire il risparmio obbligatorio al risparmio libero, effetto di affinità elettive, la corporazione forzosa delle arti e dei mestieri all'associazione; alla sottile e cordiale vigilanza dei soci nei sodalizi cooperativi l'azione imperatoria dello Stato.

Ma come resistono gagliardamente i cooperatori tedeschi, condotti dal loro illustre capo Schulze-Delitzsch, ad una sociologia così panteistica, all'uopo resisteremo anche noi cooperatori italiani. Noi siamo sicuri che non verrà mai il giorno in cui saranno esautorati il sacrificio del risparmio, la virtù della previdenza, l'associazione morale ed economica delle classi meno agiate, l'ajuto di sè medesimi, queste qualità preziose che contrassegnano e determinano la emancipazione degli individui e la grandezza morale dei popoli. I cooperatori tedeschi come gli italiani possono attendere fidenti che passino questi nuovi inganni e che si espiino queste nuove delusioni. E come le recenti dottrine filosofiche non sono ancora riuscite ad esonerare l'uomo dal peso glorioso della sua responsabilità morale, così le nuove dot-



trine sociali non riuscirono, nè riusciranno certamente ad esonerarlo dalla provvida responsabilità del suo lavoro e della sua previdenza (*Applausi vivissimi*).

E, o signori, con questi auspici che io inauguro i lavori del IV Congresso delle Banche popolari (*Applausi prolungati*).

**Morena.** — Se io, non nato *nel bel paese* qui dove il sì *suona*, congioisco, come se toscano fossi, alla gioja dei Toscani che accolgono a Congresso il maestro e gli apostoli della cooperazione italiana: io ne ho ben d'onde. Perchè, se la Toscana non mi ha per figlio di origine, mi ha certamente per figlio di adozione. Condizione felice che, mentre m'impone la modestia del figlio, non mi vieta l'ammirazione dell'ospite.

E veramente, o signori, un vincolo misterioso collega i vostri intenti alla storia civile di tutta la Toscana e segnatamente di Firenze. Qui, su questa terra, furono combattuti, tra gli ordini cittadineschi, i conflitti che più poterono sulla civiltà del mondo. Qui i conflitti del capitale e del lavoro alleati contro la proprietà fondiaria; e, disfatto il castello, il servo si cambiò in colono nella campagna, in operajo della lana e della seta nella città. Disciolta mirabilmente per tutti i secoli la quistione agraria; proposta fino d'allorà la quistione industriale ai secoli avvenire. E tosto arti nuove e nuovi mestieri, opificii e compagnie, confraternite e corporazioni, *la gente nuova e i subiti guadagni*; e la *gente nuova*, la moltitudine degli operai, che fa già sentire la sua grande potenza. E però qui i più poderosi conflitti tra il capitale e il lavoro: tra i popolani grassi, gli artefici mezzani, gli artigiani minuti; e le arti minori salite in signoria con rappresentanza, gonfaloni, autorità di giudizii e governo della pubblica cosa.

E qui perfino il conflitto che pareva finale tra questi due gladiatori, tutt'altro che moribondi, combattenti tuttora nel circo della società moderna, tra il capitale e il lavoro: conflitto che nel tumulto dei Ciompi e degli Straccioni fece passare sopra questa, che il nostro Leopardi usava dire *cara, beata e benedetta Toscana*, il primo fremito dei moderni rivolgimenti sociali.

Tutto provò questa terra fatale: il dominio dei pochi, dei molti, del maggior numero; dei nobili, dei popolani

grassi, degli artefici mezzani, degli artigiani minuti, dalle antiche schiatte fiorentine glorificate da Dante fino a Michele di Lando. E tutte le audacie delle riforme sociali furono tentate intorno all'*inferma* che Dante adorò e flagellò: fino all'abolizione della rendita dello Stato, fino alla condonazione dei debiti del popolo minuto, fino alla supremazia delle audacie: all'imposta progressiva.

La storia della Toscana e segnatamente di Firenze è il compendio della storia civile del mondo; non solo della passata, ma dell'avvenire. Ne è il compendio nel bene; si faccia che non ne sia il compendio nel male. Perchè il rivolgimento, che oggidì agita il seno della società moderna e che muterà faccia a tutta la storia, Firenze l'ha già sentito in sè stessa; e si è dibattuta (se mi è lecita una frase biblica) *come tra i dolori del parto* al nascimento di una nuova classe sociale che in sul nascere lacerò le sue viscere. L'esempio di Firenze ci ammaestra: facciamo che l'ultimo figlio della società che giunge non già sconosciuto, ma desiderato e aspettato, e che anche prima di nascere e il figlio prediletto, facciamo che in sul nascere non laceri anch'egli il seno dell'*alma parens*.

E voi, o signori, da ogni parte d'Italia siete qui convenuti per studiare i mali e consigliare i rimedii a questa grande *inferma*, che è la società moderna che noi adoriamo; non tanto però da flagellarla, come avrebbe fatto Dante Allighieri. E avete scritto sulla vostra bandiera: « *Ciascuno sia il Messia di sè stesso*, » parole sublimi che, pronunciate or fa qualche anno a Pieve di Soligo, minima tra le terre d'Italia, ma grande nella storia ideale delle iniziative redentrici, furono pochi giorni fa ripetute a Palermo. Questa bandiera e queste parole, meglio che le parole e la bandiera salutata da Lafayette, faranno il giro del mondo.

Vi siete proposto (troppo ci vorrebbe a trovare rimedii a tutti i mali della società!) l'ufficio umile ed alto del credito popolare. Ma (lo ha detto con mirabili parole il nostro presidente) noi siamo nella patria del credito. Qui furono i vostri precursori: prestatori, cambiatori, banchieri che diffusero il credito dentro e fuori la commerciale città; e ne insegnarono il magistero alle tributarie nazioni; e qui case bancarie, più che i re, potenti; e cadute con la ro-



vina dei re. Qui mirabilmente trattate le quistioni monetarie che sono quistioni italiane, interamente italiane; il primo Istituto di credito fondiario, la prima Stanza di compensazione; e dalla Toscana fu dato al cambio un linguaggio che doveva echeggiare per tanta via di tempi e di spazii. E qui ancora, in tempi di servitù economica, le prime libertà dei cambii, esempio al mondo; e poste a norme di governo le parole: « *Lasciate dilatare il cuore con qualche respiro di libertà*; » sublimi parole pronunciate dal Bandini, dotto e pio, a petto del quale Cobden maestro è un discepolo.

Firenze e la Toscana saranno quello che furono: nelle loro memorie sono le loro speranze; poterono tanto sui destini dell'Italia e del mondo, e ancora potranno.

Me lo perdonino specialmente gli egregi rappresentanti dell'Alta Italia, che di tanto e per tanti titoli ci sono superiori; ma tutto quello che si pensa, tutto quello che si fa in Italia par quasi che non sia perfettamente, compiutamente italiano se prima non è passato per Firenze e per la Toscana. Alla Toscana e a Firenze è forse serbato un alto ufficio: compiere quello che voi avete cominciato. Da Firenze e dalla Toscana deve partire la parola e l'esempio che conquisterà tutto il rimanente d'Italia alle nostre istituzioni cooperative. Istituzioni altamente democratiche, perchè edificano senza distruggere, accostano senza confondere, innalzano tutti senza deprimere alcuno. E questo fanno coll'opporre alle sterili sètte, malanno d'Italia, le associazioni feconde: coll'opporre alla diseguaglianza delle condizioni sociali l'eguaglianza nel valore personale e nella parola d'onore nel credito; coll'opporre al conflitto degli ordini sociali il patronato dei grandi verso i piccoli, dei sapienti verso gl'ignoranti, dei forti verso i deboli, dei ricchi verso i poveri, dei capitalisti verso gli operai; coll'opporre alla diffidenza degli operai in sè stessi e in altrui la fiducia in altrui e in sè stessi nelle società cooperative di consumo, di credito e di produzione; coll'opporre ai Micheli di Lando Luigi Luzzatti. Ecco perchè questa terra, dove con la mezzadria fu mirabilmente sciolto il problema agrario, e dove fu non meno mirabilmente proposto, ma terribilmente agitato, il problema industriale, con la voce de' suoi rappre-

sentanti saluta l'onorevole presidente come il capitano, e gli egregi cooperatori come lo stato maggiore della vera, della santa, della redentrica democrazia; la quale non consiste già nell'applicazione violenta d'una formula astratta più o meno ingegnosa, ma nella manifestazione spontanea di questi morali insuperabili trionfi.

**Presidente.** — Devo fare al Congresso alcune comunicazioni prima di esaminare i temi iscritti all'ordine del giorno.

L'onorevole Simonelli che, come è nostro costume e come avevamo fatto al Congresso di Bologna, abbiamo anche quest'anno invitato al Congresso di Firenze, mi telegrafa che per la malattia di un suo bambino oggi non può assistere alla nostra adunanza, ma che farà il possibile per assistervi domani. Interprete dell'opinione vostra, io gli ho telegrafato ringraziandolo, e sperando che domani possa assistere alla seconda tornata del nostro Congresso.

Il deputato Sella mi scrive una lettera importante, nella quale mi dà notizie delle istituzioni di credito nel Biellese, mi parla con affetto anche della Banca popolare di Biella e del suo egregio direttore Gazzera, che assiste all'adunanza di oggi. È dolente il Sella di non potere assistere alle nostre adunanze, ma ci manda questa buona notizia: *da dieci giorni mi occupo della costituzione della Banca popolare di Mosso e lunedì faremo l'atto costitutivo*. Io credo che apprenderete tutti con lieto animo questa notizia, che nel centro degli operai che si dedicano all'industria della lana, lunedì sorgerà una Banca popolare per opera del nostro amico Sella, e so d'interpretare l'animo vostro mandando un augurio al Sella e agli operai di Mosso perchè la nuova Banca popolare del Biellese imiti le altre che già vi si sono costituite, e fortemente prosperano (*Approvazioni*).

Il presidente della Banca popolare di San Marino manda al Congresso auguri, e vi aggiunge parole cortesissime per me e per i miei collaboratori, delle quali lo ringrazio. La Banca popolare di San Marino è rappresentata qui al Congresso dal suo degno ed egregio fondatore che è il nostro Raffaelli, direttore della Banca popolare di Pesaro, uno di quei nostri colleghi che ha la feconda inquietudine delle opere buone, ed a cui noi dobbiamo solo in quest'anno la fondazione di tre Banche popolari che sono interamente l'o-

pera sua; e di ciò io lo ringrazio qui pubblicamente come già l'ho ringraziato nella mia relazione, che forse sta fra le vostre mani.

Infine abbiamo la soddisfazione di vedere presenti alla nostra adunanza egregi rappresentanti delle Banche popolari delle provincie meridionali, e segnatamente di tre gruppi che con maggiore intensità e con intelletto di amore si occupano a redimere le popolazioni più povere delle campagne e delle città dall'usura; alludo al gruppo Barese, rappresentato qui dall'egregio Rogadeo, con cui tutti noi ci congratuliamo cordialmente per i risultati ottenuti in brevissimo tempo. Se le provincie meridionali si ispireranno all'esempio della Basilicata, delle Puglie e del Casertano, il mezzogiù gareggerà col Settentrione e coll'Italia centrale in questa provvida gara della diffusione del credito popolare.

Infine noi dobbiamo ricambiare dei saluti; uno al nostro maestro, a cui le nostre istituzioni hanno attinta la loro ispirazione, e che noi siamo soliti ricordare nelle nostre relazioni nei nostri Congressi biennali, e proclamare benemerito non solo del popolo di Germania, ma anche d'Italia, alludo allo Schulze Delitzsch. Se l'assemblea crede, anche quest'anno inaugurando i nostri lavori, noi manderemo al duce del credito popolare della Germania un affettuoso saluto (*Approvazione*). Abbiamo poi da ricambiare il saluto, a noi preziosissimo, dei cooperatori del Belgio. Nell'ultima loro adunanza a Namur le Banche popolari del Belgio si sono ricordate di noi; ci hanno inviate attestazioni di grandissima stima, hanno studiati i nostri resoconti e hanno dimostrato ai Belgi quanto profitto se ne potesse trarre. Le Banche popolari del Belgio non si sono ancora estese nelle campagne e non ancora hanno alleato in fecondo accordo il credito popolare delle città col credito popolare delle campagne come succede in Italia. Le nostre istituzioni, specialmente quelle della Lombardia, del Veneto e dell'Italia centrale sono state studiate e anatomizzate nel Congresso di Namur, e il saluto di plauso che ci viene da quel forte e libero popolo fu effetto di meditati studii. Quindi pare a me, che oggi inaugurandosi il nostro quarto Congresso, noi dobbiamo ricambiare il saluto che i cooperatori belgi ci inviarono con intelletto di amore.

Così pure io vi pregherei di mandare un saluto ai cooperatori russi. Nella relazione mia, che vi fu distribuita pur ora, per la prima volta si contengono notizie importantissime intorno allo svolgimento delle Banche popolari in Russia. Queste notizie noi le dobbiamo al signor Hitrowo, che è il capo effettivo della federazione delle Banche popolari russe. Legato con noi in grandissima amicizia, si è pigliata la cura, di cui gli siamo grati, di tradurre i punti principali de'suoi rapporti nel nostro idioma ch'ei possiede egregiamente, e così abbiamo potuto inserirli nella nostra relazione. Io credo di essere interprete dell'animo vostro mandando un saluto al compilatore egregio di un lavoro che illustra e completa le notizie intorno al credito popolare in Russia, e mando ai cooperatori russi questo saluto con tanta maggiore vivacità in quanto possiamo essere sicuri che essi abborrono al pari di noi delle scene orribili di sangue, le quali in questi ultimi giorni hanno rinnovate le guerre medioevali di religione.

Un saluto infine, o signori, noi dobbiamo inviare ai cooperatori francesi, e specialmente al signor Brelay.

Il signor Brelay è alla testa del sano movimento cooperativo, e in una conferenza agli operai di Parigi parlò delle nostre istituzioni e dei risultati che abbiamo ottenuti con tale simpatia che a me pare una corrispondenza di amorosi sensi, quella di mandare a questo egregio promotore del credito popolare in Parigi un saluto cordiale. E così lasciatemi (accanto al Brelay, che è un libero pensatore) salutare anche un cappuccino, il padre Lodovico, il quale noi abbiamo festeggiato a Bologna, e del quale udimmo i consigli con plauso e con frutto. Tornato in Francia, nei suoi discorsi sacri ha più volte mescolato con affetto il nostro nome profano, ricordando ad Angers e in altri centri minori della Francia, dove le *unioni* dei cattolici diffondono il credito popolare, il nostro esempio. Ha citato, a questo proposito, un versetto dell'Evangelo, in cui è detto che i figli di questo secolo fanno i loro affari meglio dei figliuoli del Signore (*Ilarità*). Noi eravamo i figli del nostro secolo e loro i figli del Signore; ma è bello questo accordo sano di ortodossi e di eretici nella diffusione degli Istituti di credito popolare. Il bene operato con disinteresse ci affratella (*Applausi*).

Infine avrei qui molte altre comunicazioni, telegrammi, saluti di rappresentanti di Banche, che non hanno potuto intervenire: ma verranno inseriti nel verbale, perchè il lungo tema ci spinge a uscire da questo periodo già omai troppo lungo delle necessarie formalità per addentrarci nel vivo esame delle nostre quistioni. Qui siamo tutti uomini di affari, la maggior parte di noi rappresentano non solo le Banche, ma le dirigono sotto propria responsabilità: tutti sono desiderosi di assistere al nostro Congresso, ma sono anche tutti desiderosi che le nostre discussioni procedano con nervosa brevità, per conseguire il risultato che l'ordine del giorno si compia, e che, se è possibile, pure tenendo delle sedute lunghe, domani o posdomani al più tardi il Congresso possa chiudere i suoi lavori.

Questa è una raccomandazione caldissima che io rivolgo prima a me stesso e poi a tutti gli altri miei colleghi.

**Broccoli.** — È debito di lealtà mia, nel ringraziare l'illustre presidente del Congresso delle parole che ha creduto rivolgermi come a rappresentante di un gruppo di Banche confederate mutue popolari della provincia di Caserta, che andrà fra breve a costituirsi ad iniziativa di parecchie associazioni operaje; è debito di lealtà di non accettare queste lodi senza unirle ad un voto di plauso, che io credo che l'illustre presidente mi permetterà di formulare, e tutti gli onorevoli colleghi qui presenti condideranno con me, al presidente della Banca popolare di Cajazzo, che fu il primo che nella provincia di Terra di Lavoro fece conoscere, e seppe con sforzi nobilissimi attuare la Banca popolare cooperativa, sulla quale modellandoci tutti noi della regione Campana, ci siamo venuti facendo man mano il dovere di presentare agli operai un esempio pratico; l'esempio non teoretico degli utili veri, dei grandi vantaggi di simili istituzioni, per invogliarli a portare il loro piccolo obolo, ed associare le loro forze al nobile intendimento di risollevare con la libertà e col lavoro il credito popolare nelle nostre regioni.

**Presidente.** — Io avrei voluto parlare della Banca popolare di Cajazzo a proposito di uno dei temi che è iscritto all'ordine del giorno, quello sulle case operaje. Nessuno più di me pregia la Banca popolare di Cajazzo, e tutti quelli



che assistono a questa adunanza lo sanno. La Banca popolare di Cajazzo fu una delle prime a sorgere nel mezzodi, e noi abbiamo seguito con vera compiacenza l'esplicarsi lento e sicuro di questo Istituto, il quale, con ardimento degno del suo successo, è stato uno dei primi a volgere il credito popolare al miglioramento delle case degli operai e dei campagnuoli, e per questo titolo ottenne all'Esposizione di Milano una onorificenza notevole. Oggidì la Banca popolare di Cajazzo pensa anche all'emissione delle obbligazioni a scadenza fissa per poter fare delle operazioni di vero credito agrario, che essa ha studiate e che tradurrà in atto egregiamente come ha già fatto di tanti altri principii del credito popolare. Quindi io m'associa con tutto il cuore al plauso dell'onorevole Broccoli, perchè io so quanto un esempio valga meglio di cento discorsi.

**Raffaelli.** — Anch'io mi sento in obbligo di ringraziare l'onorevole signor presidente delle parole usate a mio riguardo e contro mio merito. Io non ho fatto altro che il mio dovere; ho seguito da lontano le sue orme e i suoi insegnamenti.

**Ravà.** — L'onorevole deputato Berti mi ha incaricato di giustificare la sua assenza alla seduta d'oggi.

**Presidente.** — Non ho rilevata l'assenza del deputato Berti, perchè speravo di vederlo più tardi alla nostra adunanza; mi auguro che assisterà a quella di domani. Sono giunte altre comunicazioni, specialmente di Banche del Mezzodi, che sarà carissimo a tutti voi di leggere. Barile, ottima Banca popolare della Basilicata, mi prega di rappresentarla al Congresso; ci è Lanciano, che pure prega me di rappresentarla, ci è Nereto, che è dolente di non potere assistere, ma aderisce a tutte le nostre conclusioni; insomma, il Mezzodi o direttamente o indirettamente assiste al nostro Congresso, e questa è una notizia che ci rallegra tutti, perchè ci ricordiamo d'aver tenuto il primo Congresso delle Banche popolari senza neppure un rappresentante del Mezzogiorno. L'idea fraterna e veramente nazionale anche nel credito popolare ha fatto grandi progressi (*Approvazioni*).

**Panunzio.** — Anch'io a nome degli operai delle Puglie ringrazio la Presidenza ed esprimo il voto di averla a Bari nella nostra prossima riunione, perchè anche là ci possa

incoraggiare e consigliare, come ha già fatto con tante Banche del Mezzodi.

**Rogadeo.** — Ho il debito di ringraziare l'onorevole presidente: ma le lodi non mi son dovute. L'opera di altri, più che la mia, nel promuovere le istituzioni di credito popolare nella regione pugliese, tornò oltremodo felice, avendovi trovato fecondissimo il terreno. In breve si ebbero splendidi risultati, e non solo già diverse Banche sono in esercizio, ed altre sono per costituirsi, ma quello che più importa, il movimento cooperativo si è diffuso da per tutto, sicchè io spero che, se non alla fine di quest'anno, certamente al chiudersi dell'83 non vi sarà Comune della provincia di Bari che non abbia la sua Banca popolare.

Mi è opportunissima l'occasione di annunziarvi, signori, che li sorse spontaneo il desiderio ne' direttori e promotori di Banche popolari, di riunirsi a discutere dei mezzi più atti a diffondere ed a consolidare le istituzioni di credito a beneficio delle classi lavoratrici. Così avrà luogo prossimamente a Bari un Congresso regionale nel quale, oltre le questioni tecniche e speciali, si piglieranno ad esame diversi temi che riguardano lo sviluppo del credito in generale e in rapporto ai bisogni della industria e della agricoltura.

Chi non ha visitate quelle provincie, forse ignora qual piaga cancrenosa corrode quella parte della cittadinanza, nella quale è maggiore la svegliatezza, l'intelligenza e l'operosità: l'usura è al massimo grado d'esorbitanza — l'altissimo prezzo del denaro, che dipende da diverse cause, tutte degne di studio, paralizza qualsiasi iniziativa, ed i risultati di tanto lavoro, di tanti sforzi con costanza sostenuti, non sono quali si avrebbe diritto di aspettarseli. Nel Mezzogiorno d'Italia le istituzioni di credito sono bambine affatto: in molte provincie non comparvero ancora: in generale si dimostrano inadeguate o inefficaci.

L'invito, che già prima d'ora privatamente diressi all'onorevole presidente per incarico del Comitato promotore del Congresso pugliese, ripeterò qui pubblicamente, e con maggiore solennità ed insistenza, e lo estenderò a voi tutti rappresentanti delle Banche popolari dell'Italia superiore, in special modo a voi della Commissione ordinatrice di questa adunanza.

Il sentimento della fratellanza anima le nostre istituzioni: queste meglio conoscendosi e stimandosi fra loro, di tanto più saranno stretti quei vincoli che si rannodano in modi e per cagioni diverse da provincia a provincia, e formano quella solidarietà nazionale che è fra le più utili forze, delle quali ha bisogno l'Italia.

Concludo ripetendo a tutti l'invito d'intervenire al Congresso regionale pugliese: maggiore autorità avranno col vostro autorevole concorso le deliberazioni che vi saranno prese a diffondere e consolidare le nostre istituzioni.

**Presidente.** — Io ringrazio anche in nome dei miei colleghi l'onorevole Rogadeo di questo cortese appello che egli ci rivolge, e lo assicuro che interverremo al Congresso di Bari con quello stesso sentimento di italianità che ha guidato lui e i suoi colleghi delle provincie meridionali al Congresso di Firenze.

**Maturi.** — Rappresentante della Banca popolare di Cajazzo, io mi sento in dovere di ringraziare l'onorevole presidente e l'onorevole Broccoli: per parte mia non ho fatto che il puro mio dovere, quindi non mi pare di meritare nessun elogio, e seguirò nella stessa maniera, felice quando potrò fare del bene al mio paese. E nella difficile via ci furono di grande conforto gli ajuti preziosi della Presidenza e del Comitato.

**Smeriglio.** — Prima di tutto devo ringraziare il signor presidente Luzzatti del valido appoggio che ha dato alla classe tipografica e alla sua Banca; e tale ringraziamento ho incarico di farlo a nome dell'intera classe tipografica. Bisogna ancora che io ringrazi la Presidenza e la Direzione della Banca popolare di Milano e l'Associazione delle Banche popolari, che ci hanno coadiuvato nel portare a compimento l'idea di costituire fra i tipografi romani una Banca popolare. Ora io sono venuto a Firenze precisamente per trovarmi a contatto con gli altri membri delle Società di credito popolare, e nel medesimo tempo per salutare i miei antichi colleghi della città, con i quali ho lavorato per due anni e che credo assistano a questo Congresso; perchè per dovere di amicizia e per quel principio di fraternità che regge la classe tipografica italiana, non avranno fatto il sordo alle mie parole e ai miei inviti. Sicchè ai rap-



presentanti le Banche popolari italiane a Firenze e ai tipografi fiorentini mando un cordiale saluto.

**Presidente.** — Ringrazio lo Smeriglio di queste dichiarazioni, e io posso anche attestare che la sua Banca è uno degli organismi di credito più delicati e fini, nella cerchia delle nostre istituzioni popolari, che io conosca.

Io domando all'Assemblea la facoltà di distribuire i temi iscritti all'ordine del giorno con un ordine diverso, perchè alcuni relatori desidererebbero di riferire domani; su altri oggetti sarebbe forse immaturo deliberar oggi; per esempio, sarebbe immaturo il procedere ora alla nomina del Comitato, non essendoci ancora affiatati e conosciuti fra noi. Quindi io metto, prima di tutto, in discussione il secondo tema, che non ci occuperà molto ed è il seguente:

*Approvazione del bilancio consuntivo 1881-82 e del bilancio di previsione dal 1.º settembre.*

Tutti abbiamo letto nel volume delle Relazioni il bilancio illustrato dall'on. mio collega Pedroni. Io gli do la parola per esporre le sue conclusioni, sulle quali si aprirà la discussione.

**Pedroni.** — La nostra amministrazione è così semplice che non può dar luogo se non ad un bilancio minuscolo e ad una discussione brevissima. Le poche righe che, come relatore, ho dettato e che avete tra mano stampate, spiegano già come siano state esatte ed erogate le somme che le Banche hanno fornito al Comitato esecutivo dell'Associazione. Io non potrei che ripetere le poche cose che sono state stampate nella relazione, e ritenendo che tutti le abbiate lette, limiterò la mia esposizione verbale alla enunciazione delle proposte che il Comitato per mio mezzo vi presenta: così se vi saranno osservazioni risponderò, altrimenti potremo passare ai voti e sciogliere questa piccola vertenza senza perdetempo.

Il Comitato v'invita:

1.º Ad approvare il bilancio consuntivo dell'esercizio dal 1.º settembre 1880 al 31 agosto 1881 nelle seguenti risultanze, e cioè: Rendite L. 8,363. 29 — Spese L. 6,026. 22 — Avanzo L. 2,337. 07, con un fondo di riserva di L. 6,890. 22.

2.º A determinare che i bilanci dell'Associazione sieno compilati secondo l'anno solare, fatta eccezione per quello

riflettente l'esercizio 1882-83, che sarà di sedici mesi (dal 1.° settembre 1882 al 31 dicembre 1883).

A schiarimento parziale per quelli che non avessero ricevuta la relazione stampata, debbo dire che prima il nostro bilancio cominciava col 1.° settembre d'ogni anno e finiva al 31 agosto dell'anno successivo. Ciò avvenne per l'accidentalità dell'epoca in cui ebbero inizio i nostri Congressi, essendosi comunicato ad esigere i contributi delle Banche fin dal primo di essi, col quale si è costituita la nostra Associazione. Si continuò così per alcuni anni onde non disturbare l'andamento in corso; ma ora che le cose nostre vanno prendendo uno stabile assetto e la vita della nostra Associazione è ormai assicurata, diventa anche conveniente che i nostri bilanci prendano forma più regolare seguendo l'anno solare. Egli è perciò che il Comitato propone di arrivarvi con un bilancio speciale di sedici mesi, e cioè dal 1.° settembre 1882 al 31 dicembre 1883, dividendo l'esigenza dei contributi in due eguali rate di otto mesi ciascuna senza alterazione delle aliquote in corso ragguagliate ad anno.

3.° A stabilire per quest'ultimo esercizio il contributo proporzionale di cui all'articolo 4 lett. *b* dello Statuto in ragione di cent. 10 all'anno per ogni L. 1000 di capitale versato, contributo da esigersi in due eguali rate di otto mesi ciascuna, al 1.° settembre 1882 ed al 1.° maggio 1883.

4.° Ad approvare il bilancio preventivo per l'esercizio 1882-83 nelle esposte risultanze di redditi e di spese pareggiantesi nella cifra di lire 10,600 per sedici mesi.

Torno a ripetere che questa cifra di L. 10,600 equivale ad un esercizio di sedici mesi, mentre il contributo ragguagliato ad un anno normale di dodici mesi resta eguale a quello degli anni scorsi senza nessuna alterazione.

Il presidente mette ai voti le proposte Pedroni.

Queste sono approvate dietro votazione di ciascuna di esse e del loro complesso, e dopo schiarimenti dati dal presidente sul punto se le spese per la *Rivista* (tema dodicesimo dell'ordine del giorno) sieno comprese in bilancio, al quale proposito il presidente osserva che non vi sono comprese: ove il Congresso delibererà che si debba istituire tale *Rivista*, allora si vedrà come debba sostenersi.

**Presidente.** — Annunzio al Congresso che non figura nei

conti una entrata ancora illesa raccolta colle oblazioni straordinarie che varie Banche popolari, dopo il Congresso di Bologna, hanno fatte e messe a disposizione del Comitato per diffondere il credito popolare nell'Italia centrale e nel Mezzodi. Tale somma raccolta oggidì ascende a lire 12,000, ed è ancora intatta per le seguenti ragioni: Primieramente ad alcuni benemeriti, i quali ebbero spese di viaggio e somiglianti per la diffusione del credito, specialmente nell'Italia centrale, fu offerta indennità, ma essi l'hanno rifiutata. Nè ancora è ben maturo nel Comitato il pensiero sul modo più efficace con cui debba erogare i fondi raccolti.

La Presidenza e il Comitato hanno già allestito un *Manuale del credito popolare* alla foggia dei Manuali della Germania e del Belgio, in cui si contengono i frutti migliori tanto dal punto di vista amministrativo quanto da quello finanziario, desunti dell'esperienza di tanti anni di vita dei nostri Istituti. Questo Manuale, che è opera egregia del già segretario dell'Associazione, signor Levi, ci proponiamo di diffonderlo a migliaia di copie. Il segretario attuale ha preso l'impegno d'aggiungervi un forte studio giuridico in cui si contreranno anche i modi di trasformare le Banche, costituite secondo le leggi anteriori, nella nuova forma della società cooperativa.

Il modo di transizione per passare dalla vecchia forma giuridica alla nuova sarà in questo Manuale largamente discusso.

Questa sarà la prima maniera, di spesa di quel fondo; però ne rimarrà una parte cospicua, e sarà il caso di vedere a suo tempo se si debbano nominare degli ispettori delle Banche o imprendere altre spese che il Comitato discute e che non sono ancora ben concretate. Intanto però il denaro frutta. A me premeva di farvi sapere che la somma che fu raccolta è illesa. Ci sono delle Banche che avevamo l'anno scorso domandato al Comitato se dovessero offrire sui loro utili netti una somma a questo fondo; noi abbiamo detto che se volevano lo facessero, ma dacché i bisogni continueranno anche negli anni successivi, così era anche il caso di ripartire di anno in anno l'offerto contributo. Faccio questo pubblico avvertimento a quelle Banche che volevano offrire l'anno scorso, le quali potranno contribuire quest'anno a quello stesso titolo.

Dopo ciò, metto in discussione il terzo tema:

*Relazione sulle modificazioni proposte da diverse Banche allo schema di Statuto presentato al Congresso di Bologna.*

Do la parola all'onorevole Pedroni, che ne è il relatore. Se credono, terremo questo metodo di discussione. Se si volesse esaminare lo Statuto articolo per articolo, quale vi fu presentato, e scrutinare ciascuna ragione delle modificazioni introdotte al primitivo schema, non basterebbero, non le ore che vi si dedicheranno oggi, ma neppure la intera giornata di domani. Quindi proporrei che, dopo avere udito il relatore Pedroni, si aprisse una discussione generale, in cui ogni rappresentante esponesse i principali desiderii a tale riguardo, e che poi si conchiudesse con una mozione generale che ci liberi dall'esame analitico (*Il Congresso approva*).

**Pedroni.** — Signori. Io sono presso a poco nel caso precedente, perchè le riflessioni che ho creduto di dover esporre sono state scritte e stampate, ed ognuno di voi deve aver davanti i risultati di queste riflessioni, le quali sono state ridotte alla forma più ristretta possibile, mentre la materia sarebbe stata molto lunga se fosse stata portata qui tutta in dettaglio. Io credo che la proposta dell'onorevole presidente, e che voi or ora accettaste, sia la più giudiziosa, come quella che ci guiderà in porto colla maggiore facilità; in quanto che se avessimo dovuto discutere partitamente articolo per articolo, forse una settimana non sarebbe stata sufficiente per esaurire l'argomento.

Io credo che colle modificazioni introdotte dalla relazione che vi ho presentata, il progetto di Statuto modello ora sia molto migliorato in confronto di quello presentato al Congresso di Bologna; non ritengo per questo che sia perfetto, niente affatto; perchè già nulla è perfetto in questo mondo umano, e meno poi in queste cose statutarie, dove, salvo poche massime fondamentali, tutto è relativo, e spesso si sente la necessità di rivedere e correggere mano mano che le istituzioni si costituiscono, si moltiplicano e s'ingrandiscono.

Io so anzi che questo progetto di Statuto è tanto poco perfetto che nel Comitato stesso vi sono delle divergenze d'opinioni, non solo su qualche punto secondario, ma anche

su qualche altro principale. Ciò prova veramente che il Comitato non ha preparato le cose in famiglia, ma che invece ciascun membro riserva la propria opinione e che la discussione sarà liberissima da qualsiasi preconconcetto. La discussione quindi riuscirà utile mostrando vie meglio quali sono i difetti del progetto, di cui il verbale dovrà tener conto esatto per miglior lume di chi dovrà rifare questo lavoro.

Non essendo possibile che quest'Assemblea deliberi su ciascun articolo, dovremo probabilmente accontentarci d'una discussione generale, segnandone i punti principali, e rimandando con fiducia al Comitato il compito di una definitiva revisione; dopo di che lo Statuto modello potrà esser ristampato e diramato.

Io credo poi che questo procedimento è tanto più necessario in quanto che il nuovo Codice di commercio recentemente approvato dal Parlamento, deve ancora subire nuove modificazioni dal Governo mediante le disposizioni regolamentari e di coordinamento che un'apposita Commissione sta già elaborando. Ora anche la parte del nuovo Codice, che tratta delle Società cooperative, subirà alcune mende, che il nostro presidente, membro di quella Commissione, ha in animo di far introdurre, e di cui anche il progetto del nostro Statuto dovrà sentire i favorevoli effetti, eliminando ostacoli che ora si frappongono all'espressione de' nostri voti.

Ora, per abbreviare il nostro lavoro e tenerlo possibilmente limitato, od almeno instradarlo per una discussione più efficace, io avrei preparata una nota, all'infuori della Relazione che avete fra mano, contenente i punti principali di distacco fra lo Statuto di Bologna, su cui le varie Banche ebbero a fare le loro osservazioni, e quello riformato che vi fu presentato qui. Se permettete, io darei lettura, aggiungendo qualche schiarimento di questa nota, la quale potrà servire di traccia per chi vorrà prender parte alla discussione.

Le principali differenze fra il primo Statuto modello e quello che viene presentato a questo Congresso consistono:

1.º Nella soppressione di tutte le disposizioni che erano state riprodotte dal progetto di Codice di commercio, dubitandosi allora della sollecita adozione del progetto stesso.

Mi spiego; all'epoca del Congresso di Bologna si era da-



vanti al Codice di commercio vigente e si aveva in vista il progetto del Codice nuovo; quindi lo Statuto modello d'allora, senza allontanarsi dal Codice vigente, cercava d'avvicinarsi alle disposizioni del Codice nuovo futuro, che riconosceva le Società cooperative. Adesso invece, colla certezza che il Codice nuovo avrà vigore col 1.º gennajo 1883, si è creduto inutile rendere statutario ciò che sta per diventare obbligatorio in forza della legge nuova, e si sono eliminati vari articoli, cui ha provveduto il Legislatore.

2.º Nell'aver tolta l'antinomia delle disposizioni relative alla riserva. L'articolo 47 determina già come si costituisce la riserva; ora pareva inutile, fors'anzi dannoso e contraddittorio l'alinea *a* dell'art. 5, e così fu soppresso togliendo una ripetizione e confusione pericolosa.

3.º Nell'aver aumentato da lire 1 a lire 2 il versamento delle rate mensili minime pel pagamento delle quote sociali.

In proposito mi è parso che oramai le nostre Banche abbiano preso un certo sviluppo sì che non dovrebbe esser difficile pretendere una maggior energia e una maggior sollecitudine nei soci per completare i versamenti delle loro quote. Il pagamento di una sola lira al mese sembra proprio uno sforzo troppo meschino, che non segna alcun grado di previdenza e di risparmio efficace. Impiegare cinquanta mesi per pagare 50 lire costituisce più un incoraggiamento alla pigrizia che al vero risparmio. Avrei desiderato una lira alla settimana; ma mi contentai di due lire al mese.

4.º Nell'essersi all'articolo 12 aggiunta una sanzione pel caso in cui il socio possessore di cinquanta azioni, venga in possesso di altre, autorizzando la vendita di quest'ultime anche a cura della Banca.

Con ciò abbiamo secondato i voti di più Banche, come il Gruppo trevigiano, Valdagno, Poggibonsi, Siracusa e Verona.

5.º Nell'essersi aggiunta alle operazioni contemplate dall'articolo 21, il conto corrente con garanzia ad imitazione del *Cash Credit*.

Questa nuova operazione è principalmente rivolta a beneficio del credito agrario ad imitazione di quanto si è fatto in Iscozia, allo scopo di aiutare preferibilmente i nostri piccoli agricoltori per somme non superiori a 500 lire senza uopo di spese gravose e di tasso elevato. Questo conto cor-

rente per piccole somme sotto date cautele, basato sul credito personale, è ben diverso dal conto corrente ordinario commerciale o bancario, che deve esser regolato da norme differenti ed in certi casi anche impedito, perchè pericoloso e bene spesso poco conveniente.

6.° Nell'essersi facilitati i modi di vendita del pegno, ammettendo, oltre quello a mezzo di pubblico mediatore, il quale non esiste che ne' grandi centri, anche l'altro modo di alienazione a mezzo di notajo, che è alla portata anche delle Banche della campagna.

7.° Nell'essersi dichiarati ineleggibili i membri del Consiglio d'amministrazione dopo due rielezioni. E qui vengono le dolenti note del contrasto anche col nostro egregio presidente. Questa modificazione parte da un voto mio, quasi direi personale, che molti del Comitato ed il presidente non accettano. Comprendo come la mia idea possa essere, sotto alcuni aspetti, sbagliata, ma sotto altri per certo ha la sua ragione d'essere. La stabilità degli amministratori e soprattutto del presidente nelle loro cariche in forza di continue rielezioni ingenera indifferenza, lentezza, noja, e talvolta anche abusi, che l'interruzione da me proposta farebbe scomparire. Io intendo che dopo tale interruzione per un biennio, chi è sortito possa essere di nuovo eleggibile; ma un modo di rompere questa catena continua di non mai interrotte rielezioni secondo me dovrebbe esistere e potrebbe portare benefici effetti.

Comprendo pure come, d'altra parte, in certe località di campagna, dove mancano le persone capaci a cui bastino il tempo ed i mezzi per dedicarsi al pubblico bene, diventi o possa diventare quistione di vita o di morte la scelta di persona adatta a presidente d'una istituzione che richiede cognizioni, solerzia e tempo con vigilanza continua. Se la mia proposta ha degli inconvenienti, anche la pratica attuale ha i suoi non meno gravi. Io mi rimetto alla saggezza del Congresso, che deciderà come a lui parrà più consono alle condizioni della maggioranza delle nostre Banche.

8.° Nell'aver tolta la disposizione dell'articolo 84, per la quale nelle operazioni di sconto straordinario i ricapiti potevano esser ammessi anche dal solo consigliere di turno in unione al direttore. Invece il progetto nuovo determina

che tutte le cambiali debbano passare pella Commissione di sconto, e disciplina la formazione e la revisione del castelletto.

Tali norme riguardano specialmente le Banche già adulte che hanno fondi esuberanti, e depositi continui ed importanti, cui bisogna trovar impiego anche fuori dalla cerchia de' soci, se questa non basta all'uopo. Le Banche nascenti, o con depositi limitati, potranno far senza di quest'articolo, che invece diventa una necessità per molte altre, come quelle di Milano, Alessandria, Cremona, ecc.

9.º Nell'aver aumentato all'ultimo articolo la somma dei versamenti per la costituzione delle Società, elevando a L. 1000 la cifra prima stabilita in L. 500.

Mi è parsa troppo piccola la somma di L. 500 per dichiarare costituita una Società che ha firmato duecento azioni, le quali a L. 50 ciascuna dovrebbero rappresentare un capitale di L. 10,000. Ho creduto più prudente ed opportuno fissare il minimo di L. 1000, che rappresenta il decimo del capitale sottoscritto.

Dopo di ciò io mi rimetto alle deliberazioni del Congresso.

**Presidente.** — Apro la discussione generale intorno alle variazioni e modificazioni proposte dall'onorevole relatore allo Statuto, che fu già preso in esame al Congresso di Bologna; poichè non si può supporre che ciò che era stato votato a quel Congresso debba essere argomento di nuova discussione in questo. Il meglio è restringere la discussione alle variazioni introdotte. Ma ad ogni modo io apro la discussione generale.

**Facetti.** — Giacchè il Comitato e l'egregio presidente hanno dato all'Assemblea il permesso di fare alcune osservazioni, e dacchè l'egregio relatore ha dichiarato che dopo queste ulteriori osservazioni che si faranno in questo Congresso verrà distribuito uno schema definitivo di Statuto perfezionato, appunto come risultato delle discussioni di due Congressi, cioè del presente e di quello di Bologna, così io, appoggiato modestamente alla pratica e certamente pochissimo alla scienza, mi permetto di fare alcune osservazioni brevissime su alcuni degli articoli di questo schema di Statuto, onde sottoporre al giudizio del Congresso e al Comitato, che ha la compilazione di questo schema definitivo, se sia del caso di tenerne calcolo.



All'art. 4 si dice che « per deliberazione dell'Assemblea generale dei soci potrà (la Banca) stabilire filiali ed « agenzie nel territorio della provincia e delle provincie « limitrofe.

« Le norme di costituzione ed amministrazione delle filiali, da disciplinarsi con apposito regolamento, tenderanno « ad agevolarne la trasformazione in Banche indipendenti. »

Mi pare che queste deliberazioni affidate all'Assemblea sieno troppo generali e illimitate. La base delle istituzioni nostre sono i soci e la mutualità tra il credito che si domanda e i versamenti che si fanno dai soci alle nostre Banche. Sarebbe quindi opportuno lo stabilire che, perchè si possa stabilire una filiale o una succursale in una località qualsiasi, ci debba essere la condizione *sine qua non* della esistenza di un dato numero di soci; senza ciò si correrebbero gravissimi rischi con lo stabilire una succursale in luoghi dove l'istituzione non avesse ad attecchire con facilità, e mancherebbe la base di una succursale dove non ci fossero i soci che potessero alimentarla, costituendo quella parte di capitale che entri a formare il capitale speciale (benchè non separato) di quella agenzia.

All'articolo 12 mi permetto di osservare che, attese le condizioni peculiari di molte Banche popolari, specialmente di quelle che sorgono nei piccoli centri, dove i soci possono essere in numero limitato, il numero di cinquanta azioni sia eccessivamente piccolo come *maximum* d'interessenza di ciascun socio alla Banca popolare. Per pratica posso dichiarare, per esempio, che alla Banca popolare di Sondrio per potere estendere il capitale in un modo sufficiente a sopperire alle domande di credito, benchè nello Statuto ci fosse il limite di cinquanta azioni, abbiamo portato il *maximum* a novanta azioni per ogni socio.

**Una voce.** — Che capitale ha?

**Facetti.** — 600,000 lire. Così all'articolo 20 sottopongo semplicemente alla considerazione del Congresso se forse non sia da preferire il sistema che la determinazione del prezzo della quota sociale debba essere influenzata anche dal valore di piazza.

Se un Istituto di credito è amministrato bene, le sue azioni fanno un premio, che rappresenta un valore effettivo; il

valore della buona amministrazione e della conseguente prospera situazione della Banca.

Penso poi che il valore effettivo dell'azione sia il prezzo al quale posso venderla; mi pare quindi che limitarne il valore sia uno stabilire nello Statuto il principio che questa deliberazione del Congresso deve dare all'azione un valore minore di quello che in sostanza ha. Se poi per caso il Consiglio di amministrazione fa cattivi affari, perchè commisurare il valore delle azioni al capitale, mentre il pubblico le stima meno, avendo pochissima fiducia nella Banca?

All'articolo 73 mi pare (e sottopongo l'osservazione al Congresso appoggiato alla pratica di otto anni dacchè sono presidente della Banca popolare di Sondrio) mi pare pericoloso, non pel principio in sè stesso, ma per la pratica effettuazione, il demandare all'Assemblea generale anche la nomina dei commissarii di sconto. Prima di tutto all'Assemblea generale, se s'interessano molte aziende, concorrono in un numero stragrande gli azionisti ed i soci, ma tutti vi concorrono più che altro allettati e mossi dall'idea di approvare i bilanci e di andare dopo sette od otto giorni ad esigere il dividendo stabilito. Molti azionisti sono tutt'altro che compresi della parte scientifica delle discussioni che si possono fare da un Consiglio di amministrazione; è già molto se si possono indurre a nominare con assennatezza e con prudenza il presidente, il vicepresidente, il segretario e i consiglieri di amministrazione, e credo che il volere che nominino anche il Comitato di sconto è un pretendere troppo dalla diligenza dei soci di una Banca popolare, atteso l'elemento democratico, atteso il niun amore di discussione scientifica, ecc. Di più, mi pare che la responsabilità dell'andamento pratico di tutta l'Amministrazione della Banca debba appoggiarsi al Consiglio di amministrazione, perchè rappresenta effettivamente tutti gli interessi dell'azienda, e sia quindi un'esautorarlo il togliergli il diritto di scegliere esso fra gli azionisti i commissarii di sconto. Sarebbe forse più pratico, più facile e più conforme alla dignità dei diversi Consigli di amministrazione delle Banche popolari, che il Comitato di sconto venga nominato dal Consiglio di amministrazione anzi che dall'Assemblea o da una Commissione eletta dall'Assemblea. Per parte mia ripeto che, appoggiato alla pratica, posso

dichiarare che alla Banca popolare di Sondrio è il Consiglio di amministrazione che nomina il Comitato di sconto, il quale Consiglio essendo composto della parte migliore degli azionisti, è in grado di riflettere, ponderare, informarsi e scegliere su novecento soci, chè tanti sono a Sondrio. Se invece si dovesse far nominare il Comitato di sconto all'Assemblea generale, sarebbe un affare molto difficile o per lo meno si farebbe una nomina precipitosa, che potrebbe cadere su persone poco atte a coprire il posto importantissimo. Invece il Consiglio di amministrazione in una prima seduta formula dei nomi, in una seconda delibera e procede alla nomina.

All'articolo 74 mi pare ci sia il pericolo di non sapersi disbrigare nel caso che i componenti il Comitato di sconto sieno metà di un parere e metà di un altro. Qui si dice: « Il Comitato funziona mediante una Commissione di tre « membri eletti per turno settimanale.

« La Commissione è presieduta da un consigliere d'amministrazione con voto deliberativo. »

Ora abbiamo quattro persone che votano; se uno domanda un fido, potrebbe darsi che due di questi componenti il Comitato di sconto fossero del parere di secondare l'istanza, due del parere contrario; onde risulta la necessità di portare i deliberanti a un numero dispari.

Un'altra osservazione ho da fare all'articolo 56, dove si esclude il diritto di mandato. Non pare conforme ai principii generali di diritto comune l'escludere in modo assoluto che un azionista possa farsi rappresentare per procura. Sarà opportuno che in tutti gli Statuti delle Banche popolari si circondi questa facoltà di tutte le necessarie cautele; ad esempio, escludere che il socio si faccia rappresentare da persona che non è socio; ma escludere che nei casi di forza maggiore, come è detto nell'articolo 56, uno possa farsi rappresentare, e limitare la facoltà concessa a tutti i cittadini dal Codice civile di farsi rappresentare in un determinato affare per mezzo di mandato, mi pare che violi il diritto comune, e non lo posso accettare.

**Presidente.** — Se credono, bisogna intendersi intorno a questa materia. Lo Statuto modello non prescrive degli obblighi, dà soltanto dei consigli. Come Comitato delle Banche popolari, noi desideriamo che nessun socio abbia in

una Banca un valore in azioni superiore, poniamo il caso, a 2500 lire. Però il Codice di commercio nuovo consente alle Società cooperative, e quindi alle Banche popolari, di andare sino a 5000. Se la Banca di Sondrio e qualche altra Banca popolare crederà di eccedere questo limite delle 2500 e di avvicinarsi alle 5000, non sarà per questo meno gradita nel consorzio delle nostre Banche, nè meno degna di essere considerata con affetto dai cultori di queste istituzioni. Ma dovendo noi porgere una norma ideale, desideriamo che i soci di una Banca di credito popolare posseggano le azioni in limitata e non molto disuguale proporzione, perchè ci pare che in cotal guisa noi preserviamo meglio il concetto della popolarità delle istituzioni, e quel che è più, essendo che la quota dei versamenti misura il credito, anche nel fido si conserva un'armonia e una equabile distribuzione del capitale che noi dobbiamo curare. Nessuna difficoltà se per ragioni locali alcune Banche eccedono questo limite. Ma io crederei che sarebbe cosa molto grave quella di dare come consiglio addirittura a tutte le Banche popolari di oltrepassarlo.

Rispetto poi al Comitato di sconto, osservo all'egregio rappresentante della Banca popolare di Sondrio che questo tema fu discusso a lungo al Congresso di Bologna. In quel Congresso si misero innanzi i diversi metodi seguiti dalle Banche popolari per cernere i Comitati di sconto, il metodo di Milano, di Cremona e di altre più piccole Banche. Ognuno di questi metodi fu vagliato nei suoi pregi e nei suoi difetti, e io non credo che l'articolo proposto dal mio amico Pedroni risolva un problema che è insolubile per sè stesso, perchè noi abbiamo riconosciuto che io sono dei luoghi dove la nomina del Comitato di sconto fatta dall'Assemblea generale o da un Comitato uscito dall'Assemblea incontrerebbe difficoltà gravissime. Ma anche qui a noi parve che il Congresso di Bologna pendesse per la forma proposta dall'onorevole Pedroni, che non è già che il Comitato di sconto sia nominato direttamente dall'Assemblea, ma che sia nominato da un Comitato scelto dall'Assemblea, e nelle spiegazioni che accompagnano questo Statuto si dà la preferenza a questo metodo di elezione per secondo grado sulla elezione diretta.

Intorno agli ultimi punti, il mio amico Pedroni rispon-

derà con più competenza di me, dopo che avremo udite le varie osservazioni che i nostri colleghi crederanno di muovere nella loro saviezza e colla maggior possibile brevità.

**Trieste.** — Per stare a quanto ci ha detto l'onorevole presidente, non entrerò a parlare dettagliatamente nè su un articolo, nè su un altro dello Statuto proposto, ma mi limiterò ad accennare a qualche osservazione che mi pare più generale e di principio di quello che di dettaglio. So che incontrerò opposizione per parte del redattore del nostro Statuto, ma siccome già siamo sempre stati abituati a dire francamente la nostra opinione, non credo si adonerà se io mi permetto di fare qualche osservazione su cose in cui non divido pienamente le sue idee. Lo ringrazio di avere accennato ad osservazioni ricevute da Padova, ma devo dichiarare che le osservazioni inviategli erano opinioni personali dei membri della Commissione per rivedere lo Statuto e non impegnano nè la mia opinione, nè quella del Consiglio.

Io riconosco certamente come la Banca popolare di Milano sia in condizioni affatto diverse dalle altre per l'importanza del suo capitale e per l'eccessiva forza dei suoi conti correnti, quindi nella necessità di fare ciò che altre Banche non abbisogna che facciano; ma dal momento che noi dobbiamo discutere e proporre uno Statuto modello che serva precisamente, come assai bene dice il relatore, di guida alle Banche che si stanno formando, più che di regola alle Banche che già sono formate stabilmente, non mi pare prudente consigliare di mettere nello Statuto ciò che non si deve fare che in via di eccezione da quelle Banche che hanno raggiunto un eccessivo sviluppo. A me sembra che la facoltà di fare le operazioni di sconto e prestito coi non soci, se è giustificatissima per la Banca di Milano e per altre Banche che si trovino nella sua posizione, non si debba invece mettere in un modello di Statuto. Può ricorrere a questo mezzo eccezionale di sfogo chi si trova nella necessità di farlo, ma non mi sembra che sia un consiglio da darsi alle Banche di fare fino dalla loro origine lo sconto a chi non è socio.

Così pure non mi parrebbe conveniente che tra le operazioni che è ammesso di fare con i non soci, ci fosse anche il servizio di cassa. Dobbiamo ricordarci che molte



delle nostre Banche nel loro nascere hanno raccolto il maggior numero di soci perchè non accordavano la facoltà di fare certe operazioni a chi non era socio. Quindi moltissimi sono divenuti soci, non già per fare un impiego lucroso di denaro, ma per ottenere quei vantaggi che venivano accordati soltanto ai soci.

Perciò non mi parrebbe che si dovesse mettere tra le operazioni che si possono compiere coi non soci il servizio di cassa, riservando questo vantaggio a chi è iscritto socio.

Osservo nelle disposizioni relative alle operazioni che queste sono divise in operazioni ordinarie e straordinarie. È certo che alcune delle operazioni indicate fra le straordinarie non devono essere concluse dalle nostre Banche, altro che in via straordinariissima, e alcune anche è desiderabile che non si facciano mai o non si facciano almeno se non con molto riguardo. Ma io sarei molto dubbioso se convenga con le nuove disposizioni di ammettere questa divisione e dire così reciso operazioni *ordinarie* e *straordinarie*; potremmo forse trovarci nel caso che qualcuno rimproverasse il Consiglio di amministrazione di avere eseguite operazioni straordinarie quando poteva compiere operazioni ordinarie. È una questione molto grave, ma io mi permetto di sottoporla alle considerazioni del Congresso, perchè veda se è assolutamente necessaria questa divisione delle operazioni in ordinarie e straordinarie, e qualora ammettesse che assolutamente è necessaria, si limiti a mettere fra le straordinarie le sovvenzioni sopra titoli industriali, i mutui ipotecari, l'acquisto di stabili, e, se vogliamo, altre di minor conto. Ma, a mio avviso, non si possono mettere nelle operazioni straordinarie l'acquisto di buoni del tesoro, l'acquisto di valori garantiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni. Noi vediamo spesso varie Banche, e, lo dichiaro francamente, fra queste ci è la nostra, che hanno stimato conveniente d'investire una determinata somma abbastanza larga dei depositi in buoni del tesoro e in titoli di ineccezionabile solidità. E questo non lo fanno già perchè abbiano esuberanza di denaro cui non trovino modo d'impiegare in operazioni ordinarie di sconto o di anticipazione, ma perchè intendono con questo di bilanciare quella sproporzione che si trova fra il capitale e i depositi, e mettersi in grado di far



onore ad ogni richiesta di rimborso dei depositi stessi o ad altre eventualità. Quindi per me l'impiego in buoni del tesoro, l'impiego in valori garantiti dallo Stato o dai Comuni o dalle Provincie e di ineccezionabile solidità, non posso ammettere che sia operazione straordinaria, ma anzi ordinaria e da raccomandarsi in certe proporzioni a tutte le Banche popolari.

È verissimo quanto dice il relatore, che le operazioni elencate nello Statuto sono già anche troppe, e se si crederà di restringerle, sarà forse bene, perchè ve n'ha anche di quelle che sono fuori dell'azione delle Banche popolari. Ma per l'esperienza fattane io lo pregherei di volerne aggiungere un'altra da raccomandarsi a tutte le Banche che hanno il capitale in formazione; quella cioè di tenere somme in conto corrente presso Banche e Casse di risparmio di ineccezionabile solidità, disponibili o a vista o con brevissimo preavviso. Questo sistema molte volte ci è stato di grande vantaggio quando succedevano improvvise restrizioni di sconto presso i maggiori Istituti od elevazioni del tasso di sconto; allora noi avevamo la scorta dei conti correnti disponibili, che tosto si ritirava e che ci bastò a fare fronte ai depositi. Anche l'anno scorso, che in seguito a diminuzione d'interesse e ad alcune voci sorte, veniva in breve ritirato un milione e mezzo dei depositi: mercè la scorta che avevamo si è potuto far fronte alla richiesta senza che la nostra Banca se ne avvedesse neppure, nè dovesse neppure per un giorno nè sospendere, nè limitare gli sconti che aveva sempre fatti. Quindi è che, per l'esperienza fatta, raccomando d'introdurre quest'operazione fra le operazioni ordinarie, specialmente riguardo alle Banche nascenti; e tanto più ora che noi andiamo forse ad avvicinarci al termine del corso forzoso, il qual fatto potrebbe rendere necessario o per lo meno utile alle Banche di ricorrere a questa operazione. Quindi io proporrei che si dichiarasse come ordinaria, autorizzando le Banche a farla anche per Statuto, perchè, ripeto, il Codice nuovo di commercio è assai giustamente rigoroso nel determinare che le Banche non possano fare che quelle operazioni per le quali sono autorizzate dai propri Statuti, e se avvenisse che il Consiglio di amministrazione avesse tenuto delle somme presso una Banca o una Cassa di risparmio, e che questa malauguratamente dovesse

fallire, io non so se, quando questa operazione non fosse autorizzata nello Statuto, non si potrebbe pretendere e sostenere che la responsabilità dell'operazione ricade personalmente sopra i consiglieri di amministrazione, i quali avessero fatto un'operazione che non era compresa fra quelle disposte nello Statuto.

Così pure ammettiamo nelle nostre operazioni l'emissione di assegni fra Banche e Banche. Per effettuarla bisogna tenere fondi disponibili anche presso le varie Banche, o altrimenti molte volte emettere assegni allo scoperto. Questa è un'operazione contraria allo Statuto, e perciò abbiamo introdotto nel nostro Statuto fra le operazioni anche quella di tener fondi presso le varie Banche popolari pel servizio degli assegni. Il Congresso e il relatore vedranno se anche questa sia un'operazione che convenga di aggiungere. Certo che è meglio procurare che tutte le operazioni che si credono utili e necessarie sieno comprese nello Statuto piuttosto che dovere poi infrangere lo Statuto stesso effettuando operazioni di una certa entità.

E un'altra aggiunta per gli stessi motivi desidererei fosse fatta all'articolo delle operazioni: dove dice *scontare*, aggiungerei *e riscontare cambiali*, perchè altrimenti non vi è in nessuno degli articoli la facoltà di riscontare.

Se si tratterà la questione del credito agrario, mi riservo di esprimere qualche idea in proposito: non credo sia del caso di entrare ora in dettagli.

Riguardo alla riserva, il relatore stabilisce che sia portata alla metà del capitale, ed io ben volontieri accetto questa sua idea, e non mi fermo a vedere se convenga limitarla al terzo o portarla alla metà. A me sorge un altro dubbio; la riserva è quella che poi influisce anche a stabilire il valore dell'azione, valore che per parte mia convengo che deve essere fissato in relazione all'ammontare preciso della riserva e senza tenere nessun conto del valore di piazza, che è un elemento troppo variabile per poterne tener conto. Ma io mi domando se questa riserva, la quale dovrebbe desiderarsi che resti sempre intatta e che non sia mai toccata per nessun infortunio, basta a farci stare sempre in questa sicurezza.

Io mi domando se qualcuna delle nostre Banche, non solo

delle nostre, ma anche dei maggiori Istituti, il giorno in cui volessero liquidare non potrebbero eventualmente subire delle perdite che non permettessero di realizzare per intero il valore attribuito alle azioni in relazione alla riserva. Ora, siccome noi vogliamo che la riserva mantenga il vero valore delle azioni, aggiungiamo una seconda riserva che chiamerei mobile, la quale serva di anno in anno a reintegrare le perdite che pur troppo avvengono. Lasciemo così sempre integra ed intangibile la riserva principale valutando solo l'importo di questa per determinare il valore delle azioni.

Ecco perchè proporrei che alla riserva ordinaria il Congresso raccomandasse aggiungere una seconda riserva, per la quale, compiuta la prima, si possa dall'Assemblea votare quella parte di utili che crede, senza determinare se il 10 o il 15 per cento a formare questa riserva, la quale sia assolutamente distinta dall'altra. Io sottopongo questa idea soltanto perchè credo che quando noi avremo assicurata questa seconda riserva mobile, che ci permetta di sanare d'anno in anno tutte le piaghe ordinarie, che è impossibile che non colpiscano le nostre Banche, potremo essere certi che il giorno di realizzazione o il giorno finale della Banca, si troverà realmente quello che si deve trovare nel valore delle azioni.

Nel progetto di Statuto è portata la saggissima disposizione che vi sia una Commissione di castelletto, ma io mi sono richiesto se in pratica sia possibile che una Commissione di castelletto delle Banche che hanno un numero considerevole di soci, possa fissare i limiti di fido relativi a tutte le ditte dei soci, e se sia necessario anche che questa Commissione di castelletto fissi il fido da potersi accordare a tutte le ditte e per qualunque socio, o se non sarebbe meglio, ammesso il principio delle Commissioni di castelletto, attribuire ad esse il compito di fissare il limite per gli affari al di sopra di una determinata somma. Ogni Banca dovrebbe poi fissare questo limite. La decisione sull'ammissione degli affari inferiori al limite verrebbe lasciata al Comitato di sconto. E domanderei ancora che nello Statuto fosse dichiarato il modo col quale si forma la Commissione del castelletto, perchè, se non isbaglio, non mi è sembrato di

leggervi altro che è *nominata la Commissione del castelletto*, ma non si è proposto come questa Commissione debba essere composta.

Non sollevorò la questione sorta e ventilata già a Bologna sulla esclusione dal credito dei membri del Consiglio; tanto più che in tale questione sono perfettamente d'accordo con la deliberazione presa da quel Congresso e con quanto espose il relatore. Ma a me sembra che al Congresso di Bologna l'egregio nostro presidente aveva formulato il quesito, direi quasi in via subordinata. Chiedeva che ne pensasse il Congresso della consuetudine che esisteva presso lo *Stabilimento mercantile di Venezia*, nel quale funzionava un'apposita Commissione scelta dall'Assemblea per deliberare sul fido domandato da persone appartenenti all'Amministrazione.

Ad ogni modo tra l'esclusione assoluta degli amministratori e la piena libertà che lascia il progetto del nostro Statuto, a me pare che si potrebbe adottare il temperamento che il presidente sia assolutamente escluso dal credito insieme col vicepresidente: e che seguendo appunto e la consuetudine dello *Stabilimento mercantile di Venezia* e quanto si usa nelle Banche popolari di Germania, nelle quali il direttore è assolutamente escluso dal credito, l'Assemblea nomini la Commissione per giudicare sul fido delle persone addette all'Amministrazione; il presidente o vicepresidente la presiedano, e perciò sieno esclusi dal fido.

Possiamo quindi raccomandare al presidente, al Comitato e al relatore di studiare se credono che questo fosse un temperamento da adottarsi. Ma io non mi limiterei a determinare che questa Commissione debba accordare il fido agli amministratori, vorrei che potesse stabilire il fido per tutti quelli che hanno attinenza con l'Amministrazione, cioè per i membri del Comitato di sconto, per i censori, per gli arbitri, ecc. Lo stesso nostro Statuto ci offre modo di formare questa Commissione quando si accettasse quella proposta, che anche il rappresentante della Banca di Sondrio faceva ultimamente, che cioè invece di delegare all'Assemblea la nomina del Comitato di sconto, si mettesse addirittura che questa nomina venga fatta da una Commissione di cinque o sette soci eletti dall'Assemblea. Col sistema dello Statuto che ammette l'alternativa fra la nomina fatta dall'As-

semblea o la scelta rimessa a una Commissione speciale, si dà luogo certamente a una perdita di tempo quante volte si dovrà interpellare l'Assemblea se vuole che sia da lei nominato il Comitato o se vuole che sia nominato dalla Commissione. Ma se si adottasse che la nomina del Comitato di sconto sia fatta dalla Commissione, questa Commissione potrebbe anche avere l'incarico di stabilire il castelletto per tutti quelli che hanno rapporti con l'Amministrazione, ammettendo poi che le deliberazioni di questa Commissione debbano essere inappellabili.

Stando sempre sulle generali, trovo ancora che lo Statuto non prevede all'adozione del regolamento. Negli Statuti precedenti ci era un articolo, il quale diceva che i regolamenti generali della Banca saranno approvati entro tanto tempo dall'Assemblea generale. Poi si è visto con la pratica che questo obbligo di portare i regolamenti all'Assemblea e per conseguenza tutte le modificazioni anche di dettaglio, quando l'esperienza consiglia di doverle introdurre, diventa un inceppamento assai grande per gli amministratori. Senonchè fra i due modi di agire, quello cioè di volere che tutto il regolamento sia votato, o che non se ne parli neppure, potrebbe esserci una via di mezzo accennando nello Statuto, che il regolamento riguardante il servizio di cassa e il modo di esecuzione delle operazioni della Banca sarà approvato dall'Assemblea, e le altre disposizioni dal Consiglio. E se anche questo sembrasse difficile in pratica, si dichiarare che il Consiglio avrà facoltà di approvare il regolamento.

**Brasini.** — Fra le considerazioni recate innanzi al Congresso dal rappresentante della Banca popolare di Sondrio, ve ne sono alcune a cui io non saprei acquietarmi, e sono quelle che riflettono il numero delle azioni che il socio può possedere. Altre le condivido perfettamente, cioè quelle che riguardano la costituzione del Comitato di sconto. A me pare che il progetto, permettendo che il Comitato di sconto sia nominato dall'Assemblea, scinda la responsabilità dell'Amministrazione rimettendo la parte più delicata ed importante dell'azienda a un corpo estraneo alla medesima. Potrebbe darsi che il Consiglio d'amministrazione *predicasse bene*, e il Comitato di sconto *razzolasse male*, e sciupasse con fidi improvvisi il fondo sociale. Per conseguenza mi par-



rebbe che su questa questione dovessimo adottare l'emendamento che il Comitato di sconto sia nominato direttamente dal Consiglio d'amministrazione. L'art. 61 riguarda la durata del Consiglio amministrativo e la stabilisce in un biennio. A me pare molto importante che la durata del Consiglio amministrativo sia di un quinquennio con la rinnovazione per un quinto. Se vogliamo che le Banche camminino bene, abbiamo mestieri di grande stabilità amministrativa. Del pari accederei al concetto recato innanzi dal rappresentante della Banca popolare di Padova della riserva supplementare, alla quale nel riparto degli utili se ne attribuisce il 5 per cento, mentre il 15 per cento andrebbe alla riserva ordinaria.

**Comandini.** — Appoggio le proposte del collega direttore della Banca popolare di Forlì.

**Galassi.** — L'art. 79 dispone, come sapete, intorno alla costituzione del Comitato degli arbitri. Ora, giacchè si tratta di proporre uno Statuto modello, mi pare che sia il caso di ricercare se sia regolarmente costituito e costituibile questo Comitato con membri soci della Banca.

Questo Comitato è un tribunale che deve o può trovarsi a decidere quistioni importantissime e vitalissime nei rapporti fra l'Amministrazione ed i terzi, e specialmente anche fra i soci e l'Amministrazione: ora esso sarebbe illegalmente costituito se, composto di soci, emanasse direttamente da una delle due parti in lite. Perciò mi par necessario di prescrivere come regola assoluta che il Comitato degli arbitri debba essere composto di non soci.

E in verità è evidente che i soci di una Banca popolare, che sono i componenti della corporazione e parte interessata nella controversia, non possono esserne i giudici. Nell'esercizio della mia professione, e precisamente come consulente e come difensore di Associazioni popolari operaje, mi sono trovato a questo dolorosissimo caso, di vedere cioè dei Comitati d'arbitri composti, a seconda dei rispettivi Statuti, di soci e dei più cospicui, giudicare quistioni importantissime. Ma deferite poi, dietro richiamo degli interessati, le questioni stesse ai tribunali ordinari, questi hanno dichiarato che quell'arbitrato era come non fatto, perchè posto in essere da persone non disinteressate.

Quindi nell'art. 79 proporrei si facesse una distinzione.



Vi sono delle quistioni deferibili agli arbitri necessariamente, quelle che non sono di carattere tale da poter dar luogo a una controversia giuridica o giudiziale, come, per esempio, quando si tratta della ammissione di un socio allo sconto.

Qui non si tratta di un vero e proprio giudizio su un diritto civile, e allora mi pare che il Comitato di arbitri possa, anzi debba essere composto di soci, perchè si tratta di avere riguardo agli interessi della Società sotto certi punti di vista dai quali possono vedere meglio i soci che non gli estranei. Ma vi sono altre quistioni che non possono essere deferite al Comitato degli arbitri.

L'ultimo capoverso dell'articolo 79 dice che gli arbitri debbono decidere *tutte le quistioni* quando ne sieno richiesti con formale compromesso. Ora parlare di tutte le quistioni vuol dire di tutte le *quistioni* vere e proprie che se non fossero deferite a un tribunale di arbitri, sarebbero deferibili ai tribunali ordinari. È vero che ci vuole un compromesso speciale per istabilire a quest'uopo la competenza del Comitato degli arbitri, ma non è men vero che uno *Statuto modello* non deve aprire la via a giudizi inutili. Queste considerazioni che si fanno oggi potrebbero essere fatte nell'occasione che si presentassero contestazioni dando luogo spesso a dannose perdite di tempo.

La Fratellanza artigiana di Firenze aveva, diversi anni indietro, espulsi alcuni soci con tutte le regole prescritte dallo Statuto. I soci si erano appellati al Comitato degli arbitri, il quale aveva riconosciuto che si erano espulsi a ragione ed aveva tenuta ferma la decisione. Ebbene, cotesti signori vollero deferire la questione ai tribunali ordinari, e fu inutile sollevare eccezioni d'incompetenza e di cosa giudicata; perchè il tribunale decise che la questione non poteva essere decisa da un Comitato che non fosse composto di persone *estrane* agli interessi tanto dell'una quanto dell'altra parte. Conseguentemente io credo che l'onorevole relatore vorrà tener conto di queste osservazioni.

**Scrinzi.** — Le operazioni di sconto sono la chiave di volta delle Banche popolari, quindi io credo che se i Consigli di amministrazione devono affrontare tutta intera la responsabilità della loro amministrazione, non sia giusto

che la nomina del Comitato di sconto debba venir demandata all'Assemblea anzi che ai Consigli di amministrazione. La Banca Mutua di Verona provvede allo sconto mediante il proprio Consiglio di amministrazione, il quale in unione al direttore decide l'ammissione od il rifiuto delle cambiali che vengono presentate. Comprendo che per alcune Banche e per alcune città non sia possibile di procedere così, ma se i Consigli di amministrazione non possono provvedere da sé a questo importante compito, come io desidererei, trovo giustissimo allora che possano scegliere essi le persone di loro fiducia a cui demandare il delicatissimo ufficio.

Appoggio tuttavia la proposta Trieste, che per le operazioni di sconto agli amministratori debba provvedere una Commissione speciale; appoggio del pari le sue idee quanto alla limitazione del fido agli amministratori; tanto più che la Banca Mutua di Verona lo ha interdetto assolutamente a tutti i consiglieri di amministrazione e non al solo presidente e vicepresidente.

All'articolo 13 si parla di pene correzionali, in forza delle quali non potrebbero, quelli che ne furono colpiti, essere soci. Tra le pene correzionali sonvi anche le multe, sicché il divieto mi parrebbe troppo esteso. Domando, se non sarebbe forse il caso di stabilire l'esclusione dei soci soltanto per reati infamanti.

Le donne maritate non si trovano comprese nelle disposizioni di questo Statuto, mi parrebbe molto conveniente e molto opportuno di comprendervele, ed io raccomando al Congresso che anche le donne maritate possano essere rappresentate alle assemblee dai rispettivi mariti come lo sono gli individui in istato di tutela.

**Fucilli.** — Fu proposto nominare il Comitato degli arbitri fuori delle Società, ma allora gli estranei verrebbero a giudicare delle azioni del Consiglio d'amministrazione e vedremmo controllarsi da non soci tutte le deliberazioni che può prendere il Consiglio di amministrazione. Ciò è assolutamente contrario all'autonomia della Banca, e prego il Congresso di badarci prima di accettare la proposta dell'egregio rappresentante di Firenze.

**Murmura.** — Lo Statuto propone, nell'intento che i Consigli non abbiano a cristallizzarsi, che dopo due rielezioni i

consiglieri non sieno rieleggibili. Ma bisogna tener conto delle condizioni speciali in cui spesso si trovano le Banche minori. Presso di esse non sempre sarebbe possibile mettere in atto questa disposizione, se non escludendo i migliori; si distruggerebbe la tradizione della Banca togliendole chi ha lavorato, perchè la Banca si sviluppasse. Così dalla regola proposta molte amministrazioni forse risentirebbero danno.

L'inconveniente al quale accennava il relatore è vero, sono sempre gli stessi, egli diceva, nessuna idea nuova, nessun elemento nuovo può entrarci, quindi si verifica una certa immobilità. È per ciò che sarebbe conveniente adottare un altro sistema; dire che di coloro i quali scadono, un terzo, una metà, un quarto, secondo il numero di cui si compone il Consiglio, non potessero essere rieletti, e questi fossero quei soci che nella votazione avessero ottenuto il minor numero di voti. Così i migliori potrebbero restare, e verrebbero ad essere esclusi soltanto quelli che hanno lavorato meno e hanno cooperato con minor lena e minore efficacia all'incremento della società.

S'è proposto che il socio impedito non possa farsi rappresentare nell'Assemblea. Ma in alcuni paesi, nella mia Calabria, ad esempio, ciò varrebbe a ridurre l'Assemblea ad un decimo, al ventesimo dei soci; tanto è sovente il disagio del viaggio per recarsi al capoluogo.

Per quanto riguarda il numero delle azioni che si potrebbero cumulare in una stessa persona, e la nomina del Comitato di sconto, io sono perfettamente d'accordo col rappresentante della benemerita Banca di Sondrio.

**Benedini.** — L'articolo 10 del progetto di Statuto, così come è proposto, limita la rateabilità dei pagamenti delle quote sociali, esigendo che le rate siano almeno di due lire.

Il relatore spiega la sua proposta con l'esempio di ciò che ha veduto nella Banca popolare di Milano, e dice che il sacrificio di due lire mensili non supera le forze anche di chi vive nelle maggiori strettezze, purchè sia previdente. Ora mi permetto di esprimere un'opinione diversa. Io credo che con queste parole siasi ispirato all'esempio dei fatti della sua forte e operosa Milano, e non abbia tenuto conto di ciò che avviene nei centri minori. D'altra parte, l'operaio

previdente non esplica la sua previdenza soltanto nella Banca popolare, ma anche nelle Società di mutuo soccorso; ecco quindi un nuovo sacrificio che viene a diminuire i suoi scarsi guadagni. Ho sentito dire che si tratti qui di un consiglio più che di un precetto; esprimerei l'opinione che sia lasciato libero a ciascuna Banca di adattarsi alle speciali condizioni del proprio paese.

Mi associo poi alle considerazioni del rappresentante di Monteleone riguardo alla rieleggibilità dei consiglieri; non approvo le modalità da lui proposte. In ogni caso, se l'articolo passa come è proposto, fin quando dura l'ineleggibilità?

Riguardo alla nomina del Comitato di sconto, dico la verità, non potrei dividere completamente l'opinione di tutti o di quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto, in quanto che per me, che sono consigliere d'amministrazione, il Comitato di sconto, uno degli organismi maggiori della Banca rispetto al Consiglio, è un controllo per l'una parte e una garanzia per l'altra. Capisco che mi si obbietterà essere il Consiglio di amministrazione che ha tutta la responsabilità, ma è anzi per questa considerazione che io riterrei che al Consiglio dovesse essere lasciata la nomina di ciò che è il maggiore organismo della Banca. Ma in questa considerazione io non insisterei; piuttosto raccomanderei vivamente al Congresso perchè le rate da pagarsi mensilmente siano ridotte a una lira.

**Del Mercato.** — La troppa durata in ufficio rende inerti le amministrazioni e le corrompe. Nei piccoli centri si creerebbero dei feudatari della Banca; perciò credo necessarissimo il provvedimento proposto dal relatore. Nè si tema la mancanza di persone capaci: il bisogno le crea. Ad ogni modo il rimutare il personale degli uffici pubblici è, come osservava Machiavelli, provvido e ne mantiene intatto il vigore e l'energia.

**Scarponi.** — Il non potersi rieleggere i membri del Consiglio di amministrazione dopo due rielezioni, io confesso che nei piccoli centri creerebbe delle difficoltà, ma tuttavia non posso non convenire che il mantenere sempre i medesimi individui in quella carica può generare degli abusi, può generare quel non so che di stabile, di monotono, di pe-

sante che riesce dannoso all'intera società. È vero che gli elementi adatti sono pochi, tuttavia per pochi che sieno, vi sarà sempre un margine tale da poter permettere una certa rotazione, tanto più che, come spiegava l'egregio relatore, l'aver detto di non potere essere rieleggibili i consiglieri che sono stati in carica per due biennii, non implica che non potranno essere mai più rieletti, ma importa che dopo due anni di riposo o dopo quattro anni, nei quali altri elementi li abbiano sostituiti, quei medesimi elementi che hanno servito due o quattro anni prima, potranno essere di nuovo chiamati a coprire l'ufficio di consigliere. In questo caso cesserebbe la stabilità dei consiglieri medesimi: per conseguenza su questo punto convengo pienamente con l'onorevole relatore, che cioè dovrebbero non rieleggersi possibilmente i medesimi, ma tuttavia non posso convenire che questo si debba attuare per tutto; si potrà attuare in una certa misura, cioè col dichiararli rieleggibili soltanto dopo un determinato tempo.

Quanto al Comitato di sconto diceva bene il rappresentante di Brescia, che è uno dei principali organismi delle Banche popolari, e ne è un controllo. Per conseguenza non deve essere nominato dal Consiglio, nè tanto meno essere composto dal Consiglio medesimo. Io, come rappresentante della Banca popolare di Fano, non posso non sostenere che il Comitato di sconto debba essere eletto dall'Assemblea generale.

Fu obbiettato che l'Assemblea, composta di molti elementi, è naturalmente poco atta a designare quali sono capaci o non capaci a fungere da consiglieri di sconto. Però a Fano, dal tempo in cui si è fondata la Banca popolare, il Comitato di sconto di turno si compone di due consiglieri di amministrazione e di due membri del Comitato di sconto, il quale è stato sempre nominato dall'Assemblea generale ogni anno, e fin qui non si sono avuti a lamentare inconvenienti.

Non posso per altro tacere che forse nei grandi centri, dove le Assemblee sono molto numerose, riuscirà anche difficile un Comitato di sconto eletto in questa maniera. L'impazienza, o la poca attitudine nell'Assemblea stessa ad eleggerlo, potrebbe far nascere inconvenienti; e questo lo

dico non perchè l'Assemblea non sia atta in genere a questi giudizi di capacità (perchè mi si potrebbe obbiettare che essa alla fine elegge il Consiglio d'amministrazione), ma perchè sono necessarie attitudini diverse per ben eleggere il Comitato di sconto. Il Consiglio di amministrazione dovendo essere composto delle personalità le più spiccate, le quali per conseguenza sono facilmente conosciute dai soci, quindi è facile nell'Assemblea di divenire alla nomina dei consiglieri medesimi. Per contro il Comitato di sconto, essendo esso composto comunemente di persone le quali si assomigliano all'elemento generale dell'Assemblea, cioè di persone che hanno attitudini minori di quelle che si richiedono per un consigliere, l'Assemblea generale non ha la capacità per poterne fare la scelta. Quindi io concludo col dire che se il Comitato di sconto non potesse essere eletto dall'Assemblea generale, sia eletto da una Commissione nominata dal Consiglio.

Essendo oramai 1. 30 pomeridiane, il presidente sospende la seduta per un'ora di riposo.



### Seduta pomeridiana del giorno 14.

La seduta è riaperta alle ore 3 pomeridiane.

**Presidente.** — Sono giunti al Comitato nuovi telegrammi e nuove comunicazioni. Il primo Gruppo italiano delle Banche mutue popolari presenta, in omaggio al Comitato, una statistica elaborata con molta cura dal nostro egregio collega Schiratti. Do atto di questa presentazione, e si inserirà negli atti la statistica presentata. Il nostro egregio collega Ravà fa omaggio al Congresso di uno Statuto della Banca cooperativa per gli operai delle piccole industrie di Bologna. Oltre alla grande Banca popolare benemeritissima, a Bologna, per opera del nostro Ravà, si è costituita una Banca che mira più particolarmente a quegli operai che solevano attingere il prestito d'onore alle Società di mutuo soccorso. Il campo di questa istituzione è nuovo ed essa funziona già da alcuni mesi con bel successo.

**Ravà.** — Ringrazio il signor presidente di questa comunicazione, e, se mi permette, dico una parola.

Come si disse al Congresso di Bologna dal nostro presidente, a fianco delle Banche maggiori conosciute ed accennate nella relazione per il 1880, ne potevano sorgere di minori. Questo esperimento fu fatto nella città di Bologna, e per ora con sufficiente successo. In quattro mesi la nuova Banca cooperativa ha fatto operazioni per 146,000 lire e ha ricevuto depositi in conto corrente per circa 70,000 lire.

**Presidente.** — Ella dice giustamente che ho citato l'esempio di Bologna e di alcune città della Germania, dove le Banche popolari si affollano. A Berlino ce ne è quindici o

sedici; a Milano, oltre la Banca popolare, esiste la Banca popolare agricola, rappresentata pure al nostro Congresso, che prospera anch'essa; nelle grandi città ci è posto per parecchie istituzioni somiglianti.

Infine sono giunti molti altri telegrammi, dei quali risparmio per istudio di brevità la lettura e che saranno inseriti nel verbale.

Hanno chiesto la parola il relatore, il Trieste e poi il rappresentante la Banca di Legnago. Io ho ottenuto dal Pedroni e dal Trieste, esercitando un atto di illuminato dispotismo, che rinunziassero alla parola, e lasciassero che provassi io a riassumere questa discussione, per trovar modo di accordarci, di uscire da questo pelago a fine di adentrarci in argomenti, non dirò di maggior importanza, ma che hanno anch'essi il diritto di essere esaminati a fondo. Perchè il primo tema che si discute in questi convegni ha sempre il privilegio di trovar freschi i membri del Congresso, e non è così per quelli che vengono in appresso, e abbiamo il dovere di percorrere tutto l'ordine del giorno con efficace brevità. Io domando al rappresentante di Legnago se insiste nel suo diritto della parola, perchè io glielo conservo.

**Ferrari.** — Le mie osservazioni riguarderebbero l'articolo 61. Per un centro che offra elementi numerosi atti ad assumere l'ufficio di amministratori, farli ineleggibili dopo due elezioni, è possibile e forse ben fatto; ma per un piccolo centro come, per esempio, è Legnago, quell'articolo dello Statuto non è possibile.

**Presidente.** — Questa considerazione è già stata fatta. Dunque lei si oppone a quell'articolo dello Statuto che esclude la rieleggibilità degli amministratori?

**Ferrari.** — Formalmente.

**Dagnino.** — Io appoggerei la proposta fatta, se non erro, dal rappresentante della Banca popolare di Brescia sull'articolo 10. Siccome io rappresento, oltre la Banca popolare di Genova, anche la Banca popolare di San Pier d'Arena, che è un centro operajo, e tutti i soci di questa appartengono pure alla Società di mutuo soccorso, e pagano perciò il contributo di tre lire mensili, sarebbe un aggravio portare la loro quota per la Banca popolare a due lire.

**Presidente.** — Poichè nessun altro domanda la parola, la discussione è chiusa.

Ringrazio l'amico Pedroni di aver rinunciato al legittimo diritto della difesa per lo studio di brevità che tutti ci preme, e ringrazio il Trieste di aver pur esso rinunciato alla parola. Vediamo se vi è modo d'intenderci. Cercherò di seguire gli oratori che parlarono stamane, secondo le impressioni che ne ho serbato.

Il rappresentante della Banca di Sondrio domanda che le succursali non si possano fondare se non abbiano un certo numero di soci. Pienamente d'accordo con Sondrio, ma non credo che siffatta disposizione debba appartenere allo Statuto. Noi abbiamo voluto che la succursale fosse decretata dall'Assemblea generale per togliere al Consiglio d'amministrazione la facoltà d'impegnare in modo così grave i più vitali interessi dell'Istituto. E abbiamo voluto anche determinare che le succursali debbano essere contenute nella cerchia della provincia, perchè crediamo che il credito popolare sia essenzialmente locale, e che in ciò consista la sua principale guarentigia. Ma è bene evidente che il regolamento, il quale dovrà esplicare le modalità di questo Statuto, determinerà pure che senza un certo numero di soci la succursale non possa sorgere. Mi pare conveniente che questo sia rimesso all'arbitrio prudente dei singoli Consigli di amministrazione e delle singole Assemblee, e non costituisca materia degna di essere specificata nello Statuto modello, che prevedendo tanti particolari riuscirebbe troppo lungo.

All'articolo 12 opina il rappresentante di Sondrio che le cinquanta azioni sieno un limite troppo modesto e convenga alzarlo, e dà l'esempio della sua Banca. A questo ho risposto stamane. Noi presentiamo come tipo un numero di azioni che non soverchi le cinquanta, e per cinquanta lire cadauna. Però nel Codice è data la facoltà di andare fino alle 5000 lire, sicchè le Società di mutuo credito, le quali, nei limiti di questa facoltà, eccedessero le 2500 lire, sarebbero nel loro diritto. Io desidero che noi diamo delle norme, dei consigli, ma abborro dalla simmetria uniforme e monotona; imperocchè uno dei pregi essenziali delle nostre istituzioni sta in quella grande varietà, che pur si conforma ad una unità, ed è l'unità dell'intento democratico e dello

spirito che le governa (*Approvazioni*). A questa unità dobbiamo tendere piuttosto che alla uniformità di tutte le loro disposizioni.

Art. 20. Il valore dell'azione deve commisurarsi al valore di Borsa. Qui il Comitato non potrebbe consentire nella proposta dell'egregio rappresentante la Banca di Sondrio. Le nostre Banche hanno azioni e quote individuali, le quali non si possono trasmettere fuorchè con la autorizzazione del Consiglio d'amministrazione, e per l'indole loro si sottraggono all'alea della Borsa. Perciò il loro valore si aumenta o diminuisce di quanto partecipano al fondo di riserva; ma noi non conosciamo il valore di Borsa delle nostre azioni. Ben questo valore di Borsa può esser dato dalle pubbliche contrattazioni, ma tutto ciò avviene fuori della Banca, la quale ogni anno ne prescrive il valore effettivo solo in ragione della diretta partecipazione dell'azione stessa al fondo di riserva. E ciò contrassegna le nostre istituzioni, le quali appunto anche quando hanno la forma di Società anonime, pur si differenziano dalle Società anonime per questo che l'azione non si cede al portatore, non è negoziabile alla Borsa; la moralità non si cede al portatore, e noi vogliamo esser sicuri che il valore morale del cessionario corrisponda al valore morale del cedente. Quindi non si parli di valore di Borsa in una istituzione che lo esclude per l'indole sua (*Applausi*).

Certo era remoto dall'animo dell'egregio rappresentante della Banca di Sondrio il non partecipare a questi principi; certo egli ha ragione dichiarando che il mercato attribuisce alle azioni un valore alcune volte maggiore di quello che non sia la loro partecipazione al fondo di riserva. Ma tutto ciò, se prova come avvenga talora che le nostre azioni valgano più di quello che legalmente non sieno apprezzate, appartiene alla libertà delle contrattazioni private, e in uno Statuto non può ottenere alcuna considerazione.

Infine il rappresentante della Banca di Sondrio dice che la nomina del Comitato di sconto debbe esser fatta dal Consiglio d'amministrazione; e in ciò hanno interloquuto parecchi altri oratori, quali proponendo, come il rappresentante, parmi, di Fano, che la nomina debba essere fatta

direttamente dall'Assemblea generale, quali, come il Trieste, proponendo che la nomina venga fatta da un Comitato nominato dall'Assemblea generale, ma che si debba escludere fin da principio la possibilità che l'Assemblea s'impadronisca direttamente della nomina del Comitato di sconto; quale invece credendo più opportuno, come disse il nostro Scrinzi, che il Consiglio d'amministrazione, il quale è responsabile dell'andamento della Società (e quest'idea fu anche prima accennata da altri), debba aver la responsabilità dei fidi, cioè che il Consiglio d'amministrazione sia Comitato di sconto; quale infine ha proposto che il Consiglio d'amministrazione nomini un Comitato, che nomini il Comitato di sconto.

Signori, di buona fede, in quistioni di simile specie, dove ognuno di voi può recare nell'Assemblea gli esperimenti felici di casa propria e certo non è disposto a sacrificarli alle dichiarazioni degli esperimenti delle altre Banche, credete voi che se noi c'impigliamo in una discussione potremo mai trovare una conveniente soluzione? Volete voi che la Banca popolare di Milano, la quale ha forse la più antica esperienza di quante sono le Banche qui rappresentate, rinunci al suo metodo, che non è neppure di quelli che abbiamo accennato, ma che è un metodo a sè? Perchè voi sapete che essa ogni anno nell'Assemblea elegge delle persone, le quali, d'accordo col presidente e vicepresidente della Associazione generale degli operai e col presidente del Consolato operajo, nomina il Comitato di sconto. Cosicchè voi vedete che ci sono dei membri elettivi e dei membri nati. Credete voi che qui discutendo a fondo questo tema si possa sperare di ottenere una soluzione comune? Ed è desiderabile questa soluzione comune? Io non lo credo; perchè se Fano dichiara che dalla sua Assemblea generale è finora uscito un Comitato di sconto, il quale ha provvedamente regolato gli affari della Società, le rispondo: non muti le sue abitudini. Ma se Milano, da un'altra parte, mi fa la stessa dichiarazione intorno a un metodo diverso da quello di Fano, perchè io vorrei che Milano cedesse a Fano, o viceversa? E, d'altra parte, nei piccoli centri si è veduto più volte che a quelle piccole Banche manca il modo di poter raccogliere tanta gente adatta ad un ufficio così delicato quanta è necessaria per costituire un Comitato di sconto diverso dal Consiglio d'amministrazione.



Quindi io vi pregherei di dichiarare, con quella saviezza che hanno coloro che meditano a fondo su queste questioni, che l'esperienza deponendo a favore di metodi diversi, il problema non è ancora maturo. Lasciate che il vostro Comitato esecutivo, invece di quell'articolo in cui si dichiara che due soli modi debbano essere preferiti per la nomina del Comitato di sconto, o l'elezione diretta dall'Assemblea, o l'elezione indiretta di una Commissione, vi aggiunga in postilla le notizie che si sono fatte manifeste nella discussione d'oggi; perchè da tutti si sappia che noi preferiamo una varietà di metodi adatti alle condizioni locali, alla monotona simmetria che uniformerebbe nel male piuttosto che nel bene. Prescrizioni di questa specie che non si riferiscono alle necessità sostanziali campano nell'aria, sono astratti teoremi, che non trovano il loro vitale nutrimento nella realtà delle cose. Io quindi vi domando di rispondere a questo quesito con un dubbio sapiente, e di dire che non è matura ancora la soluzione di un così delicato problema. In una soluzione di questa specie intendete bene che ci stanno tutti, perchè ognuno tiene il sistema suo preferito, ma non lo impone ad altri, il che sarebbe impossibile.

Infine fu osservato dall'egregio rappresentante di Sondrio (e fu negato da altri) che non doveva togliersi la facoltà ai soci di esser rappresentati per mandato nell'Assemblea. Ora, o signori, intorno a questa questione decide già la legge. Il nuovo Codice di commercio dice che per le Società cooperative è data facoltà a un socio, per impedimenti riconosciuti legittimi dall'Assemblea generale, di farsi rappresentare: ma quello che lo rappresenta, se è socio, non può avere che due voti; il proprio e quello del suo rappresentato. A me pajono opportune queste disposizioni; in ogni modo voi riconoscerete che, provvide o no, sono disposizioni di un Codice che è già prossimo ad esser posto in effetto e sul quale non conviene che noi discutiamo troppo minutamente.

Certo è però, che nelle Banche popolari noi vogliamo vedere in faccia il nostro socio e vogliamo che il meno possibile egli sia rappresentato da terzi i quali, se sono estranei, non hanno l'interesse della comune cooperazione, se sono soci, non devono pesare sull'Assemblea con un numero di voti superiore; perchè il carattere principale delle



nostre istituzioni, la loro guarentigia democratica, che le salva dalla prevalenza del capitale, sta essenzialmente nell'unità del voto. Non alteriamo questo carattere dell'unità del voto, e pure ammettendo che in certi casi un socio per legittimi impedimenti riconosciuti dal Consiglio d'amministrazione o dall'Assemblea possa farsi rappresentare; soggiungiamo che deve farsi rappresentare da un socio, il quale non avrà che due voti, il proprio e quello del mandante. In tal guisa si conserva alla istituzione cooperativa quel suo carattere d'uguaglianza democratica in cui sta il pregio suo essenziale.

Intorno a ciò io credo che noi non possiamo discutere, perchè, che l'articolo vi piaccia o vi dispiaccia, che crediate che possa essere modificato o no, abbiamo la legge, la quale s'impone.

Vengono ora, o signori, le obiezioni del mio amico Trieste, come succede sempre, sottili, inquisitive, le quali sono effetto di molta meditazione. E pochi hanno meditato più di lui sulla gestione delle Banche. Egli non vuole che le Banche facciano operazioni, anche straordinarie, coi non soci. Può darsi che qualche grande Banca come quella di Milano, per avere esuberanza di fondi, debba per necessità d'impiego ricorrere anco alle operazioni coi non soci: ma cotesti sono, egli dice, casi eccezionali. La maggior parte delle Banche popolari non avendo continuo questo flusso larghissimo di conti correnti, non avranno occasione di uscire dalla mutualità. Rispondo al Trieste: il mio amico Pedroni doveva prevedere il caso di queste operazioni, perchè queste operazioni si fanno, ma ha ragione anche il Trieste affermando che le sono operazioni eccezionali e non devono esser proposte come tipo alle Banche popolari. Quindi mi pare che si può concordare il desiderio del Trieste con quello del Pedroni, omettendo nello Statuto le operazioni straordinarie, ma aggiungendo una postilla in cui si dica: nel caso di esuberanza di capitali può esser data facoltà alle Banche, le quali si trovano in condizioni favorevoli di fare anche queste operazioni. Così il tipo è delineato nelle sue condizioni normali, ma non si toglie a Banche, le quali sono popolari per la loro origine e per la qualità delle loro operazioni, di fare ciò che risulta dalla necessità delle cose. Spero che il mio amico Trieste si dichiarerà soddisfatto.

Così sarebbe anche tolta la distinzione di operazioni ordinarie e straordinarie; inquantochè il Pedroni riconosce che l'acquisto di rendita pubblica o di altri valori di primo ordine rientra nell'elenco delle operazioni ordinarie delle nostre Banche come modo d'impiego di una parte dei depositi, i quali appunto non possono tutti esser collocati in operazioni di sconto e in altri tali affari, per serbarci un margine nelle contingenze straordinarie e darci modo di far danaro con valori di sicura realizzazione. Intesa così la cosa, cadrebbe la distinzione delle operazioni ordinarie e straordinarie, rientrerebbero nella cerchia delle operazioni ordinarie quelle che il Trieste diceva tali, e solo resterebbe il dubbio se le operazioni ipotecarie e quelle altre delle quali il Pedroni parlava, non possano esser legittimate anche dall'indole delle nostre istituzioni, quando, come avviene a Milano e nelle proposte che Pedroni fa, si limitino con certe cautele. I conti correnti su ipoteca, ad esempio, che si fanno a Bergamo, a Cremona, quando non superino un certo importo, non possono [compromettere la fortuna delle nostre istituzioni, ma tornano utilissimi alla piccole proprietà, a cui mal recano sollievo i grandi Istituti di credito fondiario.

Inoltre il Trieste domandava che si aggiungesse l'operazione del risconto, nel che il Pedroni consente perchè è per le nostre Banche una conseguenza necessaria dello sconto. E poichè nello Statuto non è indicato, così ci sarà aggiunta: la chiarezza non nuoce.

Il Trieste domandava che si stabilisse un servizio d'asseggni presso le Banche popolari, e che si tenessero dei depositi in conto corrente presso Istituti di risparmio e Banche popolari per poterne disporre con assegni.

Il Pedroni crede che questa operazione sia implicita nell'essenza degli Istituti di credito e nei rapporti fra Banca e Banca. Se però il Trieste crederà che sia necessario specificarla, sempre per quell'amore di chiarezza che gli sta tanto a cuore, ritengo che il mio amico Pedroni non lo contrasterà.

Trieste vorrebbe pure che si costituisse una riserva straordinaria: e qui, o signori, a proposito della riserva, sono diversi i metodi. Vi sono degli Statuti i quali limitano la riserva al 50 per cento del capitale: ma ve ne sono altri,

come credo quello di Bologna, i quali con lodevolissimo intento continuano sempre l'accumulamento della riserva anche quando abbia raggiunto il 50 per cento; poichè uno dei caratteri di molte Banche popolari, che le fa veramente granitiche e le manterrà illese contro qualunque bufera, sta nella fortissima accumulazione del fondo di riserva. Noi abbiamo Banche, le quali si avvicinano con la riserva al capitale versato: condizione veramente favorevole; e nelle cifre che vi leggeva stamani, vi diceva che vi son quasi dodici milioni di riserva per un capitale che supera alquanto i quaranta milioni; è una condizione di cose promettente. Ma oltre i due sistemi accennati, c'è pure il nuovo sistema proposto dal mio amico Trieste, il quale consisterebbe, dopo la cumulazione in riserva di un importo eguale alla metà del capitale versato, nello accendere una nuova riserva straordinaria, la quale facesse fronte alle contingenze straordinarie.

Io pregherei i contendenti di lasciare che l'esperienza e la libertà delle varie istituzioni decidano, piuttosto che sin d'ora cristallizzarle in una formula determinata. Tanto più che nell'articolo della riserva si potrebbe accennare come nota o postilla che il carattere essenziale e il pregio singolare delle Banche nostre, che aspirano ad essere Casse di risparmio perfezionate, sta in ciò che il loro fondo di riserva si accumuli sempre, ed è lodevole l'esempio di alcune Banche popolari (e cito per cagione d'onore quelle di Padova, d'Oderzo ed altre), le quali, oltre la riserva statutaria, ogni anno falciavano una piccola parte degli utili per costituirsi una riserva straordinaria. Vi sono poi Banche, le quali, senza dirlo nello Statuto, si costituirono in fatto potenti riserve con investimenti in valori pubblici, ossia coi *monti carte pubbliche* di taluna di esse, apprezzati al valore di acquisto e saliti in appresso.

Finalmente l'amico Trieste domanda: come si forma la Commissione di castelletto? Pedroni non lo ha detto: ebbene, se non lo ha detto, lo dirà, ma non diciamolo oggi, perchè il modo di costituire una Commissione di castelletto è uno dei più delicati, nei quali io preferirei nessuna norma alla improvvisazione della norma. Quindi se non lo ha detto il Pedroni, ce lo dica Trieste, e prima di fare la pubblicazione definitiva dello Statuto terremo conto de' suoi consigli.

Vengo all'esame di altre osservazioni che si sono fatte durante la discussione. Il presidente e il vicepresidente devono essere esclusi dal credito? Io ho sentito dire qui che fu violata la deliberazione del Congresso di Bologna e della violazione si fece rimprovero al Pedroni. Egli non merita quel rimprovero; vi ricorderete che fu votato essere preferibile che il presidente e il vicepresidente delle Banche popolari si astengano dal dimandare il credito dai loro Istituti: ma il voto non venne espresso in forma imperativa. Quindi il Pedroni, il quale doveva essere l'organo esecutivo delle deliberazioni del Congresso di Bologna, non poteva tradurre un'espressione di desiderio in una disposizione precettiva dello Statuto. Dico ciò, quantunque io appartenga alla schiera di coloro i quali credono che il presidente e il vicepresidente di una Banca popolare, per conservare illesa la loro autorità, debbano non attingere al credito della Banca medesima. Non perciò divido l'opinione dello Scrinzi, il quale va più in là: vuole che, come nella Banca popolare di Verona, neppure i consiglieri d'amministrazione attingano al credito. Ma è difficile trovare una Banca popolare che abbia avute le sventure che ha avute la Banca di Verona e le fortune che l'hanno glorificata. Quella Banca popolare pur troppo trovò per due volte degli amministratori che l'hanno frodata in modo indegno; ma fu fortunata (e augurerei quasi a molte Banche di quelle sventure per avere di queste fortune), fu fortunata di trovare un presidente come lo Scrinzi, il quale l'ha rialzata a così grande altezza con un'amministrazione integerrima che onora tutte le Banche d'Italia, le quali possono specchiarsi in essa e gloriarsene (*Applausi*).

Ma io dico allo Scrinzi; non alzate la vostra austerità a precetto di legge: non vogliate che tutti i Consigli d'amministrazione, che non furono provati da eguale sventura, escludano i loro amministratori dal credito. Io sono con voi fino al presidente e al vicepresidente, ma per i consiglieri e da meditarvi la proposta del Trieste, a cui nell'ultima parte del suo discorso si associava lo Scrinzi, e che consisterebbe nel costituire un Comitato speciale di sconto che giudicasse con metodo straordinario sui fidi da accordarsi a loro.

Tuttavia qui si allinea una folla di obbiezioni; che si cre-

rebbero due specie di Comitati, e poi questi stessi consiglieri che attingessero al credito con metodo straordinario potrebbero sentirsi offesi nella loro delicatezza. Vedete in quali guai, in quale discussione ardente e complicata c'impigliremmo. A me pare che possiamo tener conto della deliberazione presa al Congresso di Bologna, aggiungendola in nota allo Statuto, ove si parla del presidente, del vicepresidente e del Comitato di sconto. Tale nota, non espressa in forma di precetto, ma di consiglio, avrà il suo valore, perchè tutte le Banche popolari nuove che sorgono e le vecchie sapranno che un Congresso autorevolissimo, dove eravamo tutti noi, ha espresso questo pensiero, e credo che il consiglio varrà più di un precetto: servirà di titolo di onore per tutti quei presidenti e vicepresidenti che vi si atterranno. Però noi non dobbiamo mutare la virtù in legge, nè imprigionare ogni cosa in formule rigide, le quali poi hanno sovente meno valore di quello che si crede. Nonostante tutte le nostre deliberazioni, se vi è una Banca che vuol fare credito al suo presidente, noi non otterremo maggiore risultato con un divieto senza sanzione di quello che con la delicata espressione di un voto, la quale appunto perchè è l'espressione di un voto, può fare più effetto di una prescrizione precettiva.

**Scrinzi.** — Permetta che la ringrazi delle sue belle parole di gran lunga superiori al merito delle mie povere fatiche. Soggiungerò che se la Banca popolare di Verona ha riacquistato il suo primiero credito, lo deve alla bontà dell'istituzione, lo deve alla simpatia e alla fiducia che queste istituzioni godono nel pubblico. E di questo a chi la lode? A quell'illustre apostolo del credito mutuo e della previdenza, che è il nostro egregio presidente (*Applausi*).

**Presidente.** — Continuando in questo esame vien poi Forlì, che ragiona sul Comitato di sconto, ma intorno a ciò confido che, tanto il rappresentante di Forlì come il mio amico Comandini, saranno soddisfatti, perchè noi non prescriviamo alcuna formula.

Ma Forlì e Corato sollevano la quistione della rieleggibilità del presidente. Vedo perchè il mio Pedroni ha inserito nello Statuto quella disposizione che dopo due elezioni i presidenti delle Banche popolari non sieno più rieleggibili (*Si ride*). E un modo con cui il presidente può sottrarsi alle insistenze



affettuose degli azionisti. Intendo che coloro i quali si sacrificano da tanti anni e con tanta devozione (e il mio amico Pedroni non ha bisogno delle mie lodi) per il buon andamento degli Istituti di credito popolare; i quali, diciamolo ben alto, o signori, non hanno nessuna retribuzione di qualsiasi specie, io intendo che tutti desiderino di essere licenziati nel modo migliore, appiattandosi sotto una disposizione dello Statuto. Però voi avete udito altri, i quali dicono che per le piccole Banche sarebbe una grossissima sventura; voi avete udito qui dibattersi le ragioni favorevoli e le contrarie, e le esperienze di luoghi diversi.

Non ci sarebbe speranza di risolvere ora un problema così grave come è quello se convenga all'indole delle nostre istituzioni, non già considerate dal punto di vista ideale e metafisico, ma dal punto di vista reale e fisico, di escludere dopo due elezioni il presidente e il vicepresidente per un certo periodo di tempo; perchè neppure nella proposta del mio amico Pedroni ci era l'esclusione perpetua; ed egli aveva dichiarato che dopo il riposo di una elezione potessero ritornare in carica. Ora io dico, mettiamo dinanzi agli amministratori delle Banche questo dibattito nostro, aggiungendo agli articoli dell'elezione del presidente e del vicepresidente una postilla in cui si dica, che il Congresso ha fatto sull'argomento queste considerazioni, le quali il vostro Comitato esporrà con l'imparzialità maggiore, e facciamo uso, se si può, del metodo sperimentale. Noi discutiamo qui a Firenze, dove ha avuto sede l'Accademia del Cimento; *provare e riprovare* gioverebbe anche nelle scienze sociali: applichiamo il metodo fecondo anche a questa quistione.

Le Banche terranno conto delle opinioni espresse qui: sebbene io non vi debba tacere che non vedo esempi di tirannia; io vedo più esempi di gente che cerca di canzare l'elezione, che di gente che la desidera. Noi siamo tutti intimamente persuasi che dobbiamo cedere il posto a quelli che ci possano sostituire in modo degno, ma siamo anco persuasi che il problema del credito popolare è così grave che guai a noi se per desiderio di privata tranquillità lasciasimo in balia di mani meno degne gli Istituti a cui si raccomandano tante speranze delle classi lavoratrici (*Applausi*).



Finalmente si avanza l'osservazione del rappresentante di Brescia, il quale, a mio avviso, ha piena ragione, me lo perdoni il mio ottimo amico Pedroni, perchè io vorrei mantenere illesa la prima esperienza dell'azione che si accumula a goccia a goccia; e invece di obbligare al versamento di due lire, io vorrei che si mantenesse la facoltà di versare una lira al mese. Comprendo la verità dell'asserzione del Pedroni, che in più luoghi, come a Milano e in altri centri dove le classi lavoratrici possono senza difficoltà accumulare le due lire al mese per associarsi alla Banca popolare, quest'obbligo delle due lire sostituito a quello di una lira è un incitamento ad accumulare l'azione più presto, e per conseguenza ad acquistare più presto il diritto del credito. Tale era il pensiero che animava il mio amico Pedroni: ma noi dobbiamo volgere la nostra mente anche a quei luoghi dimenticati, dove il risparmio si elabora con grandi difficoltà, e riflettere che spesso l'operajo, oltre ad essere ascritto alla Banca, è ascritto a qualche Società di mutuo soccorso. Allora egli ha un doppio obbligo e una doppia fatica di risparmio, che gli impedirebbe, se si forzasse a versare due lire, di iscriversi o alla Banca popolare o alla Società di mutuo soccorso: dilemma che non vorremmo mai propor- gli, perchè vogliamo che appartenga all'una e all'altra. Ed è perciò che il mio amico Pedroni mi ha già detto confidenzialmente che non tiene a questo obbligo. Quindi lasceremo una lira e aggiungeremo una postilla, in cui si spieghi che nelle città principali, dove le condizioni delle classi lavoratrici sono migliori, è desiderabile che il limite minimo del versamento sia di due lire invece di una lira. Così daremo una lira come tipo, due lire come eccezione, e concilieremo Brescia con Milano (*Si ride*).

Vengo all'osservazione fatta dal rappresentante della Banca di Firenze.

Egli consente con noi che una parte di questa materia, della quale si occupa lo Statuto, è argomento opportunissimo d'arbitrato; per esempio, il giudizio se sia da escludere uno dal credito o da non accoglierlo nella Società. Qui non ci è diritto leso, è un'opinione del Consiglio d'amministrazione, che potrebbe avere il suo effetto assoluto anche se non ci fosse il Consiglio dei probiviri, perchè non potete obbligare una

Banca a fare un fido di tanto a Tizio, un'altra ad accettare Cajo nel suo consorzio. Ed in ciò il rappresentante di Firenze con la sua acutezza di ragionamento consentiva e diceva essere questa materia d'arbitrato, e anzi le nostre Banche essere squisitamente liberali in quanto hanno introdotto l'arbitrato in queste materie, le quali potrebbero esser lasciate all'arbitrio del Consiglio d'amministrazione. Ma noi abbiamo voluto l'appello dal Consiglio agli Arbitri, affinchè per tutti, per il Consiglio d'amministrazione, per il socio che si credeva leso, per quello che non era accolto, vi fosse una specie di giudizio pacifico fuori dalle contese e dalle passioni, il quale desse affidamento e al Consiglio d'amministrazione e al querelante, che vi è una giustizia domestica che aleggia sopra la Banca popolare. Pur consentendo in ciò, l'egregio avvocato Galassi opinava che, nell'intento di dare all'arbitrato effetto legale in alcuni casi, come quando si trattasse di affari fra il socio e il Consiglio d'amministrazione, o quando si trattasse dell'espulsione dalla Società di un socio che fosse incorso in azioni disoneste, ecc., ecc., non fosse lecito rimettersi a un Consiglio d'arbitri scelto nella stessa Società, cioè dalla parte interessata, e citava degli esempi tolti dalla sua pratica legale per ammonirci del pericolo. Però il mio amico Fucilli, con meridionale vivacità, sorgeva e negava il diritto a persone estranee alla Società d'intervenire quali arbitri, perchè non voleva che fosse turbata da estranei questa specie di famiglia che rappresenta i nostri Istituti di credito popolare. Anche in ciò consento con lui, ma in ciò non lo contraddice il rappresentante di Firenze, che soltanto ci avvertiva come per dare al nostro arbitrato un carattere legale, non potevasi farlo così.

Rimane questo di certo, che finchè si tratta di un arbitrato come quello che si è fino adesso esplicito nelle nostre Banche, dove non abbiamo avuto in tanti anni d'esercizio l'esempio di un richiamo al tribunale contro il giudizio di un arbitro, finchè si tratta d'un ufficio di paciere e di conciliatore, è certo che nessuno può disdire la grande missione sociale dell'arbitrato dei probiviri. Quale forma gli si deve dare perchè abbia valore civile e tenga contro tutti? Ecco il punto legale che metteva innanzi il rappresentante di Firenze.

Noi lo ringraziamo, e invece di affaticare l'Assemblea con un'indagine così sottile, gioviamoci dei lumi di tutti. Lasciamo sospesa anche questa questione e decideremo dopo di avere pesate le osservazioni scritte dall'egregio rappresentante di Firenze, che dirà il modo di dare a questo arbitrato, oltre che la sua efficacia morale, anche la piena efficacia giuridica.

Infine, o signori, furono messe avanti ancora altre osservazioni nuove; non credano coloro i quali le abbiano fatte che io non le abbia ricordate per poco rispetto o perchè le giudichi meno importante delle altre. Ma nelle Assemblies, e specialmente in quelle di rappresentanti di Istituti di credito, deve prevalere, o signori, l'economia del tempo. Quindi io riassumerei tutto con un ordine del giorno del seguente tenore:

« Il Congresso invita il Comitato permanente a volersi incaricare della definitiva revisione dello Statuto modello, tenendo conto delle osservazioni risultanti dalla discussione dell'Assemblea, delle ulteriori modificazioni che il Governo introdurrà nella revisione del Codice di commercio e delle osservazioni che le Banche potranno inviare.

« Il Comitato, dopo aver preso in accurato esame tali osservazioni e tali proposte, pubblicherà la formula definitiva dello Statuto. »

Ma vi saranno ancora dei malcontenti: a costoro rimangono due mezzi: uno è di seguire il loro avviso e non quello del Comitato, perchè questo non opera che con la persuasione e non con il comando; infine l'altro di presentare alla prossima Assemblea delle Banche popolari le loro ragioni e le loro osservazioni, e in tal guisa non pregiudicheremo nulla in cosa, dove il dubbio è molto più sapiente della certezza (*Approvazioni generali*).

L'ordine del giorno Luzzatti, nuovamente letto da lui, viene approvato.

**Presidente.** — Dopo ciò metto in discussione il tema quinto:

*Progetto di un comune modulo di bilancio e di situazioni e adozione di un termine comune, dopo il quale far passare in sofferenza gli effetti rimasti insoluti.*

Do la parola al signor Ettore Levi per riferire intorno ad esso.

**Ettore Levi.** — Avverto che sarà opportuno dividere la discussione in due parti: trattare prima degli effetti in sofferenza, poi della situazione e del bilancio, sui quali due argomenti ho anche formulato due voti differenti. Leggerò dunque il primo voto:

« Il Congresso consiglia alle Banche popolari italiane di  
« registrare gli effetti non pagati nel giorno stesso della  
« scadenza nel seguente modo:

« come un sospeso di cassa sotto il titolo di *effetti in  
« sospeso presso il cassiere* nel giorno che segue a quello  
« della scadenza;

« come *effetti protestati in sospeso* per i tre giorni suc-  
« cessivi a quelli in cui avvenne il protesto, o si è rice-  
« vuta la rivalsa, se il cedente risiede nel luogo stesso  
« della Banca, e per sette giorni se risiede in altro luogo:

« infine come *effetti in sofferenza* se, trascorsi i termini  
« sopra indicati, non si ottenne il rimborso del proprio  
« credito. »

Mi riservo a rispondere se ci saranno osservazioni, avendo già nella Relazione pubblicata, e che vi fu distribuita, esposte ampiamente le ragioni delle mie proposte.

**Presidente.** — L'argomento su cui si domanda che l'Assemblea si pronunzi è molto delicato, perchè, presa una deliberazione, questa diventa imperativa. Noi dobbiamo avere un modo comune per giudicare delle sofferenze, perchè anche i conti che presentiamo ogni anno al pubblico non possono dare un'esatta idea della situazione delle varie Banche, se esse hanno un modo diverso di computare gli effetti rimasti in sofferenza. Ora bisogna che c'intendiamo in un linguaggio comune; per cui su questo punto la deliberazione del Congresso diventa un debito d'onore, un obbligo per tutte quelle Amministrazioni che appartengono alla nostra Associazione.

**Trieste.** — È questo uno degli argomenti più importanti per le Banche, perchè vediamo generalmente in moltissime situazioni non figurare effetti in sofferenza, mentre io credo che non è possibile non avere alle volte degli effetti in sofferenza. Ritengo quindi che ciò non dipenda da altro che da termini diversi che usano le diverse Banche nel registrarli. La Banca di Padova figura spesso con somme abbastanza rilevanti per effetti in sofferenza, e questo perchè fino dai

primi anni, di pieno accordo fra Consiglio d'amministrazione ed Ufficio di Censura, fu deliberato che il giorno stesso che la cambiale non venne pagata, dovesse essere registrata fra gli effetti in sofferenza. Quando gli effetti venivano pagati erano naturalmente cancellati dagli effetti in sofferenza e girati alla Cassa. Il sospendere di mettere gli effetti in sofferenza può, è vero, dipendere da apprezzamento del Consiglio d'amministrazione, il quale creda che su quell'effetto, se anche non fu pagato in giornata, non avrà da perder nulla: ma realmente è assai difficile di asserire che l'effetto il quale non fu pagato, specialmente da noi vigendo la legge germanica, che lascia i due giorni di tolleranza non festivi oltre al giorno della scadenza, non sia da mettersi in sofferenza. Il ritardo stesso già vuol dire che il debitore non fa onore alla sua firma. Pure ammetto che possono nascere casi eccezionali: ma ad ogni modo reputo che il fissare un termine comune, dietro il quale gli effetti sieno messi in sofferenza, sia, come diceva l'onorevole presidente, una necessità e la sola maniera di metterci in grado di giudicare lo stato di tutte le Banche in un modo uniforme. A me parrebbe che la proposta del signor Levi contenga una misura assai conveniente, appunto per la determinazione dei tre periodi che in essa si contiene. Così alla fine dell'anno non si troverà quel cumulo di effetti caduti in sofferenza che si riscontrava per il passato, e il pubblico distinguerà in queste tre forme di effetti segnati in vario modo. Non darà nessun peso a quelli che sono nella prima categoria, e vedrà che quelli, di cui ci è da temere una perdita, sono quelli della terza categoria. Quindi per mia parte accetterei di buon grado la proposta Levi. Mi pare, per altro, che vista la condizione di cose nella quale siamo attualmente, e tutte le varietà del modo di apprezzamento, le quali potrebbero far renitenti talune Banche a porre tutto ad un tratto delle somme alquanto rilevanti fra le sofferenze; mi parrebbe che il Congresso potrebbe accettare la proposta del Levi, soltanto deliberando che si attuerà dal 1.º gennajo 1883. Così darebbe modo ai vari Consigli di amministrazione delle varie Banche, nelle relazioni che dovranno fare alle Assemblee al 31 gennajo 1882, di spiegare i motivi della nuova classificazione. In questo modo



si eviterebbe il pericolo che alcune Banche temessero di suscitare troppi dubbi sulla loro solidità e di dare a vedere che non avevano esposto interamente la verità; ciò che, del resto, sarebbe inesatto, mentre esse l'avevano soltanto diversamente apprezzata.

**Panunzio.** — Più che per portare il contributo dell'esperienza mia, parlo piuttosto per provocare delle spiegazioni dall'onorevole relatore. Non so se possa costituire un pericolo la prima parte dell'ordine del giorno, perchè non conosco le condizioni delle provincie settentrionali, ma da noi è invalsa così l'abitudine di pagare non il giorno della scadenza, ma il giorno di tolleranza, che anzi è divenuto quasi un diritto; tantochè nel calcolo dello sconto si computa anche il giorno successivo alla scadenza. Ora chiudendo alla fine mese le nostre situazioni con indicazione di sofferenze per designare effetti che sicuramente saranno pagati il giorno successivo, le situazioni ci calunnierebbero. Quindi chiederei delle spiegazioni anzi che fare delle proposte, e cioè domanderai se non sia il caso di non tenere questo conto speciale degli *effetti in sospeso*, che in realtà non mi pare abbia tutta l'importanza che hanno le proposte che gli succedono.

**Comandini.** — Preferirei in luogo di *effetti in sofferenza*, dire e distinguere: *effetti in sofferenza* e *debitori morosi*. Gli effetti in sofferenza ritengo quelli che quel giorno non sono stati pagati e lo sono il giorno dopo, e i debitori morosi sarebbero quelli caduti in protesto. Con questa distribuzione credo che si potrebbe ottenere una situazione mensile più chiara.

**Brasini.** — Mi pare che la procedura sarebbe questa, che quando l'effetto non è pagato ed è passato al notaro, si debba annotarlo al conto effetti protestati per mancato pagamento. Al quattordicesimo giorno, quando il debitore e il giratario, che ha quindici giorni di tempo a mettersi in regola, non si è presentato, l'effetto è passato al conto effetti in sofferenza. Questo è il procedimento della Banca Nazionale italiana, e credo che ad esso potrebbero uniformarsi tutte le Banche popolari.

**Raffaelli.** — Nella Banca popolare di Pesaro abbiamo un'altra voce, che forse concorderebbe con l'idea espressa dal preopinante. Noi leviamo dal portafogli gli effetti il giorno



antecedente alla scadenza e li poniamo a mano del cassiere. Il cassiere è responsabile per quei tre giorni, e non essendo poi pagato l'effetto, va dal notaro e torna dal notaro protestato, e allora si passa agli effetti protestati in sospeso, e poi dopo il quattordicesimo giorno si registra fra gli effetti in sofferenza.

Dal giorno che è stato eseguito il protesto fino al quattordicesimo rimane in sospeso, perchè vi è sempre la speranza che sia pagato, anzi il più delle volte ciò avviene al quattordicesimo giorno.

**Silvestri.** — Nella Banca popolare di Milano gli effetti che scadono sopra Milano vengono consegnati al cassiere un giorno prima della scadenza; caricandolo della somma degli effetti che gli vengono consegnati. Il secondo giorno il cassiere rimanda alla Segreteria della Banca gli effetti che non furono pagati. La Segreteria deve pensare a farli protestare quelli eccettuati, se ve ne sia taluno, pei quali non occorre il protesto. Il cassiere viene scaricato dell'effetto che passa nel conto *effetti insoluti nelle mani del notajo*; il quale poi ritorna alla Segreteria l'effetto; ma questo non figura più come effetto giacente in portafogli. Ritornato alla Segreteria, questa torna di bel nuovo a caricarne il cassiere, e non solo del suo importo nominale, ma anche delle relative spese. Allora il cassiere lo manda al cedente, se questo non lo rifonde entro tre o quattro giorni (per dare un poco di tempo a questi piccoli industriali), il cassiere lo ritorna alla Segreteria, la quale ne lo scarica, lo pone sotto la denominazione di *effetti in sofferenza* e procede a forma di legge. Quindi noi avremmo due partite. Effetti insoluti nelle mani del notajo, ed effetti in sofferenza nelle mani del legale della Banca, e la distinzione a cui accennava il Levi la faremmo già: ma non figura nelle nostre pubblicazioni mensili, e risulta appena alla fine dell'anno.

**Smeriglio.** — La Banca tipografica, [quando l'effetto è giunto al punto in cui non pagato dà alla Banca una perdita, lo passa addirittura alla sofferenza, perchè un effetto non pagato il giorno dopo la scadenza, è danno per la Banca. Quindi io credo che sia logico di stare alla parola: effetti in sofferenza, perchè ci è veramente una sofferenza ogni volta vien ritardato il pagamento. È per questo ch'io invito il

Congresso a ritenere questo sistema come il più conveniente.

**Pedroni.** — Io aveva chiesta la parola prima che parlasse il direttore della Banca popolare di Milano, perchè voleva dare uno schiarimento presso a poco nel senso da lui esposto. L'effetto restato in mano del cassiere e non pagato dev'essere protestato, si dice, ma finora nessuno ha detto per cura di chi il protesto debba essere fatto. Tale cura non dovrebbe essere lasciata al cassiere, il quale dovrebbe, secondo me, ritornare l'effetto alla Direzione, che deve pensare a scaricare il cassiere ed a mandare l'effetto al notajo pel protesto. Nel periodo in cui l'effetto gira fra varie mani finchè sia protestato, il cassiere dev'esserne scaricato, tanto più che la cambiale invece di ritornare a lui per essere eventualmente incassata presso il bisognatario, talvolta deve invece essere spedita per posta cogli atti di protesto al cedente, che ha sede fuori di piazza. Convieni dunque ben distinguere le diverse fasi per cui può passare una cambiale che scade e sorte dal portafogli.

1.° Essa viene consegnata e caricata al cassiere per essere esatta.

2.° Se non viene pagata, ritorna dal cassiere e passa alla Direzione, od alla Segreteria per le pratiche del protesto.

3.° Ritorna al cassiere per essere esatta insieme alle spese di protesto presso chi interviene *occorrendo*.

4.° Oppure invece viene rimessa al cedente col conto di ritorno se il cedente è fuori piazza.

Tutti questi passaggi esigono tante registrazioni diverse che possono avere il loro riflesso nella situazione mensile prima ancora che la cambiale sia dichiarata in sofferenza.

Nè devesi dimenticare che talvolta possono passare allo stato di sofferenza delle cambiali, che hanno dietro di sé o garanzie separate personali, o cauzioni con deposito di titoli a pegno pel buon fine delle cambiali scontate, di modo che lo stato di sofferenza, benchè anche lungo, è soltanto apparente. Io non intendo far proposte anche perchè credo che quelle del relatore siano ben ragionate, quantunque non corrispondano a tutte queste diverse fasi; ma intendo solo richiamare l'attenzione del Congresso sulle stesse, prima di adottare una forma unica di situazione mensile, che deve

corrispondere alle diverse esigenze dei servizi secondo l'importanza delle varie Banche.

**Stefani.** — Farei una distinzione. Nell'amministrazione interna e per la tenuta dei registri della Banca riterrei giustissimo il voto espresso dal signor Levi di fare la distinzione fra effetti in sospeso presso il cassiere, effetti protestati in sospeso, effetti in sofferenza, salvo leggere differenze e modificazioni. Ma siccome il quesito è rivolto a un progetto di modello comune di bilancio e di situazione, il quale deve servire più che altro a mostrare agli azionisti e poi anche alle altre Banche, con cui siamo rapporti, la situazione vera, e siccome questa situazione e questo bilancio si redigono diversi giorni dopo aver fatto la chiusa dei conti e quando già si sa l'esito dei conti per lo meno degli effetti in sospeso presso il cassiere e degli effetti protestati in sospeso; così mi parrebbe che nei bilanci definitivi si avesse a lasciare la classe *effetti in sospeso* perchè già si sa l'esito che essi hanno avuto: altrimenti potrebbe nascere il dubbio che si accrescesse di molto il numero degli effetti in sospeso per iscemare quello delle sofferenze. D'altronde, come ci ha fatto notare il rappresentante della Banca popolare di Milano, vi sono degli effetti sufficientemente garantiti o da una ipoteca o da un pegno o da conto corrente. Quindi io sarei per proporre che nelle situazioni e nei bilanci definitivi si tenesse conto dell'esito degli effetti.

**Silvestri.** — Ho sentito dire che alcune Banche lasciano l'incarico di protestare le cambiali al cassiere e lasciano presso di lui queste cambiali protestate per incassarle a suo bell'agio, senza che nè la Direzione, nè l'Amministrazione sappiano se queste cambiali sono andate in protesto. Io raccomanderei a quelle Banche che, anzichè lasciare questa facoltà al cassiere, passino le cambiali o alla Direzione o alla Segreteria o, in genere, al legale; perchè tanto l'una quanto l'altro possano essere informati delle cambiali che vanno in protesto e delle risposte che possono dare i trassati nel protesto. Sta appunto nella loro risposta uno degli indizi se quelle cambiali possano essere di giro anzichè no. Se il cassiere le protesta senza che la Direzione, nè la Segreteria ne sappia nulla, si può continuare a fare dei fidi a certa gente che da molto tempo hanno le loro cambiali pro-

testate, perchè tante volte avverrà che il cassiere, il quale incassò dopo il protesto, non essendo obbligato a riferire, ometterà forse d'indicare quali risposte si ebbero nel protesto. Ora dunque mi pare che sia proprio necessario che le cambiali vengano consegnate dal cassiere al segretario, e che s'incarichi questo di mandarle al notajo ed al protesto, perchè poi esaminando l'atto di protesto si vegga se è una cambiale di comodo.

**Raffaelli.** — E un fatto che nelle grandi Banche potrà passarsi l'effetto dal cassiere al segretario per poi riportarlo al cassiere quando venga eventualmente pagato. Ma dobbiamo metterci nella posizione di quelle Banche che non hanno gran numero d'impiegati; quindi il cassiere, che è già stato addebitato prima, quando l'effetto va in mano sua, è naturalmente incaricato di farlo protestare. Riguardo poi alle giuste riflessioni del cav. Silvestri, che il cassiere ha il dovere di riferire sui motivi pei quali le cambiali non furono pagate, non posso esser d'accordo con lui; la Direzione sa tutto, perchè il cassiere prima di mandare l'effetto al protesto fa una distinta, e questa distinta viene firmata dal direttore, che domanda: perchè questo effetto non sia stato pagato; per quali ragioni il trassato si è rifiutato al pagamento? Quindi il dubbio mosso dall'e-gregio cav. Silvestri mi pare che possa esser rimosso, perchè la Direzione prima che l'effetto vada dal notajo richiede dal cassiere una nota degli effetti stessi.

**Presidente.** — Se nessuno domanda la parola, la do al relatore per rispondere.

**Levi.** — Accetto la modificazione suggerita dal signor Trieste, che la classificazione proposta per gli effetti in sofferenza si attui a partire dal 1.º gennajo 1883. Debbo poi osservare che la proposta da me fatta riguarda la situazione che va pubblicata e non la contabilità interna delle varie Amministrazioni. Non avrei potuto su questa esprimere un voto il quale avesse valore per tutte le Banche, perchè fra una Banca con parecchi milioni di capitale e una di qualche diecina di migliaia di lire, la differenza è troppo grande per consentire uniformità di metodi. La prima segnerà con apposite registrazioni tutti i trapassi che l'effetto fa dal giorno della scadenza fino a quello in cui è conse-

gnato al legale; la seconda, assai probabilmente, non avrà un ordinamento contabile abbastanza perfetto per poter scendere a così minuti particolari. E molto opportuno, ed è conforme alle buone regole amministrative segnare nelle scritture ogni fatto che avvenga, ogni passaggio che l'effetto faccia nell'interno della Banca deve essere osservato anche sui libri. Ma tutto ciò riguarda l'ordinamento interno, non la situazione che si deve pubblicare, la quale non può contenere tutte queste dichiarazioni sotto pena di diventare eccessivamente lunga e poco chiara. Perciò ho limitati a tre soli i conti che debbono riflettere gli effetti in sofferenza. Ho posta prima l'annotazione *effetti in sospeso presso il cassiere*, la quale non indica una probabilità di perdita negli effetti non pagati nel giorno della scadenza, tenuto conto delle consuetudini dei luoghi, alle quali si è pure accennato. Ma come omettere questa annotazione se l'effetto rimane pure, in quel periodo, presso il cassiere? Ciò è tanto vero che nella situazione allegata alla seconda parte dell'ordine del giorno, il conto degli effetti in sospeso presso il cassiere è compreso nel titolo generale *Cassa*.

L'altro punto principale della discussione riflette il giorno in cui l'effetto deve passare in sofferenza, e da parecchi si è detto che conviene aspettare il quattordicesimo giorno. Ho già chiarito nella Relazione perchè io non abbia accolto questo sistema, ma abbia scelto una via intermedia tra coloro che mettono in sofferenza l'effetto dal giorno in cui viene protestato e coloro che aspettano a considerarlo tale fino all'ultimo giorno concesso dalla legge per procedere in giudizio. A me sembra che la ragione della sofferenza dati dal momento in cui il cedente dell'effetto protestato non si presenta a rimborsarlo. La Banca ha, è vero, un credito verso l'accettante, ma il suo credito principale è verso il girante, perchè è principalmente sulla firma del girante che l'effetto fu accolto allo sconto; e se la persona alla quale fu consentito il fido non paga alla scadenza, l'effetto è già in una condizione disagiata, è in sofferenza, offre probabilità di perdita; conviene quindi fino da quel giorno metterlo in questa categoria. Di più, se di quattordici giorni è il termine legale quando la cambiale è pagabile nel luogo la cui giurisdizione sia la stessa di quella sotto la quale è il



possessore, non lo è più quando la giurisdizione sia diversa; per cui la varietà, che ora si deplora nelle situazioni delle varie Banche, non si toglierebbe interamente fissando quest'ultimo termine. Termine in ogni maniera troppo lungo, perchè il cedente dopo tre, quattro, cinque giorni al più deve presentarsi a rimborsare la Banca dell'effetto.

Del resto, che queste varie voci di situazione possano influire diversamente sul giudizio che si fa di una Banca, io non lo credo. Sono ormai accettate generalmente da tutti. Tutti sanno cosa sono gli effetti protestati e sospesi, sanno che non sono effetti in sofferenza; gioverà anzi alla chiarezza delle situazioni il distinguere nettamente questi tre conti. Se poi, come si dice ed io non credo, talune Banche nascondano gli effetti in sofferenza sotto altre voci, la situazione proposta gioverà a toglierle, se è del caso, da questo errore.

L'onorevole Pedroni accennava a quegli effetti che, quantunque protestati, sono in uno o in altro modo garantiti, e diceva che non si potevano mettere in sofferenza, perchè in realtà non rappresentavano ancora una perdita. Ciò è perfettamente esatto, ma in questo caso nulla toglie che le Banche possano mettere nelle loro situazioni la voce di *debitori con garanzia ipotecaria*, oppure di *effetti protestati con ipoteca* e simili. Molte volte avviene anche in Istituti potenti, e principalmente di credito agrario, che sotto il titolo di conti correnti attivi e con garanzia si nascondano cambiali protestate, solamente perchè verso il creditore si è preso ipoteca, forse senza badare se la garanzia sia o no sufficiente. Il che avverto nella mia Relazione a proposito della situazione, notando come i conti correnti con garanzia esprimano alcune volte una cosa contraria al vero; ma in ogni modo se vi sono delle Banche, le quali abbiano degli effetti garantiti interamente da ipoteca, nulla impedisce, lo ripeto, che aggiungano questa voce; io non ho voluto che determinare le norme secondo le quali gli effetti devono considerarsi in sofferenza.

**Smeriglio.** — Gli effetti sulla piazza debbono necessariamente passare in sofferenza il giorno appresso alla scadenza, perchè alla Banca ne viene un danno. Perciò bisogna sin da quel giorno chiamarli col loro nome.

**Volpe-Landi.** — Per determinare un giorno preciso dentro



il quale dovrebbero esser portati in sofferenza gli effetti protestati, non si può che aspettare il dì in cui scade il termine ad agire in giudizio contro i cedenti. Gli altri termini sono arbitrarii. Non bisogna poi dimenticare queste massime per le Banche le quali hanno succursali nei centri agricoli, dove si raccoglie il risparmio a centesimo a centesimo. Talvolta determinazioni così specificate come le proposte del relatore potrebbero influire più o meno sul credito e sulla solidità dell'Istituto. Invece di mettere la voce *effetti in sofferenza*, preferirei *effetti in sospeso*.

**Caprari.** — Pare a me che dalla proposta fatta dal relatore restano regolati soltanto gli effetti che vengono scontati, non quelli pei quali le Banche fanno prestiti diretti. Vi può essere una ragione per tenere in sospeso per due, tre, cinque, sette giorni gli effetti che sono stati scontati, perchè per questi effetti, siccome ci sono dei giranti, ci sono i quindici giorni nei quali debbe essere spiccata la citazione. Ma per gli altri che rappresentano un prestito fatto dalla Banca, nei quali non ci sono nè giranti o giratari, non sappiamo per qual criterio possa essere stabilito un termine in cui tenerli sospesi. Non pagano, perchè dovremmo aspettare due piuttosto che tre giorni?

**Levi.** — Difatti qualche volta ci sono dei prestiti pei quali non si fa protesto, perchè sarebbe formalità inutile; ma poichè bisogna evitare le disposizioni troppo minute, ho proposto di estendere le norme degli effetti scontati anche ai pagherò dei prestiti. Non mi pare che ciò possa condurre ad apprezzamenti diversi, ma nulla toglierebbe che si potesse fare un conto speciale pei prestiti, tanto più se sono garantiti da azioni. Quanto al termine, si vorrebbero tener sospesi gli effetti fino all'ultimo momento, al giorno cioè in cui si consegna la cambiale al legale perchè si è perduta ogni speranza di poter evitare la perdita mercè pratiche amichevoli, e si è quindi costretti a ricorrere ai Tribunali. Ma il vero pericolo comincia anche prima; tanto è vero che alcune Banche non aspettano neppure che sieno trascorsi i termini legali per consegnare la cambiale all'avvocato; al quale affidano il recapito quattro o cinque giorni avanti la scadenza del termine legale, affinchè egli possa con la sua autorità divenire ad un accomodamento col debitore. Anche questa

sarebbe un'altra difficoltà, per la quale riuscirebbe sempre incerto il giorno nel quale l'effetto passerebbe in sofferenza. Insisto quindi nell'ordine del giorno da me proposto.

**Lippi.** — Mi pare che per risolvere il quesito come è proposto dal relatore, non bisogna dimenticare che il nostro Congresso rappresenta molti Istituti, la massima parte dei quali ha una cerchia d'azione ristretta e molto semplice. Di qui la necessità di semplificare tanto il nostro Statuto, siccome le sue esplicazioni. Il dividere in tre categorie l'indicazione degli effetti che possono correre un rischio mi pare che sia troppo e che non corrisponda neppure al modo d'azione che d'ordinario tengono le Banche popolari, specialmente quelle che sono ristrette con le loro operazioni. Meglio limitarci a due punti dell'ordine del giorno, cioè alla indicazione degli effetti protestati, conservandoli in quella determinata categoria per un certo periodo di giorni; e degli effetti in sofferenza. Queste categorie mi pare che corrispondano veramente più da vicino all'azione delle nostre Banche, le quali, per riguardo ai debitori e per non causar loro un pregiudizio non necessario, indugiano, risparmiano quant'è possibile il protesto e la citazione. Lo scopo che il Congresso si propone coll'unificare il modulo delle situazioni è di ottenere che le Banche, e nei rapporti fra loro e specialmente rispetto alle istituzioni del cui credito e della cui fiducia approfittano, presentino le loro situazioni genuine e veritiere. Ora se esse dovessero indicare nelle forme proposte dal relatore gli effetti che hanno subito una non esatta solvenza, pur presentando qualche miglioria nelle situazioni, farebbero credere ad inconvenienti che non sono reali. Di qui un poco di sfiducia in tutti gli Istituti che ci facilitano il credito. Per esempio, alla fine di un mese rimangono insoluti venti effetti: ma perchè passarli in sofferenza mentre diciannove nel termine di dieci giorni verranno regolati? Bisogna dunque distinguere gli effetti in sospeso dalle sofferenze.

**Smeriglio.** — Preferisco il metodo più rigoroso: se si attendono quattordici giorni per far passare l'effetto in sofferenza, troppo facilmente i soci non pagheranno sino alla scadenza di tal termine.

**Brasini.** — Bisogna distinguere: se si tratta di piccoli debitori, come nella Banca tipografica, il protesto è mezzo di coer-

cizione necessario. Ma per chi sconta effetti con più firme, può benissimo sussistere la sicurezza che taluno dei cedenti pagherà, sicurezza che lo inanima a concedere qualche respiro ai debitori.

**Trieste.** — Sono assai lieto di sentire dal signor Smeriglio che le pratiche usate dalla Banca tipografica di Roma sono uguali a quelle usate dalla Banca popolare di Padova, che cioè, passato il giorno di tolleranza, gli effetti vanno in sofferenza. Anche la Banca popolare di Padova non si limita a scontare effetti diretti come quelli che il signor Smeriglio accennava, ma sconta effetti commerciali. Quindi se vogliamo mettere in chiaro la posizione vera della Banca alla fine del mese, stando allo stretto rigore bisognerebbe porre in *sofferenza* gli effetti non soluti dopo trascorso un tale termine. Noi che non rifuggiamo da questo rigore, accettiamo le proposte del relatore, che danno due categorie d'effetti che non devono noverarsi fra quelli che fanno presumere una qualche probabilità di perdita. Ma guardiamoci dall'estendere sino ai quattordici giorni la tolleranza: invece che migliorare le situazioni, le peggioreremmo.

**Comandini.** — Mi pare che tante distinzioni non giovino. Il fatto che l'effetto non è pagato alla scadenza ne costituisce una sofferenza, in quanto prova che il debitore è un cattivo debitore. Dunque per conto mio propongo semplicemente che gli effetti insoluti passino in sofferenza il giorno successivo a quello della scadenza.

**Murmura.** — Anche la mia proposta è una semplificazione, ma in senso diverso. Sta bene che, come dice il rappresentante di Forlì, gli effetti non passino in sofferenza sinchè la Banca non è costretta ad agire per assicurare il suo credito. Ma perchè fissare sin d'ora e in linea generale che ciò non avverrà se non al quattordicesimo giorno? Vi sono casi in cui o per dare prova di rigore o per altre cause (ad esempio, il fallimento di uno degli obbligati, l'urgenza di un sequestro) l'effetto, si passa al legale prima di tale scadenza. Quindi preferirei che gli effetti non pagati si tenessero in sospeso sino al giorno in cui vengono passati al legale, e non mai più di quattordici giorni dalla scadenza.

**Presidente.** — Riassumiamo. Richiamo innanzi tutto l'ordine del giorno del relatore:

« Il Congresso consiglia alle Banche popolari italiane di  
« registrare gli effetti non pagati nel giorno stesso della  
« scadenza nel seguente modo :

« come un sospeso di cassa sotto il titolo di *effetti in so-*  
« *speso presso il cassiere* nel giorno che segue quello della  
« scadenza ;

« come *effetti protestati in sospeso* per i tre giorni succes-  
« sivi a quello in cui avvenne il protesto o si è ricevuta la  
« rivalsa, se il cedente risiede nel luogo stesso della Banca,  
« e per sette giorni se risiede in altro luogo.

« infine come *effetti in sofferenza* se trascorsi i termini so-  
« pra indicati non si ottenne il rimborso del proprio credito. »

Ora si propone in primo luogo la soppressione della regi-  
strazione *effetti in sospeso presso il cassiere*.

Ove questa categoria fosse eliminata, resta l'altra questione  
da qual termine gli effetti protestati passano in sofferenza.

Qui il signor Comandini e il signor Smeriglio propongono  
che passino in sofferenza il giorno del protesto. Invece il  
signor Marmura, il signor Lippi e il signor Volpe-Landi sono  
d'avviso che l'effetto non si deva registrare in sofferenza se  
non il giorno in cui si passa al legale per gli atti, e ad ogni  
modo non mai oltre il quattordicesimo giorno dalla scadenza.

Ora evidentemente la prima proposta, che implica la sop-  
pressione di una parte dell'ordine del giorno del relatore,  
ha la precedenza sulle altre e la metto ai voti.

È approvata.

**Presidente.** — Metto ora ai voti l'emendamento Coman-  
dini, che più si discosta dall'ordine del giorno del relatore.

È respinto.

**Presidente.** — Infine metto ai voti la proposta concor-  
data fra i rappresentanti delle Banche di Forlì e di Mon-  
teleone.

È approvata.

**Presidente.** — Il risultato della votazione è dunque del  
seguito tenore :

« Il Congresso consiglia alle Banche popolari italiane di  
« registrare gli effetti non pagati nel giorno stesso della sca-

« denza come *effetti in sospeso* sinchè non sieno passati al le-  
« gale per l'esazione coattiva e non mai, ad ogni modo, per  
« più di quattordici giorni dalla loro scadenza o del ter-  
« mine in cui esperire l'azione di regresso verso i cedenti. »

Metto ai voti l'intero ordine del giorno così modificato.

È approvato.

**Presidente.** — Rimane ora a discutersi la seconda propo-  
sta del relatore pel modulo di un comune bilancio, e gli do  
la parola per isvilupparla.

**Levi.** — La situazione ed il bilancio sono stampati in se-  
guito alla relazione, la quale ne spiega le ragioni. Bene in-  
teso che dovranno andare modificati riguardo agli *effetti in*  
*sofferenza* secondo la deliberazione del Congresso. Mi rimetto  
alla relazione, e solo risponderò alle obbiezioni che mi ve-  
nissero fatte.

**Volpe-Landi.** — Nella parte *attività in portafogli* vedo che  
sono distinti gli effetti scontati, che io credo saranno i ri-  
capiti presentati per lo sconto, dai pagherò per prestiti. È  
questa una distinzione che per una Banca che lavora piutto-  
sto discretamente in un ramo come nell'altro è molto difficile  
a farsi, perchè richiederebbe un soverchio lavoro di conta-  
bilità e una spesa relativa, che non tutte le Banche cer-  
tamente possono sostenere. Nelle passività vedo un *Fondo*  
*per le oscillazioni nel conto dei valori pubblici*. Ciò non mi pare  
né necessario, né conveniente economicamente e anche ri-  
spetto alla morale della Banca. Sarebbe come dire o almeno  
far credere che si fanno operazioni aleatorie, lo che è asso-  
lutamente vietato da quasi tutti gli Statuti. La fiducia che  
si ha nelle istituzioni potrebbe esserne scossa. Una Banca  
popolare non può inserire nel bilancio un capitolo per la  
oscillazione dei titoli pubblici, perchè, secondo me, non deve  
impiegare il soverchio deposito in titoli dello Stato o garantiti  
dallo Stato, ma bensì attenersi a titoli rimborsabili, come i  
buoni del tesoro. La rendita dello Stato è sempre soggetta  
ad un'alea, a cui non sono esposti i titoli rimborsabili. Bensì  
ammetterei un *fondo di previsione* per le Banche nuove, le  
quali possedessero della rendita comperata ai corsi alti di  
oggi, corsi alti che non è fuori d'ogni previsione di veder  
scemare di qualche punto; onde la necessità di provvedere



con tale fondo agli eventuali ammanchi. S'intende che con ciò non approvarei l'acquisto, ma provvederci alle conseguenti eventualità.

**Facetti.** — Convengo anch'io col preopinante che la distinzione fra effetto scontato e pagherò, in una Banca agraria, porta la necessità d'impiegati e registrazioni che le piccole Banche non possono sostenere. Del pari sono, a mio avviso, fondate nel vero le osservazioni da lui fatte sugli impieghi in fondi pubblici, e mi vi associo. Anch'io ammetto soltanto l'impiego in buoni del tesoro.

**Trieste.** — Il relatore ha avuto la bontà di ricordare come io al Congresso di Milano avessi fatto la proposta di ridurre le situazioni ed i bilanci delle Banche ad un tipo unico. È certo che così le Banche popolari possono meglio conoscersi ed intendersi; ma nel tempo stesso ch'io avevo fatto la proposta, sorsero tali e tante difficoltà per metterla in pratica che fino ad ora non fu possibile al Comitato di fare una proposta definitiva sull'argomento. Anche alle proposte odierne del relatore si muovono molte e ponderate obiezioni. Convien discuterne a fondo? Non mi pare, quando l'art. 176 del nuovo Codice di commercio riserva al Ministero di compilare un modulo di bilancio, cui le Società anonime che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito (e quindi le Banche popolari), dovranno conformare le loro situazioni mensili da mandarsi al Ministero stesso. Quindi propongo all'Assemblea, in vista di questo art. 176, che rimetta al Comitato di studiare accuratamente la forma di situazione proposta dal relatore, e si accordi possibilmente col Governo per la forma di situazione da adottarsi per decreto reale come obbligatoria per tutte le Banche.

**Volpe-Landi.** — Potrebbe darsi il caso che la formula di bilancio decretata dal Ministero contenesse talune delle operazioni da cui sarebbe meglio che le Banche si astenessero.

**Levi.** — La situazione e il bilancio devono esprimere ciò che è, non ciò che si desidera: se vi sono Banche le quali facciano qualche operazione, che forse a taluno non sembri conveniente, come ometterla? La situazione ne sarebbe falsata. Tutti i modelli di situazione che si faranno, sia dal Governo, sia da altri, dovranno essere abbastanza ampi per poter comprendere tutte le operazioni che possono esser fatte. Chi



le fa, scrive le cifre corrispondenti, chi non le fa non le scrive.

Ripeto, del resto, ciò che ho detto nella mia Relazione: la situazione ed il bilancio sono piuttosto un tentativo che una formale proposta; proposta che, come conveniva il cav. Trieste, non potrebbe avere un fondamento sino a che non sia stata eseguita da parte del Governo la disposizione del nuovo Codice di commercio. Per queste ragioni aderisco interamente alla mozione del cav. Trieste.

**Presidente.** — Dopo tanti schiarimenti possiamo venire ad una conclusione. Fu osservato che non conviene esaminare una per una tutte le voci del bilancio; ma la cosa va ancora discussa col consiglio e con la collaborazione di tutti i rappresentanti delle Banche, i quali ora che hanno il modulo sott'occhio, avranno la facoltà di mandare al Comitato tutte le loro osservazioni. Il Comitato ne farà tesoro, e poi si metterà d'accordo col Governo per questo modulo, che serve a due scopi: allo scopo di statistica delle Banche popolari e allo scopo di pubblicità che il Governo vuole fare con gli articoli citati del Codice. La semplicità sarebbe meglio curata e la fatica dei rappresentanti delle Banche diminuita. Su ciò mi pare che la necessità ci metta d'accordo, perchè già noi non possiamo esaminare voce per voce tutti quegli articoli, tanto più che i dissensi non sarebbero lievi, perfino sulla natura delle operazioni che pajono ad alcuni lecite, ad altri no. Metto adunque ai voti quest'ordine del giorno:

« Le Banche, ritenuta la convenienza di un comune modulo di bilancio, ed esaminato il bilancio proposto, manderanno al Comitato le loro osservazioni, perchè in base ad esse il Comitato si metta d'accordo col Governo sul tenore del bilancio di cui all'art. 176 nuovo Codice di commercio. »  
E approvato.

**Presidente.** — Levo la seduta e rimetto la prosecuzione dei lavori a domani alle ore 9 ant.

---

Seduta antimeridiana del giorno 15.

**Presidente.** — Il nostro collega Rogadeo trasmette alcuni cenni statistici sullo sviluppo delle Banche popolari nel Barese. Io li metto a disposizione dei membri del Congresso, e ringrazio il nostro egregio collega di questa comunicazione. Avrei anche molte altre comunicazioni, notizie e omaggi da offrire al Congresso, ma per istudio di brevità procediamo oltre e le registreremo tutte nel verbale.

Ora si seguita l'esame dei temi posti all'ordine del giorno.  
Intorno al tema quarto:

*Del modo di classificare i soci ascritti alle Banche popolari,*  
e sul quale dovrei riferire io, pregherei il Congresso di non prendere nessuna deliberazione.

Sta il fatto che nella nostra statistica annuale non sono fissati i criterii con i quali le Banche popolari classificano i soci; e non è men vero che una certa differenza in questa classificazione sarà sempre inevitabile, appunto perchè trae la sua ragione dalle condizioni diverse, nelle quali le piccole industrie si esercitano secondo i luoghi. Così il grande industriale e il grande agricoltore di un villaggio non è il grande industriale e il grande agricoltore di un centro principale. Però anche questi criterii così diversi coi metodi statistici si possono ridurre al comune denominatore. Già quest'anno le nostre statistiche si sono migliorate su questo punto, perchè nel diramare i nostri interrogatorii abbiamo cercato di fissare meglio che negli anni precedenti, con l'ajuto della Direzione generale di statistica, i criterii intesi a contrassegnare i soci addetti alle nostre istituzioni; ci anderemo sempre più per-

fezionando negli anni venturi, ed è argomento a cui rivolgeremo sempre più attentamente i nostri studii. Intanto raccomandando ai rappresentanti delle Banche popolari, nelle risposte che daranno alla statistica, di indicare con quali criterii abbiano classificato i soci. Tanto più facilmente potremo ridurre al comune denominatore le varie denominazioni, quando i rappresentanti delle Banche avranno cura di indicarci i criterii coi quali essi procedettero nell'attribuirle ai propri azionisti.

Quindi per non indugiarci più a lungo su questo tema, che non sarebbe argomento di discussione, ma di raccomandazioni, proporrei di concludere in questi termini:

« Il Congresso, mentre fa voti che nella compilazione della « statistica delle Banche popolari si abbia cura di conformare il più possibile ai medesimi criterii la classificazione « dei soci, prega che nella compilazione stessa si dia conto « dei criterii con i quali le Banche hanno compiuta tale « classificazione. »

Il Congresso approva.

**Presidente.** — Viene ora il tema sesto:

*In quale forma e con quali garanzie più facili e meno dispendiose dell'atto autentico si possano compiere le operazioni di credito con gli illetterati.*

Do la parola al relatore.

**Manfredi.** — Rimettendomi alle ragioni svolte nella relazione, ne leggo le conclusioni:

« Il Congresso fa voti perchè nei chirografi a favore delle « Banche popolari, nelle girate di cambiali alle medesime « (chirografi e cambiali per importo inferiore a L. 500), il « crocesegno apposto in presenza del sindaco e di due testimoni tenga luogo di sottoscrizione a tutti gli effetti « delle leggi civili, commerciali e penali. »

Mi riservo, se sarà del caso, di rispondere alle obbiezioni e spiegare i criterii che mi guidarono a queste conclusioni.

**Presidente.** — E aperta la discussione sulla proposta del relatore.

**Porro.** — Già dal secondo Congresso, quando si discutevano le osservazioni sul progetto del nuovo Codice commerciale, io mi permisi di far presenti ai congregati gli

inconvenienti gravissimi che dalla legge nostra sono fatti alla maggior diffusione del credito, principalmente nelle classi meno abbienti, e si discorse anche allora dell'impaccio che è prodotto dalla mancanza di una disposizione nel Codice di commercio che riconosca, ad imitazione della legge austriaca, la validità del crocesegno. Dissi allora, l'unico mezzo, il più pratico e il più agevole per diffondere questo credito nelle classi meno abbienti, essere l'adozione nel nuovo Codice della stessa provvidenza adottata da altre nazioni: ma la mia proposta non ebbe fortuna. Oggi essa torna in campo: ma io mi permetto di osservare che oggi è troppo tardi.

Oramai non possiamo più lusingarci che i poteri legislativi dello Stato vogliano in questa materia, che or ora hanno codificata, ritornare sul fatto loro. E tanto più ritengo oggi superfluo e vano il discuterne inquantochè parmi impossibile, almeno nei termini nei quali è redatto l'ordine del giorno, che, se anche i poteri legislativi dello Stato volessero occuparsi nuovamente di questa quistione, adottino mai la proposta dell'onorevole relatore. Egli non si preoccupa che delle Banche popolari, e mi permetto di dire che un provvedimento legislativo in materia non può essere preso che per la generalità delle operazioni cambiarie che si sogliono fare nel regno, ed è impossibile che si provvegga dai poteri legislativi unicamente a favore delle Banche.

Di più, a termine dell'ordine del giorno sarebbe limitata a sole 500 lire la facoltà di firmare mediante il crocesegno. Ma in tal caso è inutile, imperocchè noi sappiamo che fino a 500 lire si può far la prova testimoniale. Una cambiale crocesegnata e con l'attestazione di due testimoni potrebbe già utilmente essere prodotta in giudizio.

Se il Congresso volesse appoggiare l'introduzione nel Codice di commercio di consimili disposizioni, io mi ci sottoscriverei ben volentieri: ma nei termini nei quali è posto l'ordine del giorno io ne sconsiglio l'adozione, imperocchè, ripeto, sarebbe opera vana, inopportuna e superflua.

**Presidente.** — Se permette il Congresso, darò qualche schiarimento intorno ad un punto delicato. Io non so quale estensione darà la Commissione incaricata di rivedere il Codice di commercio alle facoltà larghe che la Camera e il

Senato concessero al Governo in questa materia. Se prevalessero le idee di alcuni, tali facoltà sarebbero interpretate così largamente che io non crederei temeraria la speranza di poter ottenere anche le modificazioni proposte.

Inoltre è nell'intendimento del Governo, e ne parlai più volte specialmente col ministro delle finanze e del commercio, di presentare alla Camera alcuni provvedimenti per agevolare il credito agrario e l'esplicazione delle Banche popolari. Tra questi provvedimenti, senza reclamare nessun privilegio per parte nostra (perchè il relatore si è occupato delle Banche popolari, ma io credo che una disposizione di legge non potrebbe in nessuna guisa favorire le une e non le altre, tanto più che vi possono essere delle Banche agrarie che non abbiano il nome di Banche popolari e pur si trovino in relazione con illetterati più forse che le nostre Banche popolari medesime), ben potrebbero trovar luogo le modificazioni proposte.

Quindi nessuna difficoltà a che si chieda questo provvedimento dal Congresso delle Banche popolari, con speranza di successo immediato o prossimo futuro.

Ciò che è avvenuto per il passato mallea della grande influenza che le nostre deliberazioni esercitano sui poteri dello Stato: non invano abbiamo chiesta la diminuzione della tassa sugli assegni, e che fosse modificata la legge commerciale per modo che le nostre Società cooperative avessero diritto di cittadinanza nel Codice.

Il nostro Congresso usando dell'autorità propria, ben può, se lo crede opportuno, formulare il suo voto, salvo poi al Comitato l'esaminare se possa essere appoggiato più facilmente presso la Commissione di revisione del Codice di commercio, ovvero nell'occasione in cui si compilerà questa legge speciale sul credito agrario.

Io esprimo la mia opinione personale, e credo d'interpretare anche quella del relatore, che considerava la quistione dal punto di vista delle Banche popolari, ma è certo che non avrebbe difficoltà di presentare al Congresso un voto, il quale, pur mostrando che questo è un desiderio prominente delle Banche popolari, invocasse il provvedimento a beneficio di tutti.

**Fucilli.** — Mi par pericoloso chiedere una disposizione di



legge che tornerebbe favorevole agli analfabeti. Tutti s'adoperano a distruggere l'ignoranza: l'esercito diventa un mezzo efficace a diffondere la coltura; io l'ho provato perchè fui soldato e vidi centinaia e centinaia di giovani, che avevano timore soltanto di guardare i libri, imparare a leggere e a scrivere. E noi vorremmo desiderare una legge che favorisca gli analfabeti? La legge attuale, civile e commerciale, co' suoi rigori è favorevole all'istruzione. Quanti analfabeti hanno imparato a leggere e a scrivere nel mio paese per diventar clienti della Banca cooperativa! Appena noi abbiamo costituita la Banca popolare, vennero a noi dei proprietari, dei coloni, degli agricoltori ricchi di due o 300,000 lire, che non sapevano fare la loro firma, e per ciò non poterono ottener credito. Ma in breve li ho visti tornar istruiti; appunto perchè la necessità del sapere sottoscrivere li spinse a istruirsi. Perciò ritengo che la proposta sia pericolosissima e da respingersi.

**Brasini.** — Gli effetti dell'istruzione obbligatoria si sentiranno fra quindici, sedici, venti anni: noi dobbiamo intanto occuparci del presente e di quelli che attualmente non possono fruire dei benefici del credito se non per l'espedito proposto. Del resto, nell'attesa di queste riforme, io farei osservare al Congresso che la prova testimoniale sotto le lire 500 è validissima, essendo sempre ammessa in materia commerciale. Quindi l'atto autentico non è necessario: nè le Banche devono temere che senza di esso non si possa far cautamente un mutuo. Perchè dubitare che i testimoni dimenticheranno, o mentiranno di leggieri? Io non faccio nemmeno l'ipotesi che mancheranno, poichè mi par difficilissima ad avverarsi. Ha da venire una moria nei testi?

Quindi raccomanderei al Congresso di accettare l'ordine del giorno proposto coll'emendamento:

« Nell'intento di rendere più estesa e più agevole l'esplorazione del credito popolare, il Congresso raccomanda che, pur sotto l'impero delle leggi attuali, sia concesso il prestito all'operaio analfabeta con la semplice garanzia della prova testimoniale. »

**Volpe-Landi.** — Il nuovo Codice di commercio fa delle cambiali un titolo esecutivo, tale cioè da potersi eseguire coattivamente senza prima aver ottenuto la condanna del



debitore. Con ciò mira a scemare le spese e agevolare il disbrigo delle vertenze. Ma non so se possa essere giusto e opportuno l'ammettere con eguale effetto di validità la cambiale col crocesegno, che è cosa ben differente dalla sottoscrizione. Potrebbe parer pericoloso. Che se la cambiale col crocesegno non ha virtù esecutiva, è in una posizione sfavorevole di fronte alle altre, tale da togliere tutto il vantaggio sperato dall'adozione della proposta del relatore.

E poi la cambiale col crocesegno — e qui parlo per le Banche piccole più che per le maggiori — difficilmente si potrà riscontare.

La Banca può sentirsi dire: sta bene che ci sia la vostra firma, ma il crocesegno non mi garba. Di questo parere è la Banca Nazionale, che non sconta mai cambiali col crocesegno. Epperò, per queste considerazioni, crederei che non sia il caso di accettare la soluzione proposta.

**Maturi.** — Opino anch'io, come il rappresentante di Forlì, che una disposizione speciale è inutile, dal momento che sino a 500 lire si può usare la prova testimoniale.

La Banca di Cajazzo ammette allo sconto dei buoni rilasciati con la firma di due soci, attestanti chi è il debitore vero, e quantunque ci sia stato qualche caso di morosità, non una sola volta è avvenuto che il pretore abbia assolto il debitore, non ostante che non sia firmato.

Nè vorrei che la legge sembrasse favorire gli illetterati.

**Fucilli.** — Anche a Corato, fino a 500 lire, ci accontentiamo che due individui solvibili firmino l'effetto dinanzi alla Banca e a due testimoni, dichiarando innanzi ad essi che la somma va a vantaggio del debitore, pur presente, il quale conferma. E non abbiamo avuto se non un solo esempio in cui i firmatari hanno pagato del proprio, perchè chi aveva preso la somma non è stato puntuale verso la Banca: ma abbiamo visto il pretore chiamare in causa l'individuo che aveva ricevuto la somma e condannarlo all'indennizzazione totale di coloro che avevano pagato per onore della loro firma.

Questo metodo mi pare che possa bene tener luogo del procedimento proposto dal relatore.

**Trieste.** — Convengo in ciò che ha detto il rappresentante la Banca popolare di Cremona. Fino ad ora nel Veneto vige la legge germanica di cambio, che concede di ac-

cettare le cambiali col crocesegno quando sia autenticato dal notajo. Questa agevolezza giova nelle operazioni che tutte le Banche fanno specialmente coi campagnoli. Quindi la nostra domanda potrebbe anche essere appoggiata dalla considerazione che adottando il nuovo Codice, il quale non contiene disposizione somigliante, verremmo a peggiorare la condizione di una parte delle nostre provincie, escludendo dal credito gli analfabeti che prima ne potevano fruire. Da noi non è neppure così eccessivamente costoso quest'atto della vidimazione del crocesegno, perchè si sogliono prendere speciali accordi coi notai. Quindi, concludendo, appoggerai la domanda fatta dal rappresentante della Banca popolare di Cremona.

**Porro.** — La stessa obbiezione che fu sollevata al Congresso di Padova viene oggi riprodotta dall'egregio rappresentante di Corato. Credo di essere non tiepido amico di libertà, e sarei ben lungi dal voler favorire l'ignoranza: ma io mi preoccupo della parte pratica; l'idealismo negli affari per me è fuori di luogo. Io mi preoccupo dello scopo precipuo delle Banche popolari, la diffusione cioè del credito nelle classi meno abbienti, e quando per fatalità mi trovo di dovere operare fra una popolazione in cui sgraziatamente son molti gli analfabeti, debbo cercare il mezzo a questa diffusione nell'espedito legale proposto dal relatore. La relazione insiste nella limitazione della somma, allegando che non è scusabile l'ignoranza in chi può meritare un mutuo di più che 500 lire. Ma il limite sarebbe un impaccio troppo grave a tutte le operazioni delle nostre Banche.

Perciò modificarei l'ordine del giorno nei seguenti termini:

« Il Congresso, nell'intendimento di poter meglio estendere  
« il credito nelle classi meno abbienti, fa voto perchè me-  
« diante legislative disposizioni riguardo alle cambiali o pa-  
« gherò a ordine sia stabilito che il crocesegno apposto in  
« presenza di due testimoni e del notajo tenga luogo di firma  
« per tutti gli effetti delle leggi civili, commerciali e penali. »

Ci tengo molto alla parola *e notajo*, innanzi tutto perchè così si toglie la gratuità e una qualche pena viene inflitta all'ignoranza; inoltre perchè il notajo è un pubblico ufficiale, specialmente destinato dalla legge a curare l'autenticità degli atti civili e commerciali, sicchè un crocesegno au-

tenticato da notajo dovrebbe avere tutti gli effetti di firma, anche allo scopo di serbare alle cambiali il carattere, che il nuovo Codice loro dà, di titolo esecutivo.

**Galassi.** — Nei termini nei quali la proposta è presentata, dubito che non possa essere accolta nella legislazione nostra. Essa non sta in armonia con le nostre leggi, sicchè è difficile che una Commissione coordinatrice voglia adottarla. Il sistema oramai è stato condannato dalla giurisprudenza nostra, che ripetutamente ha detto che il crocesegno non potrà mai equivalere nè alla firma e neppure a un principio di prova scritta.

La sola via sarà di ricordare, come ha giustamente e opportunamente fatto l'egregio signor Trieste, che in paese italiano, vigendo la legge germanica, si pratica, ed è naturale, del resto, che si pratici, di fare equivalere alla firma il crocesegno quando sia autenticato dal notajo.

Rimane ora la questione della spesa occorrente per tale autenticazione. Bisognerebbe ottenere una riforma o modificazione nella tariffa notarile in questo senso, che quando si tratti di ricognizione di firme su cambiali non superiori alle lire 500 basti per il notajo la corresponsione di soli 50 centesimi, e per cambiali non superiori a lire 1000 quella di una lira; al disopra delle lire 1000 i diritti ordinarii; e nella legge che s'invocasse a cotesto oggetto si dovrebbe provvedere in maniera che, rinunciando il Demanio ad ogni suo diritto in proposito, lasciasse cotesta piccola retribuzione libera al notajo. Credo che i notari sarebbero contentissimi di cotesta disposizione, e che tutto andrebbe come nel migliore dei mondi possibili e in perfetta armonia con la legislazione vigente.

Sul merito della proposta credo che non potremo ottenere che nel nostro sistema di legislazione sia introdotta la ricognizione della firma per mezzo del sindaco, con la sola presenza dei testimoni: lasciamo da parte il considerare se sia buona o cattiva la proposta, la credo anche buona, ma non otterremo che sia adottata; quindi mi limiterei a chiedere quello che si può ottenere.

**Brasini.** — L'ordine del giorno del rappresentante della Banca di Cremona implica una grande contraddizione. Domanda, nell'interesse delle classi povere, che il crocesegno

valga quanto una firma e vuole che abbia tal valore sempre e in tutti i casi; cioè valga anche in favore dei ricchi.

Ma è naturale che ci si risponda, se facciamo una tale domanda, che le classi povere non fanno mutui di tre o quattromila lire. Chi può fare affari di tale importanza deve sapere leggere e scrivere, se non lo sa, paghi il notajo. Questa speciale agevolezza non la dobbiamo domandare che nell'interesse dei lavoratori poveri, quindi solo negli affari non superiori a una certa somma.

**Presidente.** — Do la parola al relatore per rispondere alle fatte obiezioni.

**Manfredi.** — Mi preme di toglier di mezzo, prima d'ogni altra, un'obiezione, grave per verità, ma, a mio avviso, estranea alla questione. Si è osservato da alcuno degli egregi che mi hanno preceduto, che effetti col crocesegno saranno difficilmente riscontabili. È vero: ma sarà perchè portano il crocesegno o per altra causa? Credete voi che se portassero il crocesegno (ben noto s'intende) d'un milionario non si potrebbero riscontare?

Dunque la cagione, o almeno la principal cagione, che vieta si possano facilmente riscontare, è non nel crocesegno, ma nella qualità delle persone obbligate, che firmano in quella maniera; e cioè nell'esser quelli povera gente, artigiani, contadini, che non si levaron mai sino ad imparare a leggere e a scrivere: umile clientela, la quale, appunto perchè umile, deve essere ed è tanto più cara e preziosa alle nostre Banche. Ciò è tanto vero che, supponete pure che quegli artigiani e quei contadini, anzichè cocresegnare, avessero firmato, e ancora difficilmente potreste riscontare le loro cambiali; appunto perchè i maggiori Istituti, ignorando quelle firme, difficilmente darebbero danaro su di esse. Parlo cose note, e difficoltà di cui pur troppo sono esperti quanti qui seggono rappresentanti di piccole Banche della campagna.

Dunque la riscontabilità dipende della natura dell'operazione che la Banca ha fatto e dall'opinione che si abbia della bontà dell'effetto, più che della forma giuridica dell'effetto stesso.

La proposta nostra, senza illudersi su queste difficoltà, mira all'oggetto di ottenere che la Banca possa far credito con forma legale e avvalendosi delle cautele di legge a quanti non

sanno firmare, e pur son degni di riguardi o del riguardo, almeno, di risparmiar loro la grave spesa dell'atto autentico o della procura notarile. Starà poi alle Banche, voltachè la proposta, mercè l'autorevole appoggio del Congresso, diventasse legge, di ponderare entro quai limiti far uso delle facoltà per essa guadagnate; attalchè uno sconto troppo largo di cambiali, come queste, poco accette ai maggiori Istituti, non aggravi il loro portafogli di effetti difficilmente riscontabili.

Però la questione è tutta giuridica, e in questo campo si sono mosse due obbiezioni: si è detto che è troppo larga e troppo favorisce gli illetterati; si è detto che è inutile perchè possiamo anche ora ricorrere alla prova testimoniale per ottenere la condanna del debitore.

Ma è favorire l'ignoranza il provvedere a coloro che, per essere vecchi, non avendo potuto, per loro disgrazia, istruirsi prima, non sono ora in condizioni da poter prendere quella istruzione, anche scarsa, che appunto è necessaria per segnare la propria firma? È proprio una sì gran cosa quella di saper firmare, che noi desideriamo di promuoverla pur col negare il credito agli illetterati, quantunque sappiamo che col diniego li abbandoniamo agli usurai, i quali, meno scrupolosi amici del progresso, sconteranno, aggravando bensì di qualche inezia il saggio dello sconto?

È la necessità che s'impone, e di fronte alla necessità, pur deplorando che si possano trovare in campagna molti analfabeti, non troverei giusto che si dovessero colpire di una *diminutio capitis*, della incapacità di ottenere credito dalle nostre Banche.

Si è detto che la proposta è inutile, perchè la legge consente di provare le obbligazioni fino a 500 lire per mezzo di testimoni, anzi la prova testimoniale è ammessa senza limite nelle cause commerciali. Di qui si concludeva che l'analfabeta ben può sin d'ora contrarre alla presenza di due testimoni che facciano fede dell'obbligazione da lui assunta.

Ma, e i contratti che non sussistono senza scrittura? Voi sapete (io parlo cose note) che vi sono contratti che non si possono validamente stringere se non per iscritto; sapete che la cambiale è uno di tali contratti. Che fare in tali casi?



Con molta avvedutezza talune Banche si avvalgono della legge presente per superare la difficoltà e vi hanno spiegato il come. Fanno firmare le cambiali da una terza persona, redigono poi un atto a parte nel quale due testimoni confermano che il denaro andò a vantaggio non del firmatario, ma dell'analfabeta, vero debitore. Ma se le leggi nostre, così saggiamente interpretate, porgono già un mezzo per far contratti con gli analfabeti, chi non vede però che, se l'effetto cade in protesto, il firmatario avrà delle molestie? I terzi lo potranno citare come debitore, la Banca stessa, di cui si ricordava testè l'esempio, lo citò come garante. E se le cose stanno così, come fare quando l'analfabeta non trovi chi si voglia esporre per lui a rischio somigliante?

Quanto meglio sarebbe se le nostre leggi riammettessero il principio che anche negli affari civili (nei penali lo ha già, come dimostrai nella Relazione) il crocesegno ha il valore giuridico di vera e propria firma! Quanto non ne sarebbero agevolate le operazioni con gli illetterati, che ora si devono condurre con tanta sottigliezza e con sì difficili cautele dalle Banche benemerite che vogliono strappare agli usurai questi infelici!

Ma, e converrà mai, si continua, il legislatore in questa proposta, or che per il Codice nuovo la cambiale è titolo esecutivo? Sarebbe troppo grave che si concedesse l'esecuzione forzata a una cambiale che porta un mero crocesegno.

Pur rispettando questi scrupoli, confesso di non capirli. Innanzi tutto non ogni crocesegno avrebbe il valore di firma, ma sol quello apposto con certe cautele, prefinite dalla legge, come la presenza di testimoni, pur firmati, e di un pubblico ufficiale. Sicchè poca differenza resterebbe fra l'obbligazione firmata così e il rogito in cui il debitore dichiara di non firmare perchè non sa scrivere. Poca differenza, anzi punto, quanto alla serietà dell'atto, non quanto alla spesa. Eppure sapete che il rogito è un titolo esecutivo.

In secondo luogo vi par egli che presentino proprio una maggior garanzia quelle certe cambiali, che noi tutti abbiamo veduto, a cui sono apposti degli sgorbi, che devono essere firme, di chi, copiandolo come da un disegno, vi traccia con pena il proprio nome? Ognun sa che queste firme si possono contraffare con la massima facilità. Pure quelle



cambiali *perchè firmate*, sarebbero titoli esecutivi. E volete che il legislatore, che, pur sapendo queste cose, non prescrisse che devano le cambiali, per aver virtù esecutiva, portar delle firme calligrafiche, debba poi sentir degli scrupoli a largir la virtù esecutiva a cambiali segnate in presenza di testimoni e di un pubblico ufficiale?

Vengono ora le modalità per l'attuazione della proposta.

Converrà intanto fare all'ordine del giorno la modificazione che fu tanto opportunamente suggerita dal rappresentante della Banca popolare di Cremona. Egli disse: Non domandiamo soltanto per noi. Nella Relazione io avevo spiegato perchè domandassi soltanto per le Banche popolari. Mi pareva che avremmo potuto ottenere questo provvedimento come legge speciale, più facile a farsi che non l'introdurre una novità di questa natura nel Codice di commercio e nel Codice civile. Ma invochiamo pure l'estensione senza che si parli di Banche popolari.

Si è detto anche: leviamo il limite della somma. Mi si dia venia se su questo punto insisto. Dacchè si vuole soltanto intervenire nei casi di necessità e dove l'ignoranza, deplorabile cosa sempre, è però scusabile, non è bene di agevolare le operazioni di credito anche nei casi in cui la persona ignorante può fare un mutuo di due o tre e più migliaia di lire. Essa porti la pena di non essersi istruita. Quindi, secondo me, un limite ci vorrebbe: forse il limite delle 500 lire è basso, si potrà elevarlo, ma però un limite è necessario per multare, in certa guisa, chi facendo affari grossi e superiori al limite, rivelasse una ricchezza, che rende tanto meno scusabile la sua ignoranza.

Rimane a vedere se il crocesegno si deve apporre in presenza del sindaco o del notajo. Come ho spiegato nella relazione, di fronte al diritto puro non c'è questione possibile: la legge può costituire quel funzionario, ch'essa crede, in pubblico ufficiale per queste autentiche. Aveva suggerito il sindaco per risparmio di spesa, non volendo metter le mani in tasca agli altri col domandare una riduzione della tariffa notarile. Mettiam pure, del resto, anche il notajo.

**Presidente.** — Vediamo di riassumere la discussione. Vi è una regione d'Italia, il Veneto, dove le cambiali si possono fare col crocesegno e con l'autenticazione, ed è fuori

di dubbio, ve lo dice Trieste con la sua esperienza, e ve lo potrebbero dire Scrinzi ed altri qui presenti, che con ciò si sottraggono molti poveri contadini all'usura. Cosa vuol dire non autenticare la cambiale col crocesegno di coloro che non sanno nè leggere, nè scrivere? Vuol dire obbligarli a subire la tirannia dell'usura, perchè l'usurajo non ha di questi scrupoli e trova ben modo di assicurarsi. Quindi sotto questo punto di vista noi abbiamo un grande interesse economico e morale, che non può contrastare col progresso della cultura. Io non avrei nessuna difficoltà di proporre al Congresso un ordine del giorno nel senso proposto dal Fucilli, facendo voti che sempre più si estenda l'istruzione obbligatoria; affinchè questo provvedimento eccezionale sia reso inutile dall'incremento progressivo della cultura. Mettiamo in pace la nostra coscienza, poichè tutti desideriamo che l'istruzione pubblica si estenda nel modo migliore. Ma rimanga luogo al provvedimento transitorio che la cultura manchevole d'oggi rende ancor necessario.

Voi certo non volete per uno scrupolo giuridico condannare tanta gente a subire la tirannia dell'usura; tanto è vero che il Fucilli stesso vi diceva come a Corato abbiano studiato il modo di provvedere alla lacuna della legge. Dunque è molto meglio che la legge provveda direttamente.

È questo il momento d'invocarlo. La Commissione coordinatrice del Codice di commercio vedrà (poichè io non so se essa non abbia anche questa facoltà e nella Commissione si discutono appunto i limiti delle sue facoltà), se non possa introdurre nel *Titolo* del Codice, delle cambiali le disposizioni vigenti ancora nel Veneto. Del resto, ci appelliamo non a un fatto straniero, ma nazionale, e, dopo tutto, la legge cambiaria germanica è la più perfetta che si conosca.

**Galassi.** — Accetto la proposta, ma per facilitare coloro che hanno bisogno di fare i piccoli sconti e che non possono sopportare le spese occorrenti per la ricognizione di firma, stabilirei nello stesso Codice di commercio una riduzione della tariffa notarile.

**Presidente.** — Non crederei che nel Codice si dovesse deliberare di ciò, ma poichè abbiamo all'ordine del giorno il quesito « convenienza di scemare le spese di protesto e mo-

derare l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori, » riserbi a quel punto il suo voto.

Galassi. — Io sono prontissimo a contentarla, ma il far voti perchè sia ammessa la firma dell'analfabeta con la ricognizione notarile mi pare troppo poco; noi dobbiamo cercare di far spendere poco. Con il sistema attuale o la ricognizione di firma diventa, quanto a spesa, una cosa da nulla e il voto torna utile a quella classe che s'intende di favorire; altrimenti il voto nostro, secondo me, è cosa proprio inutile.

**Presidente.** — Io non potrei credere che sia inutile quando si contiene nella legislazione di una intera regione d'Italia.

Il Porro, Trieste e il relatore si sarebbero messi d'accordo in questo ordine del giorno:

« Il Congresso, pur augurandosi che l'incremento della  
« cultura e il rinvigorimento dell'istruzione obbligatoria  
« rendano inutili speciali disposizioni transitorie per gli  
« analfabeti, fa voti perchè la Commissione incaricata di  
« rivedere il Codice di commercio, anche tenendo conto  
« del danno che ne verrebbe ad una provincia italiana,  
« nella quale vige tuttavia la legge cambiaria germanica,  
« voglia stabilire con apposita modificazione del Codice di  
« commercio stesso che nelle accettazioni e girate di cam-  
« biali il crocesegno apposto in presenza di due testimoni e  
« del sindaco o di un notajo tenga luogo di sottoscrizione  
« a tutti gli effetti di legge. »

A quest'ordine del giorno si associa anche il rappresentante di Forlì.

Il Fucilli invece propone votarsi:

« Ritenuto che costituirebbe un gran pericolo alla istru-  
« zione del popolo l'attuazione di una legge tendente a fa-  
« vorire gli analfabeti, attribuendo al crocesegno gli effetti  
« di firma, il Congresso passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno Fucilli ha la precedenza, e lo metto ai voti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno del relatore.

E approvato.

**Presidente.** — Viene ora il tema tredicesimo:

*Come le Banche popolari possano concorrere ad agevolare l'erezione di case operaje sul sistema dell'operajo proprietario.*

Di riferire su questo tema sono stato incaricato io, e lo farò brevissimamente.

Noi assistiamo ad un fatto degno di essere preso in grande considerazione dai delegati delle Banche popolari. Le nostre Banche in questi ultimi anni hanno cooperato ad alcune iniziative a favore del miglioramento delle case degli operai e dei contadini. Potrei citare vari fatti, fra i quali quello notissimo della Banca popolare di Milano, ne ricorderò tre a cagione di onore.

La Banca popolare di Cajazzo fu tra le prime, a mia saputa, in Italia a volgere il credito popolare al miglioramento delle case dell'operajo. Io credo che l'impresa previdente della Banca popolare di Cajazzo sia vicina a dare splendidi risultati, perchè fra breve si inaugureranno le case operaje, alla erezione delle quali essa concorse assumendo a mutuo dalla *Società immobiliare* il capitale necessario a costruirle.

Per contro Pesaro ha esercitato la sua azione morale per appoggiare le aperte sottoscrizioni. Infine la Banca di Vicenza ha promosso e contribuito per la Società edificatrice delle case operaje, sebbene non abbia essa medesima impegnato il capitale sociale a questo fine.

Sono vari sistemi sui quali io non mi pronunzio, perchè intorno a ciò ogni località, ogni Banca ha la propria esperienza che decide; solo io desidererei che quelli i quali hanno iniziato tali esperienze le esponessero brevemente. Meglio di qualunque discorso e di qualunque ordine del giorno animerà lo zelo dei delegati delle Banche popolari la notizia dei risultati ottenuti con piccoli mezzi. Ciò varrà a volgere l'opera delle nostre Banche popolari a compiere in una nuova guisa il compito delle nostre istituzioni di non essere estranee a nessun miglioramento morale ed economico delle classi meno agiate. Se il Congresso crede di seguire questo metodo di discussione, darò la parola al rappresentante della Banca popolare di Cajazzo, che ha diritto di parlare fra i primi perchè la Banca popolare di Cajazzo è stata fra le prime in questa bella iniziativa.

**Maturi.** — La Banca popolare che ho l'onore di dirigere, sorse con modesto capitale, appena L. 10,000; ma non sì tosto ebbe agio di elevarlo, tentò di svolgere ampiamente il suo programma di redenzione economica delle classi lavoratrici. Tra le altre istituzioni ideò la costruzione di case igieniche ed a buon mercato che, tralasciando il sistema finora seguito degli appigionamenti, traducesse in atto un'idea più elevata, quella, cioè, di rendere proprietario l'operaio.

L'idea era seducente, ma piena di gravi difficoltà; senonchè, ajutati dall'onorevole Luzzatti, che ci fu largo di appoggio ed incoraggiamento, e sussidiati dall'opera gratuita del benemerito ingegnere sig. Pasquale Sasso, che qui cito a titolo di lode, adottammo tre tipi di abitazioni coi relativi progetti artistici. Il primo tipo, quello che è ora in costruzione, componesi di una cantina, due bassi e due stanze superiori, servite da una scaletta in muratura, indipendente l'uno dall'altro quartierino.

L'ampiezza complessiva dei due rami, inferiore e superiore, è di metri quadrati 64,08, compresa la grossezza delle pareti, il costo di esso è di L. 2500, senza tener conto dell'area fabbricabile donata dal Comune, la quale ha servito sia per l'edificazione che per un pezzo di giardino, che fa seguito all'abitazione. Di questo primo tipo sonsi edificati, ed in via di ultimazione, quattordici quartierini che formar debbono la prima sezione di un piano più vasto.

Il secondo tipo componesi egualmente degli stessi ambienti; ma le proporzioni dell'ampiezza essendo minori, e cioè soltanto di metri 48 di superficie occupabile, il prezzo si limita a L. 1800.

Il terzo tipo è molto più modesto, un basso ed una stanza superiore pel costo di L. 1300.

L'Amministrazione fu indotta ad adottare il primo tipo e dalla preferenza che davano ad esso gli operai più agiati, e dal desiderio nella Banca di porgere un esempio decoroso a chi avesse mezzi d'imitarlo.

A tradurre in atto il tipo adottato si fece ricorso ad un mutuo ammortizzabile con le rate annuali dei soci acquirenti le case, e mercè l'interposizione dell'onorevole Luzzatti, esso fu concesso dall'*Immobiliare* al tasso del 5  $\frac{1}{2}$  per 100. Così l'operaio diventerà proprietario di un quartierino di



quelli in costruzione col solo esborso di lire 14 mensili, pel periodo di trent'anni.

Le case saranno sorteggiate fra i soci che ne avranno fatto domanda. Saranno esclusi dal sorteggio coloro che fossero proprietari di stabili urbani; nessuno può aspirare a più di un quartierino.

Completata l'attuazione del primo tipo, l'Amministrazione darà mano all'edificazione del secondo e terzo tipo; e per riuscire a rendere proprietario il più misero operaio, ha aperte pratiche appo il Comune e le Opere Pie locali per ottenere un sussidio annuale che valga a far discendere le quote sino al minimo di lire 3 mensili; attuando così quella riforma igienico-edilizia, e soprattutto economica e morale che è nelle nostre aspirazioni.

Ed ora che ho narrato alla meglio l'andamento delle nostre case operaje, permettetemi che esprima la mia opinione sulla quistione se convenga o meno alle Banche sorelle di seguire il nostro sistema. Anzitutto debbo dichiarare che vedo la gravità dell'eccezione che il nostro sistema non si addice all'indole bancaria dei nostri Istituti di credito; ma debbo subito soggiungere che questa regola deve subire una eccezione ove lo spirito di associazione è appena incipiente. Ed in vero, come volete che nei piccoli comunelli, ove a mala pena si riuscirà ad istituire una fratellanza di credito, si possa ivi tentare ancora un'altra associazione per edificare delle case per gli operai? Qui per me è legittimo, è utile e salutare l'intervento della Banca, mentre, all'opposto, dove lo spirito d'associazione è entrato nel dominio del pubblico, ove le imprese collettive sono nelle abitudini dei cittadini, ivi l'azione delle nostre Banche deve essere indiretta, ed aiutare con mutui o sussidii l'opera dei terzi, come ha fatto egregiamente il nostro massimo Istituto, la benemerita Banca popolare di Milano. Informato a questo concetto, presento al Congresso il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, nell'intendimento di svolgere sempre più  
« il principio di previdenza fra le classi operaje, mercè utili  
« e pratiche operazioni, raccomanda alle Banche popolari di  
« favorire l'erezione di case operaje sul sistema dell'operaio  
« proprietario. »

**Raffaelli.** — Alla Banca popolare di Pesaro fino da sette od otto mesi fa venne l'idea di facilitare all'operaio la compra di una casa migliore di quella ove ora è confinato. Ci siamo perciò rivolti alla Banca di Cajazzo per avere delle informazioni, che gentilmente ci ha mandato; ci siamo giovati dello statuto e tipi adottati dalla *Società edificatrice* di Milano, ottenuti per mezzo del segretario dell'Associazione nostra, nonchè dello statuto delle case operaje di San Pier d'Arena. Raccogliemmo così il materiale d'informazioni necessarie. Una Commissione tecnica studiò questi tipi e venne nella conclusione che, secondo il sistema di Cajazzo, le case a Pesaro non le avremmo potute fare. Quindi la Commissione propose che la Banca popolare si facesse promotrice di una Società edificatrice di abitazioni economiche, specie per gli operai, nell'intendimento però di iniziare l'impresa, ma abbandonarla alle sue forze tosto che fosse atta a reggersi da sè.

Pertanto, disposti tre tipi di case, corredati delle perizie, si domandò il concorso della Società operaja che ha aderito, e la Società operaja e la Banca popolare, così unite, promossero la sottoscrizione per costituire la Società edificatrice. Fu decisa la emissione di 1000 azioni di 30 lire, pagabili a 50 centesimi la settimana, con una lira di tassa di ammissione.

I tipi delle nostre case sono modesti; anzi ce n'è uno, il tipo più piccolo, che è composto di una camera e una cucina. Noi abbiamo dovuto fare questo perchè generalmente i nostri operai stanno in una camera sola, ed è un gran lusso quando stanno in due camere, e quali camere!

Presentemente pagano di fitto 5 o 6 lire al mese per una sola camera. Lo scopo della Società è di migliorare questo stato di cose, dare all'operaio una casa completa di una buona camera e una cucina, e in posizione migliore, col vantaggio di poterne divenir proprietario in un dato tempo, senza un rilevante aumento di spesa mensile. Se all'operaio facciamo pagare un prezzo maggiore di quello che paga altrove, egli non si muove. E appunto il tipo minimo delle nostre case operaje consta di una camera e di una cucina, ben esposta ed aerata anche essa, per modo che vi si possa ancora dormire; vale circa 1000 lire, e si può acquistare in trent'anni pagando 7 lire al mese all'incirca.

Abbiamo poi un secondo tipo, che è composto di due ambienti a piano terreno, tinello o cucina e bottega, con di sopra una camera piuttosto grande e poi un'altra camera più grande di quella, divisa in due per la distinzione dei figli, maschi e femmine, più un piccolo scoperto che sarà dieci metri quadrati, e un piccolo fondo sotterraneo. Questo tipo di casa, come tutti gli altri, è stato già compilato e peritato, e costa circa 1800 lire. Quindi con una quota mensile di lire 14 all'incirca, l'operaio può in trent'anni divenirne proprietario.

La Banca di Pesaro, oltre questi due tipi, ne ha un altro da fitto, perchè ne venga all'operaio il bene indiretto d'avere, anche non sua, un'abitazione migliore. La città di Pesaro è molto ristretta; portando via un po' di abitanti dal centro, è certo che i padroni saranno costretti ad abbellire le loro case, ad accomodarle e a darle a minor prezzo.

Una difficoltà è venuta in mente ai fondatori: ma starà bene agglomerare tutti questi operai in un solo punto? Si decise che non conveniva; e vi si provvide così. Pesaro è deficiente di case, e Pesaro è capoluogo di provincia e conta perciò moltissimi impiegati. Oggi l'impiegato è costretto a pagare 25 o 30 lire mensili per avere quattro o cinque camere. Facciamogli pagar meno e appigioniamogli le camere migliori delle case del terzo tipo, delle case da fitto. Per tal modo, se alle case da darsi in locazione e vendita complessivamente all'operaio infimo, al capo artiere ed al piccolo industriale, intermezziamo delle case da darsi in locazione semplice agli impiegati, non li isoleremo. Tale altro tipo di case, da concedersi semplicemente in affitto, consisterebbe di cinque ambienti, una cucina e un fondo sotterraneo, e costerebbe circa lire 20 mensili. Questo si discosta dall'idea nostra, ma abbiamo dovuto farlo perchè, ripeto, Pesaro è deficientissima di case dentro il paese, e anche allo scopo di non creare un quartiere di case puramente operaie, senza nessun'altra casa di persone un poco elevate, abbandonando così gli operai a sé stessi.

Tutte le perizie relative, che metto a disposizione della Presidenza, sono state rivedute con molta cura. La costituzione della Società si è fatta con 1000 azioni, ma speriamo di portarle a 2000, e avremo così un capitale di 60,000 lire; le

azioni sono pagabili in rate mensili di 2 lire, e anche a 50 centesimi la settimana. La Banca popolare farà tutte le agevolezze possibili, l'ajuterà in ogni modo, ma però ritengo che l'abbandonerà presto, perchè, a nostro avviso, essa non deve mischiarsi in simile affare più di quello che è necessario per l'iniziativa.

Io credo che il Congresso, nell'ordine del giorno che voterà, dovrà esporre anche al Governo il voto, nel quale il nostro presidente potrà meglio di tutti giovarci che il Governo possibilmente conceda alle Società costruttrici di case operaje qualche agevolezza fiscale, specialmente nei primi anni, per i primi dieci anni almeno. Siccome noi paghiamo il 42 per cento, la tassa, sia pur anco pel secondo tipo, ci porta a L. 2 50 per mese, mentre pel primo tipo è di L. 1 25 per mese, e cioè abbastanza forte; quindi se si potesse ottenere dal Governo una piccola concessione (altre piccole facilitazioni speriamo ottenerle dal Municipio), si diminuirebbe sempre più la quota mensile, che è il principale nostro scopo.

**Panizza.** — La Banca popolare di Vicenza si è occupata della costruzione di case operaje e si è costituita perciò in Comitato promotore per formare la Società anonima costruttrice.

Lo scopo sarebbe di acquistare case per migliorarle, dare sussidii ai proprietari, infine costruire fabbriche nuove. Fu aperta la sottoscrizione alla prima serie di 1000 azioni, che fu coperta in pochissimi giorni, tanto che se ne dovè aprire una seconda, e adesso si ha un capitale di 40,000 lire. La Banca come Banca concorse sottoscrivendo 200 azioni, il Municipio stesso diede il suo ajuto materiale e promise ogni ajuto morale. Un privato non può avere più di 100 azioni, i Corpi morali 200. La Banca popolare fa il servizio di cassa, tiene la contabilità e dà un interesse sui depositi che questa Società fa presso di essa. Di più, ha intenzione di sovvenirla con mutui quando la Società ne avrà bisogno. La Società si è costituita, ma non ha ancora ottenuta l'approvazione governativa; si spera per altro che venga fra pochi giorni. In quanto ai tipi di queste case non si è ancora nulla stabilito. Alcuni ingegneri nominati dallo stesso Consiglio di amministrazione stanno studiando. Non si sarebbe ancora

al concetto che l'operajo divenisse proprietario, però la Società si è impegnata di mettere in atto questa idea.

Questo fatto di essersi costituita una Società per le case operaje si ritiene che possa influire molto anche sopra i singoli proprietari, poichè il Municipio stesso potrà esercitare la sua autorità nell'obbligarli a migliorare le condizioni delle loro case.

**Pedroni.** — A Milano or sono vari anni si sentiva un vero bisogno di alloggiare i molti operai, che dopo i lavori della giornata dovevano fare vari chilometri fuori dalle mura per trovare un tetto, dacchè in città e nel suburbio stesso difettavano stanze all'uopo, e le poche esistenti sovente erano cattivissime, umide, mal costrutte e nonostante appigionate a fitti assai elevati.

Ora veramente da qualche tempo la città, e specialmente il suburbio, provvedono con maggior sollecitudine a tale bisogno; ma fino da circa sette anni la Banca popolare di Milano ci aveva pensato e aveva anche dato impulso a questo genere di costruzioni. Partì essa dal concetto che la Banca non doveva fabbricare, nè far fabbricare per proprio conto case operaje, ma, lasciando a ciascheduno il proprio compito, favorire le imprese che si proponessero tale intento o per amore cittadino o per mire di modesto guadagno.

In quel tempo si è presentata appunto un'impresa composta di tre benemeriti cittadini pratici della materia edilizia, col proposito di usufruire d'un gran tratto di terreno da essi acquistato entro le mura presso la porta Tenaglia costruendovi case d'affitto all'uso specialmente degli operai e de' meno abbienti fra le classi lavoratrici della città. — Questa Società venne ajutata dalla Banca popolare di Milano con un mutuo di L. 500,000 ad un interesse allora mite, coll'obbligo della restituzione rateale in dieci anni, così che fra pochi anni la Banca sarà completamente reintegrata del proprio credito.

Mediante tale mutuo, l'impresa ha costruito un fabbricato di varie grandi ali a più piani, per l'importo di più che 1,200,000 lire, su cui la Banca ha la prima ipoteca a garanzia del suo credito. — Mano mano che il fabbricato sorgeva, si fornivano i mezzi pecuniarii e si estendeva l'ipoteca. Lo stabile venne eretto su disegno apposito presta-



bilito d'accordo colla Banca, onde fosse mantenuto in carattere di case operaje e non d'abitazioni signorili; ora contiene non meno di ottocento camere tutte affittate in piccoli quartierini da una a quattro stanze e non più. Questo soddisfacente risultato crediamo abbia portato non piccolo beneficio a molte famiglie della classe lavoratrice, ed ha servito di buon esempio e d'incitamento a una quantità d'altre simili costruzioni che nel frattempo sorsero nel suburbio di Milano.

Recentemente poi, d'accordo col nostro collega e presidente Luzzatti, abbiamo dato affidamento ad un nuovo gruppo di cittadini milanesi che li avremmo ajutati in modo consimile nella costruzione di altre case operaje sul sistema di quanto si fa in Alsazia, ove l'operajo diventa proprietario della casa che imprende ad abitare e pagare ratealmente.

Questa nuova operazione è però subordinata alla condizione che il Governo ceda a questo gruppo di cittadini, rappresentanti anche alcune Società di mutuo soccorso della città, un certo tratto di terreno nel suburbio di Milano che dovrebbe essere coperto di edifici destinati al detto scopo (sull'esempio di ciò che si fece già in piccole proporzioni da questo stesso gruppo in altra parte interna della città), mediante azioni vendute o da vendersi di preferenza fra la classe operaja, e mediante altri ajuti pecuniarii procurati colle attività delle Società stesse di mutuo soccorso cointeressate.

La Banca popolare di Milano per tale eventualità fornirebbe un capitale a condizioni mitissime e senza alcun lucro per lei, prendendo ipoteca sull'area e sullo stabile. Il rimborso sarebbe rateale e proporzionato in un dato numero d'anni alle quote che gli abitanti del nuovo quartiere verrebbero sborsando in base agli statuti sociali.

Per tal modo la Banca, senza uscire dal suo ufficio d'istituzione di credito, senza sobbarcarsi al pericolo di fabbricare, senza immobilizzare perpetuamente i suoi capitali, ma calcolando su un rimborso rateale prestabilito, conservando la propria libertà d'azione, e provvedendo alla sicurezza dei proprii capitali con garanzie certe e idonee, procurò di favorire la soluzione d'un quesito, che per Milano si presentava difficile e scabroso.

**Schiratti.** — Come complemento e frutto di questa tanto istruttiva discussione, proporrei un ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso applaude all'iniziativa e agli esperimenti  
« fatti dalle Banche popolari di Cajazzo, Pesaro, Milano e  
« Vicenza, e convinto dell'utilità dell'impresa, invita il Co-  
« mitato a raccogliere tutte le nozioni intorno a questa mate-  
« ria, i contratti e i tipi per farne una Memoria da distribuire  
« alle Banche associate, affinché, a seconda delle condizioni,  
« dei luoghi e dei mezzi, si adoperino ad agevolare l'erezione  
« di case operaje; e l'invita pure a far pratiche col Governo  
« del Re onde dal suo canto agevoli l'impresa modificando  
« la legge sull'imposta dei fabbricati. »

Verrebbe ad avere così una pratica utilità la discussione che si è fatta su questo importante argomento. Ogni Banca popolare potrebbe modificare i tipi, i regolamenti secondo la condizione dei luoghi e secondo i mezzi dei quali dispone, ed in tal guisa si raggiungerebbe quella pratica utilità che deve essere la guida delle nostre Amministrazioni.

**Minelli.** — Fo un'aggiunta all'ordine del giorno Schiratti, al quale, del resto, mi associo pienamente. Alle parole *agevolare l'erezione di case operaje*, aggiungerei *e migliorare le case esistenti*; perchè mi pare che, oltre lo scopo di costruire le nuove case operaje, ci potrebbe essere anche quello di aiutare i proprietari che sono, per le stesse strettezze nelle quali vivono, costretti a mantenere delle case indecenti e inabitabili e poco igieniche, mentre, se fossero aiutati, potrebbero migliorarle. Poi io desidererei che fosse espresso il concetto, nel quale mi pare che tutti gli oratori sieno concordi, che la Banca popolare abbia l'iniziativa, se è possibile, ajuti queste Società colle sue forze, col consiglio e con l'opera dei suoi amministratori e dei suoi contabili, ma non abbia nessuna confusione di gestione con simiglienti imprese, il cui scopo e gli uffici sono affatto distinti da quelli della Banca stessa.

**Raffaelli.** — Assento all'ordine del giorno Schiratti; però io aggiungerei, andando oltre a quanto ha detto l'onorevole Minelli, che le Banche popolari agevolino la fondazione di Società edificatrici di case economiche operaje, non l'erezione di case operaje.

**Schiratti.** — Accetto i due emendamenti.

**Ricci Curbastro.** — A completare le informazioni date al Congresso sul numero delle Banche che favorirono l'erezione di case operaje, debbo dire che anche a Lugo, costituitasi una Società per la costruzione di case operaje, la locale Banca popolare deliberò l'acquisto di venti azioni da lire 25 l'una. Ciò ho voluto far palese unicamente allo scopo di addimostrare che anche la Banca popolare di Lugo s'interessa alla sorte della classe operaja, e che essa è già entrata in quell'ordine d'idee che costituisce tanta parte dello scopo dei nostri Istituti popolari di credito. Mi unisco poi di cuore all'emendamento proposto all'ordine del giorno tendente allo scopo non solo d'incoraggiare l'erezione di nuove case, ma di migliorare le esistenti, giacchè se nelle città grandi può essere in certi casi primo rimedio a far disertare le abitazioni insalubri la costruzione di nuove case, nelle piccole invece principale espediente deve esser quello di migliorare le esistenti, poichè vi sono delle ragioni per ritenere che queste diverranno peggiori (e non per questo abbandonate) al sorgere delle nuove. Conseguentemente domando che nell'ordine del giorno proposto al nome delle Banche che s'interessarono all'oggetto, sia aggiunto quella di Lugo che io ho qui l'onore di rappresentare.

**Smeriglio.** — Si avverta però che è necessario un Istituto di credito, il quale prenda a patrocinare simigliante impresa. Senza di ciò questa, come altre Società cooperative di produzione, non sarà vitale. C'è l'entusiasmo a sottoscrivere soci, non la fermezza a durare ai conseguenti e necessari sacrifici. Più d'una volta proposi ai colleghi di costituire una Società per l'erezione di un'officina nostra, nè seppi ancora indurli a ciò.

**Facetti.** — Desidererei che nell'ordine del giorno venisse introdotta anche l'idea che il Congresso, mentre ha caro il miglioramento delle classi operaje, si ricorda che ci è al mondo un'altra classe anche più numerosa, che è la classe agricola, alla quale certo vorrete pensare, ricordando che in certe regioni d'Italia essa sta anche peggio della classe operaja.

**Presidente.** — In ciò siamo d'accordo; alla classe operaja aggiungeremo quella campagnola, che si comprendeva

nel concetto nostro, ma che menzioneremo esplicitamente per condiscendere al desiderio molto ragionevole e onesto del rappresentante di Sondrio.

Il voto del rappresentante della Banca dei tipografi si può accogliere in questo senso: che si adotti il tipo delle cooperative come uno dei mezzi migliori per l'organizzazione di queste Società.

Io domando al signor Raffaelli se insiste in quella sua proposta appoggiata dal mio amico Minelli, se cioè egli vuol proprio che si dichiari nell'ordine del giorno che la Banca popolare non debba essa direttamente imprendere queste costruzioni, ovvero se non sia più opportuno, per evitare ora una discussione intorno ai sistemi dell'una o dell'altra Banca, discussione che non sarebbe matura, il lasciare l'ordine del giorno quale è stato proposto dal mio amico Schiratti, il quale parla di agevolare; frase che comprende i vari sistemi, lasciando poi all'esperienza il giudizio definitivo.

**Raffaelli.** — Non insisto.

**Presidente.** — Allora rimane l'ordine del giorno Schiratti nel tenore che lo prego di rileggere.

**Schiratti.** — « Il Congresso applaude all'iniziativa ed agli  
« esperimenti fatti dalle Banche popolari di Cajazzo, Pesaro,  
« Milano, Vicenza e Lugo, e, convinto dell'utilità dell'impresa,  
« invita il Comitato a raccogliere tutte le nozioni intorno a  
« questa materia, i contratti e i tipi per farne una Memoria  
« da distribuire alle Banche associate, perchè, a seconda delle  
« condizioni dei luoghi e dei mezzi, esse si adoperino ad age-  
« volare l'erezione di case operaje e coloniche e a migliorare  
« le case esistenti; l'invita del pari a far pratiche col Go-  
« verno onde dal suo canto agevoli l'impresa con una con-  
« grua diminuzione e temporanea immunità dalle tasse sulle  
« case operaje e coloniche. »

Il Congresso approva.

Essendo mezzodì, la seduta viene sospesa per un'ora.

Seduta pomeridiana del giorno 15.

**Presidente.** — È aperta la discussione sul tema dodicesimo :

*Se non converrebbe fondare una Rivista del credito popolare, nella quale si esaminassero i problemi tecnici che si attengono al risparmio e al credito popolare, e si seguissero le vicende delle nostre istituzioni in Italia e all'estero.*

Do la parola al relatore.

**Sanguinetti.** — Nel convegno di Bologna, accennando ai mezzi di efficace propaganda per la diffusione del credito popolare, si pose innanzi dall'onorevole Fortunato il concetto di fondare un giornale del credito popolare. Allora quest'idea non si discusse, la si additò soltanto: tuttavia parve che la proposta, ottima per sè stessa, potesse essere studiata dapprima in seno al Comitato e portata poi al prossimo Congresso, ciò che appunto oggi facciamo. Le ragioni che militano a favore di essa sono molte: fra le principali, il bisogno di uno scambio d'idee, la necessità di risolvere, col concorso di tutti gli interessati in queste istituzioni, molti problemi di natura amministrativa e contabile, i quali si presentano frequentemente nell'andamento amministrativo delle nostre Banche. Oggi noi non abbiamo un organo nostro; vediamo invece che lo hanno le Istituzioni popolari del Belgio, vediamo che le piccole Banche popolari di Francia, istituite da quell'ottimo Padre Lodovico, che noi



tutti applaudimmo al terzo Congresso di Bologna, hanno l'*Union Économique*, fondata già da tre o quattro anni, nella quale si studiano temi di effettiva importanza per le nostre Istituzioni e si è già ottenuto un ottimo successo. Si domanderebbe dunque perchè in Italia, dove contiamo ben centosettanta Banche popolari, in cui ne vediamo sorgere ogni giorno di nuove, in cui abbiamo bisogno di diffondere certe idee, le quali non possiamo qui discutere, perchè realmente non si attengono a principii generali, ma più a specialità pratiche, perchè non potremmo fondarla anche noi una Rivista? D'altra parte, noi dobbiamo conoscerci l'un l'altro; e qual migliore occasione di un giornale, in cui ciascuno di noi, senza nessuna pretesa, ma per quella pratica che ha acquistata, per quegli studii che può aver fatto, ponga in comune le proprie idee? Secondo noi a questo giornale potrebbero collaborare liberamente e direttamente gli amministratori delle Banche. Quanto alla parte economica, noi abbiamo già un fondo di 12,000 lire per la propaganda del credito popolare; abbiamo poi un contributo annuo. Si accennava ieri che non si sarebbe potuto votare il bilancio, perchè, in dipendenza di questo concetto della fondazione della Rivista, il bilancio si sarebbe aggravato.

Ma non possiamo far calcolo sulle 6000 lire d'avanzo patrimoniale dell'Associazione, e sul fondo di propaganda di 12,000 lire, aumentato dei rispettivi interessi? Del resto, un giornale che fosse di otto o dieci pagine e si pubblicasse mensilmente, non porterebbe un onere troppo grave, e riuscirebbe utilissimo. Ma bisogna innanzi tutto che ciascuno di noi si proponga di collaborarvi, perchè il Comitato può bensì fondare la Rivista, può assumerne la direzione, ma non è il Comitato quello che deve esclusivamente mantenerla coi proprii lavori, perchè allora verrebbe anche meno lo scopo che questo giornale debba essere l'unione di tutte le idee, di tutte le proposte che possono emanare dalle singole Banche.

**Ravà.** — Per amore di verità debbo dire che un giornale quale l'amico Sanguinetti lo desidera, noi l'abbiamo già nella *Rivista di beneficenza* che tutti conosciamo, alla quale non mi perito di rendere qui le dovute lodi, lodi in cui spero converremo tutti. Questa Rivista già tre anni è stata, non

so se ufficialmente, ma officiosamente, un organo dell'Associazione delle Banche popolari italiane; essa per la prima pubblicò *in estenso* le relazioni del nostro presidente, essa fece un'illustrazione di tutte le Banche popolari italiane che si presentarono all'Esposizione di Milano. Ora io credo che l'Associazione potrebbe incaricare il Comitato di vedere se, sotto la sua direzione, potesse il direttore della *Rivista di beneficenza* unire una parte strettamente relativa al Credito popolare. Non dissimuliamoci che se in Italia ci è una certa tendenza a moltiplicare gli organi di pubblicità, molte volte conseguita che questi organi non hanno la vitalità che si desidererebbe. Di più, noi vediamo ancora che l'Associazione delle Banche popolari, e l'ha mostrato oggi stesso, tende ad appoggiare altre istituzioni di previdenza, o cooperative, come le case operaje: quindi un periodico il quale, oltre al credito popolare, si interessi di altre quistioni relative alla previdenza, mi pare meriti d'essere scelto come organo dell'Associazione; sia pure per mezzo di speciali supplementi.

**Presidente.** — Da tempo il Comitato ha l'idea di questa modesta Rivista. Siamo associati e riceviamo regolarmente la Rivista tedesca diretta dallo Schulze, la Rivista belga ed altrettali, e abbiamo la persuasione della grande utilità di questo scambio d'idee tecniche e di esperienze che una Rivista offre alle Istituzioni cooperative. Tuttavia non ci siamo mai nascosta la grave difficoltà di poter con onore redigere una Rivista somigliante. Trattasi, siccome il mio amico Sanguinetti ha esposto, non solo di tener conto degli esperimenti nazionali, ma anche dei forestieri, e di dare a questa rivista un carattere di continua modernità. Dovrebbe tenere in evidenza e illustrare tutti gli esperimenti più notevoli intorno alle nostre istituzioni. È idea opportunissima quella che i collaboratori di questa Rivista potrebbero essere anche e specialmente gli stessi direttori e amministratori delle nostre Banche: così avviene anche in Germania, e la Rivista tedesca quasi in ogni numero reca qualche rapporto o di direttore o di amministratore di Banche; sono esperienze messe in comune che giovano a tutti. Ma bisogna però che vi sia anche un segretario di redazione, il quale tenga conto delle esperienze estere e le illustri. Il Comitato prede-

rebbe di poter affrontare questa responsabilità: però qui sorgono parecchi quesiti. Deve essere un Bollettino ufficiale, distinto, che non abbia nulla di comune con altre Riviste, oppure deve il Comitato, senza impegnare il Congresso con una od altra Rivista esistente, studiare una fusione? L'egregio Ravà dice: c'è la *Rivista di beneficenza*. Io stimo molto questo giornale, ma oggi ci giungono da più parti continue offerte di altre Riviste, le quali s'impegnerebbero, ove il Comitato rinunziasse a pubblicare un Bollettino speciale, a inserire gratuitamente un Bollettino ufficiale steso sotto la responsabilità del Comitato. Perciò non crederei opportuno d'impegnare il Congresso ad esaminare fin da ora se il Bollettino debba essere distinto, o fuso in una o in altra Rivista. A me parrebbe che se il Congresso crede che sia opportuno fondare questo Bollettino, che andrà perfezionandosi col tempo, si lasci una certa libertà all'iniziativa del Comitato. È certo che si terrà conto dei desiderii espressi; ma più oltre non credo che il Comitato potrebbe impegnarsi in questa questione.

**Minelli.** — Approvo l'idea di una Rivista, ma non credo che convenga fonderla con altre esistenti Riviste. Dev'essere un Bollettino esclusivo per le Banche popolari.

**Berti Ferdinando.** — Nessuno più di me pregia la *Rivista di beneficenza*; nessuno meglio è persuaso che, come c'è una Rivista tedesca e una belga, così le Banche popolari devano avere un organo proprio per l'esposizione delle proprie idee e lo studio di bisogni proprii. Ma non sono men vere le ragioni di opportunità che ha messe innanzi l'onorevole nostro presidente. Assemblee come le nostre non sono fatte per entrare in dettagli eccessivi; debbono fissare delle massime e dei criterii, affidandone l'effettuazione a quel Comitato che gode intera la nostra fiducia. Quindi io direi di accogliere in massima la proposta che ci fa il Comitato, lasciandogli facoltà di attuarla nel modo che crederà migliore.

**Presidente.** — Parendomi che tutti gli oratori conven-gano nella proposta del relatore, la metto ai voti:

« Il Congresso, riconosciuta l'utilità della pubblicazione  
« di un Bollettino del credito popolare in Italia, incarica il  
« Comitato degli studii e delle pratiche relative. »

È approvato.

**Presidente.** — Ora viene il tema settimo, affidato all'onorevole Vacchelli:

*Ordinamento del risparmio e partecipazione che può avervi lo Stato. Quali provvedimenti debbano essere accolti dalle Banche popolari per agevolare ulteriormente la collezione dei piccoli risparmi.*

Do la parola al relatore.

**Vacchelli.** — L'ordinamento del risparmio è un tema massimo, perchè il risparmio è quella miniera dalla quale noi abbiamo tratti i mezzi per compiere il molto che dalle Istituzioni di credito popolare si è venuto operando in questi anni dacchè l'Italia si è ricostituita a libertà. Noi siamo sempre stati fidi a questo concetto, che le forze nostre dovevamo attingerle alla miniera del risparmio. Io rammento che vi fu un periodo in cui prevaleva l'idea che si dovesse invece far conto sulla emissione dei biglietti di circolazione; ma le Banche popolari, pure soddisfacendo, dove la necessità lo ha voluto per le piccole contrattazioni, a qualche emissione di piccoli biglietti, non si sono mai abbandonate a quest'onda della circolazione fiduciaria, sempre hanno risposta la loro fede nella miniera del risparmio.

Le Banche popolari sono semplicemente organismi per raccogliere e far circolare il risparmio.

Ciò nullameno esse non sono tutto nel tema del risparmio, e noi ben volentieri riconosciamo che abbiamo in quest'opera compagne le Casse di risparmio. Però oggi che il tema dell'ordinamento delle Casse di risparmio ha destato tanto interesse nell'opinione pubblica di tutto il nostro paese, il Congresso delle Banche popolari, legato da vincoli di schietta fratellanza colle Casse di risparmio, non poteva raccogliersi senza che il tema fosse proposto e discusso in mezzo a noi.

Così, parlando dell'ordinamento del risparmio, noi trattiamo una questione, la quale, se interessa grandemente le Casse di risparmio, interessa non meno anche noi; perchè si tratta d'ordinare appunto il modo con cui esercitare questa miniera, dalla quale, come dissi, abbiamo tratto e trarremo le forze per adempiere l'opera nostra.

Il rifiorimento degli Istituti di risparmio data da un

secolo fa; da circa sessant'anni ha cominciato a dare utili frutti. L'opera di raccogliere i risparmi è per sè stessa di natura privata, non crea rapporti di diritto pubblico, ma di diritto civile; e perciò non ha punto bisogno di essere regolata da disposizioni fuor del diritto comune. Tuttavia quando diciamo Casse di risparmio, intendiamo Istituti i quali compiano queste operazioni senza nessun utile loro; ma chi si assumerà una gestione che non gli deve fruttare utile alcuno? Devono essere i privati, devono essere i Comuni, deve essere lo Stato? Ecco il tema. E il tema è stato risolto diversamente nei diversi Stati d'Europa. Nella Svezia, in una parte della Svizzera l'iniziativa privata, la spontanea azione popolare ha pensato senz'altro a ordinare questi Istituti. Altrove invece, come in Francia e in Inghilterra, lo Stato vi ha preso una parte più diretta. In Austria lo Stato ha promosso la fondazione di questi Istituti, ma una volta promossi, pur conservando su di essi una certa autorità come si confaceva alla natura sua di governo assoluto, li lasciò poi alla loro libera e distinta amministrazione. Di recente prevalse in generale il sistema della spontanea formazione delle Casse di risparmio, che in alcune parti d'Italia sono state costituite da Società popolari, in altre per iniziativa dei Comuni, dappertutto abbandonate ad amministrazioni autonome.

Quale di questi modi è il migliore? Anzitutto, per promuovere la fondazione delle Casse di risparmio, credete voi che valga meglio l'azione dello Stato o quella popolare? Quando una cosa si deve fare dallo Stato, noi ben sappiamo che bisogna che un'iniziativa percorra ben molte vie auliche prima che si possa tradurre in effetto, e poi sarà il pensiero di uno, di due, di dieci che si dedica a questo scopo. Ma se noi invece facciamo appello all'azione popolare, troviamo qua e là, nelle cento città italiane, una quantità di persone, le quali, per il desiderio del bene, si occupano di costituire queste Casse, e postochè ne furono fondate e danno dei buoni frutti, imitano i primi esempi ed emulano quelle iniziative. Quindi a me pare indubitato che per promuovere le Casse di risparmio vale assai meglio affidarsi ai generosi istinti dell'azione individuale e popolare, che non all'opera diretta dello Stato. Quanto al



controllo di queste Istituzioni, noi abbiamo veduto e sappiamo che lo Stato non può esercitare un efficace controllo nell'andamento loro: per esperienza sappiamo che quando lo Stato ha voluto esercitare un controllo sull'andamento delle Società commerciali, si assumeva una gravissima responsabilità morale senza potervi influire in modo condegno. Immaginarsi che lo Stato da un ufficio centrale, per quanto composto di persone capaci, possa sorvegliare il minuto andamento di una quantità di Istituti sparsi in tutte le parti d'Italia, è errore gravissimo. Il controllo dello Stato, e per natura sua e per l'esperienza che n'abbiamo fatto, è assolutamente inefficace in confronto di Istituti che conservino qualche autonomia nell'andamento loro, e vale sempre meglio il controllo dell'opinione pubblica e degli interessati che di leggieri possono conoscere un'azienda limitata per importanza di estensione.

La quistione s'aggrava riguardo agli impieghi. Perchè se noi lasciamo che le Casse di risparmio si costituiscano autonome, si trovano sparse in ogni luogo, raccolgono i depositi e poi li impiegano in operazioni agrarie e di varia natura, ma in guisa da ritornarli al luogo da cui li ebbero tratti. Invece dove lo Stato si fa l'autore e il direttore di tutte le Casse di risparmio, tutto il denaro che è portato ad esse affluisce allo Stato e ne viene impiegato in rendita o in opere di utilità generale, ma certo non di utilità locale. Non vale a fecondare i bisogni minuti dell'agricoltura, dell'industria, che ci sono pure in ogni parte d'Italia. Anzi una volta che si ordinino le Casse di risparmio in questo modo, si apporta un danno, e un danno gravissimo, alle piccole industrie e alla piccola agricoltura. Se non ci fossero le Casse, è bensì vero che questi capitali resterebbero giacenti, o almeno circolerebbero ben poco; ma d'altra parte, la fiducia reciproca alimentata dalla reciproca conoscenza fra chi ha capitali e chi ne bisogna, agevolerebbe pure talun impiego in vantaggio dell'agricoltura e delle industrie locali. Per contro, volta che è reso agevole dalla istituzione delle Casse di risparmio il dare a frutto i capitali, questi sono attratti al centro, e i bisogni locali non trovano più modo di ottenere soddisfazione, tanto più se le Casse di risparmio sono accentrate dallo

Stato. Allora non solo non riescono di vantaggio, ma tornano assolutamente di danno. Richiamo l'attenzione vostra sopra questo punto, perchè in Italia, specialmente per ciò che concerne il credito agrario, abbiamo bisogno di ritornare i capitali nello stesso luogo d'onde li togliamo; altrimenti è impossibile che vediamo a rifiorire quella grande e principale alimentatrice delle forze del nostro paese, ch'è l'agricoltura.

Quanto alla solidità ed alla facilità di superare le crisi, non voglio ricordare i molteplici esempi che ci hanno offerto le Casse di risparmio di Europa; questo mi basta affermare che in quei luoghi dove le Casse di risparmio sono affidate al credito dello Stato, accentrate e dirette dallo Stato, esse hanno subito nel modo più grave l'influenza delle crisi politiche. Dove invece le Casse di risparmio sono state costituite e serbate autonome, abbiamo veduto gravissime crisi politiche passare sopra il loro capo senza che il loro credito e l'andamento delle operazioni si scuotesse affatto, oppure si scuotesse con gravità corrispondente. Che se lo Stato si prese un'ingerenza limitata sulle Casse di risparmio, limitata e media fu pure l'influenza su di esse della crisi. Ricordando questi semplicissimi fatti, a me pare che sarà difficile di non trovarci d'accordo nel formulare il desiderio che le Casse di risparmio possano costituirsi autonome senza bisogno dell'ingerenza dello Stato, lasciatane la responsabilità ai loro amministratori, il controllo all'opinione pubblica locale e a quegli altri ordinamenti di controllo degli interessati che la legge potrà regolare entro la cerchia del diritto comune.

Sarà tanto più facile venire a questa conclusione poichè il nuovo Codice di commercio ha abbandonato affatto per le Società commerciali l'autorizzazione governativa; sicchè sarebbe certamente cosa strana e che contrasterebbe con la corrente nuova delle idee questa, che mentre le Casse di risparmio si sono costituite sempre senza bisogno dell'intervento del Governo, anche quando per le Società commerciali questo intervento era necessario, si volesse esigere ora l'autorizzazione governativa, quando per le Società commerciali vi si è rinunciato. Insomma per quanto concerne la fondazione e l'ordinamento delle Casse di ri-

risparmio non si tratta di scegliere un nuovo modo, ma di continuare in quello nel quale l'Italia ha già vissuto per sessant'anni; in questi sessant'anni accumulando continuamente esperienze felicissime.

Si è data, non lo nego, qualche Cassa la cui amministrazione non è proceduta bene; ma questi casi, inevitabili in qualunque ordinamento, furono rarissimi e non mai senza riparo.

Questa soluzione circa l'ordinamento fondamentale delle Casse di risparmio apporta come semplice conseguenza la risoluzione anche dell'altra quistione, della quale si è tanto preoccupata in questi mesi l'opinione pubblica; la quistione cioè se sia da devolversi una parte degli utili delle Casse di risparmio ad un altro scopo speciale e determinato. Una volta che noi domandiamo che sia riconosciuta la piena autonomia delle Casse di risparmio, è impossibile non riconoscere anche la loro piena autonomia nel disporre degli utili che possono avere.

Del resto, o signori, vi piaccia considerare che tutte le istituzioni perchè possano soddisfare allo scopo per cui sono fondate, importa che si dedichino esclusivamente a questo scopo, e a questo facciano convergere tutte le loro forze. Ora le Casse di risparmio che cosa si propongono? Si propongono di provocare la formazione dei capitali, raccogliendo i piccoli risparmi, e di impiegarli a beneficio delle industrie locali. Ma per raccogliere questi capitali bisogna dare ai depositanti il maggior interesse possibile; perchè poi meglio fecondino l'industria e l'agricoltura bisogna darli al minore interesse possibile. Quindi l'ideale delle Casse di risparmio è quello di non aver utili, appunto perchè soltanto col non dare dividendo a nessuno possono interamente raggiungere il loro scopo di dare il più possibile d'interesse ai depositanti, e di domandare il meno possibile d'interesse alle persone che loro chiedono delle sovvenzioni. Io credo proprio che l'ideale di una Cassa di risparmio sia questo, che meno quel tanto d'utili che potrà abbisognare, soprattutto in principio, allo scopo di accumulare un fondo di riserva per le perdite eventuali, del resto essa si proponga di non fare guadagno di sorta.

Credo che le Casse di risparmio facciano oggi degli utili per 5,300,000 lire, ma siccome avranno un 70,000,000 su per giù di capitale patrimoniale, in quei 5,000,000 annui

entra per 3,500,000 l'interesse del loro patrimonio. Il di più, sopra una giacenza di 700,000,000 annui di depositi, capirete bene che non si può dire un frutto esagerato. Ma questi utili, se pure vi sono, devono essere rivendicati e lasciati liberamente alla disposizione delle singole Amministrazioni, tanto più che dal momento che queste Amministrazioni si sono fondate per il pubblico bene, troveranno modo, senza vincolarsi a nessuna determinata istituzione, di giovarsene, a seconda dei tempi e dei luoghi, per secondare le iniziative locali. In un paese vi sarà bisogno di fondare gli asili infantili; altrove v'è la necessità di apprendere agli operai l'uso di certe macchine, senza le quali non possono più reggere nella concorrenza del lavoro estero; in altri luoghi saranno le case operaje; in altri i forni Anelli che avranno bisogno di essere ajutati; in altri le Società cooperative di consumo. Succede sempre che queste cose nuove in principio hanno bisogno di consumare un po' di denaro per fare un po' d'esperienza; qualche volta bisogna che rettifichino meglio i loro mezzi per coordinarli allo scopo. Bisogna dunque che ci sia qualche capitale che può essere destinato a perdersi per secondare tali iniziative: e chi meglio delle amministrazioni delle Casse di risparmio, senza vincoli, a seconda dei bisogni locali e del momento, è adatto al nobile ufficio di porgere assennatamente tali sussidii?

Ma se possiamo esser contenti dell'ordinamento degli Istituti di risparmio in Italia, non dobbiamo però credere che si sia fatto tutto, per ciò che riguarda la collezione dei risparmi. Io credo anzi che, mentre si è fatto molto per la quantità del lavoro, si è fatto poco in relazione a quello che rimane a fare. Io credo che la miniera del risparmio, specialmente per ciò che concerne le piccole economie, e più le economie della campagna, appena è stata saggiata. Vi sono dei filoni preziosissimi che dobbiamo ancora aprire e convenientemente coltivare.

Per verità non è impresa facile. Si fa presto a determinare un luogo ove si raccolgano risparmi, ma bisogna circondarlo di certe garanzie, di certi controlli, senza i quali una funzione così delicata non potrebbe compiersi. Ad ogni modo, quando si avessero dei libretti speciali sui quali il credito

non potesse in ogni caso superare una cifra piccola, poniamo di 100 lire, e che questi libretti fossero nominativi, in modo che non ci fosse pericolo che taluno potesse varcare il massimo col prenderne molti, io credo che ci si potrebbe gettare con coraggio sulla via di moltiplicare quant'è fattibile i collettori e i luoghi di raccolta dei risparmi. Senza dubbio ci volgeremo sempre a persone di provata onestà; potremo sbagliare qualche volta, ma il vantaggio che ci verrà dalle novantanove volte in cui non avremo sbagliato, ci compenserà largamente del danno che si potrà avere se una centesima volta ci fossimo imbattuti in un collettore infedele.

Certo che per avere questi libretti nominativi bisogna che sieno estese alle Casse di risparmio e alle Banche popolari le agevolanze di cui fruiscono le Casse postali, sicchè possano rimborsare senza vincoli i depositi intestati alle donne maritate e ai minori, non ostante le contrarie disposizioni del Codice civile, che esigono per questi rimborsi l'autorizzazione del marito, o l'intervento del tutore.

Del pari quanto agli analfabeti. Una volta che abbiamo libretti nominativi, bisogna trovare una forma di quietanza delle somme che si pagano, valida anche senza sottoscrizione. Qui è necessario un provvedimento per il crocesegno, analogo a quello di cui si è discusso stamane.

Rimangono le difficoltà delle registrazioni dei piccoli depositi, perchè noi quando parliamo dei piccoli depositi, intendiamo anche quelli di un soldo, o di due ed anche meno se fosse possibile. Ma in questo ci aiuta l'esperienza di altri paesi, ove si adottarono le marche che si appongono sopra un determinato foglio, sino a compire una somma; dopo la quale il credito viene iscritto sul libretto di risparmio.

Io credo che con questi avvedimenti, giovandoci delle Società operaje, delle scuole, dell'officine, e aggiungerei anche dei raccoglitori ambulanti, potremo ottenere il nostro intento. Ma mettiamoci con ardire in questa via, arrischiamo qualche cosa, qualche lira di spesa anche; perchè proprio in questa via di raccogliere i piccoli risparmi rimane ancora molto da fare, e le Banche popolari hanno un debito d'onore che le obbliga a fare e molto in questo senso. Io desidero



che ci impegniamo a ciò, per guisa che incontrandoci di nuovo al prossimo Congresso, ciascheduno di noi esponga quel che ha fatto, e tutti ci compiacciamo dell'opera concorde, delle difficoltà superate, dei risultati conseguiti (*Vivi applausi*).

Concludo quindi col seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti che gli Istituti di risparmio possano costituirsi spontaneamente ed amministrarsi con piena autonomia, senza uopo di autorizzazione governativa, mediante formalità analoghe a quelle stabilite dalle nuove leggi per le Società commerciali, e che l'azione dello Stato debba restringersi ad ordinare ed assicurare il modo con cui gli interessati possano sindacare l'andamento delle Amministrazioni ed ottenere eventuali provvedimenti a mezzo dell'autorità giudiziaria;

« Esprime voto che le Casse di risparmio raccolgano la loro sfera d'azione nell'ambito delle cerchie economiche locali, e dedichino tutte le loro forze allo scopo proprio di tali istituzioni, agevolando la formazione e la circolazione dei piccoli capitali senza proposito di cavarne utili, regolando la misura degli interessi in modo da non ottenerne se non nella quantità necessaria a costituire e mantenere il fondo di riserva dell'Istituto;

« Esprime voto che le Casse di risparmio postali e la Cassa dei depositi e prestiti sieno dirette in modo da integrare l'opera degli Istituti di risparmio locali, senza impedirne lo svolgimento;

« Esprime voto che mediante libretti nominativi da potersi rilasciare anche alle donne maritate ed ai minori, entro limiti di somme che richiedano minori controlli, e col sistema dei bollini, si spinga con ogni cura la ricerca dei piccoli depositi giovandosi delle Società di mutuo soccorso, dei maestri, dei capi di officina e dei collettori ambulanti. »

**Presidente.** — È aperta la discussione.

**Maturi.** — Fino dal suo nascere la Banca di Cajazzo incominciò a girare ed a bussare alle case di tutti gli operai per raccoglierne i risparmi.

Tutti indistintamente, un giorno l'uno, un giorno l'altro, gli amministratori se ne sono occupati; abbiamo avuto qualche volta il diniego, qualche volta l'ingiuria, altra fiata il sarcasmo, ma non ci siamo scoraggiati.

Il primo giorno abbiamo raccolto lire 7.65, oggi possiamo dire con orgoglio che in quattro anni di vita abbiamo a Cassa di risparmio dagli operai ben 26,000 lire. Questo risultato è certo superiore anche alle nostre aspettative. Esso però sarebbe maggiore se i nostri libretti fossero esigibili presso tutte le Banche popolari, così come i libretti di risparmio postali si possono esigere presso tutti gli uffici postali. Non saprei come attuare l'idea: ne raccomando lo studio al Comitato e al Congresso. In questo tempo di rapide comunicazioni non dovrebbe riuscire difficile: il telegrafo, ad esempio, ci potrebbe servire per conoscere se esiste e per qual somma il credito che si vuol esigere su una Banca diversa da quella che emise il libretto.

Queste due idee, tradotte in atto da tutte le Banche consorelle, agevolerebbero di molto la diffusione del credito presso la classe operaja, e noi le affidiamo al senno del benemerito Comitato che sovrintende alla nostra Associazione.

**Facetti.** — Pur consentendo col relatore, amerei che il Congresso rivolgesse i suoi studii ai danni della concorrenza che il Governo fa alle Casse libere colle sue Casse postali.

Le Casse private, meno potenti di mezzi, non potrebbero reggere a tale concorrenza, ove il Governo indebitamente alzasse l'interesse da lui concesso ai depositanti. Perciò mi parrebbe fosse il caso di domandare la soppressione delle Casse postali, dove esistono già e funzionano Casse private.

Nell'ordine del giorno sono accennate fra i mezzi di raccogliere il piccolo risparmio anche le Casse di risparmio scolastiche. Io mi permetto di non dividere in questo punto l'opinione dell'onorevole relatore. È pericoloso, e lo dico sempre per pratica e non per teoria, è pericoloso raccogliere il risparmio da quell'ambiente di bambini di cinque, sei, sette anni. Non sono i bambini che in questi casi possano risparmiare, sono le mamme e i babbi, presso ai quali rincasando i bambini dicono: Il maestro ha detto di dare due soldi. Ed alle volte il maestro fa carico al bambino se non li porta, ed alle volte gli fa un merito se ne porta quattro, e fin dalla scuola si stabiliscono le differenze fra il figlio del povero e il figlio del ricco, che dovrebbero esser tenuti assolutamente eguali.

D'altra parte, tutti siamo soggetti a fallare in questo mondo, e pur troppo può succedere che i maestri ci tengano ad accumulare questi risparmi, di cui si fanno un merito presso i loro superiori. Così si finisce per suscitare, nell'età in cui tutto deve esser rosa, tutto d'oro, le piccole emulazioni invidiose, non quella di essere il primo della scuola perchè si è studiato meglio o meglio si è imparata la lezione; ma tra il ricco e il povero, tra quello il cui babbo può dare senza noia il soldo, e l'altro che non lo può senza imporre alla famiglia un sacrificio.

Pur troppo io l'ho verificato nelle scuole della Valtellina, molto progredita, e nelle scuole e in tutto ciò che attiene al risparmio. In conclusione direi che il raccogliere il risparmio nella scuola è pericoloso, tanto da far diventare quasi immorale la cosa più santa del mondo; e perciò desidererei che nell'ordine del giorno formulato dal relatore fosse tolta la parola maestri.

**Sanguinetti.** — A mio avviso il nostro Congresso non dovrebbe entrare in apprezzamenti intorno alla maggiore o minore ingerenza dello Stato sull'istituzione delle Casse di risparmio. Nè mi sembra il caso di preoccuparci della quistione se lo Stato abbia facoltà d'imporre loro un certo modo d'erogazione dei loro utili; dappoichè, a parer mio, questo è argomento che non tocca le Banche popolari.

In ordine ai provvedimenti che si debbano adottare per attirare alla Banca popolare il risparmio, mi associo completamente all'onorevole relatore, e quindi io non potrei in alcuna maniera accettare la proposta dell'egregio rappresentante di Sondrio, che si debbano chiudere gli uffici di risparmio postali ove son già altri Istituti raccoglitori del risparmio. Noi non veniamo qui a parlare dell'interesse nostro esclusivo, il nostro pensiero è ben più alto; noi vogliamo abituare l'Italia al risparmio e l'Italia non si compone dei centosettanta centri in cui sono istituite le Banche popolari. In questo io spero di avere un grande alleato nel nostro illustre presidente, il quale fu uno dei più valorosi campioni delle Casse postali, allorchè si discusse, nel 1874, nel Parlamento la legge relativa. Ammesso pure che le Banche popolari possano eventualmente soffrire per la concorrenza delle Casse di risparmio postali, illegittima quante volte il Governo

abusi dei mezzi che ha nelle mani, per accentrare in sé il risparmio; penso ad ogni modo che l'ufficio postale sia di tale efficacia, abbia tale larghezza d'effetto, tale altezza di proposito, da doverci rimuovere affatto dall'idea d'invocarne o desiderarne in qualsiasi caso la chiusura.

In quanto al risparmio nelle scuole, l'esempio del Belgio ci apprende quale grande influenza esso abbia sui fanciulli: è nella scuola che si comincia a formare il cittadino, è là che si deve incominciare a insegnargli il risparmio come l'esercizio di una virtù preziosa.

**Benedini.** — Quanto all'ingerenza dello Stato nell'ordinamento del risparmio, io mi associo alle idee splendidamente esposte dal relatore: la vorrei limitata ai soli casi di necessità, escludendola del tutto da ciò che è ordinamento dell'Istituto; perchè i soci e gli interessati delle Casse di risparmio possono meglio controllarne l'Amministrazione.

Le parole d'incoraggiamento con cui si chiude l'ordine del giorno proposto dall'onorevole relatore, son veramente necessarie. È necessaria una grande costanza per vincere l'inerzia che si oppone all'adozione di idee nuove. Quante fatiche per persuadere i contadini della convenienza di una latteria sociale testè fondata nel Bellunese! L'opera di coloro che vogliono diffondere il risparmio anche fra le campagne, ha bisogno di molta circospezione, e occorre stare bene attenti a cogliere il momento opportuno, che di solito si presenta quando si palesa un sentito bisogno nelle classi povere della campagna; per esempio, nei rigori del verno, quando si fa sentire un poco di carestia. Allora è il momento in cui la penuria rivela a questa povera gente l'efficacia maggiore del risparmio; e con la soddisfazione del bisogno nasce in loro un sentimento del risparmio che si manifesterà di lì a qualche tempo. Io ho voluto accennare a questo perchè appunto mi sembra che in parecchie città d'Italia sia stato il preludio del risparmio che si è verificato da poi.

Del resto, consento pienamente in tutte le idee del relatore, e non divido l'idea del signor Sanguinetti che il Congresso delle Banche popolari, il Congresso d'uomini che appunto sono penetrati, per adoperare l'immagine dell'onorevole Vacchelli, nella miniera del risparmio, non sia competente trattare l'ordinamento delle Casse di risparmio.

**Facetti.** — Mi trovo nella necessità, a rischio di rimanero solo, di non assumermi la responsabilità dinanzi alla mia coscienza, di non insistere in tutte e due le mie aggiunte all'ordine del giorno. Io vado un poco più innanzi degli onorevoli Vacchelli e Sanguinetti; diciamo chiaro e netto che noi desideriamo che il Governo, quando lo possa, senza danno del risparmio, lasci fare alle Casse private, non tagli loro la strada con le Casse postali. Non vorrei già abolite le Casse di risparmio dove non ci è altro, ma vorrei non fossero istituite dove già altre Casse non governative funzionano e apportano i loro beneficii.

Così il risparmio resterebbe in luogo, secondo il voto del relatore, a sopperire ai bisogni locali. Devo egualmente insistere nelle varie osservazioni sulle Casse scolastiche. Se esse, come disse il signor Sanguinetti, abitano il fanciullo al risparmio, lo abitano anche all'invidia, all'egoismo, all'antagonismo deplorabile tra chi ha e chi non ha.

**Berti Ferdinando.** — Accetto interamente e senza riserve l'idea esposta dal mio amico Vacchelli. Se c'è una cosa bella e consolante in questa assemblea, è precisamente il legame che si manifesta fra tutte le Istituzioni della previdenza. Io mi trovavo ieri a una riunione di molti sodalizi romagnoli di mutuo soccorso, ed essi applaudirono al nostro convegno. Oggi noi rivolgiamo solleciti il pensiero alle Casse di risparmio. Io poi sono fautore dell'autonomia e del carattere locale, così delle Banche popolari, come delle Società di mutuo soccorso e delle Casse di risparmio. Soltanto nell'autonomia e nell'indipendenza di esse, e soltanto nel loro carattere essenzialmente locale sta la loro salute, e il mezzo efficace per loro di fare realmente il bene delle classi lavoratrici. Per ciò mi rallegro che noi con tanta unanimità e concordia ci leviamo a difendere l'indipendenza delle Casse di risparmio.

La Cassa di risparmio deve essere perfettamente libera e giovare le Istituzioni sorelle, non per precetto di legge, ma per spontaneo impulso e per fiducia nel loro avvenire. A questo riguardo posso citare, a cagion d'onore, la Cassa di risparmio di Bologna, di cui veggio con piacere presente il valentissimo direttore. La Cassa di risparmio di Bologna non ha aspettato un disegno di legge ministeriale per



venire in vantaggio di una Cassa di pensione per la vecchiaja e l'impotenza dei lavoratori; essa ha accordato spontaneamente un ajuto di 9000 lire all'istituzione di un Consorzio provinciale bolognese per la vecchiaja e l'impotenza degli operai. Ora io intendo che le Casse di risparmio, se fanno utili, li eroghino, come credono meglio, a vantaggio di altre Istituzioni di previdenza, di Casse pensioni o altre, ma sempre come risultato della loro azione libera, e indipendente. Nego invece che lo Stato abbia il diritto di prelevare una parte qualsiasi dei loro utili per uno scopo qualsivoglia. Se ammettiamo che oggi lo Stato imponga ciò alle Casse di risparmio, domani potrebbe esigerlo dalle Banche popolari.

Qui si è sollevata anche la quistione delle Casse di risparmio ordinarie di fronte alle Casse di risparmio postali. Io mi affretto a dichiarare che non ammetterei in alcun modo una proposta che accennasse ad abolire le Casse di risparmio postali. Sta però che la Cassa di risparmio ordinaria sia la regola, la Cassa di risparmio postale l'eccezione. Noi dobbiamo domandare che ci sia eguaglianza fra le Casse di risparmio postali e quelle ordinarie, che i privilegi che il Governo ha accordato alle Casse postali si accordino del pari alle Casse di risparmio ordinarie.

La Giunta parlamentare a cui appartiene anche il mio amico Vacchelli, la quale esamina il progetto di riordinamento delle Casse postali, si propone precisamente di mettere sopra un terreno uguale e sopra una base pari le Istituzioni private e le Casse postali. Sicchè io penso che noi dobbiamo far voti perchè questo disegno di legge sia accolto dal potere legislativo e diventi legge dello Stato. Ebbene, questo progetto circoscrive l'azione delle Casse di risparmio postali, ove realmente possano essere utili, ove non si può sentire l'azione benefica delle Casse di risparmio ordinarie e delle Banche popolari; perchè l'iniziativa privata, la libertà deve essere sempre la regola, l'intervento dello Stato l'eccezione. Lo Stato venga in sussidio dell'azione privata, ma non si sostituisca alle sue feconde iniziative.

Soltanto a questo patto, il reggimento di un paese si può dire veracemente liberale (*Applausi*).

**Trieste.** — Io pure, quando sorsero le Casse di risparmio postali, era preoccupato della concorrenza che esse pote-

vano fare alle nostre Banche. Ne scrissi in allora anche all'egregio nostro amico e presidente Luzzatti, ma debbo dire che il fatto ha dissipato questi miei timori.

Dove le Casse ordinarie o le Banche popolari hanno saputo acquistarsi la fiducia del paese e prosperano, nessuna concorrenza fa loro la Cassa di risparmio postale. Io credo che la gara delle Banche popolari nel raccogliere il risparmio dobbiamo vincerla col meritare la fiducia del pubblico e coi mezzi proposti dal relatore, coi collettori a domicilio coi francobolli di risparmio; ma non dobbiamo chiedere privilegi.

Gioverà pure, io credo, l'altro mezzo, del quale altra volta tenni parola all'onorevole Luzzatti, che si studii cioè se sia possibile rendere esigibile presso tutte le Banche popolari il libretto di risparmio e possibilmente quello di conto corrente, emesso da una di esse.

Così il libretto della Banca popolare presterà il servizio dei libretti postali, che si possono da chi viaggia portare con sé in luogo di denaro, essendo dall'un canto personali, dall'altro esigibili presso tutti gli uffici postali.

So che è una quistione assai difficile; ma sarebbe pur bello che, se non fra tutte le Banche popolari, almeno fra quelle di una data regione, che sono in maggiori rapporti fra loro, si stabilisse questo servizio.

**Zucchini.** — Crederei che nell'ordine del giorno fosse da mantenersi anche la menzione delle Casse scolastiche. Se è vero che tali Casse possano dar luogo ad alcuni inconvenienti, ritengo però che qualora sieno esercitate con amore e intelligenza, i vantaggi che possono produrre sieno ben superiori agli inconvenienti temuti. È fuori di dubbio che le Casse scolastiche sono un'istituzione assai delicata, come tutte quelle che riguardano l'educazione dei fanciulli, ma il timore dell'abuso non mi pare debba spingerci fino al punto di proscrivere l'uso ragionevole.

Si è detto che danno luogo a rilevare le disuguaglianze sociali ed eccitano l'invidia fra i bambini: ma quelle disuguaglianze sociali esistono, ed anche senza le Casse di risparmio si palesano e nelle vesti e nel contegno e nei cibi, ecc. Le Casse scolastiche, tutto al più, cambiano la forma secondo la quale le differenti condizioni degli alunni

si manifestano, ma rendono possibili molti piccoli risparmi ed aprono un campo largo e nobile al maestro di poter insegnare da un lato la previdenza e dall'altro l'uso ragionevole e benefico del denaro; traendo così argomento dalle disuguaglianze sociali ad ispirare nei giovinetti sentimenti di affetto e di riconoscenza.

L'onorevole relatore ha insistito nel concetto, che l'ideale delle Casse di risparmio sia quello di non avere utili oltre la piccola quota necessaria ad aumentare e mantenere il fondo di riserva.

Or bene, io non so se questo concetto, che, proposto dall'onorevole Vacchelli e approvato dal nostro Congresso, acquisterebbe un'autorità grandissima, sia veramente in tutto corrispondente alle esigenze della pratica. Altro è il dire che le Casse di risparmio non devono impinguare oltre il bisogno le loro riserve, altro è il dire che preventivamente si privino, anno per anno, di quegli utili che in un anno potrebbero non essere necessari, ma in un altro potrebbero invece diventare indispensabili per riparare a disgrazie eventuali. Quindi vorrei piuttosto consigliare le Casse a non accumulare oltre il bisogno gli utili, ma erogarli o a beneficio dei depositanti aumentando i loro frutti, secondo l'esempio delle Casse di risparmio postali, o sovvenendo, nei modi indicati benissimo dall'onorevole Vacchelli, quei bisogni locali che possono meritare di essere soccorsi. È forse una modificazione più di forma che di sostanza, ma mira ad evitare erronee interpretazioni, ed io pregherei l'onorevole relatore a tenerne conto.

**Vacchelli.** — L'onorevole Berti ha già risposto al signor Sanguinetti nell'ordine d'idee ch'io avrei potuto svolgere, e quindi io non credo d'insistere maggiormente su ciò.

I signori Trieste e Maturi hanno fatto delle raccomandazioni opportunissime circa al modo di promuovere sempre meglio la collezione del risparmio e facilitare la circolazione dei libretti. Senza dubbio gioverà studiare un regolamento fra le varie Banche, il quale permetta di attuare l'esazione dei libretti per lo scambio di una lettera o di un telegramma. Per il momento non sarebbe facile precisare le norme con cui questo fatto si debba compiere.

ma sarà, senza dubbio, un tema che dovremo trattare in successivi Congressi.

Relativamente a quanto disse il signor Zucchini, io sono contento di poter dichiarare che mi trovo perfettamente d'accordo con lui, e consento nelle sue sagge osservazioni.

Credo che queste mie dichiarazioni varranno a persuadere che le parole del mio ordine del giorno non hanno affatto quella portata eccessiva che per avventura poteva risultare da una prima lettura. E non mi rimane che rispondere agli appunti, per dire vero molto gravi, del signor Facetti.

Egli è contrario a che si raccolgano dei risparmi nelle scuole. Il tema non è nuovo. Io però non ho detto: *scuole elementari*; non escludo quelle elementari, ma credo che il maggiore sviluppo di questa raccolta naturalmente sarà nelle scuole un poco più avanzate, dove è più facile che i fanciulli abbiano un piccolo peculio sul quale esercitare un piccolo risparmio. Del pari capisco che ci possono essere degli inconvenienti: fors'anche da noi, dove questa collezione di risparmi nella scuola comincia appena, si manifestarono più gli inconvenienti, che non i vantaggi, e il movimento fu talvolta frutto, più che altro, di vanità.

Ma questo non vuol dire che debba essere così dappertutto, nè sempre. Altrove il risparmio nelle scuole ha già preso uno sviluppo ed una importanza notevole. Nessuno di voi poi vorrà negare l'altissima importanza morale di infondere nei bambini l'abitudine della previdenza, la quale ci prepari dei cittadini serii e operosi. Perciò sono proprio persuaso che la somma dei vantaggi che si traggono da questa istituzione è di gran lunga più grande dei piccoli inconvenienti che pure, come in tutte le cose umane, ne possono derivare. D'altronde il tema è stato trattato dall'egregio nostro presidente con una sua pubblicazione che noi tutti conosciamo, e ad essa mi riporto.

Così pure consento nelle teorie del nostro presidente, e sono fautore deciso delle Casse di risparmio postali, che ho salutato come un provvedimento economico felicissimo e altamente patriottico. Le Casse postali possono arrivare là dove, per ora e per molto tempo ancora, non è possibile che arrivino le Casse ordinarie. Non mi si dica che le Casse di

risparmio postali devono cessare di sussistere in un luogo quando si fonda una Cassa di risparmio ordinaria. No, o signori: lo Stato anzitutto ha il dovere di trattare egualmente tutti i cittadini, e se offre ad alcuni fra essi i comodi e la sicurezza delle Casse postali, ha l'obbligo di offrirli del pari a tutti. Io credo che qualunque abitante di un Comune ove c'è la Cassa postale, che se la vedesse togliere perchè ci s'impiana una Cassa di risparmio ordinaria, avrebbe il diritto di gridare all'ingiustizia. La fiducia non s'impone. Si fa presto a dire: Le Casse di risparmio ordinarie noi le vogliamo autonome e locali, ma la fiducia non s'impone. Se avranno fiducia nella Cassa di risparmio ordinaria, i depositi saranno portati là.

Noi abbiamo detto che le Casse di risparmio postali debbano essere dirette in modo da integrare l'opera della Cassa ordinaria là dove manca, e di non impedirne lo svolgimento, ma questo si può fare con diversi modi e anzitutto col tenere moderato il saggio d'interesse delle Casse postali, col limitare le somme che possano essere accese sopra ciascun libretto, con determinate formalità che bisogna compiere in confronto di un Istituto che dipende da un centro lontano. Ora, o signori, tutte queste disposizioni noi le vogliamo; ma vogliamo anche che le Casse di risparmio postali sieno mantenute.

Le nostre istituzioni si sono fondate, e noi le governiamo non certo per interesse particolare, ma per quel vantaggio pubblico che ne viene. Ora anche nella quistione del risparmio a noi preme più che tutto che il risparmio si raccolga, e se ne estenda l'abitudine. Non abbiamo mire esclusive, tant'è che ci sentiamo legati di solidarietà alle Casse di risparmio ordinarie, le quali pure si potrebbero considerare siccome concorrenti nostri. Ma non è concorrenza, è emulazione del bene che non esclude nessuno, ma si rallegra del concorso di coloro che pensano e adoperano come noi.

**Presidente.** — Chiudo la discussione e metto ai voti l'ordine del giorno del relatore.

Quest'ordine del giorno è approvato in ciascuna delle proposizioni di cui si compone e nel suo insieme.



**Presidente.** — Prima di entrar nella discussione del credito agrario sento il bisogno e l'obbligo di volgere un pensiero di riconoscenza ad un egregio collaboratore nostro, il cui consiglio noi abbiamo sempre riconosciuto preziosissimo agli Istituti di credito popolare; voglio alludere all'ottimo segretario della Banca popolare di Milano, che è il relatore di questo tema e la cui relazione è una magnifica monografia e compiuta. Egli non può oggi, per isventura nostra, assistere alla nostra adunanza a difendere le sue idee, impedito da malattia.

Io credo d'interpretare il pensiero dell'animo vostro gentile mandando un saluto di riconoscenza e un augurio di pronta guarigione al Mangili, a questo degno amico e collaboratore (*Applausi*).

Nell'assenza del relatore mi parrebbe opportuno, ritenendo che ogni delegato abbia letta questa dotta monografia, che si apra una discussione generale, nella quale ognuno di noi esporrà ciò che si opera a favore del credito agrario nella sua Banca, quali sieno le difficoltà fiscali e giuridiche di varia specie che s'incontrano nello svolgimento del credito agrario, e con quali mezzi crederebbe più opportuno che si potessero rimuovere. Confido che in tal guisa, esposte le varie opinioni con quella brevità che è stata sempre la regola delle nostre discussioni, si potrebbe accordarsi in un ordine del giorno in cui si formulerebbero i desiderii dei più. L'altro metodo, di prendere ad esame punto per punto la relazione del nostro collega Mangili, ha questa difficoltà, che nell'assenza sua nessuno di noi potrebbe sostituirlo e d'altronde nessuno di noi consente in tutte le sue proposte; di più, la discussione assumerebbe tale ampiezza da eccedere il tempo che abbiamo a nostra disposizione. A me pare dagli assenti che vedo da più parti dell'assemblea, che si approvi la mia proposta.

Ma non posso entrare in argomento senza prima far noto al Congresso l'omaggio che l'egregio direttore della Cassa di risparmio di Bologna fa di una sua Memoria sul credito agrario, in forma di relazione al Ministero d'agricoltura, industria e commercio; nella quale Memoria si contiene l'esposizione di tutto ciò che la Cassa di risparmio di Bologna ha già fatto a vantaggio del credito agrario e dei modi con cui si potrebbe far convergere l'azione di questo

Istituto a favore della nostra agricoltura. Ora apro la discussione generale.

**Volpe-Landi.** — Secondo il modo in cui è presentato il tema nella relazione, la quistione viene trattata sotto un punto di vista, il quale, a mio modo di vedere, non è quello che più interessa le Banche popolari. In essa si parla delle modificazioni che sarebbe necessario introdurre nelle attuali disposizioni legislative per quanto riguarda più particolarmente il credito agrario e fondiario. Io sarei invece d'avviso, sebbene qualche Istituto abbia attuato questo sistema del credito agricolo fondiario, che ciò che più a noi interesserebbe di studiare e discutere sia la diffusione del credito agrario a favore di coloro che esercitano l'industria agraria, piuttosto che a vantaggio dei proprietari di fondi rustici, i quali posseggono già in altri Istituti, specialmente a questo destinati, i mezzi a cui ricorrere in caso di bisogno. So che diversi mezzi furono escogitati a quest'oggetto dalle diverse Banche popolari, ma mi pare che il modo più pratico sia quello adottato da alcune delle nostre Banche consorelle e specialmente da quella di Piacenza.

I due criterii a cui si deve informare la diffusione del credito a favore dell'industria agraria, sono per l'una parte di non immobilizzare per troppo lungo tempo il capitale sociale e per l'altra di somministrare le somme necessarie all'industria agricola col mezzo che risponde effettivamente ai bisogni industriali ed agricoli. Ora, per quanto riguarda le persone che ricorrono al credito agrario, questo non può riuscire loro di effettivo vantaggio se non quando è fornito ad un tasso molto mite e per una durata molto lunga. Ma è appunto ciò che non si potrebbe fare coi sistemi ordinarii dei mutui delle Banche popolari, a meno d'immobilizzare nelle proprie casse dei valori di cui esse non si potrebbero servire. Ora il sistema adottato dalla nostra Banca in questa materia è quello di scontare ai proprietari che esercitano direttamente l'industria agricola e ai fittabili dei recapiti i quali si possono, come qualunque altro recapito commerciale, riscontare, ma che nello stesso tempo forniscono ai mutuatari il mezzo di poter fruire del vantaggio del mutuo con una durata molto lunga; essendochè si scontino cambiali a tre mesi rinnovabili per un anno di trime-

stre in trimestre. La rinnovazione è di diritto, ammenochè non vengano a mancare le garanzie del credito.

La restituzione della somma mutuata si fa in cinque rate trimestrali a cominciare dal quindicesimo mese dopo l'epoca in cui venne fatto il mutuo; per cui il mutuo intero viene estinto dopo ventisette mesi. Debbo poi aggiungere che il mutuo viene concesso mediante l'apertura di un conto corrente, di guisa che il mutuatario se ne può valere per intero o soltanto per una parte secondo i suoi bisogni. È un conto corrente speciale, con libretti speciali, che ha forma speciale e che vale tanto per le somme date a mutuo, quanto per quelle parziali che il mutuatario voglia e possa rimborsare in anticipazione sulla scadenza trimestrale del recapito; di guisa che l'agricoltore ne ha il mezzo di depositare e restituire ratealmente le somme che può avere disponibili, ammortizzando il mutuo anche prima della scadenza senza dover pagare l'interesse passivo fino a quell'epoca.

Questo sistema ha dato dei buoni risultati, ma non forse quali si aspettavano, e questo specialmente e quasi unicamente perchè il tasso a cui si concede il mutuo è troppo elevato. Ora il Consiglio d'amministrazione sta appunto esaminando il modo di diminuire l'interesse, che è ora al sei.

Per le ragioni esposte da principio io esprimerei pertanto il desiderio che gli studii sopra questo tema, in quanto interessa le Banche popolari, abbiano specialmente a rivolgersi allo scopo di stabilire il metodo migliore e più opportuno col quale le nostre Banche possano venire in aiuto della massima industria del nostro paese.

**Trieste.** — Il tema del credito agrario fu trattato anche nel Congresso di Padova. Anche allora i rappresentanti delle Banche popolari esposero le loro esperienze e manifestarono il desiderio, che le leggi nostre fossero opportunamente modificate. Era già in corso allora l'inchiesta agraria ordinata dal Parlamento, e noi domandavamo che anche la Commissione d'inchiesta tenesse conto dei nostri voti. Gli atti della Commissione d'inchiesta non sono che in parte pubblicati, per cui è a ritenere che i nostri voti non saranno intempestivi. Senonchè io mi sono domandato più volte se sia facile ottenere che il Parlamento acconsenta così facilmente ad abro-

gare la legge del 1869, mentre vi sono già alcuni Istituti che funzionano in base ad essa; se sarà facile che venga modificato l'art. 1958 del Codice civile, che suscitò tante e serie discussioni ogni volta che se ne è trattato. Anche in Francia per diffondere il credito agricolo era stata proposta la modificazione con la quale si riduceva, di fronte al mutuo agrario, il privilegio dei proprietari; ma ancora non si ottenne. Là pure ancora si discute ed anche di recente fu presentato dal signor Molinari un progetto di legge su ciò. Quindi a me sembra che sia più utile e più pratico studiare se si possa fare qualche cosa invocando provvedimenti di più facile attuazione.

Le difficoltà maggiori che abbiamo incontrato sempre sono quelle del pegno e delle spese per assumere il mutuo agrario. Come si era accennato fin dal Congresso di Padova, l'ostacolo principale a queste operazioni sta nel privilegio del proprietario, che toglie ogni garanzia al mutuante. Occorrerebbe quindi studiare se ci fosse modo di fare che l'art. 1958, il quale tanto ci spaventa, si rivolgesse a nostro vantaggio.

La legge del 1869 sul credito agrario, al § 9 dell'art. 1 dà facoltà di scontare con solide garanzie ai proprietari la fittanza e così pagare per conto dei fittajuoli con subentrare nei diritti dei proprietari stessi. Una volta che si potesse subentrare nei diritti dei proprietari, avremmo allora in nostro vantaggio l'art. 1958 che ora ne è di danno. Per avvalercene con maggior sicurezza, invece che accordare il prestito in denaro ai coloni, potremmo acquistar noi le macchine, le sementi e gli animali di cui abbisognano, dandoli loro in consegna, ma serbandone la proprietà, dopo averne notificato regolarmente il proprietario del fondo. Come sapete, il proprietario dietro questa notizia può opporsi all'introduzione nel fondo di tali oggetti, ma se non vi si oppone, perde su di essi il suo privilegio. Or se noi facessimo un mutuo col quale il colono potesse liberarsi dal debito, niun dubbio che l'opposizione non verrebbe fatta, e la Banca troverebbe d'essersi assicurata la sua posizione.

Quanto alla legge del 1869, non voglio qui farne l'apologia, mentre io stesso ne lamentai più volte i difetti.

Ma alcune delle disposizioni di quella legge potrebbero essere utilmente applicate alle Banche popolari. Esaminando



se in essa vi sieno disposizioni in opposizione coll'indole e cogli statuti delle Banche popolari, trovo che la facoltà di emettere buoni agrarii coll'obbligo di deposito di rendita non fa per noi; mentre invece possiamo accettare il divieto di fare sovvenzioni su fondi pubblici perchè ci si accordino le operazioni di credito agrario. Io credo che la maggior parte delle nostre Banche, che sentono il bisogno di diffondere più che sia possibile il credito nelle campagne, sarebbero ben liete di rinunciare alla facoltà di far sovvenzioni sopra fondi pubblici, qualora venisse concessa loro l'estensione e l'applicazione di alcuni paragrafi della legge del 1869. Per queste ragioni concludo con questo voto:

« Il Congresso delle Banche popolari nel disegno di estendere più che sia possibile il credito agrario, senza pregiudizio di quelle modificazioni alla legge vigente che il Governo credesse di proporre e di attuare in seguito, fa voti perchè siano estese alle Banche popolari, che dichiaro di togliere dal loro Statuto la facoltà di accordare sovvenzioni sopra fondi pubblici, l'art. 1, n. 1, 2, 8 e 9, nonché gli articoli 8, 9, 10, 13 della legge 21 giugno 1869; fa voti perchè si estendano le agevolanze fiscali, riflettenti le altre operazioni, anche a quelle dell'art. 1 § 9. »

A me sembra che sia assai importante procurar di vedere che si faccia qualche cosa che ci permetta di estendere il credito agrario, ora che l'egregio nostro presidente con le sue importantissime lettere al deputato Mussi manifestava l'ottima idea che anche le Casse di risparmio ordinarie potrebbero coi loro fondi venire in aiuto alle nostre Banche popolari per agevolare loro la diffusione del credito agrario. Se le sue proposte saranno accolte, avremo tolto anche un altro degli inconvenienti che si oppose finora all'effettuazione di operazioni di credito agrario; perchè dalle Casse di risparmio, che non mirano certamente a scopo di lucro, si potranno ottenere facilmente quelle somme ad interesse mite; sicchè sarà possibile alle Banche popolari di mutuarle alla loro volta pure a mite interesse e verso solide guarentigie.

**Presidente.** — Io non so se il Congresso vorrà permettere al suo presidente, che è stato uno dei più sobri parlatori di questi giorni, di esporre qualche pensiero intorno a questa materia così grave, derogando dalla consuetudine che im-



prigiona il presidente nel silenzio. Se il Congresso me lo permette, io vorrei tracciare alcune idee intorno al metodo con cui convien condurre questa discussione e intorno alle conclusioni più opportune e più convenienti, tenendo conto dell'indole della nostra Assemblea.

Quantunque io ne abbia ragionato nella mia ultima Relazione intorno all'andamento degli Istituti di credito popolare, mi guarderò bene dall'affrontare in quest'Assemblea l'arduo tema delle modificazioni che convien arrecare alla legislazione civile per promuovere il credito agrario. Io opino (e il mio pensiero sta scritto da molti anni) che queste modificazioni sono necessarie per raggiungere il fine che ci proponiamo: ma è impossibile a quest'ora, in quest'Assemblea, affrontare una quistione sì delicata intorno alla proprietà fondiaria e ai limiti delle sue guarentigie. Dall'altro canto è urgente che si faccia qualcosa a favore del credito agrario, e tanto più urgente per le Banche popolari nelle quali, come vi ho dimostrato nella mia ultima pubblicazione, il numero dei grandi e dei piccoli agricoltori e il numero dei contadini giornalieri cresce ogni dì più. Su 100,000 soci noi abbiamo su per giù 6000 grandi agricoltori, 19,000 piccoli agricoltori, 3000 agricoltori giornalieri. Il numero cresce sempre, e vi sono alcune Banche, specialmente nel Veneto, nell'Italia centrale e nel mezzodì, le quali attingono la maggior parte delle loro forze dal ceto degli agricoltori.

Il problema del credito agrario ha tre aspetti: uno è giuridico, e non è questo il luogo di esaminarlo; uno è economico, e solleva le più ardue quistioni intorno all'ordinamento delle Banche. Ci entra perfino il quesito se convenga mantenere od abolire la legge del 1869, che consente alle Banche agrarie le facoltà d'emissione. Del resto, non è soverchio osservare che questa facoltà, come spesso succede, non fu quasi attuata praticamente; in quanto che, fuori della Banca agricola sarda, credo che nessun'altra ne abbia usato in sufficiente misura. Ad ogni modo è un affare che si connette col problema del riordinamento delle Banche di emissione in rapporto non solo coi servigi che le Banche di emissione devono prestare, ma col sistema generale della circolazione dello Stato, e io mi guarderò bene dall'affrontarlo in quest'adunanza. Rimane il terzo aspetto del problema, che è molto

più modesto, che noi dobbiamo e possiamo studiare e risolvere, ed è quello dei mezzi coi quali procacciare che le Banche agrarie e popolari rispondano più efficacemente al loro scopo di largire agli agricoltori il credito personale, non fondiario, nè guarentito da ipoteca.

Cosa occorre alle Banche popolari per poter fare il credito agrario? Occorre un capitale di cui possano far uso a lunga scadenza, perchè il credito agrario, comunque voi lo consideriate, a qualunque ufficio voi lo dedichiate, è essenzialmente un credito a lunga scadenza. Il credito agrario voi non potete farlo più breve di quello che le condizioni agrarie delle località ove si distribuisce lo richiedano: imperocchè se per ottenere un determinato effetto agrario in una determinata località occorre impiegare le somme avute in prestito non già a sei mesi, non già a otto, ma un anno, un anno e mezzo, e due; bisogna che il denaro venga sovvenuto all'agricoltore a quelle scadenze e non a scadenze minori.

Ma come si ottiene questo capitale che richiede lunghezza relativa di termine e mitezza di ragione? Noi sappiamo che è vano sperare, specialmente nelle prime esperienze di questi emendamenti e di queste migliorie agrarie, frutti superiori alle medie ordinarie. Le nostre Banche non possono occupare in ciò, all'infuori di parte del loro capitale, che una piccola somma dei loro fondi, cioè i depositi con scadenza sicuramente lontana. Solo riguardo a queste somme si sa che non saranno richiamate intempestivamente, prima cioè del termine necessariamente lungo, richiesto dalle operazioni agrarie: la Banca le può quindi con animo tranquillo rivolgere appunto a mutui d'indole agraria.

Senonchè non tutte le Banche hanno modo di fissare i depositi con questa forma del buono a scadenza fissa, sicchè tal forma che in alcune località, come a Cremona e a Milano, riesce splendidamente, attecchisce assai più difficilmente nelle piccole Banche, cioè là dove è maggiore il numero dei piccoli agricoltori, e dove è maggiore il bisogno delle operazioni di credito a scadenza relativamente lunga ed a ragione relativamente mite. Come trovare allora il denaro? .

Le Banche popolari maggiori riscontano già largamente alle minori le cambiali su cui fu sovvenuto il capitale specialmente necessario al credito commerciale; da ciò è sorto

in me il pensiero, che fu ricordato cortesemente or ora all'Assemblea dall'amico Trieste, e che vorrei accennare colla maggior chiarezza possibile. Le Casse di risparmio esercitano esse in Italia la loro missione, non soltanto di raccogliere il risparmio ed impiegarlo nel modo più cauto, ma anche di fruttificarlo e diramarlo fra tutte le vene dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, affinchè si migliori la condizione economica del nostro paese? Qui sarebbe troppo lungo il ragionamento se io volessi specificare. Ci sono alcune Casse di risparmio che ottimamente intendono a ciò. Talune altre meglio si compiacciono ad accumulare i depositi in impieghi di buoni del Tesoro, di rendita pubblica, in mutui ipotecari di grossa entità (perchè i mutui ipotecari piccoli non si fanno di consueto dalle grandi Casse di risparmio e dagli Istituti di credito fondiario), piuttosto che distribuirli in queste utili e feconde operazioni di credito agrario. Ma io mi domando: Debbo rimproverare, a modo di esempio, la Cassa di risparmio di Milano, di cui abbiamo qui un egregio rappresentante nel Pedroni, se non avventura in queste operazioni i suoi denari e se dei suoi 300 milioni ne tiene da 160 a 170 in pubblici valori, parecchi altri in mutui, e non affida al credito agrario nessuna parte del suo lauto patrimonio e dei suoi colossali depositi? Io non la rimprovero perchè il carattere di una Cassa di risparmio è la prudenza, nella quale non si esagera mai, e il credito agrario è un'operazione per indole sua alquanto aleatoria, che vuol essere fatta da quegli Istituti i quali operano sul luogo dove sono gli agricoltori; essi solo li conoscono, li sorvegliano con la sottile vigilanza dei vicini di casa. Il credito agrario può esser fatto con sicurezza dagli Istituti che operano sul luogo e difficilmente si fa dalle Casse di risparmio grandi o piccole, le quali devono curare principalmente la squisita sicurezza dell'impiego e non hanno la missione di fare il credito popolare e personale.

Ma non potrebbero, tutte le Casse di risparmio italiane, le grandi e le piccole, giovare dei nostri Istituti e chiedere la loro malleveria, che sarebbe sicura, per diramare il proprio capitale in operazioni di credito agrario a lunga scadenza? Ecco il problema. Posto in tal guisa, sembra anche risoluto.

Imperocchè se la Cassa di risparmio di Milano si giovasse delle molte e sane Banche di Lombardia per diramare il credito agrario sotto la loro responsabilità, essa potrebbe impiegare prima alcune decine e poi alcune ventine di milioni molto facilmente e con molta sicurezza, senza isterirsi troppo nell'acquisto i pubblici valori, e ottenere insieme l'intento di fecondare col credito l'agricoltura, che ha sete di capitali. Così dovrebbe fare ciascuna Cassa per i risparmi della propria regione; allora avremmo ottenuto l'intento di distribuire ai nostri agricoltori molti capitali e a mite ragione d'interesse col mezzo delle Banche popolari o agrarie. Progetto simigliante fu ora proposto nel Belgio. Che cosa dice il ministro delle finanze del Belgio? Là non ci sono Casse di risparmio private o, se ce ne sono, si collegano alle Banche popolari o ai grandi Istituti di credito: ma la grande Cassa di risparmio è lo Stato che raccoglie il risparmio e l'impiega esso stesso, non come in Francia in rendita e in valori pubblici, ma veramente in operazioni di commercio: la Cassa di risparmio del Belgio è come una delle nostre Banche che fa operazioni di sconto e altrettali. Ora il ministro delle finanze ha immaginato di distribuire il capitale della Cassa di risparmio agli agricoltori. Invece di succursali della Banca nazionale vi saranno dei *comptoirs cointeressés* che assumeranno l'incarico di diffondere fra gli agricoltori quei capitali. E io domanderei che con atto più liberale e con forma più consenziente all'indole delle nostre istituzioni economiche, col mezzo delle nostre Casse di risparmio e giovandoci delle Banche popolari e delle Banche agricole che sarebbero i nostri *comptoirs cointeressés*, le Casse di risparmio del nostro paese si proponessero questo grande scopo. Vi è in ciò contingenza di danno per esse? Nessuna; perchè darebbero il denaro ad Istituti saldi, la cui firma mallevarebbe il fido ricevuto. Per converso grandissimo beneficio ne verrebbe al paese; e in tal guisa arriveremmo a risolvere il problema di dare alle Banche minori quel capitale a mite ragione e a lunga scadenza di cui abbisognano.

Se ben io mi avvedo, questo concetto che da tanto tempo coltivo, è già nell'animo degli Istituti principali di risparmio del nostro paese. Io ho provato un grandissimo com-

piacimento quando, dirigendo quelle lettere, che qui furono ricordate, al mio amico Mussi, ebbi incoraggiamenti preziosissimi da molte Casse di risparmio, e il più prezioso mi fu quello che mi venne dal direttore della Cassa di risparmio di Bologna, il quale m'inviò un ordine del giorno accolto dall'Amministrazione dell'Istituto benemeritissimo, con cui si affermava il concetto di diffondere il credito agrario facendo capo agli Istituti minori.

La Cassa di risparmio di Bologna già esercita il credito agrario, come l'attesta la bellissima Memoria da lei indirizzata al Ministero d'agricoltura, della quale fece omaggio al Congresso. Lo fa con effetto utile come tutte le altre operazioni che essa coltiva con grande amore e con grande onore d'Italia nostra. Ma la Cassa di Bologna senti la sua impotenza a raggiungere quei sottili vasellini dell'organismo agrario, dove pure il credito ha bisogno di correre per vivificare sempre più l'agricoltura; senti la sua impotenza perchè non è una Cassa di risparmio urbana che deve e può mettersi in diretto rapporto coi lontani e mal conosciuti agricoltori. Essa deve mettersi in relazione cogli Istituti minori, i quali coltivano la clientela di questa gente meno agiata che domanda il credito e l'ottiene per mezzo della mutualità. Quando anche l'Istituto di risparmio italiano, che meglio ha cercato sinora di risolvere il problema del credito agrario, sente la necessità di coordinare la sua azione con gli Istituti minori, quanto più vivo non deve essere questo bisogno e quanto più urgente nelle Casse, che han fatto meno di quella di Bologna? (*Approvazioni*).

Ecco il mio pensiero che si concreta nel voto che le Banche popolari, le quali non aspirano nè a sostituire le Banche di emissione, nè a sostituire la funzione delle grandi Casse di risparmio, volgano un invito, ciascuna alla Cassa di risparmio della propria regione, perchè veda modi di concordarsi con noi a fine di risolvere il problema del credito agrario nel modo semplice che ho accennato.

Certamente che quest'ordine del giorno non è la soluzione giuridica nè la soluzione economica del problema, la quale non spetta a quest'Assemblea, ma allo Stato. Ad ogni modo, all'egregio Simonelli, che assiste a questa adunanza come amico delle nostre istituzioni sincero ed antico più che come rap-



presentante del Governo, raccomando vivamente di sollecitare presso il Ministero del commercio la soluzione di questi grandi problemi; ricordando ancora una volta che il problema del credito agrario non è risoluto, e l'esperienza dalla legge del 1869 lo attesta (*Applausi*).

**Simonelli.** — Parlo costretto dalle cortesi parole dell'amico mio, il vostro presidente, sebben mi fossi proposto di serbare il più assoluto silenzio. Io non posso nè debbo rappresentar qui il Governo, ma è naturale che negli uffici pubblici porti meco quelle convinzioni, che io qui potrei esprimere quale cultore delle discipline economiche, a sì eletta schiera di rappresentanti delle Banche popolari.

Il presidente ha indicato uno dei mezzi coi quali egli ritiene che nel campo economico, senza risolvere la quistione giuridica, si possa risolvere il problema del credito agrario, e in questo non dissento da lui. Egli ne fa un voto al Governo perchè vegga se è possibile attuarlo.

E il Governo si terrà preziosi questi vostri tanto autorevoli suggerimenti: ma prima di dirvi brevemente l'animo mio, permettetemi un'osservazione. Mentre da un lato si cerca che le Casse di risparmio sieno del tutto al di fuori dell'azione governativa, come si vorrebbe dall'altro che il Governo esercitasse un'azione così diretta da consigliar loro una maniera determinata d'impiego dei loro fondi?

Intanto, senza volerlo, come sempre gli accade, l'on. Luzzatti ha già percorso il campo intiero del credito agrario; ha detto: Il credito agrario si caratterizza particolarmente in questo, che ha bisogno di mite saggio d'interessi e di lunga scadenza.

Ma allora io vi propongo questo quesito; se tale concetto della lunga scadenza del credito agrario non si debba individualizzare in forma anche più specializzata di quella che l'egregio presidente vi ha indicato.

Lascio da parte il credito fatto per acquisto di strumenti, animali e simili, nel quale la scadenza può essere relativamente non lunga perchè simili acquisti in breve tempo cominciano a dar frutti. Ma diverso è il caso dei mutui per migliorie. Il capitale impiegato in essi esige assai tempo prima di cominciare a dar frutto, sicchè, a rigore, gli interessi che si pagano sin dal principio son tolti dal capitale piuttosto che essere un frutto delle fatte migliorie. Ed è sotto

questo aspetto che l'on. Luzzatti chiede si rivolgano a tale operazione i capitali delle Casse di risparmio, in quantochè queste, per loro istituto non essendo intese a far lucro, si possono contentare d'interessi miti.

Or io credo che per ciò occorra un meccanismo anche più eletto, anche più fino di quello a cui l'on. Luzzatti ha accennato: io credo necessario che per un certo periodo di tempo (appunto perchè il fondo su cui la trasformazione si è operata non può dare interesse), più lungo o più breve a seconda della maniera d'agricoltura, l'interesse non si paghi, ma si accumuli col capitale. A tale patto soltanto le trasformazioni agrarie si opereranno su di una scala più larga e tranquilla, assicurando il coltivatore dalle intempestive scadenze. Per questa via poi varieranno le condizioni del mutuo a seconda della natura speciale della coltura a cui è destinato il capitale, ed ecco la necessità d'individuare l'operazione di credito, di curare che realmente il capitale sia adoperato in quello o in quell'altro uso per il quale venne concesso. Quindi gli ammortamenti invece di venire in un periodo di cinque anni, verrebbero in trenta; dandosi ad esempio sei anni alla vite, trenta ai boschi; ma siccome si accumulerebbe il capitale e il suo frutto, io credo che si avrebbero alla scadenza i mezzi per pagare l'ammortamento. Si dovranno anzi avere: chè se mancassero, sarebbe evidente che l'operazione fu mal fatta, e si risolvette in una vera e propria dispersione di capitali.

Accennando alla legge 1869, mi pare che l'on. Luzzatti adombri il concetto che essa immedesima in parte le funzioni di Banca di emissione e di Banca agricola. Ed è vero, e voi vedete da ciò quanto grave sia il problema. Egli però soggiungeva: questo problema non lo voglio sviscerare, facciamo intanto un passo secondo le proposte accennate, e per parte mia soggiungo, facciamolo pure. Il suo progetto d'altronde, che le Banche popolari facciano il credito agrario coi capitali forniti loro dalle Casse di risparmio, rientra nell'ordine di idee già da me esposto; perchè appunto per questa via è possibile accordare il mutuo colla garanzia di avere persone che conoscano (come soci della Banca popolare) l'accreditato, e possano vigilare se egli rivolga veramente il denaro sovvenutogli agli scopi per i quali l'ha chiesto.

Intanto però il Governo ha fatto degli studii sulle trasformazioni da introdurre nella legge del 69; ha consultato uomini eminenti, fra i quali il nostro degno presidente, ed una Commissione è già stata nominata all'uopo. Vero è che per ora non è stata convocata, per evitare il caso che la legge non si presentasse al Parlamento in momento inopportuno sicchè, passando agli archivi, restasse lettera morta; ma ho ragione di credere che fra non molto lo sarà, conoscerà quali sono i pensieri del Governo e qualche modificazione sarà adottata. In ogni modo, o signori, io vi ringrazio immensamente della benevolenza con cui mi avete ascoltato e di avermi data opportunità di dirvi quanto al Governo stiano a cuore le vostre istituzioni, che sì efficacemente promuovono l'incremento del paese (*Applausi*).

**Presidente.** — Io credo di essere interprete dei sentimenti dell'Assemblea ringraziando l'ottimo amico Simonelli di queste sue importanti comunicazioni. Ben lungi dall'animo mio l'idea di fare appello al Governo perchè le mie proposte sulle Casse di risparmio potessero concretarsi, io facevo appello all'opinione pubblica, la quale governa anche il Governo (*Bene*). E veramente mi conforta la parola dell'onorevole Simonelli, la quale mi accerta come le mie opinioni sulla connessione delle Casse di risparmio colle Banche popolari sieno suffragate dall'opinione autorevolissima di lui. Consento pienamente con lui che le riforme legislative devono essere audaci per poter ottenere quei beneficii dal credito agrario che invano da tanto tempo si desiderano. Egli però mi permetterà che, ispirandomi all'ambiente di quest'Assemblea, io consideri un credito agrario molto più modesto, un poco diverso da quel credito agrario gigantesco che egli intravede e che io mi auguro s'introduca nel mio paese.

La maggior parte delle nostre Banche non potrebbero mai sperare di poter influire a migliorare le condizioni dell'agricoltura con quel metodo audace e possente di credito agrario, a cui egli alludeva e che pure è necessario ad un gran paese per ottenere dei grandi effetti. Nella cerchia delle modeste operazioni riserbate ad esse, le Banche popolari si limitano a invocare alcune mitigazioni alle leggi fiscali e alcune modificazioni semplici e punto audaci della legislazione civile. Dico questo, non perchè in nessuna guisa vo-

glia ritardare quel giorno in cui il Governo presenterà un sì ardito progetto di legge; ma perchè noi cerchiamo cose molto più umili, consentanee all'indole delle nostre istituzioni.

Noi cerchiamo la possibilità di prestare del denaro a scadenze un poco più lunghe del consueto; ecco il nostro problema. C'è poi un secondo aspetto, ed è precisamente quello che l'amico Simonelli ha tratteggiato benissimo, ed al quale io mi associo. Nei primi anni, in cui il capitale incorporato alla terra non può dare il suo frutto, non si domandi coll'interesse quasi una restituzione di una parte del capitale, ma si attenda sino a che il capitale avrà potuto esplicare il suo frutto. In ogni modo io sono lietissimo di aver provocate queste dichiarazioni perchè qui proprio non c'è dissenso, vi è tutto il consenso che rende ancor più caro l'accordo dell'amicizia. Ma il punto grave sarà di trovar le Banche che facciano tali patti di credito agrario, che frammezzerebbe fra il fondiario e il personale.

Ora, signori, pare a me che possiamo raccogliere le vele. Dopo dichiarazioni così importanti mi sembra il caso che dall'una parte ringraziamo il Governo della promessa di correggere prontamente la legge 1869 sul credito agrario; dall'altra esprimiamo il voto che le Casse di risparmio vogliano sempre meglio coordinare la loro opera con quella delle Banche popolari nell'intento della diffusione del credito agrario (*Applausi*).

Formulo quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voto che si accordi con una connessione più precisa l'azione delle Casse di risparmio con quella delle Banche popolari a fine di svolgere con effetto più utile il credito agrario; e ringrazia il Governo del Re per la promessa di modificare la legge 1869 sul credito agrario in modo che meglio risponda all'indole e ai bisogni di questa importantissima forma di credito. »

Il Congresso approva.

**Presidente.** — Rimangono ora alcuni temi dell'ordine del giorno sui quali potremo tornare un'altra volta.

Sulla *Convenienza di scemare le spese di protesto e moderare l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori* (tema nono), mi pare che siamo tutti d'accordo, e sia quistione già risolta.



C'è il tema decimo: *Se non si potrebbe far partecipare al prestito d'onore anche il contadino, quantunque non ascritto, ecc.*, intorno al quale l'amico Trieste aveva dettato una Relazione nitida e, come è suo costume, molto concludente. Il nostro concetto s'ispirava ai desiderii del rappresentante della Banca popolare di Sondrio. Egli notava che noi parliamo in queste adunanze troppo di operai e troppo poco di coloni: or questo tema si occupa appunto dei contadini. Nella città gli operai possono facilmente ottenere il prestito d'onore perchè vi sono le Società di mutuo soccorso dalle quali l'operaio riceve la prima lezione di previdenza, ed è sotto la fede di queste che la Banca popolare consente il prestito d'onore. Ma nelle campagne i contadini non sono ancora associati a sodalizi di mutuo soccorso; da ciò una difficoltà gravissima all'accordar loro il prestito d'onore. Il nostro collega Trieste si fa tutte queste obbiezioni ed esprime dei voti perchè si possa anche nelle campagne estendere l'azione del prestito d'onore. Il tema è così interessante che la discussione non si fermerebbe più; per conseguenza io la prevengo con un voto ed è che ci pensiamo su tutti; che le Banche popolari, specialmente quelle che operano in campagna, giovandosi dell'influenza dei migliori proprietari studiino come estendere anche nelle campagne il prestito d'onore; sicchè sia tolta questa disparità di trattamento tra la campagna e la città. Così un altro anno potremo, io spero, giovarci dell'esperienze fatte, e su queste esperienze, come abbiamo fatto oggi per le case operaje, ragioneremo con maggior effetto utile. Crede dunque l'Assemblea di differire a un altro anno l'esame di questo tema, ringraziando il nostro egregio Trieste delle osservazioni utili e pregandolo di continuare negli studii intrapresi per poter l'anno venturo presentarci delle conclusioni più rinforzate dall'esperienza?

L'Assemblea consente.

**Presidente.** — Viene ora il tema undicesimo:

*Della convenienza d'istituire presso le nostre Banche popolari l'operazione d'anticipazione su pegno d'oggetti preziosi.*

Ma il relatore proponente di questo tema, il mio amico Raffaelli, m'insegna che se apriamo una discussione su di esso,



affacciamo all'Assemblea il poderoso quesito dell'azione dei Monti di pietà e del modo di sostituirla ed eliminarla gradatamente col mezzo delle Banche popolari. Il tema è di grandissima importanza, perchè una delle missioni delle nostre Banche è d'escludere gradatamente l'azione del Monte di pietà. Le istituzioni antiquate non si aboliscono se prima non si sono sostituite da altre migliori (*Applausi*). E noi parlando contro i Monti di pietà, ne parliamo come si addice ad uomini che cercano di sostituirla nel modo migliore: ma ancora non è giunto il momento di chiuderli, perchè loro va sottratta prima tutta la clientela onesta. A ciò devono intendere le Banche popolari, e molta fatica ancora spetta ad esse per raggiungere quella splendida meta.

Preoccupato da questa nobile idea il mio amico Raffaelli, che ha la feconda irrequietudine delle opere buone, pensa che nelle Banche popolari vi debba essere quasi una sezione d'operazioni corrispondenti a quelle del Monte di pietà, per poterle fare a condizioni più temperate e più miti, e così sottrargli a mano a mano la clientela onesta. Ecco il tema, ma l'amico mio mi serberebbe egli grande rancore se io lo pregassi di differirne l'esame ad un altro Congresso? Intanto rimane il voto espresso da questo Congresso, che qualunque salutare concorrenza le Banche popolari facciano al Monte di pietà (e nessuna più salutare di quella delle operazioni proposte dal mio amico Raffaelli) avvia le società umane al progresso, allontanandole dalle antiquate istituzioni d'altri tempi e beneficandole colle nuove e più feconde istituzioni odierne. Il Congresso con queste dichiarazioni consente che non si tratti questo tema?

Il Congresso approva.

**Presidente.** — Ora, o signori, con questo procedimento di eliminazione non rimarrebbero all'ordine del giorno che due argomenti. Do la parola al rappresentante la Banca popolare di Firenze per isvolgere il tema, da questa Banca proposto, dello sconto delle fatture di lavoro.

**Galassi.** — Sostituisco il collega Dal Pino, che stese la Relazione stampata, e che fu chiamato altrove da urgenti occupazioni: lo sostituisco senza aver forse approfondito come si conveniva l'argomento. Ho dunque tanti maggiori motivi

di seguire l'esempio degli altri relatori, rimettendomi alla Relazione scritta, salvo a rispondere, se è del caso, alle obiezioni che mi venissero fatte.

**Presidente.** — È aperta la discussione.

**Ravà.** — Questa quistione delle note di lavoro è piuttosto vecchia ed altre Banche avevano cominciato ad occuparsene, e credo abbiano incontrate molte difficoltà. La piccola Banca cooperativa di Bologna, che ho l'onore di presiedere, si è trovata subito nel grave frangente di non sapere come scontare legalmente queste fatture, e perciò ha pregato il suo consulente legale, l'egregio avvocato D'Apel, di studiare l'argomento. Egli presentò due moduli distinti, i quali in gran parte concordano con la proposta del relatore Dal Pino. Se non che vi è questa differenza. Secondo me e secondo il nostro consulente, la difficoltà non sta tanto nella quistione legale, quanto nel poter ottenere che il debitore acconsenta alla cessione del suo debito. Come riuscirvi? Un mezzo sarebbe il non richiedere la cambiale come si propone, ma che la stessa fattura acquistasse carattere cambiario mediante il bollo graduale che vi venisse apposto; l'altro che si cedesse alla Banca una fattura in carta da bollo da lire 1,20, e questa registrata.

E chiaro come nell'un caso e nell'altro necessiti sempre l'intervento e la sottoscrizione del committente. Certo sarà difficile che il committente contragga un'obbligazione a scadenza fissa verso un operaio, senza sapere in mano di chi andrà la sua obbligazione: ma diversamente procederanno le cose, se non sarà l'operaio che chiederà al suo debitore la liquidazione e l'obbligazione a scadenza fissa, ma l'incaricato della Banca che gli chiede se riconosce il suo debito; sia poi esso esposto in carta graduale, come obbligazione cambiaria, sia, e più, se in carta da lire 1,20 come obbligazione civile. Nè è dubbio che le difficoltà e ritrosie saranno superate. Quindi concludo col pregare che si tenga atto, se si crede, di questi studii e dei due moduli che presenterò alla Presidenza.

**Galassi.** — Mi pare che talune cose accennate dal preopinante sono nella Relazione. Ad esempio, ivi si parla della necessità di evitare la noia e la spesa della cessione civile del credito alla Banca. È anzi per questo intento che all'obbli-

gazione civile e alla cessione relativa preferisco la fattura stesa in carta con bollo graduale (con ciò si risparmia la registrazione) e girata alla Banca.

La difficoltà vera è, come osserva il signor Ravà, nell'abitudine di non pagare che tardi i debiti verso gli operai e nella repugnanza ad obbligarsi verso di essi ad una determinata scadenza. È verissimo però che vi sono già molti committenti che lo fanno, e giova sperare che entrerà sempre meglio nelle nostre abitudini. Io non l'avrei forse a dire, sono solito a pagare il mio sarto a novembre ed a fare questa dichiarazione. Lasciamo da parte i privati; vi sono pure degli Istituti molti Corpi morali i quali non rifuggiranno dal dichiarare che il pagamento lo fanno a periodi fissi, di trimestre in trimestre, di semestre in semestre. Siamo certissimi che se un operaio ha fatto dei lavori per uno di tali Istituti e manda la Banca, da cui domanda una sovvenzione, a sentire se il rappresentante dell'Istituto pone la sua firma sotto la nota dichiarando di obbligarsi a pagare ad essa il 1.º gennajo, è certissimo dico, che a ciò non si opporrà difficoltà di sorta. Ecco dunque la possibilità di utilizzare le fatture che riguardano Corpi morali: ed avremo ancora, fin d'ora possiamo dirlo, la possibilità d'utilizzare le fatture che riguardano molti privati, molti di quelli che non avranno difficoltà a dichiararsi debitori e ad accettare la scadenza fissa. Capisco; da principio una parte maggiore sarà contraria, ma quante cose che anni fa non s'immaginavano neppure, oggi le vediamo in essere! Stamane abbiamo sentito quante bellissime cose si possano fare in relazione alla costruzione delle case operaie: perchè non si deve sperare che entri nelle abitudini comuni una cosa che sarebbe tanto utile per il piccolo commercio? Quindi, mentre siamo certi che di fronte a molti committenti si potrebbe utilizzare fin d'ora, mentre non dobbiamo disperare che diventi utilizzabile di fronte a molti altri committenti in un avvenire anche prossimo, mi pare che questa innovazione si possa accettare e quindi si possa approvare un ordine del giorno il quale concreti le idee che ho esposto.

**Presidente.** — Se l'Assemblea crede, la deliberazione si potrebbe formulare in questi termini:

« Il Congresso prende atto delle proposte fatte dal rappresentante della Banca popolare di Firenze, e riconoscendo

« che è argomento di gravissima importanza e che, se oggi lo sconto delle fatture di lavoro non è ancora entrato nelle consuetudini, non vi è nessuna ragione perchè ciò non avvenga fra breve tempo, invita il benemerito relatore a volere dirigere apposita Memoria al Comitato, in cui saranno raccolti i frutti degli studii suoi e delle esperienze fatte a Firenze, a Padova, a Bologna e altrove. »

Illuminato da questi studii, il Comitato vedrà se sia il caso di provocare dei provvedimenti giuridici e fiscali corrispondenti all'indole di questo nuovo titolo, a cui non vogliamo dar diritto di cittadinanza prima che la consuetudine non l'abbia adottato, perchè siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole rappresentante della Banca popolare di Firenze che le consuetudini devono precedere l'opera del legislatore in materia così delicata e nuova.

Il Congresso approva.

**Presidente.** — Ora non rimane che procedere alla nomina del Comitato, fissare l'epoca del prossimo Congresso e designare la sede dove dovrà essere tenuto. Voi sapete che il vostro Comitato ha sempre declinato l'ufficio di designarlo esso, e si rimise sempre alla deliberazione dell'Assemblea.

**Sanguinetti.** — Ringrazio, a nome dell'Assemblea, il Comitato dell'opera efficace da esso prestata nel dirigere l'Associazione (*Assensi generali*): domando poi quali sono le intenzioni dei singoli membri del Comitato ove fossero, come non è dubbio, rieletti.

**Presidente.** — Il collega nostro Fortunato, amico mio carissimo, dal cui labbro pendemmo tutti al Congresso di Bologna e che ha tanto contribuito con dotte scritture a diffondere il concetto del credito popolare nelle provincie meridionali, è dimissionario. È dimissionario perchè egli si è ritirato dalla Presidenza onoraria della Banca popolare di Rionero. Noi abbiamo tentato in ogni modo, ed io l'ho scongiurato in nome anche della nostra amicizia, che sull'animo suo gentile ha una certa influenza, perchè ritirasse le sue dimissioni. Non l'ha voluto fare, perchè egli non essendo più nè presidente effettivo, nè presidente onorario, nè membro di Consiglio d'amministrazione delle nostre Banche, si ritiene escluso dalla lettera dello Statuto. Però m'inca-

rica di dirvi che è col cuore con noi, che considera questa propaganda delle Banche popolari come una delle opere più sane e più democratiche, e che se anche egli non apparterrà al nostro Comitato, sarà sempre vigile campione, segnatamente nelle sue provincie, di questi Istituti che gli sono così cari. Non so se davanti a un desiderio espressogli dall'Assemblea non si deciderà a restare. Certo che l'Assemblea compierà un atto che farà piacere all'animo gentile del nostro Fortunato, esprimendo il proprio rammarico per le sue dimissioni, ed augurandosi che continui ad essere con noi in ispirito se non con la presenza, e continui con la sua magica parola a divulgare, segnatamente fra le genti italiane del Mezzodì, quei principii del credito popolare che a lui devono già tanto (*Approvazioni*). E io mi adoprerò perchè ritiri la sua dimissione.

Certo, se l'onorevole Fortunato non recede da' suoi propositi, la sua perdita è grave. Noi abbiamo bisogno che il Comitato annoveri, accanto ai cooperatori dell'Italia superiore, gli egregi rappresentanti del Mezzodì per poter considerare questi problemi con quello spirito d'italianità che non si ottiene se non quando tutti i rappresentanti delle diverse provincie d'Italia possono insieme studiare il quesito così arduo e così nazionale del credito popolare.

**Sanguinetti.** — Allorquando eleggemmo il Fortunato, noi fummo condotti appunto dal pensiero di avere un rappresentante nel Mezzodì; a me parrebbe che fosse mantenuto questo nostro pensiero anche nelle nuove elezioni, e così proporrei che al Comitato fosse aggiunto l'onorevole Rogadeo (*Approvazione*). Il lavoro del Comitato accenna a crescere di mese in mese; questo è ottimo augurio per noi e dobbiamo consolarcene, ma dobbiamo pensare che il Comitato ha poi la maggiore mole dei lavori, ed è bene provvedere che non ne sia troppo caricato. Per ciò proporrei che il Comitato avesse facoltà di aggregarsi nuovi consiglieri in caso di bisogno.

Certo poi è che nessuno di noi non desidererà aggiungervi l'onorevole d'Ancona, presidente della Banca di Firenze, che si è dedicato al nobile ufficio di far fiorire nella gentile Toscana il credito popolare, e che sia poi completamente confermato l'attuale Comitato in tutti i suoi membri,



che tante benemerenzze hanno verso la causa del credito popolare (*Applausi*).

**Genala.** — Io prendo la parola non per parlare sopra la nomina del Comitato, ma per rispondere ad un altro invito che ci ha fatto l'onorevole presidente. Egli ha detto che il Comitato suole serbarsi estraneo nel designare il luogo dove debba esser tenuto il prossimo Congresso delle Banche popolari. Ora io mi permetto di fare a questo riguardo una proposta, che è all'animo mio ispirata da un fatto lieto che noi vediamo accadere in Italia, e che il nostro presidente nel suo primo discorso con nobilissime parole ha posto in rilievo. Nelle provincie del mezzogiorno vanno sorgendo Banche popolari, le quali, a somiglianza delle nostre, cercano di diffondere il credito sotto una forma autonoma, quasi ignota in quei luoghi. È necessario, mi sembra, che il Congresso delle Banche popolari debba, per quanto è possibile, trasportarsi in quelle provincie onde con la parola e con l'esempio dimostrare non soltanto quali sono, come avete fatto in queste adunanze, i perfezionamenti da arrecare ai delicati nostri congegni, ma eziandio insistere sopra quei concetti fondamentali, scostandosi dai quali le Banche nostre possono riuscire a cattivo fine. Quindi per questo doppio intendimento, non che per un altro altamente patriottico, io propongo che il prossimo Congresso delle Banche popolari sia tenuto a Bari. Noi abbiamo qui un rappresentante delle Banche popolari di quei luoghi, noi potremo con l'opera nostra recare molto giovamento, sia nel dare un giusto indirizzo alle istituzioni già fondate, come nel provarne altre in quel nobilissimo paese (*Applausi*).

**Rogadeo.** — Onorevole presidente, onorevoli signori. Sebbene io riconosca immensa la benevolenza vostra a mio riguardo, pure affermo che questa non sarebbe bastata a consigliare la proposta del mio povero nome, cui non mancarono segni di favore dalla generosità delle persone qui convenute, se il sentimento patriottico non vi si fosse congiunto: se non fosse sembrato opportuno affermare ancora una volta i vincoli di fratellanza che esistono fra tutte le provincie della gran madre patria Italia. — Si voleva dimostrare che gl'Italiani del mezzogiorno si collegano a quelli del settentrione in quest'opera salutare della diffusione del credito popolare.

Scarsissimo sarà il contingente che io potrò dare al lavoro efficacissimo del Comitato dirigente, essendo scarsi i miei studii e poca l'esperienza: ma se l'Assemblea m'imponesse l'obbligo di farne parte, io non potrei rifiutarmi, volenteroso come sono di spendermi ad un'opera santissima, quale che sia il posto assegnatomi.

Non sarà certo da incolpare la mancanza di buon volere se gli effetti non corrispondono alle aspettative: sarà da incolparne la insufficienza mia, della quale sento il dovere di farvi persuasi prima di qualunque deliberazione.

Quanto alla proposta dell'onorevole Genala è facile intendere con qual cuore io vi applaudo, pregando caldamente voi tutti di accoglierla e votarla.

Voi che in altra riunione votaste dei sussidii a promuovere le istituzioni di credito popolare nelle provincie meridionali, e che vi siete già resi benemeriti di quelle provincie per tanti titoli di speciale considerazione, con la stessa spontaneità darete quest'altra prova del nobilissimo sentimento che v'ispira, deliberando che sia Bari la sede del futuro Congresso delle Banche popolari. — Bari sarà lietissima di accogliervi.

I vostri studii, applicati direttamente alle condizioni economiche di quelle contrade, daranno ottimi frutti: là non si tratta soltanto di perfezionare e rinvigorire gli Istituti popolari che da poco vi sono sorti, o che in questo periodo vi sorgeranno: ma è di somma importanza studiare e risolvere la questione più generale del credito, volendosi combattere con tutti i mezzi l'usura che opprime la produzione, e soffoca gli ardimenti della industria e iniziativa privata.

Prego l'onorevole presidente, prego tutte le onorevoli persone qui convenute, di accettare la proposta dell'onorevole Genala: lo ringrazio a nome della città di Bari e delle provincie meridionali, e vi esorto ad applaudire a' nobili sentimenti che furono manifestati (*Approvazioni*).

**Presidente.** — Se credono, signori, metto ai voti queste varie proposte. Noi potremmo qui affaticare l'Assemblea, e dichiarando che la nostra modestia non ci consente la votazione palese, rimandarvi alle lungaggini di uno scrutinio segreto (*Parità*).

Ma in tutto ci è troppo consenso fra di noi per insistere

in tale scambio inutile di complimenti. Io ringrazio l'onorevole Rogadeo della sua franca dichiarazione, e se credete che il nostro Comitato possieda ancora la vostra fiducia continuerà a stare al suo posto e a dirigere i lavori (*Applausi*).

Metto dunque ai voti le fatte proposte; e cioè: 1.° la conferma del Comitato, 2.° l'aggregazione del presidente della Banca popolare di Firenze e dell'on. Rogadeo al Comitato, e la preghiera al Fortunato perchè vi rimanga, 3.° infine, che visto il lavoro crescente, sia data facoltà al Comitato d'associarsi alcuni consiglieri supplenti a libera scelta; e si proclami Bari a sede del quinto Congresso che si terrà fra due anni.

L'assemblea approva ad unanimità e fra gli applausi.

**D'Ancona.** — Io rendo infinite grazie agli egregi colleghi di avermi nominato a far parte del Comitato. Questa nomina onora con me la Banca popolare di Firenze, la quale ne ritrarrà incoraggiamento per rendersi sempre più degna delle Banche consorelle.

**Corsini.** — Di nuovo ho l'onore di salutarvi in nome di Firenze nel chiudersi dei vostri lavori. So che le Banche popolari non hanno bisogno d'augurii: la loro vita rigogliosa e piena, il modo col quale sono dirette dall'egregie persone che io vedo qui riunite, e che hanno a cuore queste istituzioni, il modo stesso di procedura che tenete nelle vostre adunanze, tutto è garanzia del più prospero avvenire.

Mi sia concesso però di far voto che anche per queste provincie e per la città in nome della quale io ho l'onore di salutarvi, la vostra presenza qui sia larga d'ottimi frutti per l'avvenire (*Applausi*).

**Presidente.** — Io credo di essere interprete di tutta l'Assemblea rinnovando le nostre più vive grazie al Municipio di Firenze e al degno sindaco che ci ha con tanta cortesia ospitati, e al degnissimo rappresentante della Banca popolare di Firenze, il nostro collega nel Comitato l'onorevole D'Ancona. Io penso, o signori, che le ultime deliberazioni che noi abbiamo preso sono di buon augurio per l'avvenire del credito popolare in Italia. A me, quando venni il primo giorno in quest'Assemblea, la presenza di tanti rappresentanti delle Banche popolari del Mezzodi fa-

ceva ritornare al pensiero il detto del nostro amico Fortunato, quando, al Congresso di Bologna, diceva che non ci conosciamo. Or bene, in questi nostri Congressi noi apprendiamo a conoscerci sempre più e sempre più ad amarci; e quando fra due anni noi continueremo ad esaminare i principii del credito popolare a Bari, e là terremo il nostro quinto Congresso, noi potremo dire ai nostri fratelli del Mezzodi, che se noi genti del Settentrione e dell'Italia centrale con tanta fatica di analisi ci siamo dedicati a questi studii, attendiamo però da loro quella ispirazione viva e quel calore che gli uomini del Mezzodi hanno dato sempre a tutte le istituzioni italiane (*Applausi*).

**Fucilli.** — Ringrazio l'on. Luzzatti anche pel bene che fece a favore delle classi lavoratrici del Mezzodi (*Applausi*).

**Minelli.** — Mi consta di una circolare che il direttore generale della Banca nazionale ha diramato a tutte le succursali quando ha assunto l'alto suo ufficio. In questa si parla in modo molto lusinghiero delle Banche popolari, e si fa raccomandazione vivissima ai Consigli di ciascheduna succursale, perchè siano incoraggiate le Banche popolari dove esistono, o vengano promosse dove mancassero. A me l'esempio sembra tanto nobile, che credo non possa il Congresso sciogliersi senza votare un ringraziamento a quest' egregio direttore.

**Presidente.** — L'amico Minelli mi ha prevenuto; nessuno più di me conosce e ammira l'opera sagace ed efficace della Banca nazionale a favore delle nostre istituzioni e le ottime disposizioni del comm. Grillo, della cui amicizia sono lieto (*Approvazioni*).

A questo proposito ricordo che anche il Banco di Napoli ha testè presa la deliberazione di concedere il credito alle Banche popolari ad una ragione d'interesse minore della ragione corrente. Cosicchè io completarei, se l'Assemblea crede, i nostri ringraziamenti al direttore generale della Banca nazionale con quelli al direttore generale del Banco di Napoli, e additerei l'esempio di questi due Istituti alle altre Banche di emissione del nostro paese, perchè, ispirandosi ad esso, largheggino nel credito verso le Banche popolari. Non è un atto di beneficenza che noi chiediamo; noi abbiamo la coscienza di offrir un buon affare.

Da più parti infine mi viene espresso un desiderio, che corrisponde intimamente a quello dell'animo mio, che si volga un ringraziamento alla stampa fiorentina, la quale con tanta cura ha epilogato le nostre discussioni, e all'Agenzia Stefani che le ha divulgate in tutta Italia, cooperando a quella propagazione benefica delle nostre idee, che è la principale ragione dei Congressi che noi teniamo nelle varie parti d'Italia (*Bravo! Bene!*). La Presidenza terrà conto anche di questo desiderio e farà anche questi ringraziamenti. Dopo di ciò dichiaro chiuso il Congresso.

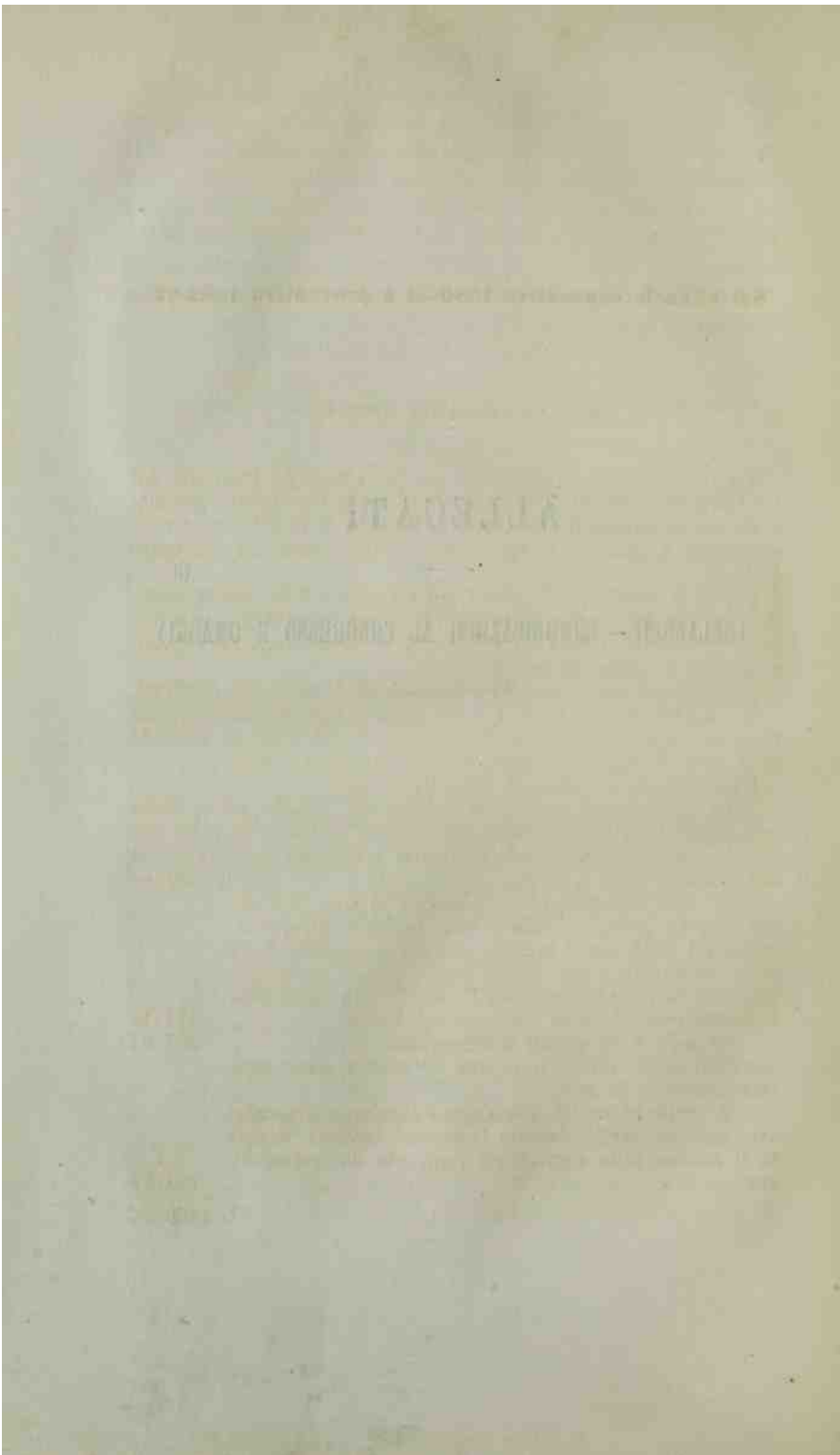
La seduta è levata alle ore cinque e mezza pomeridiane.



# ALLEGATI

---

(RELAZIONI — COMUNICAZIONI AL CONGRESSO E OMAGGI)



## Sul bilancio consuntivo 1880-81 e preventivo 1882-83.

### *Bilancio consuntivo 1880-81.*

Voi ricorderete, o signori, come nel preventivo per l'esercizio dal 1.° settembre 1880 al 31 agosto 1881, che il Comitato vi presentò e che voi approvaste nel Congresso di Bologna, le rendite erano state previste in L. 8200 e le spese in L. 8700, quindi un disavanzo di L. 500.

L'esito di quell'esercizio riuscì più favorevole delle nostre previsioni, e non solo non si ebbe disavanzo, ma si verificò invece una eccedenza attiva di L. 2337.07, dovuta in parte a maggiori incassi e in parte a minori spese.

Ed infatti gli incassi ascесero a L. 8363.29, le spese a L. 6026.22.

Il maggior introito di L. 163.89 dipende dal fatto dell'aggregazione di nuove Banche al nostro sodalizio e dal continuo aumento nella cifra del capitale versato dei diversi Istituti associati.

D'altra parte, si ebbero le seguenti economie:

1.° sul personale, pel quale calcolammo L. 3500, che si ridussero a sole L. 2650, riduzione motivata da ciò che fu in parte evitata la spesa per un secondo segretario e per uno scritturale, così che avanzarono . . . . . L. 850. —

2.° sugli stampati e pubblicazioni diverse, preventive in L. 1800, e ridotte a sole L. 1328.90, specialmente pel fatto che il bilancio non fu aggravato dalla solita spesa della relazione sull'andamento del credito popolare in Italia pubblicato per l'anno 1880 a spese della Direzione generale della statistica del Regno . . . . „ 471.10

3.° sulle spese postali e telegrafiche . . . . „ 307.91  
essendosi queste ridotte a L. 592.09 mentre erano state preventivate in L. 900.

4.° sulle indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Comitato, perchè durante l'esercizio 1880-81 minore fu il numero delle riunioni in confronto dei precedenti anni . . . . . „ 231.75

L. 1860.76

	Riporto . . .	L. 1,860. 76
5.° sui libri e sugli abbonamenti, perchè si spesero		
L. 511.25 invece di L. 900 . . . . .	„	388. 75
6.° sulle spese di cancelleria e diverse . . . . .	„	24. 27
7.° Infine sulla spesa di un Congresso che poi non si è tenuto preventivata in . . . . .	„	400. —
Totale delle economie . . . . .	L.	2,673. 78
alle quali aggiungendo l'accennato maggiore introito di „		163. 29
si ha una differenza fra il consuntivo ed il preventivo di	L.	2,837. 07

Però, siccome nel preventivo da voi approvato era stato previsto un *deficit* di L. 500, così la suindicata rimanenza viene effettivamente ridotta alle L. 2337. 07, che vedete figurare nel consuntivo quale avanzo che va ad accrescere il precedente fondo di cassa portandolo a L. 6890. 22.

E questo un risultato finanziario soddisfacente e che speriamo otterrà la vostra approvazione.

Quanto all'esercizio 1881-82, voi sapete come nel convegno di Bologna, il Comitato, prevedendo l'eventualità di non potervi più riunire prima del 31 agosto 1881, vi proponesse di ritenere esteso anche all'anno 1881-82 un preventivo eguale a quello votato per l'esercizio 1880-81; ciò che voi accettaste.

Ora l'eventualità prevista dal Comitato si è verificata, e noi, giovandoci delle facoltà che ci furono consentite, abbiamo continuato ad esigere i contributi nella misura allora da voi stabilita.

Quando l'esercizio sarà chiuso sottoporremo alla vostra approvazione il bilancio consuntivo: fin d'ora però possiamo esprimere la fiducia che, se il medesimo non presenterà l'esito di quello precedente, si chiuderà però senza *deficit*, quantunque le spese, specialmente di personale, sieno aumentate, parte perchè il lavoro di concetto cresce ogni dì più oltre misura e parte perchè si dovette assumere in via definitiva uno scritturale pel disimpegno delle mansioni di mero ordine, alle quali non potrebbe accudire il nostro segretario presso la sede centrale dell'Associazione. Del resto, questi aumenti di spese erano già stati preventivati fin dal 1880-81, ma il lavoro crescendo sempre, non potevasi ulteriormente procrastinarli.

#### *Bilancio preventivo 1882-83.*

Non ci rimane ora che intrattenervi sul preventivo 1882-83. E anzitutto crediamo opportuno esternarvi una nostra proposta, quella cioè che i bilanci dell'Associazione sieno regolati non già dal settembre all'agosto come finora, ma secondo l'anno solare.

Non dubitando che sarà da voi accolto questo partito, e che sarete pure per approvare l'altra proposta che il Comitato vi fa, di

mantenere il contributo proporzionale nella misura costantemente adottata di cent. 10 all'anno per ogni L. 1000 di capitale versato, abbiain compilato il preventivo dal 1.° settembre 1882 al 31 dicembre 1883 estendendo il bilancio ad un esercizio di sedici mesi.

Basandoci sugli introiti verificatisi negli scorsi esercizi e senza calcolare sulle poche Banche nuove, che potrebbero entrare nella nostra Associazione, perchè ancor troppo piccole, tenendo invece conto della eventualità, benchè poco probabile, che qualche Banca si ritiri dal nostro sodalizio, abbiain commisurato il reddito per contributo fisso e proporzionale per sedici mesi nella complessiva somma di L. 10,300.— alla quale aggiungendo . . . . . „ 300.—

per interessi sulle giacenze di cassa, si ha un totale  
introito di . . . . . L. 10,600.—

Quanto alle spese crediaino rimarranno nei limiti in cui si ridussero negli scorsi anni, fatta però eccezione per quelle di personale, che, per le ragioni dianzi accennate, dovranno subire un aumento.

Eccovi ora le nostre previsioni in merito:

Personale . . . . .	L. 5,500.—
Stampati . . . . .	„ 1,200.—
Postali e telegrafiche . . . . .	„ 900.—
Libri ed abbonamenti . . . . .	„ 700.—
Indennizzi ai membri del Comitato e viaggi del segretario „	1,200.—
Spese di un Congresso . . . . .	„ 800.—
Cancelleria e diverse . . . . .	„ 300.—

Totale L. 10,600.—

Dopo ciò il Comitato vi invita:

1.° Ad approvare il bilancio consuntivo dell'esercizio dal 1.° settembre 1880 al 31 agosto 1881 nelle seguenti risultanze, e cioè: Rendite L. 8363. 29 — Spese L. 6026. 22 — Avanzo L. 2337. 07, ed un fondo di riserva di L. 6890. 22.

2.° A determinare che i bilanci dell'Associazione sieno compilati secondo l'anno solare, fatta eccezione per quello riflettente l'esercizio 1882-83 che sarà di sedici mesi (1.° settembre 1882 al 31 dicembre 1883).

3.° A stabilire per quest'ultimo esercizio il contributo proporzionale di cui all'art. 4 lett. b dello Statuto in ragione di cent. 10 all'anno per ogni L. 1000 di capitale versato, contributo da esigersi in due eguali rate di otto mesi ciascuna al 1.° settembre 1882 ed al 1.° maggio 1883.

4.° Ad approvare il bilancio preventivo per l'esercizio 1882-83 nelle esposte risultanze di redditi e di spese pareggiantesi nella cifra di L. 10,600 per sedici mesi.

L. PEDRONI, *relatore*.



## BILANCIO CONSUNTIVO dell'anno 1880

FONDO CASSA al 31 agosto 1880 . . . . .	L.	4,
---	----	----

### RENDITE

Per contributo fisso 1.° e 2.° semestre di 76 Banche	L.	4,740. —
"    "    proporzionale in ragione di cent. 10		
per ogni L. 1000 di capitale versato . . . . .	"	3,367. 49
Interessi decorsi sulle giacenze di cassa . . . . .	"	255. 80
	L.	8,

L.	8,
----	----

### Fondo di Cassa

Rimanenza al 31 agosto 1880 . . . . .	L.	4,553. 15
Avanzo dell'esercizio 1880-81 . . . . .	"	2,337. 07
Totale fondo al 31 agosto 1881 . . . . .	L.	<u>6,890. 22</u>

## BILANCIO PREVENTIVO dell'esercizio 1883

### RENDITE

Incasso a tutto il 31 dicembre 1883 proveniente		
dai contributi fissi e proporzionali . . . . .	L.	10,300. —
Interessi maturandi . . . . .	"	300. —
	L.	10,

L.	10,
----	-----

settembre 1880 al 31 agosto 1881.

SPESE		
personale . . . . .	L.	2,650. —
pubblicazioni e stampati . . . . .	"	1,328. 90
postali e telegrammi . . . . .	"	592. 09
stamperia . . . . .	"	60. 60
spese diverse . . . . .	"	115. 13
indennizzo ai membri del Comitato per viaggi e soggiorno a Milano . . . . .	"	768. 25
libri ed abbonamenti . . . . .	"	511. 25
	L.	6,026. 22
AVANZO . . . . .	"	2,337. 07
	L.	8,363. 29

1.° settembre 1882 al 31 dicembre 1883.

SPESE		
personale . . . . .	L.	5,500. —
pubblicazioni e stampati . . . . .	"	1,200. —
postali e telegrammi . . . . .	"	900. —
libri . . . . .	"	700. —
indennità ai membri del Comitato . . . . .	"	1,200. —
per un Congresso . . . . .	"	800. —
stamperia e diverse . . . . .	"	300. —
	L.	10,600. —

**Relazione sulle modificazioni proposte da diverse Banche  
allo schema di Statuto presentato al Congresso di  
Bologna.**

*Onorevoli signori,*

All'invito che, per deliberazione del Congresso di Bologna, il Comitato ha diretto alle singole Banche onde avessero a far tenere le loro proposte di emendamenti ed aggiunte al progetto di Statuto per le Società cooperative di credito, risposero le Banche di Arona, Barile, Molfetta, Padova, Poggibonsi, Siracusa, Valdagno, Verona, oltre il Gruppo delle Banche trevigiane.

Alcune di queste si limitarono a far tenere poche osservazioni, altre, come la Banca di Siracusa, inviarono una lunga serie d'interessanti appunti, i quali rivelano con quanto amore quelle Amministrazioni siansi occupate del tema.

Però, per quanto limitato fosse il numero delle Banche che hanno risposto al nostro appello, tuttavia vennero proposti emendamenti od aggiunte ad ottanta sui centocinque articoli di cui si componeva il progetto di Statuto, e talora per lo stesso articolo vennero suggeriti fino quindici emendamenti.

Quindi è chiaro come il riferire su tutti i cangiamanti additati, sui motivi dei medesimi, su tutte le considerazioni che vennero svolte, darebbe al nostro lavoro tale sviluppo che la sola lettura del medesimo, od anche una sommaria trattazione dei più importanti quesiti occuperebbe tutto il tempo assegnato al Congresso. Di qui la necessità di abbreviare il più che sia possibile la presente relazione.

Nel formulare il progetto di Statuto noi avevamo fatto tesoro di molte disposizioni contenute nel disegno di nuovo Codice di commercio presentato allora al Senato dall'on. Mancini. A ciò ne mosse una duplice considerazione, l'opportunità cioè che le Banche avessero a prepararsi al cimento della nuova legislazione, e la necessità di far in modo che nell'atto costitutivo delle Banche, che andavano sorgendo, figurassero come norme statutarie molte di quelle sagge disposizioni, l'attuazione delle quali, per quanto si desiderasse sollecita, poteva però per imprevedibili circostanze essere protratta ad epoca lontana.

Ora ogni dubbio è tolto; al 1.º gennaio 1883 il nuovo Codice di commercio avrà vigore, e di questo Codice già conosciamo le disposizioni. Però ci parve inutile conservare nello Statuto quegli articoli, i quali non sarebbero se non la pura e semplice riproduzione di una norma di legge.

Tolti dal progetto questi articoli, restavano di conseguenza eliminate tutte le osservazioni che si riferivano ai medesimi.

Un'altra serie di aggiunte, per quanto contenessero disposizioni commendevoli, parve costituisse materia più di regolamento che di Statuto, e quindi non abbiain creduto di farne caso, mentre le Banche proponenti potranno sempre scriverle nei loro regolamenti.

Una terza serie di emendamenti non ha potuto essere presa in considerazione perchè riflettevano bisogni locali, e quindi non potevano entrare a formar parte di uno Statuto che deve servire di tipo per tutte le nuove Banche, senza riguardo alla località in cui fossero per sorgere.

Malgrado tutte queste eliminazioni, restavano però sempre molte proposte, che per la loro importanza non potevano a meno di fermare l'attenzione di chi era chiamato a prenderle in esame e discuterne il valore.

E su questi emendamenti e su queste aggiunte che verremo brevemente a parlare ed a dar le ragioni per le quali alcuni abbiain fatti nostri, altri non abbiain creduto di poter accogliere nel disegno di Statuto modificato che presentiamo al Congresso.

#### Art. 2 (1)

La Banca popolare siracusana avrebbe desiderato che gli scopi della Società venissero maggiormente accentuati: trovava quindi utile che all'art. 2 si avesse ad aggiungere “ non che di proteggere il lavoro ed il piccolo commercio degli operai, di aiutare e promuovere le industrie comprese le agrarie, di facilitarne gli scambi e di agevolare in ogni modo il traffico delle varie produzioni. „

Senonchè, dando a nuovi Istituti un programma così vasto, la modesta Società cooperativa da noi vagheggiata scomparirebbe e con essa scomparirebbero le agevolzze consentite a vantaggio di questa specie di Società.

L'ufficio dei sodalizi cooperativi di credito è di largire il credito ai soci che lo domandano, senza che nel concederlo si imponga patto alcuno riguardo alla destinazione della somma elargita. Così il socio potrà ricorrere alla Banca per ottenere un sussidio per alimento del proprio commercio e delle proprie industrie, od anche per estinguere un debito precedentemente contratto a condizioni troppo onerose. Sotto questo riguardo la concisa dizione dell'art. 2 si presta mirabilmente a che la Società possa soddisfare alle svariate necessità dei suoi soci, e non sembrò fosse il caso di mutarla. Del resto, gli articoli che determinano le operazioni della Società spiegano in modo assai chiaro gli scopi che quest'ultima si propone, e forse in quegli articoli, più che in quello che esaminiamo, potrebbe trovar sede opportuna taluna delle aggiunte suggerita dalla Banca siracusana.

#### Art. 4.

L'art. 4 del progetto ha dato luogo ad emendamenti in senso diametralmente opposto; la Banca di Valdagno si dichiara contra-

(1) Si ciano gli articoli dello Statuto primitivo, non di quello riformato

ria alle succursali, quella di Siracusa vorrebbe piena libertà di fondarne in ogni città dello Stato.

La questione se convenga all'indole delle nostre Banche l'istituzione delle succursali è grave, e formò già oggetto di discussione nei nostri convegni, senza che punto siasi presa una deliberazione di massima. Nè forse era il caso di prenderla, tanti sono gli argomenti che si possono addurre a sostegno delle opposte tesi.

E pur certo che per le Società, le quali abbiano per precipuo scopo le operazioni di credito agrario, le succursali sono una assoluta necessità o per lo meno un agente molto opportuno per l'esplicazione del loro programma: ma, d'altra parte, non si può disconoscere che esse sono una fonte perenne di preoccupazioni, e talora una sorgente di disguidi o di perdite, e che in ogni modo la loro sorveglianza riesce sempre difficile e costosa.

La rovina della Banca del Popolo di Firenze, che aveva sparse le sue ramificazioni in ogni parte della Penisola, e la invidiata fioridezza di taluni Istituti divenuti potenti, pur mantenendosi fermi nel principio della più assoluta autonomia amministrativa, possono servire di esempio e di ammaestramento. Ma in tesi astratta non può dirsi che l'assoluta autonomia o la molteplicità delle succursali segnino i limiti del bene e del male, e la facoltà di istituire filiali può essere sempre sancita quando sia disciplinata con quelle norme di prudenza che valgano, se non a togliere affatto, almeno ad allontanare la eventualità di danni. Principalissima fra esse norme sarà quella di non consentire che le Istituzioni di credito popolare abbiano ad istituire succursali in centri molto lontani dalla loro sede.

Per questi motivi non abbiám creduto conveniente di apportare cambiamento qualsiasi all'articolo in discorso.

#### Art. 5.

La massima parte degli emendamenti proposti all'art. 5 riguardano il valore da attribuirsi alle quote, essendosi suggerito di fissarlo in L. 20, 25, 30 e fino a L. 100. Su tale riguardo importa fare una dichiarazione, che occorrerà di dover richiamare in altre occasioni.

Lo Statuto modello è un complesso di disposizioni, alle quali le nuove Banche debbono attenersi come ad una norma che riputiamo sicura, ma nel tempo stesso non deve punto costituire per le medesime una legge assoluta dalla quale non possano deviare quante volte ciò sia reclamato da necessità o da esigenze locali. Così spetterà ad ogni Amministrazione il decidere a qual valore convenga fissare la quota: lo indicammo in L. 50, perchè in questa cifra venne stabilita dalla massima parte delle Banche popolari italiane.

Per contro parve opportuno di sopprimere l'alineaa dell'articolo di cui ci occupiamo e di modificare l'alineaa c. A termini dell'art. 47, le tasse di ammissione ed i proventi eventuali formano già parte della riserva ed è inutile ripeterlo qui. Ma è conveniente di aggiungere un nuovo alinea pel quale contribuiscano a formar parte del patrimonio i fondi speciali che venissero istituiti a garanzia o



per l'esercizio di determinate operazioni. È una aggiunta che non ha d'uopo di commenti.

Art. 6.

All'art. 6 non si apportò che una lieve modificazione, inserendo l'aggiunta che il Governo fino ad ora impose a tutte le Banche quando ne approvava gli Statuti, cioè che l'emissione di obbligazioni non potesse farsi se non nei modi e termini prescritti dalle veglianti leggi (art. 135 vigente Cod. di comm., art. 170 nuovo Codice).

Art. 7.

Sull'art. 7 non abbiám potuto aderire alla mozione della Banca di Barile perchè si tolga l'obbligo della firma dei due soci alla domanda di chi chiede di essere ammesso alla Società. Crediamo che si verrebbe a rinunciare ad una efficace garanzia. Del pari non era da accogliere la proposta della Banca Siracusana che le domande siano discusse in Consiglio con intervento e voto dei Sindaci e degli Arbitri. Comprendiamo il motivo di delicatezza che suggerì la proposta, per evitare dualismi e non esporre il Consiglio a veder cassate le proprie deliberazioni da altro corpo; ma d'altra parte sarebbe maggior inconveniente il privare del diritto di appello quegli la cui domanda fosse respinta.

Più grave è invece la questione sollevata dalla Banca popolare di Padova riguardo all'esclusione dal novero dei soci dei minorenni, interdetti, inabilitati. Fu giustamente detto e ripetuto più volte che nei sodalizzi cooperativi ogni socio deve apportare, unitamente alla propria quota di capitale, un contingente di operazioni.

Ma pur non disconoscendo la gravità di questa osservazione, sembra duro imporre l'esclusione dei minorenni, degli interdetti, degli inabilitati in omaggio al principio della mutualità che costituisce la base delle nostre Istituzioni. Il vero è che trattasi di una di quelle questioni che non possono decidersi *a priori*, ma che debbono essere sciolte a norma della diversità delle circostanze. Una Banca alla quale affluiscano numerosi i capitali, senza che vi corrisponda un complesso di affari sufficiente al loro impiego, potrà adottare la misura restrittiva di cui abbiamo fatto cenno: quando invece gli affari abbondino e i capitali sieno insufficienti al bisogno, sarebbe improvvida ogni restrizione all'affluenza del capitale azionario.

Notisi poi che lo Statuto modello fu compilato non tanto per le Banche già esistenti quanto per quelle che sorgono; ora una disposizione che privasse le nuove Istituzioni del contributo di una parte di capitale per cifra forse non indifferente, potrebbe tornar di ostacolo alla pronta costituzione ed allo sviluppo loro.

La Banca popolare di Milano non adottò il provvedimento di cui si ragiona se non dopo dieci anni di vita e dopo che il suo capitale e la sua riserva oltrepassarono i dieci milioni.

Parve quindi opportuno lasciare insoluto il problema e rimettere alla saviezza di coloro che sono chiamati a fondare o ad amministrare la Società ogni decisione su questo punto.

Art. 10.

L'art. 10 diede luogo ad osservazioni da parte delle Banche di Molfetta, Siracusa, Valdagno, le quali vorrebbero che il beneficio del rateale pagamento si estendesse anche a favore di chi sottoscrive più d'una azione. La Banca di Barile ridurrebbe a cent. 50 l'importo delle rate mensili, ma la Banca di Poggibonsi vorrebbe che fosse invece elevato a lire 2. Di tutti gli emendamenti abbiám creduto fosse il caso di accettare solo quest'ultimo. E un errore e un pericolo per una Banca l'avere gran parte delle proprie quote intestate a pochi soci e coperte da rari versamenti; l'esperienza ci ricorda le lunghe serie di sottoscrizioni di azioni che presso la Banca Popolare di Milano si dovettero annullare perchè i firmatarii, compiuti i primi versamenti, non furono più in grado di continuare a pagar le rate successive. Inoltre, a termini dell'art. 18, il socio partecipa ai dividendi solo quando le quote sieno saldate, e quindi sta nell'interesse non solo della Banca, ma dello stesso socio il sollecitare il saldo della quota ottenuta. Liberata questa, potrà chiederne un'altra invocando ancora il beneficio del rateale pagamento.

Le rate stanno bene in lire due, perchè ci sembra che l'impiegare uno spazio di più che quattro anni per il pagamento d'una quota di lire 50, equivalga a dar la prova più manifesta d'ignorare affatto la virtù del risparmio. Il perchè riducendo i quattro anni alla metà, non si esige un tal sacrificio il quale superi le forze anche di chi viva nelle maggiori strettezze, purchè sia previdente.

Art. 11.

L'articolo 11, quale fu redatto, soddisfa al voto della Banca siracusana, che vorrebbe fosse detto che il socio può ottenere il credito nei limiti determinati non solo dallo Statuto, ma anche dalla Commissione di sconto, giacchè l'art. 11 trova il suo complemento nell'art. 84.

Avremmo voluto poter aderire alla proposta della Banca di Poggibonsi, che non si dia voto se non a chi abbia per intero pagata almeno una azione: ma poi calcolammo che nei primi anni di esistenza di una Banca troppo largo sarebbe stato il contingente degli esclusi; il perchè mantenemmo l'articolo quale figura nel progetto.

Art. 12.

Non abbiamo invece creduto di poter accogliere il voto esternato dal Gruppo delle Banche Trevigiane, da quella di Valdagno, e che sembra anche condiviso dalla Banca di Poggibonsi, che sia fatta facoltà a chi possiede cinquanta azioni di concentrare anche quelle che eventualmente gli pervenissero per eredità, legato od aggiudicazione giudiziale. In molti casi una tale disposizione si troverà in opposizione coll'art. 222 del nuovo Codice di commercio, il quale vieta al socio di avere una compartecipazione maggiore di lire 5000. Abbiamo invece accolto il suggerimento delle Banche di Siracusa e di Verona

perchè la Società provveda d'ufficio nel caso che il socio non ottemperi alle prescrizioni dello Statuto, ed in questo senso abbiain fatto analoga aggiunta in fine dell'articolo.

Del resto, probabilmente la quistione del concentramento o meno di quote nei casi di eredità formerà oggetto di discussione in seno alla Commissione destinata a coordinare le disposizioni del nuovo Codice ed a formulare le norme per l'attuazione del medesimo.

Art. 13.

Non abbiain creduto fosse il caso di modificare l'art. 13. Gli emendamenti ci parvero o superflui o in contraddizione ad altre disposizioni dello Statuto: del resto, si trattava di varianti di poco momento.

Art. 16.

Abbiamo accolta l'aggiunta suggerita dalla Banca siracusana all'art. 16, colla quale si stabilisce che il socio escluso dalla Società perde la tassa d'ammissione; quantunque ciò dovesse ritenersi implicitamente sottinteso quando si parla di rimborso della sola quota. Ad ogni modo, a togliere equivoci, inserimmo nell'articolo la proposta aggiunta.

Allo stesso art. 16 la Banca di Poggibonsi propose che si abbia a stabilire una tassa di 25 o 50 centesimi sui trapassi, tassa da devolversi al fondo di riserva. Ma per imporre questa tassa non occorre alcuna disposizione statutaria. Le Banche, le quali pagano la tassa di circolazione delle loro azioni, possono sempre domandarne il proporzionale rimborso tutte le volte in cui si verifica un trapasso. Così, per esempio, la Banca popolare di Milano ha stabilito che per ogni azione trasferita per atto tra vivi si debba corrispondere una lira come rifusione della tassa di circolazione e spese relative. La deliberazione fu votata dall'Assemblea e non ha dato mai luogo ad inconvenienti.

Art. 17.

Accogliendo una proposta della Banca popolare di Verona, abbiaino all'art. 17 maggiormente schiariti i mezzi di cui la Società potrà giovarsi nel caso in cui il socio non soddisfaccia ai propri obblighi verso la Società stessa.

Art. 20.

Alcune Banche, come quelle di Verona e di Siracusa, si sono preoccupate del prezzo che le quote possono avere sul mercato, e la seconda vorrebbe anzi che il Consiglio nella determinazione del valor delle quote tenesse conto anche *del favore che godono in piazza*, e che in questo senso si modificassero le disposizioni dell'art. 20.

Ma i criterii per la determinazione del valor delle azioni debbono cercarsi esclusivamente nello stato patrimoniale della Società esposto nei suoi bilanci. Sarebbe gravissimo errore il basarlo su un ele-

mento tanto variabile quant'è il favore di piazza; però mantenemmo l'articolo nei precisi termini in cui fu originariamente redatto.

Art. 21-22.

Le modificazioni apportate agli articoli 21 e 22 sono in gran parte dovute a suggerimento delle Banche di Siracusa, Valdagno e Molfetta.

L'aggiunta più importante si riferisce all'apertura di conti correnti verso semplice garanzia personale. Questa forma di credito corrisponde al celebre *cash credit* delle Banche scozzesi, che tanto vantaggio quegli agricoltori, mettendoli in grado di cangiare in floride campagne vastissime lande da secoli deserte ed infruttifere. Certo è un'operazione che dev'essere circondata da molte cautele.

Altre operazioni furono suggerite, ma pare che quelle accennate all'art. 21 sieno più che sufficienti per dar vita ed operosità non solo ad una Banca che sorge con intenti modesti e con capitali limitati, ma ad un Istituto il quale possieda capitale e depositi per parecchi milioni.

La Banca popolare di Milano iniziò la sua esistenza con quattro operazioni: prestiti, sconti, depositi passivi in conto corrente, servizio di cassa, e non sentì il bisogno di allargare la sfera della propria attività se non parecchi anni dopo la sua fondazione.

Art. 23-26.

Le disposizioni degli articoli 23, 24, 25 e 26 hanno dato luogo a diverse proposte, ma parecchie di esse riflettono questioni di mera forma, altre, a nostro avviso, peggiorerebbero le disposizioni del progetto, altre si risolvono in minuzie da non potersi discutere nel Congresso. Così non abbiám potuto accogliere la proposta della Banca di Barile, perchè il termine pei prestiti sulle azioni sia protratto ad un anno: non quella del Primo Gruppo delle Banche trevigiane, con cui si vorrebbero moltiplicate le rinnovazioni dei prestiti, peggiorando uno stato di cose di cui già si deplorano gli inconvenienti; noto essendo come l'abuso delle rinnovazioni abbia tolto ai sovvenuti ogni sprone ad effettuare i pagamenti alle epoche prestabilite.

La Banca di Padova vuole venga statutariamente stabilito il massimo fido da concedersi ad ogni socio. Ma è disposizione che può facilmente essere elusa e d'altronde il Congresso di Bologna le si è dichiarato contrario. All'esempio delle cinque o sei Banche, il cui Statuto contiene la disposizione di cui ci occupiamo, possiamo opporre quello delle centodieci Banche che non l'hanno, non sentono punto il bisogno di adottarla, e che forse reputerebbero un danno gravissimo l'inserirla nei loro Statuti. Essa potrà costituire un rimedio per qualche caso isolato, per qualche Istituto dove le perdite siano perennemente elevate, ma non mai considerarsi come una di quelle norme che possono sempre qualificarsi come opportune. Determinato il fido in una cifra bassa, si dovranno respingere affari solidissimi per creare delle giacenze di cassa; portato a cifra elevata, costituirà

un pericolo, giacchè ogni socio crederà di avere quasi diritto al credito fino al limite massimo segnato dallo Statuto.

Tutt'al più, come si espresse il Congresso di Bologna, la limitazione potrebbe essere oggetto di un voto dell'Assemblea, non mai di disposizione statutaria, e nulla impedisce che una Banca inserisca nel proprio Statuto un articolo col quale si determini che nella annuale assemblea generale si debba fissare il fido massimo da concedersi ad ogni socio. Ma noi, avversari di una disposizione che riputiamo dannosa, non abbiām neppure creduto fosse il caso d'inserire nel progetto di Statuto un legame amministrativo di questo genere.

Trovammo giustissimo il desiderio esternato dalla Banca popolare di Molfetta, che sia schiarito l'art. 26 sul punto se nelle due firme note e benevisse, che debbono figurare sulle cambiali, sia o no a comprendersi quella del socio presentatore. E abbiām tolto il dubbio con una lieve aggiunta, adottando la massima sempre seguita che nelle due firme s'intenda compresa quella del presentatore.

Abbiām poi creduto opportuno sopprimere la seconda parte dell'art. 26, giacchè lo sconto dei *warrants* non sarà operazione di una Banca popolare di piccola e neppure di media importanza, ma si effettuerà soltanto presso qualche grosso Istituto nei maggiori centri.

#### Art. 27.

Riguardo allo sconto delle note di lavoro non abbiām potuto accogliere la proposta della Banca popolare siracusana, secondo la quale il socio che chiede lo sconto deve rilasciare una cambiale e “ *la nota di lavoro sarà considerata come documento di appoggio quando il committente si sia obbligato insieme al richiedente o per atto separato di pagare direttamente la Banca.* „ La combinazione suggerita potrà costituire un contratto *sui generis* (del resto molto involuto), potrà essere un prestito cambiario garantito da un credito liquidato, non mai il contratto di sconto di una nota del lavoro.

A chiarire la questione gioveranno la relazione e le deliberazioni del Congresso su altro tema posto all'ordine del giorno; ciò finchè una apposita disposizione di legge non venga a rendere possibile l'operazione coll'assoggettarla soltanto a quell'equo balzello che essa può sostenere.

#### Art. 29.

Venendo alle varie operazioni di credito agrario, scartammo le proposte della Banca siracusana relative al deposito delle derrate da vincolarsi a pegno, perchè quelle proposte mirano a perpetuare negli Statuti alcune norme di diritto comune relative al pegno, contro le quali si è formata una corrente che ogni giorno ingrossa e tende a toglierle o modificarle; escludendo per le derrate la necessità della materiale tradizione della merce vincolata. Forse l'operazione della sovvenzione con pegno, quale la vorrebbe la Banca siracusana, può riuscire più facile in certe regioni italiane pel fatto dell'esistenza di una serie di Istituzioni destinate alla custodia delle derrate, Istituzioni



tuzioni che potrebbero funzionare e che funzionano da magazzini di deposito. Ma nella Media e nell'Alta Italia mancano affatto consimili istituzioni e qualche Banca che tentò la costruzione di magazzini per le derrate, in breve si accorse di aver fatto un cattivo affare. Ogni speranza quindi in merito ai mutui su prodotti agrari deve riporsi in un cangiamento delle norme di legge relative al pegno.

La Banca di Barile vorrebbe che le scorte e i frutti pendenti o raccolti avessero sempre ad essere assicurati: è una misura di prudenza, ma non la crediamo tale da dover essere elevata a norma statutaria. Abbiamo invece accolto l'emendamento proposto dalla Banca popolare di Padova e dal Gruppo delle Banche trevigiane di protrarre ad un anno il termine pei prestiti con pegno su prodotti agrari, essendo omai notorio che il termine di sei mesi, ammesso come *maximum* nella maggior parte delle operazioni commerciali, è bene spesso insufficiente per quelle di indole agraria.

Art. 30.

All'art. 30 la Banca di Siracusa proporrebbe:

a) di aggiungere alle operazioni in esso indicate *il conto corrente garantito*;

b) di estendere le operazioni stesse *agli oggetti preziosi, oggetti manifatturati, buoni del Tesoro, altri solidi titoli riconosciuti e quotati nell'universalità delle Borse del regno*.

Non ne sembrarono però aggiunte accettabili. È noto come il conto corrente garantito sia operazione in cui il rischio difficilmente vien compensato dal profitto. Il sovvenuto non suol disporre del credito che gli è aperto se non nei momenti di crisi, o di scarsezza di denaro, quando l'interesse si sia elevato oltre la misura convenuta colla Banca. In tempi ordinari invece prende denaro altrove per fruire del minor interesse corrente. Dal che due conseguenze: dall'un lato un tal conto corrente anche a interesse elevato non è remuneratorio per la Banca; dall'altro riesce pericoloso ad essa in quanto l'espone a forti richieste di fondi da parte del correntista in tempo di crisi o anche solo di penuria di denaro.

Stando così le cose, non conviene certo aggiungere la sovvenzione alle altre operazioni dell'art. 30, e cioè annoverarla fra le operazioni ordinarie.

Anche la seconda proposta, quantunque meno pericolosa, pure non sembra raccomandabile come operazione ordinaria, nè per far sovvenzioni, e tanto meno per aprir conti correnti. Che se, date certe condizioni speciali di tempo e luogo, tali conti e sovvenzioni potessero diventar opportune, i fondatori avranno campo di comprenderle fra le operazioni straordinarie e per l'impiego dei fondi esuberanti.

Al postutto il Congresso se ne deve occupare trattando di altro tema dell'ordine del giorno.

Art. 31.

Sull'art. 31 la Banca di Valdagno domanda che si fissi statutarmente il termine delle rinnovazioni; tale desiderio essendo parso giusto e opportuno, si aggiunse la facoltà di rinnovazione per altri sei mesi.

Art. 32.

Propone all'art. 32 la Banca di Siracusa che la vendita del pegno si possa operare non solo per mezzo di pubblico mediatore, ma anco *per notajo*. E giustamente osserva che nei piccoli centri è più facile avere a disposizione un notajo che un pubblico mediatore. Perciò si accolse la saggia proposta.

Il nuovo capoverso con cui si chiude l'articolo fu tolto dalle aggiunte che il Ministero suol fare agli Statuti delle Banche nuove e che vennero d'altronde già pubblicate con la nostra circolare 12 dicembre 1881.

Art. 34.

L'art. 34 disciplina i depositi in numerario. Non sembrano approvabili le proposte fatte su questo articolo dal Primo Gruppo e dalla Banca di Valdagno. Vorrebbe il Primo Gruppo che i buoni di cassa fossero girabili: propone Valdagno che ai buoni di cassa si prefigga una scadenza, ad esempio, non più breve di sei mesi.

Evidentemente queste proposte son in parte dovute a un equivoco causato da inesattezza del progetto. Parlando esso di *obbligazioni a scadenza fissa* o *buoni di cassa*, si poteva ritenere che le obbligazioni e i buoni fossero una cosa sola. Quindi la domanda che la scadenza dei buoni fosse, secondo Valdagno, fissata a sei mesi e quella del Primo Gruppo che sieno girabili.

In verità la scadenza ripugna al concetto stesso del buono di cassa, il quale nell'uso commerciale non deve già considerarsi come un titolo d'impiego, ma come un succedaneo al denaro nelle operazioni di movimento di cassa. Esso è destinato ad aver la vita di poche ore, è per le grandi Banche un disimpegno nei giorni di liquidazione e nei momenti di maggior lavoro.

In fondo, ciò che la Banca di Valdagno desidera si è la facoltà nelle Banche di emettere titoli a scadenza relativamente remota, ma questa facoltà è già compenetrata nella disposizione che i *depositi possono essere mobilizzati mediante emissione di obbligazioni a scadenza fissa*. Comunque sia, la mozione della Banca di Valdagno ci ha fatto sentire l'opportunità di una modificazione, la quale soddisfi al desiderio della Banca stessa e metta la disposizione dell'art. 34 in correlazione alle vigenti leggi. Mutammo pertanto l'ultima parte dell'alinea, dicendo che i depositi potranno essere mobilizzati anche “ *verso emissione di buoni fruttiferi o di altre obbligazioni a scadenza fissa.* ”

Quanto poi alla scadenza, essa è particolarità da rimettersi al-

l'apprezzamento delle singole Banche, le quali potranno disciplinarla per regolamento. Ed è affatto regolamentare la materia delle altre proposte di Valdagno: cioè se l'interesse si cumula col capitale; o se non presentandosi il creditore alla scadenza, la somma gli può fruttare interesse sino al ritiro, ecc. Anzi saggiamente quella Banca istessa osserva: *questo intendiamo possa essere oggetto di regolamento*. Ma allora perchè sancirlo nello Statuto?

Art. 35.

La Banca di Arona, posta a cavaliere fra le provincie di Novara, Como e Milano, confinante, si può dire, colla Svizzera, colla quale quelle popolazioni, gareggiando in attività, serbano tante relazioni di commercio, vorrebbe si estendessero le operazioni di questo articolo fuori della provincia e dello Stato.

Evidentemente è caso speciale da non potersi o doversi contemplare nello Statuto. La convenienza di estendere siffattamente quelle operazioni non può essere stimata che dal prudente criterio degli amministratori delle singole Banche. I quali potranno modificare opportunamente in tal senso il loro Statuto.

Sempre nel medesimo ordine d'idee (e però ne parliamo qui) vorrebbe quella Banca che fossero leciti anche i mutui ipotecari fuori della provincia. Si badi che la proposta non aggravi il rischio e le spese di espropriazione. Si ricordi che in generale è preferibile che questi impieghi non prevalgano sugli altri della Banca; sicchè, anche come operazione straordinaria, non è desiderabile che abbiano una soverchia estensione.

Art. 39.

Vorrebbe la Banca siracusana escludere dal numero dalle operazioni straordinarie le sovvenzioni contro pegno di titoli comunali o industriali, scaltrita, essa dice, dalle vicende di industrie e città ben note. Ma se v'ha in questa classe titoli meno solidi, ve ne ha pure di buoni: perchè escludere anche questi? Tanto più che si tratta di una mera operazione straordinaria per impiego di fondi esuberanti. Perciò non abbiamo consentito alla proposta eliminazione.

La Banca di Valdagno domanda se le operazioni dell'articolo 39 si posson fare anche coi non soci. La Banca di Poggibonsi ritiene che si possono fare anche coi non soci e, insieme con quella di Padova, se ne duole siccome di cosa contraria alla mutualità. Ma bisogna considerare che si tratta di operazioni straordinarie per impiego dei fondi esuberanti. Da ciò deriva in primo luogo che queste operazioni *si sogliano* fare anche con non soci, appunto perchè coi soci non si trovò di impiegare tutto il fondo disponibile; poi, che *si devono* anzi fare pur coi non soci, ammenochè, per serbare il principio astratto dalla mutualità, non si preferisca lasciar giacenti cospicui capitali, il che nessun amministratore certo eleggerebbe.

La Banca di Molfetta rifugge dal mutuo ipotecario perchè immobilizza pericolosamente i capitali della Banca. Ma la rimandiamo alle cautele poste negli articoli 41 e 42 per prevenire un tale inconveniente.

Art. 41 e 42.

Su questi articoli 41 e 42 vennero fatte proposte diverse intorno alla situazione, alla capienza del fondo riguardo alla sovvenzione, se di metà o di un terzo maggiore, ecc., le quali avvisiamo troveranno più opportunamente il loro luogo nei regolamenti speciali delle Banche. Basterà qui ritenere che le cautele del progetto costituiscono le condizioni ordinarie fatte dagli Istituti più prudenti a chi domanda un mutuo ipotecario.

La Banca di Siracusa vorrebbe che i mutui per miglione agrarie di tal natura da potersi sorvegliare dalla Società, potessero estendersi a due terzi del valore del fondo ipotecato; con che l'ipoteca prendesse anche la miglione. Ma dall'un lato è un'aggiunta inutile, perchè l'ipoteca colpisce già per legge il fondo e le miglioni; dall'altro potrebbe dar luogo a complicazioni; è difficile ad attuarsi, nè scevra di pericoli.

Ecco perchè gli articoli in discorso restarono quali erano nel progetto originario.

Art. 43.

Del pari non conveniamo nella proposta di questa medesima Banca di rimettere al Consiglio, e sia pure col concorso dei Sindaci ed Arbitri, la determinazione delle merci e derrate su cui si potranno fare anticipazioni: sembra più prudente riservare all'Assemblea la delicatissima decisione e non alterare in ciò lo Statuto.

Art. 44.

Propone la Banca di Siracusa, sull'art. 44, che il bilancio sia consegnato ai Sindaci quindici giorni prima dell'Assemblea.

L'art. 175 Codice di commercio (nuovo) ordina che tale comunicazione avvenga un mese prima: ma consente all'art. 220 che vi si possa derogare. Così in piena coerenza alle osservazioni fatte in principio del nostro rapporto, avvisiamo sia il caso di adottare quest'ultimo termine, tenendo anche la parola della legge che parla di *presentare* il bilancio, anzichè, come lo Statuto nostro, di *consegnarlo*. Ne saranno tolti i dubbii della Banca d'Arona, che appunto si domandava se non sia troppo imporre la consegna.

Art. 45.

Lasciando di parlar d'altra proposta di minor momento, la Banca di Siracusa vorrebbe, all'art. 45, che il 6 per cento degli utili si devolvesse agli amministratori sotto la forma di medaglie di presenza. Non è qui il caso di ripetere come la gratuità degli uffici sia tal caratteristica delle Banche mutue, della quale giustamente

insuperbiscono. Ci basterà di richiamarci alla pratica prevalente dei nostri sodalizi per ispiegare perchè non abbiamo seguito la proposta modificazione.

Art. 48.

Un egual motivo di fatto ne trattiene dal seguire la Banca prelodata quando propone che la riserva si limiti a un terzo del capitale. Son moltissime le Banche le quali hanno già varcato tale misura, nè la maggior cautela sembra doversi sconsigliare, ma anzi incoraggiarla.

Art. 49.

È risaputo come l'art. 49, che dispone sulla formazione del Comitato di sconto, costituisca uno degli argomenti più disputati nel seno delle nostre istituzioni. Basterà richiamare a questo proposito le vivaci discussioni del Congresso di Bologna per capire a quanti interessi, a quante opinioni e tradizioni amministrative esso articolo tocchi.

Ma, d'altra parte, le deliberazioni allora prese ci dispensano dal diffonderci in molte parole a spiegare perchè non accettiamo l'idea della Banca di Siracusa che il Consiglio d'amministrazione funga pure da Comitato di sconto. Fu detto già largamente a Bologna per quali ragioni, ove sia possibile costituire un Comitato di sconto con persone estranee al Consiglio, sia questo il partito più conveniente.

Ma si dubitò se il Consiglio d'amministrazione risponda degli sconti fatti da un Comitato estraneo ad esso e di questo dubbio si trasse argomento per biasimare la composizione del Comitato di sconto, qual'è patrocinata dal progetto.

Però ci gioverà di chiarire quale, secondo noi, sia la responsabilità dell'Amministrazione negli sconti e in genere nelle operazioni dalla medesima deliberate.

Gli sconti, come tutte le altre operazioni, si fanno su firma di un consigliere di Amministrazione: quindi l'Amministrazione ne risponde. Ma la è responsabilità puramente morale. Quando un'operazione è compiuta nei limiti e giusta le norme dello Statuto, gli amministratori non rispondono civilmente del buon esito della medesima. La responsabilità civile non s'incorre se non in due ipotesi: dolo (e colpa gravissima che si agguaglia al dolo) e violazione dello Statuto.

Se questi sono i principii che regolano la materia, è evidentemente ozioso il disputare se la responsabilità eventualmente dipenda dalla forma con cui viene eletto il Comitato di sconto. Perchè, qualunque forma si adotti, v'è sempre una responsabilità morale, mai una responsabilità civile, fuor dei casi suaccennati.

Ciò valga a rispondere alle analoghe osservazioni e proposte delle Banche di Barile e Poggibonsi.



Art. 51.

Fra le osservazioni fatte sull'art. 51 ci bisogna fermarci un momento su quella del Primo Gruppo, che propone vi si aggiunga: “ d) fissar ogni anno il massimo fido da accordarsi ai soci per qualsiasi titolo. ”

Abbiam già ricordate le deliberazioni del Congresso di Bologna in argomento: ci rimettiamo, del resto, a quel che notammo già in principio di questa relazione respingendo l'analoga proposta fatta dalla Banca di Padova.

Art. 52.

Sull'art. 52 opina Poggibonsi che sia un render soverchiamente difficile la convocazione delle assemblee straordinarie lo esigere che la venga domandata da un decimo dei soci. Il decimo dei soci sarebbe un numero troppo elevato. Per contro Arona vorrebbe alzarlo al quinto. La diversità dei giudizi ne affida che la misura proposta è egualmente lontana dai due estremi, sicchè l'abbiamo conservata.

Art. 53.

Ove appena la Banca abbia un certo numero di soci, è impossibile convocarli per avviso rilasciato a domicilio, secondo propone la Banca di Siracusa sull'art. 53. Certo che è argomento di gran rilievo studiare come agli avvisi di convocazione possa esser data la maggiore pubblicità, e le Banche di Valdagno, Verona, Poggibonsi fecero intorno a ciò sagge proposte. Per lasciare la maggior libertà abbiamo aggiunto all'articolo stesso la frase *e in quegli altri modi che saranno determinati dal Consiglio.*

Art. 54.

Fu soppresso fondendolo coll'art. 51. S'era infatti dubitato, per essere i due articoli divisi, che la richiesta dell'art. 54 fosse cosa diversa da quella dell'art. 51, e si domandava dalla Banca di Valdagno, se anche per la domanda del 54 occorressero trenta soci. La fusione toglie questi dubbii e semplifica la dicitura dello Statuto.

Art. 55.

Al contrario non sembra accettabile la proposta delle Banche di Siracusa, Poggibonsi e del Primo Gruppo, che alla validità della prima convocazione basti l'intervento di un decimo dei soci. Nelle piccole località e nelle piccole Banche riuscirebbe troppo facile cosa raccogliere questo numero e far passare di sorpresa deliberazioni gravissime.

Art. 56.

Già all'art. 7 abbiám fatta un'aggiunta che regola l'ammissione a soci di Corpi morali, Società di mutuo soccorso, ecc. Essi vengono

rappresentati da un loro delegato. È affatto naturale che il delegato prenda parte dell'assemblea, nè ben si comprende se sia proprio necessario di redigere per ciò un apposito articolo secondo fa la Banca di Siracusa. Ma essa e la Banca di Padova vorrebbero che il delegato non potesse essere eletto ad alcuna carica sociale. Perchè?

Articoli 61, ed altri, soppressi.

Giusta le dichiarazioni fatte nell'esordio, sopprimemmo l'art. 61 siccome corrispondente *ad literam* al 139 Codice di commercio nuovo. Egual sorte toccò agli articoli 64 (146 *Cod. comm.*), 65 (151 *C. c.*), all'ultimo alinea dell'art. 66 (149 *Cod. comm.*), al 69 (139 *C. c.*), al 73 (124 *C. c.*), all'art. 76 (183 *C. c.*), all'art. 78 (151 *C. c.*), all'ultimo alinea dell'art. 82 che corrisponde all'art. 149 del Codice nuovo, e infine all'art. 92 (147 *Cod. comm.*). Il motivo della soppressione spiega alle Banche, le quali eventualmente avesser fatto qualche proposta riguardante questi articoli, perchè non se ne tenne conto. Nessuna risposta migliore e nessun migliore chiarimento del richiamo alla parola e alla volontà della legge positiva.

Art. 62.

Non proposta da alcuno, abbiain fatta all'art. 62 l'aggiunta che dopo due rielezioni gli amministratori non sono più rieleggibili.

E bene porgere alle Banche un mezzo per rinnovare di tempo in tempo la loro amministrazione con elementi giovani, senza usare sgarbo ai benemeriti che da lunghi anni si sobbarcano al peso della loro gestione. E bene aprire agli amministratori la via di ritirarsi senza uopo di rifiutar la candidatura, che talvolta è cosa difficile ed odiosa.

Ma come giungervi se per lo Statuto gli amministratori sono rieleggibili indefinitamente? Non rieleggerli sembra un atto di sfiducia immeritato; ricusar la rielezione può essere imputato a egoismo o superbo disdegno dell'umile sodalizio. Dunque è manifesta la convenienza che dopo due rielezioni gli amministratori non sieno rieleggibili. Così per un biennio la Banca avrà amministratori nuovi: passato il quale potrà riprendersi i vecchi se ciò le converrà, ed essi vi si adatteranno.

In un certo senso la proposta della Banca di Siracusa di portare a tre anni il periodo di nomina farebbe contro all'idee sovra chiarite. Allungherebbe infatti il tempo in cui la Banca si terrà certi amministratori; tanto più se non vi si aggiunge il limite da noi proposto alla rieleggibilità. Dunque è il caso di attenersi all'articolo quale si presenta nell'ultima postra redazione.

Art. 62, 66.

Sul numero delle sedute del Consiglio di amministrazione, se converga avere un vice-presidente deciderà ogni Banca secondo i luoghi e le convenienze sue.

Art. 63.

Le cose dette sull'art. 45 spiegano perchè non adottiamo l'aggiunta della Banca di Siracusa all'art. 63, che gli amministratori diano cauzione. Si capisce che, se sono retribuiti, si può richiedere una cauzione, che sarebbe enorme ripetere da amministratori gratuiti.

Quindi è logico che la Banca di Siracusa, fautrice della retribuzione, domandi la cauzione: non meno logico è però che noi la respingiamo.

Art. 64.

La modificazione all'art. 64, patrocinata dal Primo Gruppo, incontra le obiezioni medesime da noi esposte ragionando dell'art. 51. Così com'era nel progetto, fu soppresso come inutile: conviene mantenerlo facendovi l'aggiunta del Primo Gruppo, con cui gli amministratori vengono esclusi dal beneficio degli sconti? C'è in argomento un voto dell'ultimo Congresso: dunque non sembra opportuno di risollevarla la questione suggerendo alle Banche il partito che i rappresentanti del credito popolare, convenuti in Bologna, dopo lunghe discussioni, han respinto.

Art. 66.

All'art. 66 adottammo un'aggiunta studiata dalla Banca di Valdagno con quella previdente cautela che distingue le sue osservazioni; l'aggiunta che assicura una giusta prevalenza al voto del presidente. Siracusa, Verona, il Primo Gruppo hanno fatte proposte anch'esse, ma d'ordine regolamentare da lasciarsi al criterio delle singole Banche.

Art. 68.

Non è il caso di stabilire chi sostituirà il presidente o vicepresidente in caso d'impedimento. Su ciò fa una proposta la Banca di Siracusa, ma opportunamente il Primo Gruppo nota (motivo che informa l'articolo) come di leggieri il presidente potrà fare scelta migliore che la sorte. E sarebbe rimessa alla sorte la scelta ove si ritenesse esser vicepresidente di diritto il consigliere più anziano.

Art. 71.

La Banca di Valdagno vuole che i verbali si chiudano colla firma di tutti gl'intervenuti. La costante pratica contraria di qualsivoglia corpo deliberante non è senza ragione. Tali firme allungano il verbale, ne complicano la redazione, danno luogo a controversie in tutti i casi (tanto più facili quant'è maggiore il numero dei firmatari) in cui una firma venga per qualsivoglia motivo a mancare.

D'altronde l'autenticità del verbale è garantita abbastanza dalle firme del presidente e segretario. Perciò teniam fermo nelle originarie proposte.

Art. 80.

All'art. 80 il Primo Gruppo, fedele alle sue idee, risolveva la questione del come comporre il Comitato di sconto: avverte che alla risoluzione che si adottasse, bisognerà poi coordinare il successivo art. 81. Coerenti colle osservazioni fatte più sopra, crediamo di serbar l'articolo stesso quale fu proposto a Bologna. Egual risposta diamo alla Banca di Verona, la quale attribuisce al Consiglio la facoltà di Comitato di sconto, esclude dalle operazioni di sconto gli amministratori; partito proposto pur dalla Banca di Siracusa sotto all'art. 82 e pure da noi respinto.

Aggiungeremmo all'art. 81 un ultimo alinea che richiami la necessità di un regolamento e dell'intervento del direttore nelle sedute del Comitato di sconto, secondo fu proposto dalle Banche di Siracusa e Poggibonsi, se non ne paresse che provveda già, per l'una cosa la consuetudine che ogni corpo (quindi il Comitato di sconto) si faccia un regolamento per le sue deliberazioni, per l'altra l'art. 91, che impone al direttore d'intervenire alle sedute del Comitato di sconto.

Ecco perchè la proposta non fu da noi accolta.

Art. 84.

Quanto all'art. 84, noi pei primi abbiamo dovuto convincerci che, se, quale fu formulato, esso può essere accolto nello Statuto di una grande Banca, non sarebbe invece a raccomandarsi come modello dell'atto costitutivo di una Società di credito di piccola o di media importanza. Nelle grandi Banche l'impossibilità di tenere in permanenza la Commissione di sconto rende necessario il deferire in certi casi al consigliere di turno ed al direttore le mansioni demandate alla Commissione stessa. Ma negli altri Istituti, presso i quali gli affari non si presentano con tanta e sì urgente rapidità, è bene che ogni ricapito cambiario percorra il suo tramite naturale e che l'ammissione o rejezione del medesimo dipenda esclusivamente dalla Commissione di sconto. In questi sensi pertanto abbiamo modificato l'articolo.

Uniformandoci poi ad un desiderio espresso nel convegno di Bologna, abbiám messo in maggior evidenza l'obbligo per ogni Banca di compilare un castelletto, il quale determini il fido massimo da accordarsi ad ogni singolo cliente. Il castelletto però non avrebbe ragione di esistere se non fosse, diremmo quasi, la quotidiana espressione del valore e della solvibilità della clientela: quindi la necessità di continue revisioni, le quali stabilimmo debbano aver luogo almeno ogni semestre.

Art. 88.

Anche gli Arbitri avvisa la Banca di Siracusa che devano essere retribuiti. Non accettiamo tal proposta, non solo in osservanza al principio della gratuità degli uffici d'amministrazione; ma per un motivo speciale prevalente. Gli Arbitri hanno sicuramente un ufficio men gra-

voso degli altri amministratori tutti, e per un certo rispetto il maggiore. La giustizia è il fondamento di tutte le istituzioni sociali: giudicare è attributo che eleva il giudice al disopra delle parti, le quali invocano la sua sentenza. Quindi per l'un lato minor bisogno di compenso pecuniario in chi esercita un ufficio punto gravoso, per l'altro una dignità nell'Arbitro, che sicuramente il retribuisce delle poche noie che gli può dare l'esercizio del suo ministero.

Art. 89, 90, 95.

La Banca di Molfetta, che tanto debito di gratitudine ha verso il suo egregio direttore, ritiene che il direttore sia l'anima di ogni Banca e gli vuol fare una posizione pari a quella di consigliere; ammette che possa essere gratuito, lo vuole eletto dall'assemblea. Rispettando le convinzioni di quella Banca, non senza invidiarne la cagione, crediamo che il suo avviso non possa essere adottato come norma in uno Statuto compilato per la generalità.

L'ufficio di direttore esige un'opera assidua che pochi possono prestare senza compenso, importa cognizioni tecniche, le quali non si sogliono acquistare se non nell'intento di trarne onorato lucro, applicandole ad uffici retribuiti. Si son dati (oltre Molfetta) e si danno casi di direttori, come pure di consiglieri delegati gratuiti; ma di regola il direttore non può che essere retribuito. Ne ciò gli scema dignità, se anche gli toglie l'aureola del sacrificio di tutto sè stesso per la Banca. Retribuito diventa un impiegato, sommo nell'ufficio, ma pur sempre soggetto al Consiglio, ciò che noi crediamo necessario e opportuno ad un tempo. Quindi non è il caso di modificare, nel senso della Banca di Molfetta, gli art. 89, 90 e 95.

Art. 94.

Il Primo Gruppo propone dispensare dalla cauzione il cassiere e il direttore. Ben vuole che la dispensa sia data soltanto per un biennio e sotto responsabilità del Consiglio. Ma perchè sostituire alla via piana della garanzia reale, l'altra difficile della garanzia personale? E poi quale responsabilità ne incorrerebbe il Consiglio? D'avere mal concesso l'esenzione, o degli abusi di un direttore e cassiere il quale, contro ogni prevedibilità, sia diventato un briccone? Si sa che nel diritto il mandante può rispondere o *soltanto della scelta* o *della scelta e del fatto* del mandatario. La prima responsabilità sarebbe illusoria, non si potendo supporre che gli amministratori tengano un direttore ladro o, peggio, che per di più lo liberino dalla cauzione. L'altra è, per le cose dette all'art. 45, eccessiva e poco men che incivile in amministratori gratuiti come son quelli delle Banche popolari.

Queste sono le osservazioni più importanti fatte allo Statuto modello e i motivi per cui talune accogliamo, ne abbiamo respinte altre.

Per fermo la causa del credito popolare ha debito di gratitudine



verso quelle Amministrazioni che coi loro studii coscienziosi e colle proposte tanto contribuirono alla revisione dello Statuto. E non dubitiamo che il Congresso voterà un ringraziamento che le compensi delle fatiche incontrate.

Le conclusioni a cui siamo venuti ne sembrano così giustificate, che confidiamo vorrà il Congresso convenire su di esse con noi.

Quindi proponiamo il seguente ordine del giorno:

“ Il Congresso ringrazia le Banche che coi loro studii sul progetto di Statuto d'una Banca cooperativa si sono con tanto zelo e con tanto utile adoperate a migliorarlo.

“ Esaminato poi il progetto stesso, quale viene formulato in base a tali studii e a tali osservazioni, in ogni sua parte l'approva. „

L. PEDRONI, *relatore*.

# STATUTO

---

## TITOLO I.

### **Costituzione, scopo, durata e sede della Società.**

#### Art. 1.

È istituita in . . . . . una Società cooperativa di credito sotto le norme della Società anonima e colla denominazione di *Banca Popolare cooperativa di* . . . . .

#### Art. 2.

Essa ha lo scopo di procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio.

#### Art. 3.

Avrà la durata di 50 anni dalla data del presente Statuto, con facoltà di prorogarsi.

#### Art. 4.

Ha il suo domicilio in . . . . . nella sede del suo ufficio.

Per deliberazione dell'Assemblea generale dei soci potrà stabilire filiali ed agenzie nel territorio della Provincia e delle Provincie limitrofe.

Le norme di costituzione ed amministrazione delle filiali da disciplinarsi con apposito regolamento, tenderanno ad agevolarne la trasformazione in Banche indipendenti.

## TITOLO II.

### **Patrimonio della Società.**

#### Art. 5.

Il patrimonio della Società è costituito:

- a) delle quote sottoscritte dai soci, il cui valore è fissato a lire cinquanta cadauna;
- b) della riserva;
- c) dei fondi speciali che venissero istituiti per determinate operazioni.

Art. 6.

La Società potrà, pel maggiore sviluppo delle proprie operazioni, assumere prestiti ed emettere obbligazioni sotto la garanzia del patrimonio sociale nei limiti portati dalle veglianti leggi.

TITOLO III.

Soci.

Art. 7.

Chi vuole entrare nella Società deve presentarne domanda scritta al Consiglio d'amministrazione, dichiarando in essa di sottoporsi agli obblighi portati dallo Statuto, dai regolamenti e dalle deliberazioni sociali.

La domanda dev'essere firmata da due soci, i quali facciano fede dell'onorabilità del richiedente.

Chi non fosse ammesso dal Consiglio d'amministrazione, ha il diritto di appellarsi al Comitato degli Arbitri.

I Corpi morali e le Società cooperative e di mutuo soccorso possono essere ammessi come soci facendosi rappresentare da persona a ciò appositamente delegata.

Art. 8.

L'ammissione da parte del Consiglio attribuisce al richiedente la qualità di socio: l'esercizio però dei diritti inerenti è limitato nei modi di cui in appresso.

Art. 9.

Il socio ammesso deve:

- a) versare nel termine di tre mesi, anche a rate d'una lira, la tassa d'ammissione che pel primo anno resta stabilita in lire 3;
- b) acquistare almeno una quota sociale;
- c) rispondere sino alla concorrenza delle quote da lui possedute per tutti gli obblighi assunti dalla Società.

Art. 10.

Il nuovo socio, che abbia acquistato non più di una quota sociale, la potrà pagare per rate mensili successive di due lire almeno.

Art. 11.

Il socio ha diritto:

- a) di ottenere il credito nei limiti e modi determinati dallo Statuto;
- b) di votare nell'Assemblea, purchè abbia pagato almeno metà di una quota sociale, oltre la tassa d'ammissione;
- c) di partecipare al patrimonio ed agli utili in proporzione delle proprie quote.

Art. 12.

Nessun socio può possedere più di cinquanta quote sociali.

Per quelle che, oltre questo numero, gli fossero pervenute per eredità o in soddisfacimento di crediti, non avrà diritto che alla compar-

tecipazione negli utili sociali, e dovrà provvedere al collocamento delle medesime nel termine di due anni.

Ove il socio non adempia a tale obbligo, la Società potrà sospendere il pagamento dei dividendi ed anche far vendere le quote nei modi di cui all'articolo 32 tenendo il ricavo a disposizione degli interessati.

Art. 13.

Il Consiglio può escludere dalla Società il socio:

a) che senza uno scusabile motivo sia in mora del pagamento di tre rate della quota da lui sottoscritta;

b) che abbia costretta la Società ad atti giudiziali per ottenere il soddisfacimento delle obbligazioni da lui contratte colla medesima;

c) che abbia commesso azioni disonorevoli o subite condanne criminali o correzionali.

Il socio potrà appellarsi da tale deliberazione al Comitato degli Arbitri.

Art. 14.

Nei casi contemplati agli alinea b e c dell'articolo precedente, la Società dovrà rimborsare al socio l'importo delle quote al medesimo spettanti, calcolandole al prezzo di emissione dell'anno in corso, ed escluso ogni rimborso della tassa di ammissione.

Art. 15.

Cesserà pure dal far parte della Società il socio che cede la propria quota o fa esplicita dichiarazione di volersi ritirare dalla Società e si assoggetta alle relative disposizioni di legge.

Art. 16.

Le quote sono nominative e personali: non possono essere cedute nè sottoposte a pegno o vincolo se non col consenso del Consiglio d'amministrazione.

Esse sono vincolate a favore della Società per tutti gli obblighi di qualsiasi natura del socio verso la medesima.

Ma se il valore delle quote possedute dal socio superi l'ammontare delle ragioni attive della Società verso di lui, egli potrà disporre dell'eccedenza.

Art. 17.

Se il socio non soddisfaccia ai propri obblighi verso la Società, potrà questa far vendere le di lui quote nei modi indicati dall'articolo 32, anche emettendo un duplicato tutte le volte in cui non sia stato presso di lei depositato il relativo certificato.

Art. 18.

Il socio partecipa ai dividendi a datare dal trimestre (computato secondo l'anno solare) successivo a quello in cui abbia compiuto il versamento della sua quota.

Ma i pagamenti rateali a norma dell'articolo 10, che abbiano rag-

giunto il quarto del valore della quota, godranno l'interesse massimo corrisposto dalla Banca sui depositi passivi.

Tale interesse sarà conteggiato in compensazione del debito del socio sul residuo prezzo della sua quota.

Art. 19.

Versata la propria quota, soddisfatta la tassa d'ammissione e ogni altra spesa relativa, il socio riceverà un certificato designante l'importo della sua partecipazione nel patrimonio sociale.

Art. 20.

Al principio di ogni anno il Consiglio determinerà il prezzo delle quote sociali, in ragione della partecipazione di ogni quota nel patrimonio sociale.

TITOLO IV.

**Operazioni della Società.**

CAPO PRIMO.

**Operazioni ordinarie.**

Art. 21.

La Società:

- a) fa prestiti e sconta cambiali, mandati di pubbliche amministrazioni, note di lavoro e buoni del Tesoro, provinciali e municipali;
- b) fa operazioni di credito agrario;
- c) accorda sovvenzioni contro pegno di effetti pubblici;
- d) apre conti correnti verso garanzia di due o più persone benevole alla Società;
- e) riceve depositi in numerario;
- f) fa il servizio di cassa per conto di terzi;
- g) riceve valori a custodia ed in amministrazione;
- h) fa prestiti sull'onore;
- i) amministra senza lucro il patrimonio delle Società cooperative di produzione e di consumo.

Le operazioni di cui alle lettere *a*, *b*, *c* e *d* non potranno compiersi che coi soci.

Le operazioni di minore entità avranno sempre la preferenza su quelle di maggiore importo.

Art. 22.

La Società s'interdice le operazioni aleatorie, e non impiega le somme ricevute a deposito in operazioni a lunga scadenza o in acquisto di stabili tranne che per far salvo un proprio credito o pel collocamento de' propri uffici.



a) *Prestiti e sconti.*

Art. 23.

Il socio, che domanda un prestito o uno sconto, deve:

- a) aver pagato per intero l'importo della propria quota;
- b) non aver debiti scaduti nè verso la Società, nè verso i propri mallevadori per altri prestiti o sconti ottenuti dalla Società;
- c) offrire, secondo i casi, garanzie morali e materiali per l'esatta esecuzione degli obblighi da lui assunti.

Art. 24.

Si potranno concedere ai soci prestiti fino al doppio del valore delle quote dai medesimi possedute calcolate secondo l'ultimo bilancio.

Per prestiti maggiori saranno necessarie malleverie o garanzie reali accettate dalla Commissione di sconto.

Art. 25.

I prestiti avranno la durata di non oltre sei mesi: potrà però essere concessa una proroga di altri quattro mesi qualora alla scadenza venga rimborsato almeno un quarto della somma sovvenuta.

Art. 26.

I ricapiti cambiari, di cui si domanda lo sconto, dovranno portare almeno due firme note e benevise alla Società ed avere una scadenza di non oltre sei mesi dalla data della loro presentazione.

Nel computo delle firme sarà calcolata anche quella del socio presentatore.

Art. 27.

Le note di lavoro da scontarsi dovranno portare la liquidazione del committente e la sua dichiarazione che non pagherà se non alla Banca.

Art. 28.

L'Assemblea determinerà ogni anno la somma che l'Amministrazione potrà impiegare in prestiti sull'onore giusta le discipline di apposito regolamento.

b) *Operazioni di Prestito agrario.*

Art. 29.

La Società potrà:

- a) fare prestiti con scadenza fino ad un anno su pegno di prodotti agrari;
- b) scontare ai proprietari i canoni di affitto, subingredendo nei diritti spettanti ai medesimi verso i conduttori;
- c) fare prestiti ai coltivatori con pegno sulle scorte e sui frutti pendenti o raccolti, previa rinunzia del proprietario del fondo al suo privilegio in favore della Società.

c) *Sovvenzioni contro pegno.*

Art. 30.

La Società potrà fare sovvenzioni su pegno di effetti pubblici emessi o garantiti dallo Stato o cartelle di credito fondiario non oltre i quattro quinti del loro valore.

Art. 31.

Le sovvenzioni non dovranno avere una durata di oltre sei mesi: potranno però essere rinnovate per altri sei mesi.

Art. 32.

Ove alla scadenza la somma sovvenuta non sia restituita, la Società potrà, senz'uso di costituzione in mora e senza formalità giudiziali, far vendere a mezzo di pubblico mediatore o di notaio gli effetti ricevuti in pegno, fino alla concorrenza del suo credito per capitale, interessi e spese.

Tali condizioni dovranno essere anticipatamente consentite dal debitore pignoratizio nella dichiarazione di debito od anche in atto separato. Ma la dichiarazione non è necessaria per le obbligazioni garantite unicamente dalle azioni del socio.

Art. 33.

Con ispeciale regolamento saranno determinate le modalità delle polizze dell'anticipazione, le forme della trasmissione dei titoli rappresentati dalle medesime, le cautele pei casi di ribasso degli stessi, e le norme pel loro ritiro.

d) *Conti correnti attivi.*

Art. 34.

La cifra massima del credito che può essere concesso ad ogni socio sotto la forma di conto corrente con garanzia personale non potrà oltrepassare le lire 500.

La durata massima del conto corrente s'intende stabilita a due anni. L'ammontare complessivo dei crediti aperti non dovrà mai eccedere il quinto del capitale versato.

e) *Deposito in numerario.*

Art. 35.

La Società riceve depositi in numerario, aprendo ai depositanti un conto corrente.

I depositi potranno essere mobilizzati coll'uso di assegni bancari o mediante libretti di risparmio nominativi e al portatore o verso emissione di buoni fruttiferi od altre obbligazioni a scadenza fissa di cassa.

Le norme relative alle diverse specie di depositi saranno disciplinate con apposito regolamento.

f) *Servizio di cassa.*

Art. 36.

La Società potrà fare pagamenti ed esazioni per conto di terzi verso il rimborso delle spese e della provvigione mercantile d'uso, emettere assegni sulle diverse piazze del Regno e ricevere cambiali per incasso.

g) *Depositi a custodia ed amministrati.*

Art. 37.

La Società riceve in deposito a custodia titoli di credito, manoscritti ed oggetti preziosi verso una provvigione da determinarsi dal Consiglio.

Art. 38.

La Società risponde degli oggetti depositati, salvo i casi di forza maggiore e non mai oltre il limite del valore attribuito dal depositante agli oggetti stessi.

Art. 39.

La Società potrà ricevere in amministrazione titoli di credito pagabili nel Regno, provvedendo alla esazione degli interessi o dividendi relativi, e all'incasso dei titoli estratti, e passando le somme riscosse in conto corrente a favore del depositante.

CAPO SECONDO.

*Operazioni straordinarie.*

Art. 40.

I fondi esuberanti alle operazioni ordinarie s'impiegheranno di conformità a speciali regolamenti:

1.° nello sconto di cambiali di Società cooperative, Istituti di credito, persone o ditte notoriamente solvibili quand'anche non soci; semprechè si tratti di ricapiti portanti almeno due firme e con scadenza non superiore a sei mesi;

2.° in sovvenzioni contro pegno di titoli provinciali, comunali o industriali;

3.° in anticipazioni sopra pegno di merci;

4.° in mutui ipotecari;

5.° in acquisto di buoni del Tesoro, provinciali o comunali, e di valori garantiti dallo Stato o dalle Provincie, e di obbligazioni emesse dalle Banche popolari per il servizio del credito agrario;

6.° in acquisto di stabili, quando ciò sia necessario per collocare gli uffici della Società.

Art. 41.

Il fido da concedersi per isconto di cambiali non potrà mai eccedere per ogni persona o ditta la somma che verrà preventivamente

determinata nei modi dell'art. 77. Trattandosi di Società, il fido non potrà mai eccedere il quarto del capitale versato.

Ove però fossero prestate garanzie reali, il fido potrà essere accresciuto di un importo pari a quattro quinti del valore delle medesime.

Art. 42.

La somma da impiegarsi in mutui non potrà mai eccedere il quarto del capitale sociale, e gli stabili da ipotecarsi dovranno essere situati nella Provincia in cui ha sede la Società, essere liberi da ipoteche, ed avere un valore almeno doppio della somma da sovvenirsi.

Art. 43.

I mutui non potranno eccedere la durata di dieci anni e saranno preferiti quelli a scadenza più breve o intesi a promuovere opere di pubblica utilità od il benessere delle classi lavoratrici.

Art. 44.

Le merci e derrate sulle quali potranno farsi anticipazioni saranno determinate dall'Assemblea.

TITOLO V.

**Bilancio, utili e loro riparto, e riserva.**

Art. 45.

Il bilancio dovrà esporre lo stato delle rendite e spese dell'esercizio divise in distinte categorie a norma delle singole operazioni, e la somma degli utili conseguiti durante l'anno e delle perdite sofferte. Il bilancio sarà presentato ai sindaci un mese avanti il giorno fissato per l'Assemblea ordinaria insieme coi documenti giustificativi e verrà depositato in copia negli uffici della Società per l'ispezione dei soci.

Art. 46.

Gli utili saranno ripartiti come segue:

il 70 per cento ai soci in proporzione delle quote da loro possedute;

il 20 per cento alla riserva;

il 10 per cento a disposizione del Consiglio di amministrazione, per essere assegnato agl'impiegati ed erogato in premi e sussidii d'istruzione o di beneficenza. Quella parte che il Consiglio non credesse di attribuire a questi scopi, sarà devoluta alla riserva.

Art. 47.

Della quota d'utili, assegnata agl'impiegati, una parte potrà essere trattenuta per costituire un fondo di previdenza od una cassa pensioni con norme da approvarsi dal Consiglio.

Art. 48.

La riserva è costituita:

a) col prelevamento annuo sugli utili dell'esercizio come all'articolo 46;

- b) colle tasse d'ammissione;
- c) colla differenza fra il valore originario della quota sociale e quella fissata ogni anno a norma dell'art. 20 e pagato dai nuovi soci;
- d) coi lucri eventuali.

Art. 49.

Allorchè la riserva avrà raggiunto la metà del capitale sociale, tutti i proventi, che alla medesima sarebbero devoluti, verranno ripartiti fra i soci cogli utili dell'esercizio.

TITOLO VI.

**Amministrazione della Società.**

Art. 50.

Contribuiscono all'amministrazione della Società:

- a) le Assemblee dei soci;
- b) il Consiglio d'amministrazione;
- c) il Comitato dei sindaci;
- d) il Comitato degli arbitri;
- e) il Comitato di sconto;
- f) il Direttore coll'occorrente numero d'impiegati.

a) *Assemblee.*

Art. 51.

Le Assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando sieno legalmente costituite, esse rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro demandati dal presente Statuto.

Art. 52.

L'Assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno, non oltre la seconda metà di febbrajo, e in essa:

- a) sarà presentato per l'approvazione il resoconto ed il bilancio dell'anno precedente;
- b) si procederà alla nomina delle cariche sociali;
- c) si tratteranno tutti gli altri oggetti di competenza dell'Assemblea, che per deliberazione del Consiglio o dietro domanda del Comitato dei sindaci o di trenta soci fossero posti all'ordine del giorno.

La domanda dei soci, di cui sopra, sarà fatta per iscritto al Consiglio non più tardi della fine di gennajo.

Art. 53.

Potranno convocarsi Assemblee straordinarie quando il Consiglio lo creda necessario o ne sia fatta richiesta dal Comitato dei sindaci o da cento soci, oppure dal decimo dei soci, se questi son meno di cinquecento.



Art. 54.

Il Consiglio convocherà le Assemblee mediante avviso da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* almeno quindici giorni innanzi quello fissato per l'adunanza e con quegli altri modi che saranno determinati dal Consiglio. Negli avvisi di convocazione s'indicheranno gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Art. 55.

L'Assemblea è validamente costituita quando intervenga almeno un quinto dei soci. Se non si raggiunga questo numero, l'Assemblea sarà riconvocata nel settimo giorno successivo, e allora si riterrà validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti, e potrà deliberare legalmente su tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno della prima convocazione. Di ciò sarà fatto cenno nell'avviso di seconda convocazione.

Art. 56.

Il socio non ha diritto che ad un voto qualunque sia il numero delle quote da lui possedute.

Non sono ammesse le procure: le persone tutelate possono intervenire alle Assemblee a mezzo dei loro rappresentanti.

Art. 57.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta: trattandosi di persone o quando venti soci lo richiedano, si procede a scrutinio segreto.

Art. 58.

Allorchè tre quarti dei soci intervenuti all'Assemblea non si credano abbastanza informati sugli oggetti posti in discussione, possono chiedere che l'adunanza sia rinviata fino al settimo giorno successivo.

Questo diritto non può esercitarsi che una sola volta per lo stesso oggetto.

Art. 59.

La Presidenza delle Assemblee è devoluta al presidente del Consiglio, salvo il caso in cui l'Assemblea, con apposita deliberazione che potrà esser presa anche a voto palese, deleghi tale ufficio ad altro socio.

In assenza del presidente supplisce il vicepresidente e, in mancanza di questo, un consigliere delegato dal Consiglio.

Il presidente nomina il segretario dell'Assemblea fra i soci.

Art. 60.

Ove in una tornata non sia stato esaurito l'ordine del giorno, potrà l'Assemblea essere prorogata dal presidente non oltre il settimo giorno successivo mediante dichiarazione fatta all'adunanza, senz'uopo di altra pubblicazione.

Nelle adunanze di continuazione si potrà validamente deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti, semprechè si tratti di oggetti indicati nell'ordine del giorno già pubblicato.

b) *Consiglio d'amministrazione.*

Art. 61.

Il Consiglio è composto del presidente, del vicepresidente e di... consiglieri, i quali durano in carica per un biennio e sono rieleggibili. Dopo due rielezioni non sono rieleggibili. I consiglieri si rinnovano ogni anno per metà. Nel primo anno la scadenza è determinata dalla sorte, in seguito dall'anzianità di nomina.

Le funzioni di segretario possono essere demandate ad uno dei suoi membri o ad un impiegato della Banca.

Art. 62.

Le funzioni dei membri del Consiglio sono gratuite. Gli amministratori non contraggono, per effetto della loro gestione, alcuna responsabilità di fronte ai terzi, salvo quella ad essi imposta dalla legge o derivante dalla violazione dello Statuto o dall'inadempimento delle deliberazioni dell'Assemblea.

Gli amministratori sono esonerati da ogni obbligo di dar cauzione.

Art. 63.

Il Consiglio d'amministrazione si raduna ordinariamente una volta per settimana, e le sue adunanze si ritengono legali quando intervenga almeno la metà dei membri che lo compongono.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

A parità prevale il voto del presidente nelle votazioni palesi: nelle segrete parità importa rejezione del partito.

Art. 64.

Le votazioni sono palesi o segrete. Quest'ultimo modo dovrà sempre adottarsi quando fosse domandato anche da uno solo fra i consiglieri o sindaci, oppure si tratti di persone o si tratti d'affari in cui taluno dei componenti il Consiglio abbia un interesse diretto od indiretto.

Art. 65.

Le adunanze del Consiglio sono presiedute dal presidente, e in sua assenza od impedimento, dal vicepresidente. Mancando anche quest'ultimo, il presidente può delegare a rappresentarlo uno fra i consiglieri più anziani.

Art. 66.

Il Consiglio esercita tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione, che per il presente Statuto non sieno tassativamente riservati all'Assemblea o ad altro organo amministrativo.

Art. 67.

Gli atti del Consiglio sono firmati dal presidente o da chi lo rappresenta e dal segretario.

Art. 68.

L'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, in quanto non venga delegata ad uno od a parecchi dei suoi membri, resta affidata al direttore.

Secondo le norme d'uno speciale regolamento l'opera del direttore sarà sorvegliata da un consigliere, delegato per turno ad assisterlo nelle diverse mansioni a lui affidate.

c) *Comitato dei sindaci.*

Art. 69.

Il Comitato dei sindaci è composto di tre soci, i quali durano in carica un anno e sono rieleggibili. Entrano pure a formar parte del Comitato due supplenti, i quali, in ordine di età, agiscono nei casi di morte, impedimento, assenza o dimissione di uno o più sindaci.

Art. 70.

I sindaci vegliano alla stretta osservanza dello Statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali; ed esercitano le mansioni e le contollerie loro affidate dalle vigenti leggi.

Art. 71.

I sindaci hanno diritto di ottenere dal Consiglio notizie e schiarimenti intorno alle diverse operazioni sociali, di assistere con voto consultivo alle riunioni del Consiglio, e di far inserire nell'ordine del giorno di queste e delle Assemblee generali le proposte che credono opportune nell'interesse della Società.

Art. 72.

Essi possono funzionare per turno settimanale colle norme stabilite in apposito regolamento.

d) *Comitato di sconto.*

Art. 73.

Il Comitato di sconto si compone di . . . soci, nominati a schede segrete dall'Assemblea, i quali durano in carica due anni e sono rieleggibili.

L'Assemblea potrà anche deferirne la nomina ad una Commissione di . . . membri, eletti a maggioranza assoluta.

Art. 74.

Il Comitato funziona mediante una Commissione di tre membri eletti per turno settimanale.

La Commissione è presieduta da un consigliere d'amministrazione con voto deliberativo.

Art. 75.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza di voti e sono valide anche coll'intervento di due commissarii oltre il consigliere d'amministrazione.

Art. 76.

Le votazioni possono essere palesi o segrete: però, trattandosi di proposte d'affari presentate da membri del Consiglio d'amministrazione o del Comitato di sconto, la votazione dovrà sempre aver luogo a scrutinio segreto, e le proposte medesime non s'intenderanno ammesse se non quando sieno approvate con tre voti almeno.

Art. 77.

Nessun prestito può essere concesso, nè alcun effetto scontato se non dietro approvazione della Commissione di sconto.

Il fido massimo da concedersi ai soci od agli Istituti, persone o ditte ammesse a compiere operazioni di sconto straordinario, dev'essere preventivamente stabilito dal Consiglio d'amministrazione in unione al Comitato di sconto, mediante castelletto da rivedersi almeno una volta ogni semestre.

Art. 78.

Il socio, a cui venga negato il credito da lui richiesto, può reclamare al Comitato degli arbitri, il quale deciderà, sentito il direttore.

*e) Comitato degli arbitri.*

Art. 79.

Il Comitato degli arbitri è costituito di tre soci nominati dall'Assemblea, i quali durano in carica due anni e sono rieleggibili.

Gli arbitri decidono inappellabilmente di tutte le controversie di cui agli articoli 7, 13 e 78 del presente Statuto e di quelle che loro fossero demandate da speciali regolamenti o da deliberazioni sociali.

Dovranno inoltre decidere le quistioni fra i soci e l'Amministrazione per affari conclusi colla Banca, quando amendue le parti ne facciano richiesta con formale compromesso.

Art. 80.

Il Comitato sceglie nel suo seno un presidente, il quale lo convoca.

Il Consiglio d'amministrazione e il direttore sono tenuti a dare agli arbitri le informazioni e gli schiarimenti di cui fossero richiesti.

Art. 81.

Gli arbitri decidono, tranne il caso dell'alinea ultimo dell'articolo 79, anche come amichevoli compositori.

TITOLO VII.

**Degl' impiegati.**

Art. 82.

Gli impiegati dipendono dal Consiglio d'amministrazione, il quale li nomina, sospende e revoca colle norme stabilite da speciale regolamento.

Art. 83.

Per la nomina o la revoca del direttore occorre che sieno presenti alla seduta almeno tre quarti dei consiglieri.

Art. 84.

Il direttore rappresenta la Società in confronto ai terzi ed in giudizio, firma la corrispondenza, sorveglia gl'impiegati e la contabilità, provvede alla pubblicazione delle situazioni mensili, interviene con voto consultivo alle adunanze del Consiglio, del Comitato e della Commissione di sconto, e compie tutti gli atti ai quali sia stato autorizzato per deliberazione del Consiglio.

Art. 85.

Il cassiere deve tenere in giornata ed in piena evidenza i libri dell'entrata ed uscita, prestandosi alle verifiche e fornendo gli schiarimenti richiesti dal consigliere di turno, dai censori e dal direttore.

Art. 86.

Il direttore ed il cassiere devono prestare cauzione nella misura determinata dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 87.

In caso d'impedimento, d'assenza o di remozione del direttore o del cassiere, ne fa le veci un membro del Consiglio, a meno che il Consiglio stesso non stabilisca di affidare le mansioni di direttore o di cassiere ad altra persona, determinandone i poteri a norma delle circostanze.

Art. 88.

Nessuno può essere eletto ad impiegato se non sia socio della Banca.

TITOLO VIII.

**Dell'ammortizzazione dei titoli smarriti.**

Art. 89.

Nei casi di smarrimento, furto o distruzione dei certificati delle quote sociali, di polizze per deposito di titoli, di libretti di conto corrente o di risparmio nominativi, di mandati di pagamento, ricevute ed altri ricac-



piti intestati, potranno esserne emessi duplicati nei modi e colle garanzie di cui in appresso.

Art. 90.

Chi denuncia la perdita di un titolo e ne chiede il duplicato, dovrà identificare il titolo perduto e fare il deposito della somma occorrente per la spesa delle pubblicazioni di cui in appresso.

Art. 91.

Il Consiglio d'amministrazione dietro tale denuncia sospenderà il pagamento o la restituzione dei valori rappresentati dal titolo smarrito.

Art. 92.

Il Consiglio d'amministrazione farà pubblicare nel foglio degli annunzi giudiziari della Provincia un avviso, con cui diffiderà l'ignoto detentore del titolo perduto a volerlo consegnare alla Direzione od a far valere le proprie ragioni entro un termine da stabilirsi a norma dei casi e non mai minore di tre mesi, avvertendolo che, in mancanza di opposizione, non verrà attribuito valore alcuno al titolo e si procederà al rilascio di un duplicato del medesimo.

Le pubblicazioni saranno tre, alla distanza di almeno quindici giorni dall'una all'altra. Il termine, di cui al precedenté capoverso, dovrà decorrere dall'ultima pubblicazione.

Presso la sede della Società dovrà essere esposto un elenco dei titoli dei quali fu denunciata la perdita.

Art. 93.

Trascorso il termine stabilito senza che sieno state notificate opposizioni di terzi, o quando siano le medesime state rimosse da sentenza, o siasi notificato atto di recesso dall'opposizione, il Consiglio dichiarerà annullati i titoli smarriti e surrognerà ai medesimi un duplicato.

Art. 94.

Il Consiglio potrà esonerare il richiedente dalle formalità di cui agli articoli precedenti, emettendo il duplicato verso garanzia personale o reale.

TITOLO IX.

**Dello scioglimento della Società.**

Art. 95.

La Società potrà sciogliersi anche prima del termine prefisso quando si verificasse la perdita di almeno la metà del capitale versato, oppure quando lo scioglimento fosse votato in un'Assemblea, convocata espressamente a tale scopo, e nella quale sia intervenuto almeno un terzo dei soci, alla maggioranza di almeno tre quarti dei presenti.

In caso di scioglimento, l'Assemblea determinerà le norme della liquidazione e della somma ricavata dalla liquidazione, e nominerà i liquidatori ed i revisori dei conti.

Il riparto del patrimonio sociale avrà luogo fra i soci in ragione della loro cointeressenza.

#### TITOLO X.

##### Disposizioni diverse.

###### Art. 96.

L'Assemblea potrà sempre fare modificazioni od aggiunte al presente Statuto, ove queste vengano approvate dal numero dei soci e colla maggioranza stabilita nei casi di scioglimento della Società.

###### Art. 97.

La Società s'intenderà costituita quando siensi sottoscritte almeno 200 quote e complessivamente versate sulle medesime L. 1000.

**Progetto di un comune modulo di bilancio e di situazioni  
e adozione di un termine comune, dopo il quale far  
passare in sofferenza gli effetti rimasti insoluti.**

*Onorevoli signori,*

Il tema sul quale l'onorevole Comitato dell'Associazione m'ha dato incarico di riferire, tocca molte e gravi quistioni teoriche e pratiche.

Dal modo di compilare le situazioni ed i bilanci, e dai criterii secondo i quali si giudicano e classificano le cambiali non pagate alla scadenza, dipendono non solamente la retta e prudente condotta degli affari, ma la fiducia e la riputazione che un Istituto acquista e conserva presso i soci, i clienti ed i corrispondenti.

Le nostre istituzioni, a serbare intatti i vincoli saldissimi di amicizia e di solidarietà che le stringono, hanno d'uopo di conoscersi e di giudicarsi a vicenda; e poichè ogni giudizio riesce impossibile se non sieno chiari e ben determinati gli elementi su cui istituirlo, è di somma importanza fissare delle norme comuni alle quali tutti gli Istituti di credito popolare conformino i loro rendiconti: sarà allora assai facile esaminarne le condizioni economiche e paragonare l'uno con l'altro.

Alle quali cose si aggiunge l'acuta osservazione che il cav. Trieste faceva al Congresso di Milano, essere cioè diversissima la misura con cui le nostre Banche sono colpite dalle pubbliche gravezze per causa del vario modo con cui gli agenti delle imposte determinano gli utili netti, e potersi cotale diversità togliere solamente coll'adottare una forma comune di bilancio.

E finalmente la quantità delle notizie chieste da ogni parte agli Istituti di credito in generale ed ai nostri più in particolare, consigliano di serbare nel modo di tenere i conti una via uniforme, che consenta di rispondere con prontezza e senza soverchio lavoro straordinario alle numerose domande.

Il tema proposto al vostro esame consta di tre parti: il modulo di situazione, il modulo di bilancio e il termine, decorso il quale gli effetti rimasti insoluti debbano considerarsi in sofferenza. Poichè discorrendo della situazione e del bilancio dovrò necessariamente parlare degli effetti in sofferenza, mi si conceda invertire l'ordine del quesito, e considerare prima d'ogni altro il terzo punto, per trattare poi della situazione e finalmente del bilancio.

Venuta la scadenza di un effetto cambiario, comincia un periodo che può dividersi in tre parti: la prima va dalla data della scadenza al momento del protesto, e nel nostro Codice è di un giorno; la seconda, dal giorno del protesto a quello in cui il possessore deve,

sotto pena di perdere ogni diritto verso i coobbligati, procedere contro di loro giudizialmente; la terza, infine, comincia col procedimento giudiziario e termina il giorno in cui si ottiene il rimborso del credito o se ne accerta la perdita parziale o totale.

Durante il primo periodo, l'effetto, per consuetudine generale, rimane addebitato alla cassa, sotto forma di denaro quando il pagamento avvenga il giorno stesso della scadenza, sotto forma di sospenso di cassa quando sia fatto nel giorno successivo, ma senza uopo di protesto; lo spazio di tempo, in questo secondo caso, è così breve che non varrebbe la pena di istituire nei registri dell'Istituto un conto speciale. Ma trascorso il termine utile per il pagamento e consegnato l'effetto al notaio o all'usciera per eseguirne il protesto, il credito dell'Istituto cangia natura, ed i registri, fedeli interpreti di ogni mutamento, debbono tener conto del nuovo fatto. E qui incomincia la diversità nel modo di registrazione, usando alcuni Istituti considerare come in sofferenza l'effetto dal momento stesso in cui si consegna per il protesto, non addebitandone altri il conto effetti in sofferenza che qualche tempo dopo od anche solamente il giorno nel quale si consegna all'avvocato per procedere in giudizio.

Non mancano le ragioni a sostegno dell'uno o dell'altro sistema, nè sono tutte di poca importanza.

Non v'ha dubbio che trascorso il termine utile per il pagamento incomincia per l'Istituto il pericolo; e considerando la cosa sotto questo aspetto, può sembrare conforme alla verità porre l'effetto insoluto tra quelli in sofferenza.

Ma un esame più attento dell'indole dello sconto cambiario conduce, a parer mio, a conclusione diversa. Nell'acconsentire il credito sotto forma di sconto, la Banca fa maggior calcolo sulle qualità del cedente che su quelle dell'accettante, o quanto meno non desume dalla solidità di quest'ultimo le sole ragioni del consenso. Per modo che se giunta la scadenza l'accettante non paga l'effetto, l'Istituto, nel maggior numero dei casi, pur sentendo che gli vien meno una garanzia, non teme di incorrere in una perdita, fidando sulla solidità del suo cedente. Soltanto allora che questo non si presti ad estinguere l'effetto protestato, sorge veramente un pericolo per l'Istituto. Perchè adunque ingrossare la cifra degli effetti in sofferenza di tutte quelle cambiali, che, non pagate alla scadenza dall'accettante, verranno indubbiamente riscosse fra qualche giorno per la incontestata bontà del cedente o di altro fra i coobbligati?

Appena ricevuto dal notaio o dall'usciera l'effetto col protesto, l'Istituto si rivolge per ottenerne il rimborso all'ultimo giratario, e se questo vien meno all'obbligo suo, deve registrare l'effetto come in sofferenza a fine di riflettere nei registri il pericolo di perdita.

Alcune volte, è vero, il credito cambiario viene soddisfatto pochi giorni prima che si proceda giudizialmente, ma chi aspettasse a metterlo tra i *sofferenti* sino a quando si chiarisca indispensabile ricorrere ai tribunali, mancherebbe alle rette norme amministrative,

poichè lascerebbe apparire nei libri una attività che è, per lo meno, assai dubbia.

Ciò premesso, sembra chiaro che l'effetto insoluto debba considerarsi in sofferenza appena trascorso il giorno nel quale il cedente dovrebbe eseguirne il rimborso. Ma poichè potrebbe esser diverso nei vari Istituti il criterio per fissare quel giorno, conviene cercare se sia possibile statuire delle norme comuni.

Il nuovo Codice di commercio (art. 316) prescrive che il possessore della cambiale debba dar avviso al suo girante del mancato pagamento entro *due giorni* dalla data del protesto, e che ogni girante debba dare eguale avviso al suo autore entro *due giorni* dalla ricevuta notizia. Codesta disposizione, che risponde agli usi generalmente invalsi nel commercio, può servirci di guida. Allorquando l'Istituto riceve la cambiale protestata sia dal notajo o dall'uscire, sia dal corrispondente cui l'avesse riscontata, deve presentarla immediatamente, o al più tardi entro due giorni dalla data del protesto o della ricevuta notizia, al proprio cedente, e se questi risiede nella stessa piazza in cui ha sede l'Istituto, deve esigerne immediatamente l'importo. Se adunque la Banca tre giorni dopo da quello del protesto non ottiene il rimborso dell'effetto, deve registrarlo come in sofferenza. Il qual termine può allungarsi sino al settimo giorno quando chi ha ceduto l'effetto all'Istituto risieda in luogo diverso.

A fine di non scendere a disposizioni troppo minute, sembra che possano seguirsi gli stessi termini anche per i prestiti con *paghero*, benchè questi alcune volte non portino che una sola firma.

Come si è visto, l'effetto dovrebbe apparire in sospeso presso il cassiere fino al giorno del protesto ed in sofferenza dal momento in cui è trascorso il tempo utile per esigerne il rimborso dal cedente. Nel periodo intermedio l'effetto stesso dovrebbe registrarsi in un conto speciale intitolato: *Effetti protestati in sospeso*, denominazione che risponde meglio alla realtà, dell'altra pur accolta da alcuni di effetti in sospeso presso il notajo, ecc.

Se voi accogliete le mie proposte, mi parrebbe utile riassumerle nel seguente voto:

“ Il Congresso consiglia alle Banche popolari italiane di registrare gli effetti non pagati nel giorno stesso della scadenza nel seguente modo:

“ come un sospeso di cassa sotto il titolo di *effetti in sospeso* presso il cassiere nel giorno che segue a quello della scadenza;

“ come *effetti protestati in sospeso* per i tre giorni successivi

“ a quello in cui avvenne il protesto o si è ricevuta la rivalsa,

“ se il cedente risiede nel luogo stesso della Banca, e per sette giorni

“ se risiede in altro luogo;

“ infine come *effetti in sofferenza* se trascorsi i termini sopra

“ indicati non si ottenne il rimborso del proprio credito. „

Voi tutti sapete quante sieno le difficoltà per bene ordinare l'amministrazione di una Banca popolare. Non basta tener conto esatto



di tutte le operazioni compiute, delle trasformazioni dei capitali, degli aumenti e delle diminuzioni nelle rendite, nelle spese e nel patrimonio; non basta classificare i fatti ed i risultati in modo che riesca facile trarne insegnamenti e consigli, dar ragione del modo con cui l'azienda fu condotta, rispondere ai dubbii ed alle obiezioni. Le nostre istituzioni sono nuove in Italia, hanno avversarii numerosi e potenti, esse devono cercare nella larga pubblicità dei loro atti la più valida fra le difese. La statistica che l'Associazione va pubblicando da alcuni anni giova grandemente a far conoscere tra noi e all'estero le Banche popolari italiane, ad accrescerne la riputazione, a diffonderle coll'efficacia dell'esempio; è d'uopo che ogni Sodalizio ajuti in tutte le maniere quest'opera, e soprattutto dia con sollecitudine ed esattezza le notizie richieste. E se a tutto questo si aggiunge che la Banca popolare compie operazioni d'indole diversa, che per la natura della sua clientela quelle operazioni sono ciascuna di piccola importanza ma numerosissime, e che infine l'entità del capitale e del giro d'affari è abbastanza ristretto per non consentire un impianto largo e dispendioso di uffici, apparirà evidente quanto sia arduo ordinare una contabilità la quale conciliassi intendimenti così diversi con una grande economia.

La *situazione* deve riflettere tutto l'organismo bancario, deve cioè esporne le risultanze contabili, amministrative e statistiche; e deve rifletterlo colla massima sincerità e chiarezza, poichè da essa principalmente possono i soci, i clienti, i corrispondenti trarre notizie sull'ordinamento e sulle condizioni economiche dell'Istituto. Quale concetto darebbe di sè una Banca, la quale nelle situazioni mensili tenesse gelosamente nascosti quei malanni che dovrebbero pur venire in luce alla fine dell'anno?

Nello studiare un modulo uniforme di situazione conviene tener conto di tutti gli elementi che costituiscono una buona contabilità e cercare una forma che si acconci egualmente alle esigenze di Istituti fondati e condotti tutti con un pensiero comune, ma diversissimi tra loro per importanza di capitale e per estensione d'affari.

Nel modello pubblicato in appendice a questa relazione (*Allegato A*) ho cercato di superare le difficoltà quanto meglio mi fu possibile, tentando di completare le esperienze di singoli Istituti e tenendo conto della situazione che andava unita al questionario della nostra Associazione per la statistica del 1880, e di quella che il Ministero richiede agli Istituti di credito per compilare il bollettino bimestrale; e finalmente ho cercato di rendere la situazione poco diversa dal bilancio affine di ottenere che essa esprima nel modo più esatto le vere condizioni dell'Istituto, e che riesca più spedita e più facile la chiusura annuale dei conti.

La situazione di cui si dà il modello è semplicemente contabile, dà cioè il solo saldo dei conti; ad essa dovrebbero andare uniti alcuni prospetti statistici per indicare il movimento delle operazioni più importanti, ed il modo con cui sono costruite le principali attività e passività della Banca.

Nella situazione contabile i diversi conti sono uniti in alcuni gruppi che comprendono il patrimonio dell'Istituto, i capitali ricevuti da terze persone, quelli dati a credito, le somme esistenti in cassa, quelle impiegate in modo permanente o provvisorio, i debiti e i crediti che non rappresentano le operazioni principali, i conti d'ordine per i depositi di valori a cauzione ed in custodia, ed infine le rendite e le spese.

Prima di esaminare rapidamente i vari gruppi, avverto che in testa alla situazione contabile è indicato il modo nel quale il capitale sociale è costituito, e cioè quante sieno le quote, da quanti soci sieno possedute, quanta parte ne sia stata versata e quanto rimanga ancora a riscuotersi. E una indicazione piuttosto statistica che contabile, ma mi parve opportuno metterla fin da principio affinché apparisca a primo aspetto l'importanza dell'Istituto.

La parte attiva comincia col numerario distinto in due parti: i contanti (biglietti di Banca, oro, argento e rame) e gli effetti in sospeso presso il cassiere, i quali comprendono le cambiali non riscosse in scadenza ma non ancora protestate, e gli altri sospesi di cassa che per avventura potessero esservi alla chiusura dei conti giornalieri.

Fra i capitali dati a credito (operazioni attive) occupa il primo posto il portafoglio, il quale comprende i buoni del Tesoro e municipali, le cambiali scontate e i pagherò per prestiti, senza distinzione di scadenza, la quale dovrebbe apparire da un apposito prospetto della situazione statistica.

I prestiti sull'onore, le anticipazioni con pegno di valori pubblici e di merci, i mutui ipotecari, chirografari e a Corpi morali, hanno tutti un capitolo speciale. Alcuni Istituti pongono i prestiti sull'onore nel portafoglio, ma l'indole di codesta operazione è così diversa da quella del prestito ordinario e dello sconto che non pare opportuno confondere l'una con le altre; i recapiti per prestiti sull'onore non possono mai, come gli altri, fornire un mezzo per provvedere ai bisogni di cassa, e non giovano quindi ad istituire la proporzione tra l'ammontare del portafoglio e quello dei depositi.

Ho preferito la dizione *conti correnti attivi* a quella di conti correnti con garanzia per esprimere l'apertura di credito in conto corrente, a fine di togliere, per quanto è possibile, l'ambiguità cui dà occasione quest'ultimo titolo. Molte volte, essendo alcune cambiali in sofferenza garantite anche solo in parte con ipoteca o con pegno, qualche Istituto trova nel conto corrente con garanzia un mezzo per scemare la cifra degli effetti in sofferenza, ingrossando quella dei conti correnti.

Il terzo gruppo comprende alcune forme di impiego di quei capitali dell'Istituto che non sono dati a credito; impieghi di cui parte sono indispensabili, altri facoltativi. Tra questi ultimi occupano un posto eminente i valori pubblici ed industriali.

E ormai consentito da tutti che Istituti come i nostri non debbono dell'acquisto di valori pubblici ed industriali fare oggetto di spe-

culazione e non possono trarre quindi dalla valutazione ai corsi di giornata dei titoli posseduti un elemento ad accrescere gli utili annui. Tutte le Banche di depositi e sconti (e tra queste trovano posto le nostre), quando sieno bene ordinate, non si occupano del rialzo di prezzo nei pubblici valori, ma ne tengono costante l'ammontare al prezzo di costo almeno sino a che non si verifichi una perdita. Se economicamente questa sola è la via retta da seguire, dal punto di vista contabile si possono adottare diversi provvedimenti. O, ad esempio, si lascia intatta nei registri la cifra rappresentante il costo primitivo, o si calcola ogni anno l'ammontare dei valori secondo il corso al 31 dicembre, e l'utile che ne risulta si pone in un conto speciale detto *fondo per le oscillazioni nel corso dei valori pubblici*; il quale non ha alcuna influenza nè sui dividendi, nè sul saggio di emissione delle nuove quote sociali, ma serve solamente a sanare le perdite nel caso di ribasso nel prezzo dei valori stessi. Questi due modi di registrazione conducono, come è chiaro, a risultati identici, ma il secondo sembra, nei riguardi amministrativi, più esatto. In ogni maniera i valori pubblici ed industriali debbono essere minutamente descritti indicando per ciascuno la quantità, la qualità, il valore nominale, il prezzo attribuito e l'ammontare. Tutte codeste indicazioni si raggruppano in un prospetto a parte, e se lo spazio lo consente, possono trovar posto anche nella stessa situazione contabile: si tratta di cosa puramente di forma e senza alcuna influenza sui risultati contabili.

Ho distinto il mobilio dalle spese di primo impianto malgrado l'esempio di molti Istituti che li tengono uniti. L'indole di questi due conti è alquanto diversa, l'uno esprime il valore di enti realmente esistenti, sui quali si calcola anno per anno un'ammortizzazione proporzionata al loro consumo, l'altro indica quelle spese che servono a costituire la Società o a migliorarne l'andamento, senza che sia rinasto alcun ente materiale: se non si estinguono nell'esercizio stesso in cui si sono verificate, è solamente perchè l'effetto che se n'è conseguito si risente per parecchi anni, ed è giusto che con l'ammortizzazione (la quale deve in ogni modo essere abbastanza rapida) se ne ripartisca il peso sui bilanci di più annate.

Delle operazioni di deposito di valori non occorre far cenno; quelle partite hanno le loro esatte risposdenze nel passivo.

L'ultimo gruppo raccoglie parecchi crediti che non trovano posto acconcio in altra parte della situazione.

*Il credito disponibile presso la...* si riferisce a qualche somma che la Banca può avere a sua disposizione immediata presso un Istituto cittadino, sede o succursale di Banche d'emissione, cassa di risparmio, ecc., per residuo non riscosso di effetti riscontati o per altra cagione simigliante.

Nei conti correnti con Banche e corrispondenti mi parrebbe utile registrare nell'attivo o nel passivo della situazione la somma del debito e del credito. Si ingrossano così, è vero, le cifre della situazione comprendendovi un giro di partite invece di un saldo, ma si esprime uno degli indizii, e non il minore, dell'operosità della Banca.

Ho posto gli effetti all'incasso fra i crediti diversi invece che nel portafoglio. Non sono invero proprietà dell'Istituto, al quale vengono unicamente affidati per la riscossione; delle cambiali scontate si può far uso per accrescere o conservare il fondo circolante, degli effetti all'incasso no, dovendo il loro importo esser tenuto a disposizione dei cedenti; ed infatti nella parte passiva la cifra corrispondente è espressa fra i debiti in conto corrente infruttifero.

Per quanto l'azienda sia bene ordinata, è impossibile non vi siano alcuni conti i quali rappresentano saldi di partite da regolare e che non trovano posto in alcuno dei capitoli precedenti; da ciò la necessità di comprendere nella situazione il conto *crediti diversi per conti da regolare*, conto per altro che dovrebbe sempre essere espresso con una cifra assai piccola e che non dovrebbe mai nascondere perdite presunte o liquidate. Altrettanto dicasi per la partita corrispondente della parte passiva.

I pesi e le spese si distinguono in due classi: quelli dell'esercizio precedente e quelli dell'esercizio corrente; i primi sono costituiti dal risconto sui buoni fruttiferi e dai disavanzi degli anni antecedenti, i secondi dalle perdite liquidate, dalle spese di amministrazione, dalle imposte e tasse, e dagli interessi passivi.

Nella parte passiva dopo il patrimonio, che comprende il capitale, la riserva ed il fondo per le oscillazioni nel corso dei valori pubblici, vengono i capitali ricevuti a prestito (operazioni passive), che si distinguono in depositi nelle loro quattro forme principali, ed in sovvenzioni, prestiti od altri modi di credito ai quali l'Istituto abbia dovuto ricorrere per sopperire a momentanei bisogni.

Intorno ai depositi sorge il dubbio se convenga esporre le rimanenze dei soli capitali o comprendervi anche gli interessi decorsi. Certamente seguendo quest'ultimo metodo, la situazione si avvicina più al vero, poichè anche gli interessi sono un debito dell'Istituto verso i depositanti, ed esprimendone ogni mese l'importo si espone in modo più esatto la reale condizione dell'Istituto rispetto a questi suoi creditori. E se le vostre deliberazioni si volgessero unicamente a quelli fra i nostri Istituti che per avere una vita più lunga, o per essere più potenti, hanno raggiunto un grado elevato di perfezione nei loro ordinamenti contabili, vi avrei forse proposto un modulo di situazione che tenesse conto degli interessi stessi e che ne esprimesse il movimento con apposito prospetto; ma non dobbiamo dimenticare che, volendo determinare una forma unica per tutte le Banche popolari, conviene tener conto anche di quelle che, o per condizioni proprie o per insufficienza di mezzi non hanno potuto ancora attuare un sistema completo di contabilità, e non seguono, per restringerci al solo caso che ora si considera, quel metodo di computare gli interessi che permette di stabilirne l'ammontare ad ogni momento. Mi è parso per questo opportuno di omettere, almeno per ora, codesta indicazione, la quale invece può e deve apparire nel bilancio annuale e nei prospetti che lo accompagnano.

I depositi di valori sono le contro-partite di quelle che appari-



scono nell'attivo; tra i debiti diversi hanno posto i conti correnti con Banche e corrispondenti, i conti correnti infruttiferi per l'ammontare degli effetti consegnati all'Istituto per l'incasso e per il prodotto di sconti e prestiti non riscossi, diversi conti da regolare, il debito verso gli impiegati per fondo di previdenza e quello verso i soci per dividendi dell'esercizio corrente e dei precedenti.

Le rendite sono anch'esse, come le spese, di due specie: quelle provenienti dall'esercizio antecedente, e cioè il residuo di utili e il risconto del portafoglio e delle anticipazioni, e quelle dell'esercizio corrente.

Unita alla situazione contabile dovrebbe esservi, come ho detto, una situazione che chiamerò statistica e che comprende il movimento mensile delle principali fra le operazioni dell'Istituto.

Voi ricorderete la discussione avvenuta al Congresso di Bologna intorno all'opportunità di far conoscere con esattezza fino a qual punto le Banche abbiano usato od abusato del risconto, ed alla grande importanza che ha nel giudicare delle condizioni di un Istituto, la classificazione degli effetti esistenti in portafoglio secondo la varia loro scadenza, potendosi da ciò trarre un indizio sicuro dell'attitudine della Banca a far fronte ai suoi impegni.

Ma fu notata allora anche la grande difficoltà che si trova nell'indicare il risconto, e gli errori ai quali può dar luogo una interpretazione men che retta della cifra che lo esprimesse. Le ragioni che inducono gli Istituti a cedere parte del loro portafoglio sono varie, come vari sono i fini ai quali intendono provvedere. Ora il risconto serve ad allargare il fondo circolante, ora a fornire la cassa per far fronte ad improvvisi e straordinarii bisogni, ora a coprire debiti verso corrispondenti, ora ad incassare effetti a breve scadenza. E alcune volte si cedono le sole cambiali commerciali, altre perfino i pagherò per prestiti, alcune volte si riscontano anche effetti a lunga scadenza, altre si scelgono solamente quelli il cui pagamento è prossimo, insomma si usa e si abusa del risconto in maniera così diversa che la cifra cui ammonta esprime in modo imperfetto e qualche volta perfino contrario al vero i criterii coi quali l'Istituto si comporta in siffatto argomento.

Pure a me sembra possibile superare la maggior parte di codeste difficoltà e distinguere le varie specie di risconto in modo se non assoluto, almeno relativo. Indicando le scadenze degli effetti ceduti si avrebbe un indizio sicuro per giudicare se la cessione fu fatta allo scopo di accrescere il fondo circolante o semplicemente per riscuotere cambiali scadenti fra pochi giorni, e notando separatamente gli effetti riscontati dei quali si è incassato l'importo, da quelli il cui ammontare fu annotato in conto corrente, si offrirebbe il modo per accertarsi se il risconto fu fatto per provvedere ai bisogni di cassa, ovvero per rimborsare un debito verso i corrispondenti. Certo i criterii che potrebbero trarsi da codeste indicazioni non saranno sempre sicuri, ma è possibile in siffatta materia seguire una via così piana e chiara da dar notizie complete



sotto tutti i rispetti? Io ho cercato di raccogliere in un prospetto le notizie suaccennate, unendovi anche la classificazione del portafoglio secondo la scadenza delle cambiali e l'importo degli interessi riscossi o pagati. È un tentativo nel quale non avevo esempio, e riconosco, io per il primo, che è ben lungi da riuscire perfetto, ma confido che possa almeno servire di guida, e che l'esperienza e l'acutezza di uomini più di me pratici possano renderlo man mano migliore e condurlo a quel grado di perfezione che l'argomento difficile consente.

Mi duole che i limiti di questa relazione non permettano di riprodurre quel prospetto: cercherò di darvene la descrizione. Segnato il numero e l'importo degli effetti (cambiali scontate e pagherò per prestiti) esistenti in portafoglio alla fine del mese precedente, si aggiunge il numero e l'importo di quelli entrati durante il mese. Si indicano quindi gli effetti usciti distinguendoli secondo che furono: incassati o protestati, riscontati per cassa, ceduti in conto corrente. La differenza fra la entrata e la uscita totale dà la rimanenza nel giorno al quale si riferisce la situazione. Gli effetti entrati, usciti ed esistenti, oltre ad essere notati nel numero e nell'importo totale, sono distinti in sei colonne verticali secondo il mese nel quale scadono: la prima colonna accoglie quelli pagabili nel mese corrente, la seconda quelli pagabili nel mese successivo, e così via sino all'ultima che comprende gli effetti scadenti dopo il quinto mese. Infine in due colonne si annota il saggio e l'importo degli interessi ricevuti e pagati.

Questo prospetto mi pare più conforme alle rette norme contabili delle registrazioni che alcuni Istituti usano per annotare la somma del risconto. Nelle situazioni e nei bilanci quegli Istituti indicano il portafoglio nella cifra che risulta dagli effetti ricevuti, dedotti soltanto quelli incassati direttamente, e tra le passività mettono l'importo degli effetti riscontati. In codesto modo non si hanno, per le ragioni esposte più sopra, criterii precisi per giudicare dell'uso che la Banca fa del risconto, e si commette, a parer mio, una inesattezza; poichè si fa apparire fra i debiti dell'Istituto una cifra che in fatto non rappresenta una passività. Cedendo ad altri un effetto, la Banca mette il cessionario al suo posto di fronte al vero debitore che è l'accettante della cambiale, ma non contrae un debito se non nel caso che l'effetto, rimanendo insoluto alla scadenza, le venga respinto per il rimborso. Le cambiali che si riscontano debbono essere annotate a credito del portafoglio insieme a quelle che si riscuotono direttamente, perchè dal giorno della cessione esse non fanno più parte delle attività della Banca e di loro questa perde ogni traccia; così il conto del portafoglio esprime in ogni momento la somma degli effetti che sono tuttora proprietà dell'Istituto. Che, se si vuole pure far apparire nella situazione l'ammontare del risconto, conviene istituire due conti d'ordine, i quali indichino con cifre perfettamente eguali le cambiali uscite per risconto e non ancora scadute, conti che si intitolerebbero, ad esempio, *effetti riscontati* e *creditori per effetti riscontati*. Quest'o

metodo è seguito da alcuni Istituti, ed ha il vantaggio di esprimere la somma complessiva degli effetti che sono in circolazione colla firma della Banca. L'indicazione non mi è sembrata di tale importanza da doverla comprendere nel modello da me proposto, al quale però potranno aggiungerla gli Istituti che stimano utile di farlo, purchè non omettano di aggiungervi il prospetto sopra indicato, dal quale si traggono, come ho dimostrato, notizie che i conti d'ordine non sono in grado di fornire.

Per le altre operazioni attive non è d'uopo di particolari prospetti, bastando a desumere l'operosità dell'Istituto il confronto colle situazioni dei mesi precedenti. E d'uopo invece dare un elenco particolareggiato dei valori che sono proprietà dell'Istituto, quando, come ho accennato più sopra, i valori stessi non sieno specificati nel testo della situazione.

Discorrendo degli effetti protestati, li ho distinti in *protestati in sospeso* ed *in sofferenza*. I primi, riflettendo un periodo di tempo assai breve, non richiedono una particolare menzione, dei secondi invece sarà utilissimo indicare il movimento a fine di mostrare di quali si abbia ottenuto il rimborso in un termine breve, quali sieno stati saldati in un tempo più lungo, e da quanto tempo sieno in sofferenza quelli ancora insoluti. Perciò, notato quanti effetti fossero in sofferenza al principio del mese al quale si riferisce la situazione e quanti sieno caduti in sofferenza in quel mese, mi pare utile distinguere quelli rimborsati in due classi, secondo che appartengono ai mesi precedenti od al corrente. E poichè a giudicare della maggiore o minore probabilità di perdita, giova conoscere per quanto tempo gli effetti siano rimasti insoluti, dovrebbero essere classificati secondo la scadenza in modo da esaurire questa ricerca, e segnando pure il valore nominale e quello loro attribuito nell'ultimo bilancio come presumibilmente ricavabile, a fine di trovare la rispondenza precisa colla cifra della situazione.

Delle passività importa solamente conoscere come si costituisca il fondo circolante dell'Istituto e in qual modo sia cresciuto o diminuito, il movimento del capitale essendo indicato dallo specchio che sta in cima alla situazione e dal confronto coi mesi precedenti. In un prospetto dovrebbe essere raggruppato il movimento dei vari depositi ed in un altro il movimento dei capitali che l'Istituto ha ricevuto a credito con anticipazioni, con accettazioni cambiarie, ecc.; queste forme, benchè assai rare nei nostri Istituti, non sono per altro da tutti interamente escluse. Nell'uno e nell'altro prospetto sarebbe utile aggiungere l'indicazione del saggio d'interesse a fine di poter giudicare, confrontandolo con quello sugli sconti e sui prestiti, come si comporti la Banca in questa parte importantissima dell'azienda, e nel quadro che dimostra il movimento dei depositi gioverebbe classificare i buoni fruttiferi secondo la scadenza.

L'esame minuto che ho fatto della situazione mi dispensa dal discorrere lungamente intorno al bilancio, poichè qui nè si possono,

nè si devono delineare i criterii economici e bancari dai quali deve partire una Amministrazione nel compilare un bilancio che risponda alla realtà delle cose e che esprima con iscrupolosa lealtà le condizioni dell'Istituto. La cura che ogni Amministrazione ha obbligo di porre nel riassumere i conti mensili, deve accrescersi, se ciò è possibile, nello stabilire il bilancio annuo, non foss'altro perchè da questo dipende la misura del dividendo ai soci.

La situazione quale la propongo mi sembra abbastanza completa per rispondere alle esigenze di un buon bilancio apportandovi quelle poche differenze che sono richieste dalla diversa indole dei due documenti, e che si riassumono nel sostituire alle spese ed alle rendite lorde il solo risconto e nell'accreditare gli utili netti alle diverse partite cui furono assegnati. Ad ogni modo, per maggiore chiarezza, ho unito alla presente relazione anche il modulo di bilancio (*Allegato B*).

La diversità maggiore fra la situazione ed il bilancio si manifesta nei prospetti contabili e statistici che debbono accompagnare quest'ultimo, e che assumono speciale importanza dalla lunghezza del periodo al quale si riferisce e dalla gravità degli interessi che vi si connettono.

Prima di tutto è di grande momento il conoscere come siensi prodotti i profitti, le perdite e le spese dell'azienda durante l'esercizio, e quali vicende abbiano contribuito a formare l'utile netto. Il conto profitti e perdite deve adunque avere tra gli allegati al bilancio un posto eminente; ciò riconosce anche il nuovo Codice di commercio, prescrivendo che " il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti nell'anno e le perdite sofferte ", (art. 175).

Il prospetto dei profitti e delle perdite, per rispondere alle esigenze di una azienda ben ordinata, deve indicare per ogni operazione le ragioni dei profitti e delle perdite avute, e analizzare le varie spese. Ogni singola Banca potrà allargare la classificazione a seconda delle sue speciali condizioni; così, ad esempio, le spese di amministrazione potranno con apposito allegato venir esposte con maggiori particolarità, gli stipendi degli impiegati potranno essere elencati partitamente, e via discorrendo.

A compilare gli altri allegati al bilancio servono di guida le cose dette riguardo alla situazione e le tavole accuratissime che la Direzione generale alla statistica ha immaginate per classificare le notizie sulle condizioni del credito popolare al 31 dicembre 1880.

Ecco gli allegati che mi sembrano più importanti:

- 1.° il movimento di cassa;
- 2.° il movimento del portafoglio, la classificazione secondo l'importo dei prestiti e degli sconti fatti ed acquistati, e la classificazione secondo la scadenza dei pagherò per prestiti e delle cambiali scontate esistenti in portafoglio al 31 dicembre;
- 3.° il movimento dei prestiti sull'onore;
- 4.° il movimento e la classificazione secondo l'importo delle

anticipazioni accordate, distinguendo quelle con pegno di valore da quelle con pegno di merci;

5.° il movimento dei mutui distinti secondo la loro natura;

6.° il movimento dei conti correnti attivi;

7.° l'elenco dei valori pubblici ed effetti industriali di proprietà dell'Istituto;

8.° il movimento degli effetti in sofferenza;

9.° il movimento degli effetti all'incasso;

10.° il movimento degli assegni emessi e pagati e del giro d'affari coi corrispondenti;

11.° il movimento dei soci, del capitale e della riserva;

12.° le classificazioni dei soci, il numero delle azioni possedute, e il numero e l'importo delle operazioni di credito fatte, secondo le classi dei soci;

13.° il movimento dei depositi con la classificazione secondo l'importo dei libretti esistenti al 31 dicembre, e dei versamenti e rimborsi fatti nell'anno per le operazioni di deposito a risparmio e a piccolo risparmio, e la classificazione per importo e per scadenza dei buoni fruttiferi emessi nell'anno ed esistenti al 31 dicembre;

14.° il movimento delle sovvenzioni e dei prestiti avuti dall'Istituto.

In tutti questi prospetti sarebbe utile indicare, ogni qualvolta è possibile, in via sommaria le cifre dell'esercizio antecedente a fine di poter istituire con facilità utili confronti, e segnare l'importo medio delle operazioni e la misura dell'interesse. Nella classificazione delle operazioni secondo la qualità dei clienti è fatto cenno solamente delle somme date a credito, omettendo quelle ricevute in deposito che pure appariscono nella statistica annuale compilata dall'Associazione. Le cifre più interessanti in questa parte sono quelle del risparmio e del piccolo risparmio, ma ora che la legge riconosce il libretto al portatore (già praticamente in uso da lungo tempo), codeste cifre non potrebbero esprimersi con fondamento di verità mancando gli elementi su cui istituire la classificazione.

Il numero dei prospetti da me proposti potrà sembrare eccessivo, ma io credetti di abbondare per due ragioni. Noi qui siamo chiamati a dare consigli e dobbiamo cercare di esprimerli nel modo più ampio; spetta alle Banche dare indizio di esattezza nei loro ordinamenti contabili seguendo la via che noi tracciamo, ed uscendone anche, ma per offrire con notizie più minute e più ampie la prova che esse adempiono a tutti i nobili ed elevati uffici del credito popolare. L'altra ragione è questa: che le statistiche dell'Associazione, ogni anno più complete ed esatte, impongono agli Istituti ricerche simiglianti a quelle che sono espresse nei quadri che qui si propongono; le risposte ai quistionari riusciranno pronte e facilissime quando le contabilità sieno ordinate in modo da poter pubblicare insieme al bilancio i dati più particolareggiati su tutto l'andamento dell'azienda.

Le nostre Banche popolari hanno percorso in pochi anni un cam-

mino lunghissimo, gareggiando colle Banche tedesche e, sia lecito l'affermarlo, superandole anche in molti punti. I risultati ottenuti furono numerosi ed importanti: mercè i nostri Sodalizi il credito si è diffuso fra le classi meno agiate, l'usura fu in molti luoghi vinta trionfalmente, le abitudini del risparmio e della previdenza sono penetrate più profondamente negli ultimi strati sociali, ma l'opera non è compiuta, nè si compirà senza sforzi e senza lotte. Soddisfatti dei trionfi ottenuti non possiamo aspirare a riposarci, non possiamo abbandonare le armi fidando nella prosperità e nella potenza. Da queste dobbiamo trarre nuove forze per mantenere il posto elevato al quale siamo giunti, per allargare il sentiero che abbiamo tracciato sino a renderlo una via larga e sicura. Dall'esperienza dobbiamo trarre insegnamenti a tentare nuove imprese per migliorare le sorti delle classi lavoratrici, per raggiungere nel campo delle idee come in quello delle opere un alto grado di perfezione. Ma a tutto questo non è lecito aspirare quando non si trovi la coscienza della propria forza nella perfetta conoscenza di sè stessi, quando non si abbia modo di additare agli altri i risultati ottenuti ed i modi messi in opera per raggiungerli, quando non si raccolgano dai fatti gli argomenti per combattere gli avversarii, per persuadere gli indifferenti ed i diffidenti.

*Onorevoli signori,*

I moduli che ho unito a questa relazione sono, lo ripeto, più un tentativo che una formale proposta; spetta a voi esaminarli con cura, modificarli e completarli così da poter con perfetta sicurezza deliberare che:

“ Il Congresso raccomanda vivamente a tutte le Banche popolari italiane di adottare come norma comune delle loro situazioni e bilanci, i modelli che furono approvati nella presente adunanza e che verranno stampati e spediti alle singole Amministrazioni per cura del Comitato centrale. „

ETTORE LEVI, *relatore.*



## Situazione al \_\_\_\_\_

Il capitale sociale è costituito da N. \_\_\_\_\_ azioni da L. \_\_\_\_\_  
 Azioni sottoscritte N. \_\_\_\_\_ da soci N. \_\_\_\_\_  
 Saldo da versare sulle azioni sottoscritte . . . . .

### ATTIVITÀ

#### Numerario.

1.° CASSA. . . . . { Biglietti di Banca, oro, argento e rame . . . L. \_\_\_\_\_  
                               { Effetti in sospeso presso il Cassiere . . . . . » \_\_\_\_\_ L.

#### Capitali dati a credito

(Operazioni attive).

2.° PORTAFOGLIO { Buoni del Tesoro, Municipali, ecc. . N. \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_  
                               { Effetti scontati . . . . . » \_\_\_\_\_  
                               { Pagherò per prestiti . . . . . » \_\_\_\_\_

3.° PRESTITI sull'onore . . . . . N. \_\_\_\_\_

4.° ANTICIPAZIONI { con pegno di effetti pubblici e valori indu-  
                               striali fino a \_\_\_\_\_ del loro prezzo N. \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_  
                               { con pegno di merci . . . . . » \_\_\_\_\_

5.° MUTUI. . . . . { con garanzia ipotecaria . . . . . N. \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_  
                               { chirografari . . . . . » \_\_\_\_\_  
                               { a Comuni, Provincie e altri Corpimorali » \_\_\_\_\_

6.° CONTI CORRENTI attivi . . . . . N. \_\_\_\_\_

#### Valori mobili ed immobili di proprietà dell'Istituto.

7.° VALORI PUBBLICI ed Effetti industriali . . . . .  
 8.° IMMOBILI . . . . .  
 9.° MOBILIO, Casse forti, ecc. . . . .  
 10.° SPESE di primo impianto . . . . .

#### Depositi di valori.

11.° DEPOSITI a cauzione . . . . .  
 12.° DEPOSITI a custodia . . . . .

#### Crediti diversi.

13.° DISPONIBILI presso \_\_\_\_\_  
 14.° IN CONTO CORRENTE con Banche e corrispondenti diversi . . . . .  
 15.° PER EFFETTI all'incasso . . . . . N. \_\_\_\_\_  
 16.° PER EFFETTI protestati in sospiro. . . . . » \_\_\_\_\_  
 17.° PER EFFETTI in sofferenza . . . . . » \_\_\_\_\_  
 18.° DIVERSI per conti da regolare . . . . . » \_\_\_\_\_

Totale attività . . . . . L. \_\_\_\_\_

#### PESI E SPESE.

DELL'ESERCIZIO PRECEDENTE { Risconto dei buoni fruttiferi . . . L. \_\_\_\_\_  
                               { Disavanzi . . . . . » \_\_\_\_\_ L.

DELL'ESERCIZIO CORRENTE { Imposte e tasse . . . . . L. \_\_\_\_\_  
                               { Interessi passivi. . . . . » \_\_\_\_\_  
                               { Spese d'amministrazione . . . . . » \_\_\_\_\_  
                               { Perdite liquidate . . . . . » \_\_\_\_\_

L. \_\_\_\_\_

auna, pagabili anche in rate

..... L.  
 ..... »  
 Capitale effettivamente versato . . . . . L.

## PASSIVITÀ

### Patrimonio.

CAPITALE versato . . . . . L.  
 FONDO di riserva . . . . . »  
 FONDO per le oscillazioni nel corso dei valori pubblici. . . . . »

### Capitali ricevuti a prestito

(Operazioni passive).

DEPOSITI . . . { in Conto Corrente con *chèques* . . N. . . . . L.  
 . . . { a Risparmio . . . . . »  
 . . . { a Piccolo risparmio . . . . . »  
 . . . { con Buoni fruttiferi a scadenza fissa » . . . . . »

SOVVENZIONI e prestiti fatti all'Istituto . . . . . »

### Depositi di valori.

DEPOSITANTI a cauzione . . . . . »  
 DEPOSITI a custodia . . . . . »

### Debiti diversi.

IN CONTO CORRENTE con Banche e corrispondenti diversi . . . . . »  
 DIVERSI in Conto Corrente infruttifero . . . . . »  
 DIVERSI per conti da regolare . . . . . »  
 FONDO di previdenza degli impiegati . . . . . »  
 DIVIDENDI . . { dell'esercizio 18 — . . . . . L.  
 . . . { arretrati . . . . . »

Totale passività . . . . . L.

### RENDITE.

L'ESERCIZIO { Risconto generale . . . . . L.  
 PRECEDENTE { Residuo utili . . . . . »  
 . CORRENTE ESERCIZIO . . . . . »

L.

## Bilancio al 31

Il capitale sociale è costituito da N. \_\_\_\_\_ azioni da L. \_\_\_\_\_  
 Azioni sottoscritte N. \_\_\_\_\_ da soci N. \_\_\_\_\_  
 Saldo da versare sulle azioni sottoscritte . . . . .

### ATTIVITÀ

- 1.° CASSA. . . . . { Biglietti di Banca, oro, argento e rame . . . L. \_\_\_\_\_  
 { Effetti in sospeso presso il Cassiere . . . . . » \_\_\_\_\_ L.
- 2.° PORTAFOGLIO { Buoni del Tesoro, municipali, ecc. . N. \_\_\_\_\_ L.  
 { Effetti scontati . . . . . » \_\_\_\_\_ »  
 { Pagherò per prestiti . . . . . » \_\_\_\_\_ »
- 3.° PRESTITI sull'onore . . . . . N. \_\_\_\_\_ »
- 4.° ANTICIPIAZIONI { con pegno di valori pubblici ed indu-  
 striali . . . . . N. \_\_\_\_\_ L.  
 { con pegno di merci . . . . . » \_\_\_\_\_ »
- 5.° MUTUI . . . . . { con garanzia ipotecaria . . . . . N. \_\_\_\_\_ L.  
 { chirografari . . . . . » \_\_\_\_\_ »  
 { a Comuni, Province e altri Corpi morali » \_\_\_\_\_ »
- 6.° CONTI CORRENTI attivi . . . . . N. \_\_\_\_\_ »
- 7.° VALORI PUBBLICI ed Effetti industriali . . . . . »
- 8.° IMMOBILI . . . . . »
- 9.° MOBILIO, Casse forti, ecc. . . . . »
- 10.° SPESE di primo impianto . . . . . »
- 11.° DEPOSITI a cauzione . . . . . »
- 12.° DEPOSITI a custodia . . . . . »
- 13.° CREDITO disponibile presso la \_\_\_\_\_ »
- 14.° CREDITI in Conto Corrente con Banche e corrispondenti diversi . . . . . »
- 15.° EFFETTI all'incasso . . . . . N. \_\_\_\_\_ »
- 16.° EFFETTI protestati in sospeso . . . . . » \_\_\_\_\_ »
- 17.° EFFETTI in sofferenza N. \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_ calcolati per . . . . . »
- 18.° CREDITI diversi per conti da regolare . . . . . »
- 19.° DISAVANZI dei precedenti esercizi . . . . . »
- 20.° RISCONTO dei buoni fruttiferi . . . . . »

L.

dicembre 188\_\_

(Allegato B)

cauna, pagabili anche in rate

..... L.  
..... »

Capitale effettivamente versato . . . . . L.

## PASSIVITÀ

CAPITALE versato . . . . . L.

FONDO di riserva. . . . . »

FONDO per le oscillazioni nel corso dei valori pubblici. . . . . »

DEPOSITI . .	{	in Conto Corrente con <i>chèques</i> N. ....	{	L.			
		a Risparmio. . . . . »		»			
		a Piccolo risparmio. . . . . »		»			
		con Buoni fruttiferi a scadenza fissa. . . . . »		»			

SOVVENZIONI e prestiti fatti all'Istituto . . . . . »

DEPOSITANTI a Cauzione. . . . . »

DEPOSITANTI a Custodia . . . . . »

CREDITI in Conto Corrente con Banche e corrispondenti diversi . . . . . »

CREDITI in Conto Corrente infruttifero. . . . . »

DEBITI diversi per conti da regolare. . . . . »

FONDO di previdenza degli impiegati . . . . . »

DIVIDENDI. .	{	arretrati. . . . .	{	L.			
		dell'esercizio corrente . . . . . »		»			

RISCONTO del portafoglio e delle anticipazioni. . . . . »

L.

**In quale forma e con quali garanzie più facili e meno dispendiose dell'atto autentico si possano compiere le operazioni di credito cogli illetterati.**

Per le nostre leggi la scrittura privata e la cambiale devono essere sottoscritte dal debitore; devono cioè riportare in calce il nome del debitore scritto di suo pugno. Questo anzi non basterebbe se l'obbligazione civile fosse stesa di mano d'altra persona, perchè in tal caso la legge esige che il sottoscrittore insieme col nome vi apponga il *buono* od *approvato*, indicante in lettere per disteso la somma o la quantità della cosa dovuta.

Ben è ovvio che la sottoscrizione potrà contenere abbreviature e riportare appena una parte del nome della persona (come avviene spesso nei commercianti), se questo è l'uso di chi sottoscrive. Ma non c'è sottoscrizione ove non vi sia uno scritto. Sicchè il suggello, il crocesegno e simili, che non sono scritti, non han virtù di confermare l'obbligazione a cui sono apposti. Questo ufficio non ispetta che alla sottoscrizione. Ciò è di una evidenza palmare quanto alla scrittura privata, per la cui validità occorre anzi che il debitore scriva di suo pugno almeno *il buono per . . .* Altrettanto può e deve dirsi per la cambiale. Secondo il Codice vigente vuol essere *sottoscritta*, e cioè *scritta*; il nuovo Codice chiarisce come la sottoscrizione deva indicare il nome e cognome (art. 250). Questa è nozione comunissima: nè sembra opportuno addentrarsi nell'esegesi della legge o far pompa di erudizione per confermarla.

Ciò posto, è manifesta la difficoltà in cui si avvolgono coloro che intendono contrarre con degli analfabeti. Se il contraente è illetterato al punto da non saper scrivere il suo nome (molti sono analfabeti i quali, il nome almeno, alla meglio lo sanno tracciare); con lui non è più possibile contrarre per scrittura privata nè farsene rilasciar cambiali. Ma è necessario di ricorrere al notaio, il quale faccia fede colla solennità dell'atto pubblico che l'illetterato dichiarò di volersi obbligare, ma non si sottoscrisse per non saper scrivere. Si può anche far firmare per procura, stesa per atto notarile.

Queste son le due vie regie aperte ai contraenti in simili congiunture. Si potrebbe contentarsi di firme apposte da mandatario nominato verbalmente, poichè lo scritto non è richiesto alla validità del mandato. Ma chi vorrebbe correre il rischio di dover superare con la prova testimoniale l'eventuali negative del debitore di mala fede, che profittando della mancanza di mandato scritto, osasse negare che il procuratore firmatario avesse mai ricevuto da lui



l'incarico di obbligarsi in suo nome? E poi tutti sentono che anche senza figurarsi una così spudorata mala fede, possono sorgere dubbii sull'ampiezza del mandato. Sia pur che Tizio fosse mio procuratore, ma aveva egli facoltà di obbligarmi a quelle condizioni? Mancando un mandato scritto, bisognerà provar questo per testimoni: ognun sente con quanto perditempo e pericolo.

Nè val meglio contentarsi di un crocesegno tracciato in presenza di testimoni. Siffatto espediente non è possibile nelle cambiali. Vi hanno obbligazioni alle quali lo scritto è soltanto un mezzo di prova, da potersi sostituire con altri mezzi (ad esempio, con la prova testimoniale), e ve n'ha che non esistono affatto se non per la forma scritta. Ora se si può obbligarsi civilmente anche senza scrittura; non esiste obbligazione cambiaria non scritta, nè stesa colle forme di legge. Sicchè è impossibile obbligarsi cambiariamente con mero crocesegno; mentre uno scritto non firmato è semplicemente una prova, non una scrittura. A parte questa necessità di legge che limita l'uso del crocesegno, in tutti gli altri casi lo scritto sottosegnato con una croce è un documento, non una scrittura, che dev'essere completato per altra prova e può esserlo dalla prova testimoniale.

Insomma, gli altri espedienti escogitabili hanno il difetto di esporre il creditore alla necessità di provare in giudizio il suo buon diritto, dove che, se egli fosse munito di una scrittura, spetterebbe al debitore negarla. Nè entriamo in disquisizioni sull'effetto della negativa per non eccedere lo scopo della presente relazione.

## II.

Tale è il nostro diritto e tali le necessità che impone. Or può recare qualche confusione il confessarlo<sup>(1)</sup>, ma è cosa di fatto che simili necessità tornano gravose specialmente alle minori Banche, che hanno una clientela d'agricoltori. Pur troppo ancor oggi sono moltissimi gli agricoltori nostri che non sanno nemmeno scrivere il proprio nome, sebbene in città l'istruzione si sia meglio diffusa. Sicchè le Banche di campagna e quelle che fanno il credito al polino — le più benemerite — se ne risentono più gravemente. Che fare?

Proporre l'atto autentico è addirittura uscir dal pratico, caricando quelle, per loro natura minuscole operazioni, di spese sproporzionatamente gravi. Nè giova il mandato scritto, sempre costoso, quantunque trattandosi di atto pubblico (non è possibile parlar di mandato per scrittura autenticata di un analfabeta), vi sia la possibilità di usar più d'una volta dello stesso esemplare di procura, che non

(1) Confortiamoci. Secondo risulta dalle effemeridi giudiziarie (*Dalloz*, 1872, II, 146) in Francia, nel 1871 si dibatteva una lite sulla validità del crocesegno apposto ad un atto di commercio. È come dire che anche là, in quell'anno, si avevano, non contadini, ma commercianti che non sapevano scrivere!

sarà trattenuto dal creditore, il quale sa presso qual notaio ne troverà, occorrendo, l'originale.

La difficoltà fu sollevata molte volte dalle Banche e taluno propose già come risolverla. Occorre qui di fare qualche distinzione.

Si può trattare di atti interni della Banca, come la sottoscrizione di azioni. In questo caso, se la Banca ha la forma di Società anonima, si capisce come l'azionista ben potrà far sottoscrivere la sua adesione da un terzo cui diede verbalmente questo incarico, in specie quand'egli versi all'atto l'importo della sua quota. Nessuno ha interesse a sofisticarci sopra: non il socio che ha già pagato, non la Banca che non ha più nessun credito verso di lui.

Si può trattare di atti con cui l'analfabeta diventa creditore. Anche qui, lui contento di farsi rappresentare da un terzo di sua fiducia, nessuno ci ha più nulla a vedere.

In fondo non sarebbe cosa del tutto nuova, poichè agli atti interni d'ufficio per le maggiori Amministrazioni (comuni, ferrovie) sovente non vengono firmati, ma bollati con fac simile della firma del capo ufficio.

Ma e quando la Banca estinguerà la propria obbligazione? Come procacciarsi una valida quietanza scritta, dove è necessaria? Eguale difficoltà si presenta se la Banca vuol fare un fido all'analfabeta: come garantirsi, mancando la scrittura, delle eventuali sue impudenti negative?

Fu proposto di permettere le procure scritte in carta libera, fatte innanzi al sindaco anzichè al notaio per risparmio di spesa. E, s'intende, facoltà siffatta dovrebbe circoscriversi agli affari di minor conto, ad esempio, sino a lire cento.

Non si contesta che la legge lo potrebbe fare. Un atto è autentico non perchè steso da un qualsiasi ufficiale pubblico, ma perchè steso dall'*ufficiale a cui* la legge commise un tale incarico. Sicchè i contratti coi Comuni e colle pubbliche Amministrazioni talora hanno il valore di atto pubblico anche se stesi non da un notaio, ma da un segretario comunale o da un consigliere di Prefettura. È interamente nell'arbitrio del legislatore statuire *chi* sia pubblico ufficiale e *per quali atti* (1).

Dunque niente d'impossibile che per questo emergente la legge riconosca siccome autentici dei mandati stesi davanti al sindaco. Nè v'ha nulla di strano — in diritto almeno, se anche non in fatto — che lo Stato il quale esige, condoni una tassa di bollo o di registro.

Ma converrebbe appoggiare, anzi invocare siffatta misura? Essa costituirebbe un vero privilegio per gli analfabeti, i quali avrebbero *gratis* un atto che costa da sei ad otto lire a tutti gli altri contribuenti. E privilegio vuol dire incentivo alla conservazione o forse

(1) A chi sia vago di certe nozioni gioverà sapere che questo è il concetto cui cultori del diritto romano soglion chiarire richiamandosi alla legge Barbarius Philippus.

anzi alla propagazione dell'analfabetismo. Ora anche a non ritenere che il mero saper scrivere costituisca una vera superiorità di chi possiede tale perizia sui suoi concittadini, niuno vorrebbe riconoscere la superiorità di chi non sa nemmeno questo; come pur farebbe ove gli attribuisse il privilegio sì raro di non dar nulla al Fisco per le sue procure. Come sperare che l'ignoranza dello scrivere sia debellata se la legge la premiasse e incoraggiasse così? Sta bene che le leggi si adattino alle condizioni nostre, si facciano per il paese reale e non per una *nazione-tipo* che non esiste; ma in ogni legge vi dev'essere la previsione del domani e la virtù che, non sacrificando le ragioni del presente, ammette però e promuove il miglioramento avvenire.

C'è chi propone di attribuire al crocesegno di analfabeta, apposto in presenza di testimoni e del sindaco, il valore di firma<sup>(1)</sup>. Vi si accenna che di simigliante larghezza fruisca già il Banco di Napoli per le girate delle sue fedeli di credito, conchè tuttavia il segno di croce sia autenticato da notajo, e alla Commissione poi sembra più economico sostituire in questo ufficio al notajo il sindaco o suo delegato.

Anche nella legislazione austriaca (Codice civile § 866 — Regolamento giudiziario § 175), si stabiliva che "chi non sa o per fisico difetto non è capace di scrivere, deve, assistito da due testimoni, l'uno dei quali sottoscriva il suo nome, apporre di sua mano il consueto segno.". Che più? Il Codice di procedura penale nostro stabilisce (art. 86) "se la persona sentita non sa scrivere, dovrà sottosegnare."

Queste ragioni e queste autorità legislative devono confortare ad adottare la proposta. Se il rigore della nostra legge civile effettivamente impaccia in modo incomportabile i contratti minori con analfabeti, è giusto provvedere a scemare gli inconvenienti. Se il crocesegno si ritiene valido in materia penale ove si tratta della libertà e della vita dei cittadini, è enorme negargli egual valore in una misera questione di poche lire. Ma si dirà: quel crocesegno fu apposto in presenza di giudice. Ebbene, qui si apponga al cospetto del sindaco o suo delegato.

Non dobbiamo, come si disse, scoraggiare i progressi, ma nemmeno è il caso di sacrificare all'avvenire gli interessi del presente. La questione dunque si riduce a vedere entro quali limiti circoscrivere le proposte novità. Evidentemente l'ignoranza è tanto meno scusabile quanto maggiori mezzi finanziari si hanno per gettarsela di dosso: dunque il beneficio s'ha a limitare ai minori contratti. D'altronde nei maggiori non è spesa inadeguata quella dell'atto autentico.

(1) Veggasi la Relazione *Sulla riforma del credito agrario* della Commissione mista istituita dalla Camera di commercio di Milano, dalla Società agraria di Lombardia e dal Comitato agrario per rispondere alla circolare 21 marzo 1881 N. 8 del Regio Ministero di agricoltura, industria e commercio; pag. 7 e pag. 13 N. 2 delle proposte.

Fissare la somma può parere arbitrario, ma qual è il numero legale che non sia arbitrario? Perciò ci limiteremo a 500 lire.

Per non ispaventare con l'ampiezza della proposta, vorremmo limitata l'agevolezza ai contratti stretti colle Banche popolari. Così la riforma sarà più facile non dovendo toccare ai codici, ma potendosi fare per legge speciale.

D'altronde gioverà a guadagnar clienti alla Banca, e sarà almeno uno dei benefici dell'ignoranza.

Ci pare che la riforma potrebbe essere precisata in questi termini:

“ Il Congresso fa voto perchè nei chirografi a favore delle Banche popolari, nelle girate di cambiali alle medesime (chirografi e cambiali per importo inferiore a lire 500), il crocesegno apposto in presenza del sindaco e di due testimoni tenga luogo di sottoscrizione a tutti gli effetti delle leggi civili, commerciali e penali. „

AVV. PIETRO MANFREDI, *relatore.*

### **Provvedimenti giuridici e fiscali tendenti ad agevolare il credito agrario.**

In linea storica il credito agrario precede quello commerciale, essendo evidente che la prima forma di un contratto implicante un fido altro non poteva essere se non il mutuo di derrate o di bestiame. Ma, nonostante questa priorità del credito agrario, e per quanto alla sua applicazione uomini di altissimo ingegno e di pratica sperimentata, economisti e legislatori abbiano dedicato studi e conati, è certo che il suo ordinamento costituisce sempre uno di quegli ardui problemi che attendono ancora oggidì la loro soluzione.

Gli Istituti di credito fondiario hanno apportato un efficace aiuto a chi poteva offrire le garanzie di un largo censo, si mostrarono invece affatto insufficienti al loro scopo tutte le volte in cui si trattò di provvedere ai bisogni della piccola possidenza, specialmente nelle località in cui la proprietà fondiaria è frazionata. D'altra parte, per effetto degli stessi loro ordinamenti, questi Istituti si trovano nell'impossibilità di porgere un sussidio qualsiasi a tutti coloro che, stretti da momentanee necessità, non credono conveniente il sottoporsi alle gravissime spese di un mutuo ipotecario.

La condizione degli agricoltori, dei fittajuoli, dei piccoli possidenti, per ciò che ha rapporto al credito, si è indubbiamente peggiorata dal 1859 in poi. A tale peggioramento contribuirono in ispecial modo le emissioni di titoli di pubblico credito, l'alienazione dei beni ecclesiastici, l'investimento in rendita dei capitali appartenenti ai Comuni, alle Opere Pie, le emissioni di obbligazioni ferroviarie, e lo stesso sviluppo delle nostre industrie.

Le Casse di risparmio, ordinarie e postali, diffondendo nei minori centri le loro filiali, hanno pure contribuito a rendere più gravi le condizioni del credito agli agricoltori coll'assorbire anche quei piccoli capitali che, passando di mano in mano, servivano alle minute contrattazioni fra gli abitanti della campagna.

A queste cause altre se ne aggiunsero di diversa natura, ma che pur hanno reso ognor più difficile il credito agli agricoltori. Le tasse sempre crescenti, raddoppiando talora l'interesse, resero più onerosi i mutui; le procedure lunghe e costose, le eccessive formalità delle espropriazioni sgomentano coloro, che pure sarebbero disposti a sovvenire i loro capitali a vantaggio dell'agricoltura. Questo aggravio di spese, questi eccessi di formalismo esercitano la loro malefica influenza in modo tanto più sentito quanto più piccoli sono



gli affari e men modeste le classi che hanno bisogno dell'ajuto del credito, e bene spesso l'agricoltore, privo anche del triste soccorso del Monte di Pietà, non ha altra provvidenza all'infuori dell'usurajo.

Si credette rimediare in parte a questi mali colla legge del 21 giugno 1869, ma l'esperienza ha dimostrato come le sue disposizioni non abbiano risposto allo scopo che il legislatore si era prefisso. Questa legge, più che attingere norma dalle condizioni delle classi a cui voleva provvedere, vagheggiò ideali difficili a realizzarsi anche laddove le correnti d'affari sono vivissime, diffusa la coltura, minori i pregiudizii. Essa creava istituzioni d'indole più commerciale che agraria, e a questi concedeva facoltà di scontare ricapiti cambiarii e polizze di derrate senza riflettere alle abitudini delle classi agricole, alla ripugnanza che ha l'agricoltore a crear cambiali ed alla nessuna conoscenza della polizza di derrata; permetteva di aprir crediti, ma per termini troppo brevi; di sovvenire contro depositi, ma di sole cartelle di credito fondiario; di far pegni su derrate, ma unicamente quando fossero depositate in magazzini generali, che non esistevano, o presso persone solvibili, senza riflettere che il pegno su derrate regolato colle norme comuni sarà sempre disastroso per le gravissime spese che sono inerenti a questa specie di operazioni; concedeva alle Banche facoltà di emettere buoni agrarii, ma con oneri e sotto condizioni tali che la loro emissione si risolveva in una perdita; permetteva di creare biglietti all'ordine, ma sempre pagabili a vista; di promuovere l'istituzione di magazzini di deposito senza che alcuna norma legislativa avesse regolato queste istituzioni, noto essendo che la legge sui Magazzini Generali venne pubblicata nel luglio 1871. Permetteva infine di scontare le fittanze ai proprietari, senza riflettere come questo contratto, non essendo tassativamente annoverato fra quelli che godono delle agevolzze fiscali consentite dall'art. 9 detta legge, diventerebbe onerosissimo tutte le volte in cui dovessero applicarsi le disposizioni della legge di registro.

La legge del 1869 quindi restò e doveva restare lettera morta: i pochi Istituti che sorsero in base ad essa ebbero per la massima parte un'esistenza stentata, e i pochissimi che fiorirono debbono il loro sviluppo a circostanze eccezionali ed all'averne applicato con scarso rigore le disposizioni.

Di ciò convinto, il ministro Miceli eleggeva una Commissione incaricata di studiare le modificazioni da apportarsi alla legge sul credito agrario, e in questa Commissione faceva larga parte alle rappresentanze delle nostre Banche. La Commissione non fu mai riunita, dal che devesi dedurre che le idee dell'attuale ministro d'agricoltura, industria e commercio non sieno conformi a quelle del suo predecessore.

Non ci arbitriamo a far presagi, ma, siccome non è a supporre che l'on. Berti possa rimanere indifferente di fronte ad uno stato di cose che reclama solleciti provvedimenti, così ci è lecito esprimere il timore ch'esso mediti alcuno di quei vasti progetti, che per la loro

audacia, e per la quantità degli interessi che spostano, sono per lo meno destinati ad incontrare serie opposizioni.

Non potendo discutere le idee del Governo, e dovendo pure adempiere all'obbligo da noi assunto, abbiamo creduto di limitarci: 1.° a suggerire alcune modificazioni alla legge del 1869; 2.° a proporre alcuni provvedimenti atti a dare un maggiore sviluppo alle diverse operazioni di credito agrario; 3.° a designare alcune proposte che, a nostro avviso, possono tornar di giovamento alla piccola possidenza in tutti quei casi, nei quali senta il bisogno di un credito a termine alquanto lungo e chi lo domanda sia disposto ad associare garanzie reali alla garanzia personale.

Lungi dalla pretesa di avere colle nostre proposte risolto l'arduo problema del quale ci fu affidato lo studio, noi crediamo però che le medesime possano contribuire a rendere meno disagiata la condizione delle popolazioni campestri, specialmente col far in modo che si rivolga nuovamente a profitto dell'agricoltura parte di quei capitali che dalla medesima sono disertati.

Il primo quesito che abbiain fatto a noi stessi fu, se per favorire il credito agrario fosse assolutamente necessaria una legge speciale, o se non convenisse che il legislatore, prendendo ad esame le singole operazioni di credito agrario, studiasse i mezzi per renderle di più facile attuazione, lasciando poi che gl'Istituti sorti nelle varie località si giovassero delle disposizioni della nuova legge per dare alle operazioni stesse un maggiore sviluppo.

Forse gli interessi delle classi agricole sarebbero meglio tutelati e più agevole riuscirebbe il raggiungere lo scopo a cui si mira, giovandosi delle istituzioni già esistenti e che hanno fatta buona prova, anzichè favorire il sorgere di nuovi Istituti, il cui esito è per lo meno incerto. Se non che due considerazioni, delle quali non può discostarsi la gravità, ci hanno indotti a serbar come base la legge speciale, che tende a promuovere la formazione di Società ed Istituti di credito agrario, apportando alla medesima radicali modificazioni.

La prima di queste considerazioni è la necessità di non turbare lo svolgimento di quelle Banche di credito agrario, le quali hanno assunta un'importanza non comune ed hanno arrecati indiscutibili benefici largendo il credito ad eque condizioni: la seconda sta in ciò che non sarebbe conveniente il concedere a tutti gli Istituti certe facoltà, come, per esempio, quella di emettere buoni fiduciarj e certe agevolzze in linea fiscale, come quella della registrazione di alcuni contratti col diritto fisso di una lira, senza apportare una perturbazione nella circolazione monetaria e senza grave pregiudizio per l'Esercizio.

Adottata a norma di condotta la revisione della legge del 21 giugno 1869, esaminiamone le singole disposizioni, senza portarc

nel campo astratto delle teorie e senza addurre l'esempio di sistemi, l'applicazione dei quali potrebbe avere per conseguenza di rimettere il tutto in forse, nè suggerire esperienze di problematica riuscita.

I.

L'art. 1.º della legge 21 giugno 1869 così si esprime:

Art. 1.º *Adempiute le condizioni prescritte dalle Leggi, il Governo autorizzerà la formazione di Società, di pubblici Istituti e di Consorzi, aventi per oggetto in tutto o in parte:*

1) *di fare, o agevolare con loro garanzia, agli agricoltori ed ai proprietari di beni stabili, nei limiti della loro solvibilità, lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, di cambiali, biglietti all'ordine, polizze di derrate, certificati di deposito delle medesime, e di altri ricapiti aventi una scadenza non maggiore di novanta giorni. Questa scadenza potrà, mediante successivi rinnovi, essere prolungata fino ad un anno;*

2) *di prestare e aprire crediti o conti correnti, per un termine non maggiore di un anno, sopra pegni facilmente realizzabili, costituiti da cartelle di credito fondiario, da prodotti agrari depositati in magazzini generali, o presso persone notoriamente solvibili e responsabili;*

3) *di emettere in rappresentanza delle operazioni indicate ai paragrafi precedenti, titoli speciali di credito al portatore, detti Buoni agrari pagabili a vista;*

4) *di emettere biglietti all'ordine, nominativi, per qualunque somma, trasmissibili per via di girata, pagabili a vista;*

5) *di ricevere somme in deposito, in conto corrente con o senza interessi, rilasciando corrispondenti Apoche di credito a guisa di chèques inglesi.*

6) *di promuovere la fondazione di Consorzi, di bonifiche e dissodamenti di terreni, di rimboschimenti, di canali d'irrigazione, di strade vicinali, forestali, comunali e provinciali, ed altri lavori destinati allo svolgimento dell'industria agraria, e di incaricarsi, per conto di detti Consorzi, della emissione dei loro prestiti;*

7) *di promuovere le istituzioni di magazzini per il deposito e la vendita di derrate, e di fare anticipazioni sul valore delle medesime;*

8) *di assumere con solide garanzie il pagamento delle pubbliche imposte dovute dai proprietari e dai fittajuoli;*

9) *di scontare con solide garanzie ai proprietari le fittanze, e così pagarle per conto dei fittajuoli, con subentrare nei diritti dei proprietari stessi;*

10) *di eseguire qualunque riscossione e pagamento e fare qualunque operazione per conto di terzi, relativamente ai numeri che precedono.*

a) Il primo alinea di questo articolo mira più che ad altro, a provvedere alle momentanee necessità dell'agricoltore, necessità create da fallanze di raccolti, da ribassi nelle derrate che si sperano passeggeri, dal bisogno di provvedere all'acquisto di macchine, di concimi, di sementi e di scorte. Più che al sollievo della proprietà, esso tende a favorire l'industria agraria e fonda la sicurezza del credito principalmente sulla persona, sulla sua intelligenza, sulla sua moralità, sulla capacità infine dell'agricoltore a ritrarre dalla terra quel massimo profitto che l'industriale ricava dalle materie prime che elabora ne' suoi opifici.

In caso di bisogno l'agricoltore assume un prestito, simbolo del quale è il più delle volte una pura e semplice promessa di pagamento; talora invece è un biglietto all'ordine del sovventore, biglietto che gli Istituti di credito agrario non possono ammettere allo sconto qualora abbia una scadenza maggiore di 90 giorni. Ora, per quanto le necessità che hanno dato origine a questo titolo debbano ritenersi momentanee, è assai difficile che l'agricoltore possa trovarsi in grado di provvedere all'estinzione del proprio debito nel breve termine di tre mesi. D'altra parte però riuscirebbe pericoloso per gl'Istituti di credito agrario il permettere loro lo sconto di effetti a lunga scadenza, giacchè, come osservava il Cordova nella sua relazione alla Camera dei deputati sul progetto della legge del 1869, "è imprescindibile necessità di conservare alle Banche agrarie il carattere commerciale e finanziario che esse hanno, guarentendo i proprii impegni con effetti di portafoglio a breve scadenza, e ciò nell'interesse stesso dell'agricoltura ed affinchè questi Istituti non abbiano una esistenza effimera. „ Forse le Banche popolari, ammaestrate da lunga esperienza, hanno additato il termine più conveniente per le operazioni di cui ci occupiamo: così, per esempio. la Banca Popolare di Milano concede prestiti fino a quattro mesi quando il sovvenuto non presenti altra garanzia all'infuori della propria firma, e di sei quando a questa sia aggiunta una garanzia reale; le Banche di Padova e di Lodi protraggono il termine dei prestiti a sei mesi: tutte poi consentono una rinnovazione per una durata pari a quella per cui possono essere concessi i prestiti stessi. Ma se vi ha disposizione statutaria, che presso tutte le Banche viene di continuo violata, è appunto questa, che concede pei prestiti una soia rinnovazione. E' la causa di tale violazione, bisogna riconoscerlo, devesi in gran parte ascrivere alle stesse Amministrazioni, le quali pare non calcolino abbastanza tutti gl'inconvenienti della facilità estrema di consentire rinnovazioni sulle quali il sovvenuto fa soverchio affidamento, poco curandosi di predisporre i fondi per l'estinzione, alla stabilita scadenza, dell'obbligo da lui assunto.

La mancanza di puntualità nell'adempire ai propri impegni, che non a torto si rimprovera agli agricoltori, è frutto in buona parte di abitudini contratte, per combatter le quali è d'uopo correggere da un lato il sistema economico, facendo in modo che il coltivatore possa trovar credito a miglior mercato, e dall'altro esigere con mag-



gior rigore l'adempimento degli obblighi da lui assunti. La precisione e la buona fede del commercio non sorsero d'un tratto come virtù inerenti alla professione di trafficante, ma a farle nascere e a mantenerle concorse il rigore di leggi inesorabili. Dal momento che l'agricoltore emette un titolo, che le nuove leggi considerano come atto di commercio, deve saperne apprezzare il valore, deve calcolare tutte le conseguenze a cui si espone e predisporre a mantenere la fede del patto: il biglietto da lui emesso, e col quale si obbliga a pagare in un determinato giorno, deve rappresentare una promessa seria, non una menzogna commerciale, che potrebbe costargli molto cara tutte le volte in cui il ricapito stesso fosse riscontato, e chi ricorre al risconto non fosse poi, per una causa qualsiasi, in grado di provvedere i fondi pel pagamento alla scadenza pattuita.

Per noi la rinnovazione di un titolo cambiario deve avere il carattere di un'operazione eccezionale reclamata dal fatto che impreveduti eventi abbiano impedito al debitore di soddisfare al proprio impegno all'epoca stabilita: elevata a pratica normale non farà che gittare il discredito sui ricapiti che rappresentano le fatte sovvenzioni, turbando il regolare andamento e mettendo forse in pericolo l'esistenza dell'Istituto che s'impegnò alle rinnovazioni dei ricapiti stessi: di qui la necessità di limitarne il più che sia possibile il numero e la durata.

Per queste considerazioni ci pare che, quanto agli effetti cambiarii, il termine di sei mesi rappresenti quella giusta misura che concilia l'interesse di chi domanda l'aiuto del credito e la sicurezza dell'Istituto che lo concede: quanto alle rinnovazioni ci sembra conveniente di stabilire che non si possa accordarne più d'una e per un termine non superiore ai sei mesi.

Un'altra disposizione contenuta nel primo alinea, e che ci sembra debba esser mutata, è l'obbligo imposto agli Istituti di credito di non fare sconti se non agli agricoltori od ai proprietari di beni stabili. Prescindiamo dall'osservazione che riesce in molti casi difficile il distinguere se un ricapito cambiario emesso da un agricoltore abbia per iscopo di procurarsi i fondi necessari per un lavoro agricolo, o per pagare un debito, o per prender parte a combinazioni commerciali od industriali. Inoltre un grande commerciante, che avesse un podere di pochi ettari, potrebbe per la sua qualità di possessore di un bene stabile chiedere lo sconto di un effetto cambiario invocando il tenor letterale della legge ed eludendone lo spirito.

Prescindendo, lo ripetiamo, anche da queste osservazioni, ci sembra sia un errore questa limitazione dello sconto alle sole cambiali degli agricoltori. L'esperienza pur troppo insegna come questi ricapiti cadrebbero troppo di frequente in protesto se le Banche sovventrici non provvedessero a fornire i fondi per la loro estinzione regolando poi le partite coi sovvenuti, sia mediante rinnovazioni, sia



mediante sconto di altri ricapiti. L'illustre nostro presidente ha in più occasioni dimostrato la necessità che il portafoglio delle Banche, che hanno per precipuo intento quello di diffondere il credito agrario, sia composto non solo di ricapiti di agricoltori, ma ben anco di cambiali aventi un'origine commerciale, e quindi di un'esigibilità quasi sicura alla stabilita scadenza, cambiali che per la brevità dei termini, trovando facile il risconto, possano fornire i fondi onde sopperire ad improvvisi bisogni. I ricapiti di natura commerciale hanno in genere su quelli di origine agraria due grandi vantaggi. Quando rappresentino un vero affare, essi hanno per base della loro esigibilità la provvista; al contrario il pagherò agrario il più delle volte non è che il simbolo di un debito contratto; inoltre, mentre la solidità del commerciante (causa i molteplici di lui rapporti) è bene spesso nota anche all'infuori della località in cui il commerciante stesso ha la sede principale de'suoi affari, quella dell'agricoltore invece, nella massima parte dei casi, ha una notorietà tutta locale. Noi ricordiamo il fatto di una Banca che in un momentaneo imbarazzo non potè ottenere il risconto da un grande Istituto, pur disposto ad ajutarla, solo perchè il portafoglio di cui si chiedeva il risconto era pressochè interamente composto di ricapiti rappresentanti prestiti agli agricoltori, la cui solvibilità era affatto ignota.

Ecco perchè noi crediamo che debba togliersi l'ostracismo dato dalla legge del 21 giugno 1869 alle cambiali dei commercianti, ma convenga fare alle Banche agrarie facoltà di ammettere allo sconto senza distinzione ricapiti di natura agraria e d'indole commerciale.

b) L'alinea secondo dell'articolo che esaminiamo autorizza gl'Istituti di credito agrario a prestar somme e ad aprir crediti con pegno su derrate depositate in Magazzini Generali o presso persone notoriamente solvibili: e permette loro di far sovvenzioni, ma unicamente su cartelle di credito fondiario.

La prima di queste disposizioni implica la gravissima quistione, della revisione delle norme generali relative al pegno, e quella ancor più grave della limitazione del privilegio concesso al proprietario sui frutti e sulle scorte del fittajuolo. Ma siccome le considerazioni che dovremo svolgere su queste quistioni e le proposte che verremo formulando per la loro soluzione si riferiscono tanto agli Istituti di credito agrario quanto alle altre Banche, così crediamo conveniente di rimandarle alla parte seconda del nostro lavoro.

Riguardo alle sovvenzioni, noi siamo dell'avviso che non vi sia un motivo ragionevole per limitarle alle sole cartelle di credito fondiario. Non sappiamo perchè un agricoltore possessore di rendita dello Stato non abbia a poter giovare della medesima per ottenere un prestito da Istituti creati per agevolargli il credito. Notiamo che la cartella di credito fondiario, per quanto solidissima, comincia appena adesso ad acquistare quella notorietà che ne rende facile l'alienazione. Una Banca, la quale avesse investito gran parte

de'suoi capitali in anticipazioni su cartelle fondiari e dovesse valersi del pegno, non troverebbe nella realizzazione del medesimo quella facilità di collocamento a cui si prestano la rendita pubblica ed altri titoli aventi la garanzia dello Stato. Crediamo quindi sia necessario allargare la sfera dei valori che possono accettarsi come pegno, ammettendo gl'Istituti agrarii a far sovvenzioni su tutti i titoli di credito emessi o garantiti dallo Stato.

Un'altra osservazione, che dobbiam fare alle disposizioni dell'alinea secondo, riguarda il termine di un anno fissato per i prestiti e per i conti correnti garantiti. Ci pare che questo lasso di tempo sia troppo breve. Se reputiamo necessario la brevità del termine tutte le volte in cui si tratta di credito basato unicamente sulla fiducia nella persona, crediamo invece si possa concedere una maggiore larghezza tutte le volte in cui l'esposizione di una Banca sia garantita. E sotto la forma di conto corrente garantito che le Banche di Scozia e d'Inghilterra fanno sovvenzioni rimborsabili a piccolo rate ed a scadenze maggiori di quelle che di solito vengono fissate nelle cambiali. Essendo in questa specie di contratti più remoto il pericolo di una perdita, ci sembra possa la durata dei medesimi essere protratta a due ed anche a tre anni.

Così pure vorremmo che alle istituzioni di credito agrario fosse concesso, non solo di aprire conto corrente verso pegno, ma eziandio verso garanzia di due o più persone. Questa forma di credito corrisponde al celebre *cash credit* introdotto dalle Banche scozzesi sino dal 1729, e che ha apportato immensi vantaggi agli agricoltori, ponendoli in grado di mutare in ubertosissimi terreni vaste plaghe dapprima infruttifere e deserte. Certo che le Banche dovrebbero usare in questa specie di operazioni molte cautele, limitando il credito a scadenze non troppo remote, perchè non è bene che Istituti, i quali devono pure far calcolo sui depositi e che hanno una circolazione di titoli fiduciari come le Banche agrarie, impegnino i propri capitali a lungo termine; perchè le pratiche giudiziali contro i coobbligati potrebbero protrarre l'esigenza della somma dovuta; e perchè un Istituto potrebbe trovarsi in grave pericolo tutte le volte in cui, in un momento di crisi, fosse costretto a dover sborsare le somme che si è impegnato a sovvenire. Noi crediamo inoltre che il complessivo ammontare di questi crediti debba proporzionarsi al capitale dell'Istituto e che il credito aperto debba per ogni conto restringersi ad una cifra molto limitata. È evidente che quest'ultima cifra non può determinarsi *a priori*, dipendendo la medesima dalla potenza dell'Istituto; può invece stabilirsi la proporzione fra la totalità dei crediti aperti ed il capitale, ed a noi sembra prudente che il complesso dei crediti aperti non debba mai oltrepassare il quinto del capitale versato.

c) L'alinea terzo consente che le istituzioni di credito agrario emettano buoni agrari al portatore pagabili a vista. L'emissione

però di questi titoli è subordinata alle condizioni portate dagli articoli 4 e 5 della legge, così concepiti:

Art. 4.<sup>o</sup> *Le Società di credito agrario, autorizzate ad emettere buoni agrari al portatore, dovranno depositare, per essere facoltate a cominciare la emissione, presso la Cassa dei depositi e prestiti, tante Cartelle di consolidato italiano 5 per 100 quante ne occorrono per formare, al corso del giorno in cui ha luogo il deposito, un valore eguale al terzo del capitale, che, ai termini del Codice di commercio e del loro Statuto, devono versare per poter cominciare le loro operazioni.*

*Questo deposito dovrà sempre essere mantenuto eguale al terzo del capitale versato.*

Art. 5.<sup>o</sup> *I buoni agrari non potranno essere di valore inferiore a lire 30.*

Sull'utilità e sull'applicabilità di queste disposizioni la Banca popolare di Milano ebbe a chiedere l'avviso di molte fra le Banche di credito agrario, e pressochè tutte convennero che la concessione fatta dalla legge 21 giugno 1869 riuscì di poco o nessun beneficio, cosicchè si dubita persino se non convenga togliere alle istituzioni di credito agrario questa facoltà di battere moneta. A tale proposito si osservò che l'emissione, specialmente se fatta su larga scala, può costituire in date eventualità un grave pericolo per le Banche agrarie; che non è a sperarsi che i buoni possano circolare se non quando l'Istituto che li emette si presenti potente per capitali e per credito: si addusse infine l'inconveniente che deriva da una molteplicità di surrogati alla valuta metallica, specialmente in un momento in cui l'abolizione del corso forzoso non è ancora un fatto compiuto. Ma d'altra parte fu unanime l'avviso che soltanto coll'emissione dei buoni fiduciarî gli Istituti possono trovarsi in condizione di largire il credito a quel mite interesse che solo rende possibili ed utili le operazioni a vantaggio dell'agricoltura. Fu inoltre avvertito che, sopprimendo la facoltà di emettere buoni, si veniva a portar grave pregiudizio ad alcune Banche, le quali avevano saputo dare ai loro titoli fiduciarî una circolazione relativamente estesa.

Partendo quindi dal concetto che è opportuno conservare alle istituzioni di credito agrario la facoltà di emettere buoni, procediamo all'esame delle disposizioni che ne regolano l'emissione. A prova che queste non hanno per nulla risposto alle intenzioni che il legislatore si propose, basti il fatto che delle tredici Società di credito agrario oggidì esistenti in Italia, quattro non si giovano della facoltà di emettere buoni; una, dopo avere approfittato di tale facoltà, visto che l'operazione era passiva, ritirò i buoni emessi; tre (aventi un complessivo capitale versato di un milione e mezzo) non ne hanno in circolazione che lire 8,000 circa, e dei 13 milioni circa, costituenti la circolazione dei buoni al 31 ottobre 1881, più di 9 furono emessi da due sole Banche (quella Agricola di Oristano ed il

Credito agricolo sardo di Cagliari), le quali devono lo sviluppo eccezionale della loro circolazione a circostanze locali. Tutto ciò concorre a dimostrare come la legge, colla stessa disposizione con cui concedeva un favore agli Istituti di credito agrario, rendeva pressochè impossibile di giovare del beneficio loro accordato.

Ed infatti la Società, prima ancora di emettere un buono, deve vincolare un terzo del suo capitale versato, privandosi, in vista di una sperata circolazione di buoni, di parte del fondo necessario all'esercizio dell'azienda sociale.

Le disposizioni poi dell'art. 4 diventano più gravi quando si rifletta che le medesime debbono combinarsi con quelle dell'art. 6, per le quali ai buoni in circolazione deve corrispondere un fondo di cassa pari ad un terzo della somma a cui ascende la circolazione stessa.

Le cautele eccessive da cui fu circondata l'emissione dei buoni furono la causa precipua dell'insuccesso della legge del 1869 e dello scarso sviluppo che ebbero in Italia le istituzioni di credito agrario.

Ora giova esaminare in qual modo possa mitigarsi il rigore delle citate disposizioni e quali altri provvedimenti convenga adottare all'intento di favorire la circolazione dei buoni. A noi sembra che torni opportuno: 1.° commisurare la garanzia non all'importo del capitale, ma alla somma dei buoni in circolazione, determinando che questa debba sempre corrispondere ad un terzo almeno della somma stessa; 2.° ridurre il taglio minimo dei buoni da lire 30 a lire 10; 3.° permettere alle pubbliche casse di accettare come valuta i buoni delle Società di credito agrario nella misura in cui è ricevuta la moneta divisionaria, limitatamente però al circondario in cui le Società hanno la loro sede od una loro succursale.

La prima proposta ha il suo fondamento in un principio di equità, giacchè le cauzioni debbono commisurarsi ai rischi, e non è a presumersi che gli Istituti di credito agrario si scostino talmente da quelle norme di elementare prudenza da esporre i possessori dei buoni a gravi perdite. L'esempio delle Banche popolari, che pur avevano emessi buoni fiduciari, in molti casi senza alcuna garanzia, e che li hanno ritirati senza che ne siano derivate perdite, ci affida che anche una diminuzione di garanzia non potrà dar luogo a seri timori od a danno qualsiasi.

Non occorrono molte parole per dimostrare l'utilità della seconda delle nostre proposte, essendo evidente che i buoni di una piccola Banca saranno tanto più facilmente accettati nelle comuni contrattazioni quanto più piccolo ne sarà il valore. — Abbiamo pensato se non fosse il caso di scendere ad un taglio minore delle lire 10, ma adottando questo partito, si verrebbe a creare una concorrenza alla moneta divisionaria e fors'anche a rendere più sentito il deprezzamento dell'argento.

Circa alla terza proposta è facile il persuadersi, come il fatto di essere i buoni accettati come valuta nelle pubbliche casse, ingenererà la fiducia nei medesimi e ne favorirà la circolazione. E però



necessario che questo favore concesso ai buoni agrarii abbia ad essere ristretto in certi limiti; sarebbe un pericolo per le stesse Banche se i buoni, dopo essersi accumulati nelle diverse casse dello Stato, avessero ad un tratto e per somme ingenti ad essere presentati pel concambio alla Banca che li emise; e del pari sarebbe un inconveniente grave se venisse stabilito che tutte le casse dello Stato abbiano ad accettare i buoni delle Banche agrarie, mentre in questo caso riuscirebbe difficile il poter esercitare un controllo sulle falsificazioni e provvedere al concambio dei medesimi in valuta legale. Tutte queste opinioni, delle quali non disconosciamo l'audacia, ci appartengono, e non impegnano quelle del Comitato.

d) L'alinea quarto non fa che permettere alle istituzioni di credito agrario ciò che il Codice di commercio consente ad ogni Banca ed anche ad ogni privato, colla circostanza aggravante che, mentre questi ultimi possono emettere biglietti all'ordine pagabili anche a lontana scadenza, quelli degli Istituti agrarii dovrebbero, a rigor di legge, essere sempre pagabili *a vista*, ed aver un fondo di cassa pari ad un terzo del loro ammontare.

Quale interesse può avere un Istituto ad emettere un biglietto all'ordine quando il biglietto stesso gli può essere presentato pel pagamento nel giorno successivo all'emissione? Le giacenze di cassa assorbirebbero gli utili dell'operazione.

Perchè le istituzioni di credito agrario abbiano a rispondere al loro scopo, non basta che possano disporre di capitali, ma fa d'uopo che sieno sicure che questi non verranno loro richiamati in un breve lasso di tempo. Occorre quindi creare un titolo il quale sia simbolo di un deposito a scadenza relativamente lunga, e che per le garanzie, da cui dovrebbe esser circondato, possa essere considerato come un modo di sicuro impiego dei capitali. Questo titolo potrebbe assumere le forme dei *buoni fruttiferi* o dei *buoni del Tesoro dell'agricoltura* che vengono emessi da molte Banche popolari, ma siccome di questo titolo e delle garanzie atte ad accrescerne la solidità dovremo parlare nella seconda parte del nostro lavoro, così ci limitiamo a proporre alla disposizione di cui ci occupiamo un solo cambiamento; la soppressione cioè dell'obbligo che i biglietti all'ordine debbano sempre essere pagabili *a vista*.

e) L'alinea quinto consente alle istituzioni di credito agrario di poter ricevere somme in deposito o in conto corrente sotto condizione che il ritiro delle medesime sia regolato mediante *apoche* a guisa dei *cheques* inglesi. — Ora è noto che in Inghilterra il *chèque* è sempre pagabile a vista, sebbene le leggi non vietino che possa essere emesso a termine. Non ripeteremo qui tutte le discussioni che ebbero luogo nel Congresso dei rappresentanti delle Banche popolari tenutosi in Milano nel 1877, nelle quali fu posta in evidenza la necessità di ammettere l'assegno a termine, necessità che fu dai legislatori italiani riconosciuta quando approvarono la legge dell'8 aprile 1881



è il progetto del nuovo Codice di commercio. Il richiamo agli usi inglesi lascerebbe supporre che per gli Istituti di credito agrario l'assegno debba sempre essere pagabile *a vista*: ora conviene che ogni dubbio su questo proposito sia tolto eliminando l'ultima parte dell'alinea.

Oltre a ciò è necessario che i depositi presso le Banche agrarie possano essere regolati non solo colle forme del conto corrente, ma con tutte quelle altre che sono adottate dagli altri Istituti, e vale a dire col libretto di deposito o di risparmio nominativo e al portatore. E specialmente col deposito rappresentato dal libretto al portatore che riuscirà facile alle istituzioni di credito agrario il raccogliere quei piccoli capitali che bene spesso rimangono infruttuosi per la stessa loro tenuità.

È assurdo parlar di conto corrente coi *cheques* nelle campagne, dove numerosi sono gli analfabeti e dove ogni novità è accolta con diffidenza. Quando l'uso dell'assegno sarà entrato nelle abitudini delle classi urbane, allora l'esempio potrà vincere le ritrosie delle popolazioni agricole, e l'assegno conseguirà quella facilità di circolazione che costituisce la caratteristica di questo titolo. Crediamo quindi sia opportuno il lasciare alle istituzioni di credito agrario, per tutto ciò che si riferisce ai depositi, quella libertà che le leggi consentono agli altri Istituti.

Gli articoli 2 e 3 della legge 21 giugno 1869 così si esprimono:

Art. 2.<sup>o</sup> *È vietato alle Società di credito agrario di attendere a speculazioni di Borsa di qualunque specie, di operare sulle loro proprie azioni, di prestare sui fondi pubblici, di mettersi allo scoperto per le operazioni indicate al N. 10 dell'articolo precedente, e in generale di fare operazioni non contemplate nell'articolo stesso.*

Art. 3.<sup>o</sup> *Il capitale delle Società, se diviso in azioni, potrà solo esserlo in azioni nominative. Per il trapasso delle medesime, dovranno nello statuto sociale stabilirsi norme opportune per ottenere la piena pubblicità dei trapassi e della proprietà delle medesime.*

*L'amministrazione della Società non potrà essere affidata a minor numero di cinque persone, tre delle quali, almeno da due anni, sieno residenti e possessori di fondi stabili nel luogo in cui è stabilito l'Istituto.*

*È vietato agli amministratori di fare operazioni di qualunque sorta, per conto proprio, coll'Istituto che essi amministrano.*

Le disposizioni del primo di questi articoli ci sembrano sagge e meritevoli di essere confermate: avvertiamo soltanto che il divieto di cui all'ultima parte dell'articolo dovrebbe riferirsi alle operazioni accennate dall'art. 1, ma colle aggiunte da noi suggerite.

Quanto all'art. 3, ci pare racchiuda due disposizioni, che in pratica non hanno dato risultati tali da consigliare sieno mantenute in una revisione della legge.

La prima è quella in forza della quale nelle amministrazioni com-

poste di cinque membri, *tre* debbono essere residenti e possessori di fondi nella località in cui ha sede l'Istituto: la seconda è quella che vieta agli amministratori di far operazioni coll'Istituto.

Noi crediamo che, ad allargare maggiormente la sfera delle persone fra le quali possono essere scelti gli amministratori, possa bastare anche uno solo dei requisiti richiesti dalla legge e quindi la residenza in luogo o il possesso di stabili. — La residenza dovrebbe anzi avere la prevalenza, giacchè coloro che dimorano presso la sede dell'Istituto possono meglio degli altri conoscere la clientela ed i bisogni della località in cui opera l'Istituto stesso. Chi da lungo tempo abita in un Comune rurale, anche se non sia possessore di fondi, può avere una perfetta conoscenza di cose agrarie e distinte attitudini per il disimpegno di una azienda bancaria. Non bisogna dimenticare come nei piccoli centri sieno scarsi coloro i quali abbiano un corredo di cognizioni amministrative. I grandi proprietari, nei quali deve presupporci coltura e pratica d'affari, di solito dimorano nella città e, se anche passano qualche mese dell'anno nelle località in cui sono situati i loro possessi, non potranno mai esercitare sull'andamento dell'istituzione, che loro fosse affidata, quella continua vigilanza da cui dipende il regolare andamento della medesima. Sembra quindi sia il caso di lasciare agli interessati una maggiore libertà nella scelta delle persone, e che a tale intento torni opportuno modificare la disposizione di cui ci occupiamo dicendo *residenti o possessori*.

La seconda disposizione che, a nostro avviso, dovrebbe, più che mutata, essere tolta, è, come si accenno, quella che vieta agli amministratori di far operazioni coll'Istituto da essi amministrato. Non ripeteremo qui le lunghe discussioni che in merito a questo divieto ebbero luogo nel Congresso dei rappresentanti delle Banche popolari tenutosi a Bologna. La quistione è grave, e forse tra breve verrà dibattuta anche in seno al Parlamento germanico, ma la migliore sua soluzione sembra ancor quella che fu adottata dal Congresso di Bologna, il quale, pur riconoscendo che l'astensione da parte degli amministratori dal far fare affari coll'istituzione da loro diretta, *“ è una di quelle delicate convenienze che assicurano il buon andamento degli Istituti di credito ”*, respingeva la proposta di stabilire come norma statutaria per gli Istituti di credito il divieto di cui ci occupiamo.

Il nuovo Codice di commercio, tanto severo contro gli amministratori delle Società, non contiene disposizione qualsiasi che si avvicini a quella contenuta nell'ultimo alinea dell'art 3 della legge del 1869; solo all'art. 149 impone l'obbligo agli amministratori, i quali in una determinata operazione abbiano un interesse contrario a quello della Società, di darne notizia agli altri amministratori ed ai sindaci, e di astenersi dalle relative deliberazioni. E questa una disposizione che ci sembra possa bastare, se non a rimuovere, certo a render meno frequente l'eventualità di indelicatezze o di frodi.

Essa però potrebbe venir completata con un altro provvedimento pur meritevole di encomio che troviamo nel progetto di Statuto per le Società cooperative di credito, su cui altro relatore riferisce al Congresso. In quel progetto si dispone che le votazioni su affari proposti dagli amministratori abbiano sempre a farsi a *scrutinio segreto*, e che le proposte non s'intendano accolte dalla Commissione di sconto se non quando sieno approvate ad una maggioranza di tre quarti dei votanti, e ad unanimità ove questi ultimi sieno in numero inferiore a quattro.

Delle disposizioni degli articoli 4 e 5 abbiamo già tenuto parola; gli articoli 6 e 7 così si esprimono:

Art. 6.<sup>o</sup> *La somma dei buoni agrari in circolazione, dei biglietti all'ordine e a vista, delle tratte e dei conti correnti pagabili a richiesta, non potrà eccedere, per ciascuna Società di credito agrario, il triplo del fondo metallico in cassa.*

Art. 7.<sup>o</sup> *All'oggetto di riscontrare quanto è disposto nel precedente articolo, ogni Società di credito agrario dovrà in fine di ogni settimana, al chiudersi delle operazioni ebdomadarie, trasmettere a quella Autorità, ed in quei modi che saranno stabiliti per Decreto ministeriale, lo stato dei buoni agrari in circolazione, dei biglietti all'ordine ed a vista, delle tratte, dei conti correnti e del fondo metallico in cassa.*

*Questo stato dovrà essere firmato, sotto la loro responsabilità personale, da uno dei membri della Direzione, specialmente delegato, e dal Cassiere.*

Basta la semplice lettura delle disposizioni dell'art. 6 per rilevarne la gravezza. Quasi non bastasse l'obbligo ingiunto alle istituzioni di credito agrario, che emettono buoni agrarii, di vincolare un terzo del loro capitale, si impongono alle medesime oneri, che la legge non esige punto dagli altri Istituti bancarii. Mentre presso i diversi Istituti di credito la giacenza di cassa sta colla somma dei depositi, dei biglietti all'ordine e delle tratte in una proporzione, la quale varia fra il 3 e il 10 %, presso le istituzioni di credito agrario si esige che questa proporzione sia elevata al  $33 \frac{1}{3}$  per %.

Devesi riscontrare nell'enormità di questa disposizione altra delle cause dello scarso sviluppo delle istituzioni di credito agrario, e noi siam convinti che non rimanga altro partito a prendersi se non quello di sopprimere l'intero articolo. Con ciò le Banche di credito agrario sarebbero pareggiate alle altre per quanto riflette i depositi da esso ricevuti e i titoli cambiarii dalle medesime emessi: per la sicurezza dei buoni agrarii ci sembra che basti il vincolo della rendita che dev'essere depositata presso la Cassa prestiti o depositi.

Come conseguenza della proposta soppressione dovrebbe modificarsi l'art. 7 nel senso che la denuncia prescritta dal medesimo si limiti al solo stato dei buoni agrarii in circolazione.

Una breve osservazione all'art. 8 così formulato:

*Art. 8.º I contratti di pegni, costituiti a favore di Società od istituzioni di credito agrario sopra titoli al portatore, non saranno soggetti ad essere notificati a coloro che li hanno dati in pegno.*

*Dette Società ed istituzioni potranno inoltre essere autorizzate a far procedere cinque giorni dopo semplice diffidamento, e senza che vi sia bisogno di alcuna procedura giudiziale, alla vendita all'incanto da un pubblico mediatore degli oggetti o titoli dati in pegno, senza che questa vendita possa sospendere gli altri procedimenti. Queste condizioni saranno consentite da chi ha dato il pegno.*

*Col prodotto della vendita si rimborseranno del credito in capitale, interessi e spese; e terranno il dappiù, se vi sia, a disposizione di chi ha dato il pegno.*

L'osservazione consiste in ciò che, mentre l'Istituto dei pubblici mediatori è organizzato nei grandi centri, nelle piccole borgate invece v'ha soltanto chi fa dell'esercizio della mediazione la sua professione abituale senz'essere rivestito di un mandato o di una qualifica ufficiale qualsiasi.

In questi casi alle Banche riuscirebbe difficile o troppo costosa un'esecuzione nella forma prescritta dall'art. 8; il perchè ci sembra sia da accogliere una proposta che fu fatta dalla Camera di commercio e dal Comizio agrario di Milano, quella cioè che sia concesso di far vendere all'incanto gli oggetti dati in pegno anche a mezzo di notaio o dell'uscieri addetto alla Pretura nella cui giurisdizione sono posti gli oggetti vincolati a pegno.

L'art. 9 così si esprime:

*Art. 9.º Tutti i contratti relativi ad aperture di crediti od a prestiti sopra pegni, acconsentiti da Società ed Istituti di credito agrario, potranno risultare da scritture private, registrate mediante il pagamento del solo diritto fisso di una lira, a titolo di abbonamento per le vigenti tasse di registro e bollo, ed altre di qualunque specie, che possano competere al pubblico Erario per tal maniera di contratti.*

Le disposizioni di questo articolo sono forse le sole le quali presentino un qualche vantaggio alle istituzioni di credito agrario, ma anche questo vantaggio sparisce tutte le volte che vien data alle disposizioni stesse un'interpretazione troppo restrittiva. Pel fatto che nell'articolo non si fa cenno che delle aperture di crediti e dei prestiti sopra pegni, si è creduto da qualche Ufficio demaniale che le agevolanze consentite all'articolo stesso non si estendessero allo sconto delle fittanze, ed alcuni altri fra gli atti, titoli e contratti contemplati all'art. 1 della legge.

Se vuolsi che la legge sul credito agrario torni in qualche modo



utile agli agricoltori, bisogna che il privilegio fiscale concesso all'art. 9 sia esteso anche ai contratti che tendono a favorire le operazioni contemplate dal N. 6 al 10 dell'art. 1. L'Erario poco o nulla avrà a perdere, giacchè i casi d'intervento delle Banche agrarie nella costituzione di Consorzi per bonifiche di terreni, per costruzioni di strade o di magazzini generali, i contratti di assunzione del pagamento delle pubbliche imposte e di sconto delle fittanze ai proprietari o pel pagamento di queste per conto dei fittajuoli furono così rari da non aver al certo arrecato un lucro rilevante all'Erario.

In merito all'art. 10 noi non possiamo che associarci ad una proposta che fu fatta dall'illustre presidente della Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi in Siena, conte Nicolò Piccolomini.

L'art. 10 stabilisce che:

*Non potrà essere ammessa alcuna opposizione, nè sequestro, sopra capitali depositati in conto corrente alle casse di tali istituzioni e Società, nè sulle somme costituenti i prestiti o crediti aperti dalle medesime.*

Ora il conte Piccolomini osserva " che la disposizione contenuta in questo articolo per la inasequestrabilità dei capitali depositati nelle Banche agrarie sembra eccessiva, e perciò degna di essere revocata. Ed invero, istituzioni di questa specie non debbono, per raggiungere il proprio fine, appoggiarsi sopra disposizioni contrarie alla giustizia ed alla equità naturale, e deve bastar loro di esser liberate da tutti quei vincoli di procedura e di indole fiscale che ne inceppano l'incremento, e di far voti perchè essi vengano tolti non ad esclusivo loro vantaggio, ma per tutti indistintamente. Nè potrebbe con ragionevolezza presumersi una vita prospera e durevole per Istituti che si riducessero ad operare col sussidio di capitali perseguitati dalle leggi civili, e perciò costretti ad implorare l'odiosa immunità di un diritto d'asilo nelle loro casse; mentre è evidente che lo scopo a cui tendono questi Istituti impone ad essi l'obbligo di avere una base onesta ed una onesta clientela per assicurarsi la fiducia e l'appoggio del pubblico. „

La proposta del conte Piccolomini è ispirata a così alti principii di equità e di moralità, che non dubitiamo abbia ad essere accolta in una revisione della legge.

A complemento del nostro lavoro riportiamo le rimanenti disposizioni della legge 21 giugno 1869.

Art. 11.° *I buoni agrari ed i biglietti all'ordine saranno soggetti ad una sola tassa proporzionale di un centesimo per ogni cento lire, a titolo di ogni tassa di bollo.*

Art. 12.° *Le disposizioni delle Leggi penali intorno ai reati di alterazione, frode, falsità o falsificazione dei titoli del De-*



*bito Pubblico italiano, sono estese anche ai buoni agrari emessi dagli Istituti di credito agrario.*

Art. 13.<sup>o</sup> *Per le operazioni di credito garantite da firme o da pegni alle Società ed Istituti di credito agrario, saranno applicate le disposizioni del Codice di procedura civile in materia commerciale.*

Art. 14.<sup>o</sup> *Le disposizioni dell'art. 9 della presente Legge, relative al diritto fisso cui vanno soggetti gli atti delle Società di credito agrario, saranno pure estese ai trapassi delle azioni nominative.*

*Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.*

Una sola osservazione all'art. 14.

L'art. 68 della legge 13 settembre 1874, N. 2077 (*sulla tassa di bollo*), dispone che “ per la circolazione o negoziazione di cui possono essere suscettibili le azioni ed altri titoli di qualunque specie e denominazione, da chiunque emessi, tanto provvisori che definitivi, sia nominativi che al portatore, e comunque la negoziazione di questi titoli non possa operarsi colla semplice tradizione, è dovuta una tassa annuale nella misura di lire una per ogni migliaio di lire. „

Questa disposizione, sebbene compenetrata nel *testo unico* della vigente legge di bollo, ripete la sua origine dall'articolo 28 della legge 19 luglio 1868.

Allo scopo di favorire il credito all'agricoltura, veniva emanata la legge del 21 giugno 1869, e il legislatore, riconoscendo che onerosissima sarebbe stata l'applicazione della tassa portata dalla legge del 1868, specialmente pel fatto che le Banche agrarie hanno azioni nominative e quindi i trasferimenti sono limitatissimi, trovò equo di colpire i trapassi della sola tassa fissa di lire 1, portata dall'art. 9 della legge che esaminiamo.

E poichè non sapremmo qual ragionevole distinzione possa farsi fra la *circolazione* e *negoziazione* e il *trapasso* di un titolo, così devesi ritenere che il disposto dell'art. 28 della legge 19 luglio 1868 sia stato derogato dalla legge del 1869 per tutto ciò che ha attinenza agli Istituti di credito agrario, i quali per conseguenza debbono a rigor di legge ritenersi esonerati dalla tassa di circolazione.

Ma tale non fu l'avviso di alcuni agenti fiscali, i quali, forse perchè quella disposizione forma ora parte del *testo unico* che porta la data del 1874, erroneamente pretesero colpire le Banche agrarie colla tassa di circolazione. Qualche Banca contestò tali pretese e avrebbe vinto, ma vincendo non si raggiungeva forse l'intento del meglio.

Abbiamo già accennato come le Banche agrarie abbiano per necessità di cose dovuto qualche volta deviare dalle norme della legge che loro diede vita. Gli agenti fiscali ne approfittarono e posero alla

Banche il dilemma: o sottoporsi alla tassa di circolazione o attenersi alla rigorosa applicazione della legge del 1869, il che per le Banche equivaleva a suicidarsi.

La vertenza fu chiusa con un temperamento in cui il Fisco moderò le sue pretese, e da parte delle Banche si considerò il pagamento della tassa non dovuta come un peso, il quale presentava i suoi corrispettivi. Questi però sono casi isolati, e che per la speciale loro natura non possono formar argomento di appunti: per noi basta l'aver dimostrato come siavi duplicità di tassa tutte le volte in cui nei trapassi delle azioni delle Banche agrarie si avessero ad applicare l'art. 14 della legge del 1869 e l'art. 68 della vigente legge di bollo.

Noi crediamo che, una volta che sia opportunamente modificata la legge del 1869 e sia dato alle Banche agrarie un maggior campo di operosità, quest'ultime non si troveranno in condizioni da dover forzare le disposizioni di legge, offrendo al Fisco un appiglio per esigere tasse non dovute.

## II.

Compiuto l'esame delle disposizioni della legge sul credito agrario, procediamo alla disamina di altri provvedimenti, i quali interessano non solo le istituzioni contemplate dalla legge del 1869, ma in generale tutti gl'Istituti bancarii, ed in ispecial modo quelle fra le Banche popolari le quali hanno per precipuo scopo di provvedere ai bisogni delle popolazioni campestri.

Due di questi provvedimenti furono da noi già accennati e sono: a) la emissione di *buoni fruttiferi od obbligazioni a scadenza fissa*, i quali per la loro sicurezza possano presentare un cauto modo d'impiego di quei capitali che stanno bensì in attesa di un collocamento, ma non immediato; b) una riforma nelle disposizioni del diritto comune relative al pegno.

Cominciamo dai *buoni*.

Perchè le istituzioni, le quali si propongono di largire il credito agli agricoltori, abbiano a rispondere efficacemente al loro scopo non basta che possano disporre dei capitali presso le medesime depositati, ma occorre eziandio che sieno sicure che questi capitali non verranno loro richiamati in un breve lasso di tempo. Occorre quindi creare un titolo il quale sia il simbolo di un deposito a scadenza relativamente lontana e che, per le agevolezze da cui dovrebbe essere circondato, possa facilmente circolare, dando al deposito stesso una mobilità che paralizzi in parte gli inconvenienti della lunga scadenza.

A proposito di questo titolo noi non faremo che riassumere le discussioni ch'ebbero luogo in una Commissione eletta dal Consiglio della Banca popolare di Milano, allorchè quest'ultima fu chiamata a formar parte della Commissione governativa istituita dal ministro Miceli.

La Commissione studiò anzitutto se fosse il caso di accordare alle istituzioni di credito agrario facoltà di emettere delle obbligazioni rimborsabili per estrazione annuale o semestrale a somiglianza delle cartelle di credito fondiario: ma poi avvertì che difficilmente queste obbligazioni, specialmente se create da piccole Banche, potrebbero sostenere la concorrenza dei titoli emessi da quei potenti Istituti che hanno assunto l'esercizio del credito fondiario.

Questa concorrenza potrebbe essere vinta in un unico modo, corrispondendo cioè sulle obbligazioni un frutto superiore a quello delle cartelle di credito fondiario, ciò che urterebbe colla necessità per le istituzioni di credito agricolo di ottenere i capitali a lunga scadenza, e nel tempo stesso di corrispondere sui medesimi un mite interesse; problema tormentoso, ideale, forse impossibile a raggiungersi.

Abbandonata l'idea di un titolo quale fu accennato, si venne nell'avviso che torni opportuno concedere alle Banche facoltà di emettere *buoni* all'ordine a scadenza fissa trasmissibili per semplice girata ad imitazione di quelli del Tesoro.

Ma ciò non basta, e si riconobbe che il buono non potrebbe entrare nella pubblica fiducia se non quando fosse circondato da tali garanzie da renderne indiscutibile la solidità.

In merito a queste garanzie, diverse furono le opinioni.

Nessuno dubitò che queste garanzie dipendano in gran parte dalla potenza dei capitali posseduti dall'Istituto emittente e dal credito di cui esso gode. Ma se ciò è vero, e se da una parte si può avere una fondata lusinga che i buoni emessi dalle maggiori Banche saranno richiesti come impiego di capitali ed anche accettati in pagamento nelle comuni contrattazioni, non altrettanto può dirsi di quelli delle piccole Banche, specialmente se queste con una serie di anni di vita onorata non abbiano date prove indubbie della propria solidità e di essersi nella loro amministrazione mantenute fedeli ai principii della più austera prudenza. Ora sono appunto le piccole Banche che bisogna favorire, quelle specialmente che sono sorte o che potranno sorgere nei minori centri e in mezzo a quelle popolazioni campestri a favor delle quali si vogliono apportare i beneficii del credito.

Per diffondere il credito agrario, osservava l'on. Vacchelli al Congresso delle Banche tenutosi in Padova, "è indispensabile andar vicino agli agricoltori, è necessario creare in tutti i piccoli centri delle Banche autonome o delle succursali. I piccoli Istituti rendono servigi grandissimi, ma molte volte le succursali ponno arrecare vantaggi maggiori: ma tale quistione però è d'ordine secondario; ciò che più preme si è che le istituzioni di credito si avvicinino il più possibile agli agricoltori: solo in questa maniera potranno essere loro utili. „

Ora, non essendo a sperarsi che nelle campagne possano sorgere Istituti con potenti capitali, si presentava alla Commissione

il grave quesito sul come i buoni di una piccola Banca possano ispirare tanta fiducia da far sì che i medesimi vengano considerati come un modo di sicuro investimento dei capitali.

Taluno dei commissarii propose che i buoni abbiano ad essere emessi solo per determinate operazioni previamente approvate dall'Amministrazione dell'Istituto che emette il buono, e che questo debba rendersi intermediario e garante fra chi deposita la somma e chi abbisogna della medesima per compiere un affare di natura agricola; come conseguenza di ciò i buoni dovrebbero portar la firma non solo dell'Istituto, ma anche di colui che effettivamente riceve la somma. Si propose eziandio che le piccole Banche dovessero per le operazioni di credito agrario a riunirsi in gruppi, offrendo col mezzo della solidarietà quelle garanzie che isolate non possono dare.

Ma, quanto alla prima delle suaccennate due proposte, si osservò che la firma del sovvenuto avrebbe potuto interpretarsi come una mancanza di quella piena fiducia che deve ispirare l'Istituto che emette il buono, e che la diversità delle firme avrebbe potuto attribuire ai buoni un differente valore.

Quanto alla seconda si avvertì alla necessità di mantenere la completa autonomia nelle operazioni di diversi Istituti, e si addusse il fatto che al Gruppo delle Banche trevigiane, le quali hanno adottate norme comuni per l'emissione dei *buoni del Tesoro dell'agricoltura*, non fu possibile o non parve conveniente elevare a responsabilità materiale il vincolo meramente morale che in oggi avvince le dieci Banche che costituiscono quel Gruppo. Forse l'esperienza o la necessità potrà suggerire una combinazione nel senso di dare al buono quel valore che deriva da una obbligazione solidale, ma intanto sta il fatto che nella massima parte delle piccole ed anche delle maggiori Banche prevale il sentimento della propria autonomia e che loro ripugna l'assumere responsabilità per affari nei quali potrebbe tornar difficile o increscioso un severo controllo.

Non rimaneva quindi altro partito che lasciare che ogni singolo Istituto abbia ad emettere buoni per proprio conto e sotto propria responsabilità.

Quanto alla garanzia si ritenne essere il caso di chiedere che sia legislativamente riconosciuto a favore del buono un privilegio su tutte le attività dell'Istituto emittente ed in confronto a tutte le altre obbligazioni incontrate dal medesimo.

E mediante questo privilegio che il buono verrebbe ad acquistare una maggiore sicurezza ed una maggiore facilità di circolazione: esso potrebbe venire pareggiato al *warrant*, ai *buoni* della Società delle Ferrovie Meridionali ed essere riscontato anche con due firme dagli Istituti di emissione o considerato come altro dei mezzi d'impiego delle Casse di risparmio, quando però abbia una scadenza non superiore a due anni.

Dando al buono il carattere di titolo privilegiato, e sempre nell'intento di accrescerne la sicurezza, si presenta necessario un ultimo provvedimento, quello cioè di limitare l'emissione dei buoni

ad una determinata somma in proporzione alla cifra del patrimonio dell'Istituto che li emise, proporzione che ci pare possa essere ragionevolmente stabilita nella metà del capitale versato e della riserva.

Forse si obietterà che con tale emissione una Banca viene scemare il proprio credito, giacchè i terzi non valuteranno la solidità della medesima se non da quella parte di capitale che resta immune da vincoli. Ma ciò è un errore. Le garanzie materiali di un Istituto sono rappresentate non tanto dal suo capitale quanto dal complesso delle sue attività: ora è evidente che questo complesso di attività viene pel fatto stesso dell'emissione dei buoni aumentato di un importo pari alla somma vincolata a garanzia dei possessori dei buoni. Del resto, hanno perduto forse il proprio credito i nostri grandi Istituti quando vincolarono somme rilevanti per operazioni straordinarie? Lo pregiudica l'industriale quando, per dare un maggiore sviluppo ai propri affari, ipoteca i propri stabilimenti a garanzia di una sovvenzione o di un conto corrente? Lo hanno perduto le Banche popolari impegnando una parte dei loro fondi nell'assunzione dei servizi di esattoria?

Il fare del buono fruttifero un titolo privilegiato crediamo sia la sola soluzione che possa dare al buono medesimo quelle condizioni di sicurezza dalle quali soltanto può attendersi uno sviluppo nella sua emissione e una facilità nel suo collocamento. Con ciò non escludiamo l'opportunità, anzi la necessità di studiare altre forme per dare al buono la desiderata sicurezza, e saremmo lieti se dalla discussione scaturisse una proposta la quale, per la sua bontà e per la sua attuabilità, avesse a vincere tutte quelle che furono suggerite.

Rimangono ora a stabilirsi le modalità più convenienti perchè il buono possa maggiormente rispondere alle esigenze di chi lo emette e di chi lo possiede.

Già avvertimmo come un buono a breve scadenza non soddisfi allo scopo. I capitali investiti in lavori di natura agricola non possono essere restituiti se non quando l'operazione, a cui furono dedicati, cominci a dare i suoi frutti: d'altra parte, quando il rimborso dei buoni dovesse farsi a breve termine, una Banca non potrebbe corrispondere ai possessori dei medesimi un interesse più elevato di quello che paga sui depositi ordinarii a conto corrente od a risparmio. Ci pare quindi sia utile stabilire che i buoni abbiano ad avere una scadenza minima di sei mesi ed una massima di tre anni, e che, come già accennammo, possano essere emessi al nome od all'ordine della persona che ne fa domanda.

Ci siamo lungamente intrattenuti su questo titolo perchè ci sembra che il medesimo rappresenti la forma più utile del deposito sia per gl'Istituti di credito come per gli stessi depositanti; ed infatti, mentre esso affida le Banche contro l'eventualità di un improvviso e simultaneo ritiro dei capitali, permette loro di corrispondere sulle somme depositate un interesse di favore.



Dello scarso sviluppo di questo titolo abbiamo una prova nel fatto che, mentre la totalità dei depositi presso le Banche popolari italiane, secondo l'ultima situazione pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio, ascendeva, al 31 ottobre 1881, a L. 194,835,120, i depositi rappresentati da buoni fruttiferi ed altre obbligazioni a scadenza fissa toccavano appena le lire 4,826,233, nella qual cifra figurano per oltre la metà quelli emessi dalla Banca popolare di Milano. Calcoli fatti, le obbligazioni a scadenza fissa rappresentano presso quest'ultima Banca il 5,05 per cento dei depositi, presso tutte le altre l'1,59 per cento.

Noi non crediamo che sulla scarsa emissione dei buoni possa esercitare una grande influenza il bollo graduale da cui sono colpiti i buoni tutte le volte in cui vengano stilati nella forma di un titolo all'ordine: il vero difetto sta in ciò che i buoni, quali in oggi vengono emessi, si risolvono nè più nè meno che in un'obbligazione la quale porta un'unica firma. Solo allorquando i medesimi saranno circondati da garanzie che li collochino al disopra di ogni discussione si potrà domandare ed anche imporre alla Cassa prestiti e depositi, agl'Istituti di emissione, e fors'anche alle Amministrazioni delle Opere Pie e delle Casse di risparmio d'investire in questi titoli una parte dei loro capitali e delle loro riserve.

Veniamo al secondo degli accennati provvedimenti, quello cioè che si riferisce alle modificazioni al diritto comune relativamente al pegno. E anzitutto riporteremo le disposizioni di legge.

*Il pegno, dice l'art. 1878 del Codice civile, è un contratto col quale il debitore dà al creditore una cosa mobile per sicurezza del credito, da restituirsi in natura dopo l'estinzione del medesimo.*

*Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare con privilegio sulla cosa pignorata (art. 1879).*

*Il privilegio non sussiste sul pegno se non in quanto lo stesso pegno è stato consegnato ed è rimasto in potere del creditore o di un terzo eletto dalle parti (art. 1882).*

Da queste disposizioni emerge come la nostra legge esiga la materiale tradizione della cosa vincolata, la effettiva consegna della medesima nelle mani del creditore o di un terzo, e questo terzo, secondo la legge del 21 giugno 1869, non potrebbe essere se non un Magazzino Generale o una persona notoriamente solvibile.

Non staremo a ripetere quanto fu detto in merito a queste disposizioni specialmente nei due Congressi delle Banche popolari di Milano e di Padova; il numero scarsissimo delle sovvenzioni sopra pegno di prodotti agrarii prova la pratica inapplicabilità delle disposizioni medesime e delle altre relative al pegno per tutto ciò che ha rapporto alle derrate. I Magazzini Generali sono pochi e funzionano unicamente nelle grandi città, gli Istituti di credito non hanno il più delle volte locali per custodire i prodotti da vincolarsi a loro favore; il trasporto di questi prodotti costa caro, e le

cure che i medesimi esigono implicano spese e responsabilità gravi per l'Istituto: l'agricoltore poi ha una ripugnanza a palesare i proprii bisogni col fatto della consegna delle derrate nei Magazzini pubblici o nei granai dell'Istituto o di un terzo. Tutto ciò fa sì che il pegno riesca impossibile o arrechi tale dispendio da raddoppiare l'interesse della sovvenzione. Che se poi si parla di pegno sulle macchine o sugli animali, è evidente come l'agricoltore non potrebbe, senza gravissimo scapito della sua industria, privarsi della cosa che vorrebbe vincolare.

Di fronte a questo stato di cose, e se vuolsi effettivamente far in modo che l'agricoltore possa trovare una base al credito che domanda in quel patrimonio che è rappresentato dalle sue macchine, dalle sue mandre, da' suoi attrezzi, dalle sue scorte, si presenta come una necessità suprema una deviazione dalle norme generali di legge. Malgrado tutto il rispetto che meritano queste norme, le quali trovano il loro fondamento nella romana sapienza, malgrado tutte le ragioni che si possono addurre a provarne la necessità e l'utilità, bisogna riconoscere che rimarranno sempre lettera morta sia per l'agricoltore che ha bisogno del credito, sia per le Banche disposte a largirlo. Gli istituti giuridici, per quanto circondati da secolare rispetto, non hanno ragione di esistere allorché più non rispondano ai bisogni ai quali intendono provvedere, e debbono con opportune modificazioni essere variati tutte le volte che a questi bisogni provvedano in modo insufficiente. Un illustre giureconsulto, ora ministro, ha dovuto riconoscere che in molti casi il trovare un ostacolo insormontabile nel principio che *pignus est quod ad creditorem transit*, equivale arrestarsi davanti innanzi ad una *superstizione dottrinale*. Noi non crediamo che possa ritenersi violato alcun principio di alta giustizia o di equità, nè che si possa incorrere in gravi inconvenienti qualora venga stabilito che le derrate, le mandre, le macchine vincolate a pegno possano rimanere presso il debitore o il garante sotto la responsabilità di un custode eletto dalle parti.

Già alle rigorose norme relative al pegno si è deviato in parte quando agli articoli 1890 Codice civile e 194 Codice di commercio si stabilì che le disposizioni contenute nei due Codici " non derogano alle leggi ed ai regolamenti concernenti le materie commerciali e gl'Istituti autorizzati a far pegno. „ Forse, dando una larga applicazione a questo richiamo alle norme stabilite a favore delle istituzioni di credito, si potrebbe sostenere la validità del pegno tutte le volte in cui nell'atto costitutivo delle istituzioni medesime fosse stabilito che la merce vincolata a pegno possa rimanere anche presso il debitore: ma chi vorrebbe consigliare ad un Istituto di fare sovvenzioni sotto questa forma quand'anche le norme statutarie avessero riportata l'approvazione superiore?

Ci sembra che soltanto una disposizione tassativa per la quale si riconosca la validità del pegno sulle derrate senza la materiale consegna possa rendere agevoli le operazioni di credito sulle me-

desime e che, ad impedire i pericoli di sottrazione, possa bastare la nomina di un custode quand'anche legato al debitore con vincoli di parentela, purchè sia assoggettato a tutte le responsabilità civili e penali che la legge impone ai custodi di oggetti pignorati o sequestrati.

Parlando del pegno, lo abbiamo finora considerato nei soli rapporti con chi è proprietario di fondi rustici; ma ben più grave è il problema quando si esaminino le disposizioni di legge, che vincolano il patrimonio di chi lavora o fa lavorare un fondo altrui in dipendenza di un contratto di locazione conduzione. Occorre appena richiamare come l'art. 1958, vigente Codice civile, riconosca a favore del locatore un privilegio pei crediti di fitto sopra i frutti raccolti nell'anno, sopra le derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici e provenienti dai fondi medesimi, e sopra *tutto ciò che serve a coltivare od a fornire il fondo affittato*. E questo privilegio si estende non solo al credito dell'anno in corso e dell'antecedente, ma anche a tutte le scadenze successive portate dal contratto di locazione, ai danni recati agli edifizii e fondi locati, alle riparazioni a carico del conduttore, alla restituzione delle scorte, infine a *tutto ciò che concerne l'escuzione del contratto*.

E quasi non bastassero queste disposizioni, i locatori, nella massima parte dei casi, esigono l'anticipazione di una o due annate di affitto, e solo da poco tempo si cessò dall'inserire nei contratti di locazione quel patto enorme pel quale il conduttore doveva nelle risultanze di riconsegna rimettersi interamente al giudizio di periti eletti dal locatore; patto contro il quale più volte si ribellò la coscienza dei giudici, e che risolvevasi in una vera spogliazione tutte le volte in cui il conduttore sacrificava il proprio interesse per non venir meno alla fede dell'impegno.

L'affittuario di fondi rustici, il quale versi in bisogno e si trovi quindi nella contingenza di ricorrere al credito, pur avendo un patrimonio talora ingente investito in scorte, non può disporne perchè impedito o dalla legge o dal contratto.

A giustificazione di questa condizione di cose si adducono argomenti dei quali non si può disconoscere la gravità.

Si dice che, dal momento che lo Stato ritrae dalla proprietà stabile tanta parte delle sue risorse, è una necessità il conservare i proprietari nella pienezza di quei diritti che, emanazione della romana sapienza, sono riconosciuti da tutte le legislazioni: si adduce che il locatore, spogliato del suo privilegio, sarà più esigente verso il conduttore e domanderà garanzie che obbligheranno il conduttore stesso a dover tosto ricorrere all'aiuto del credito. Ma alle fatte osservazioni si può sempre obiettare che il privilegio aveva una ragione d'essere quando tutti i tributi venivano aggravati sulla proprietà stabile; che l'enormità del privilegio impedisce o rende difficile al conduttore di poter ottenere il credito di cui abbisogna, e questa impossibilità o questa difficoltà di avere i capitali per effettuare mi-

miglioramenti torna di danno allo stesso proprietario: che infine non è equo che chi sovviene i capitali per operazioni da farsi sui fondi locati debba essere esposto ad una perdita a tutto vantaggio del proprietario, il quale forse coi corrispettivi troppo esosi fu causa prima della rovina del conduttore.

Malgrado tutto ciò, siamo ben lontani dal ritenere che si debba sopprimere o modificare radicalmente il privilegio concesso dall'articolo 1958 Codice civile; crediamo invece debba adottarsi un temperamento suggerito dalla Commissione della Banca popolare milanese, quello cioè pel quale tutte le volte in cui l'Istituto sovvenga una somma e questa sia stata dal conduttore impiegata nell'acquisto di scorte, di bestiami, di attrezzi, o nel miglioramento del fondo locato, Istituto e proprietario abbiano a concorrere nei vantaggi del privilegio in proporzione dei rispettivi crediti.

Un simile temperamento, che agevola il credito agli agricoltori a profitto dello stesso proprietario, che non modifica i diritti di quest'ultimo se non nei casi in cui la condizione del suo debitore sia stata migliorata; che si presenta informato ai principii della più rigorosa equità, ci pare possa essere accolto senza tema di gravi inconvenienti.

E primi ad entrare in questa linea di idee dovrebbero essere gli stessi proprietari, ai quali tornerà sempre vantaggioso che il conduttore possa nei momenti di bisogno ricorrere al credito e invocarlo da un Istituto anzichè ottenerlo dall'usuraio a patti disastrosi. Del resto, le somme che verranno spese in miglioramenti aumenteranno il valore del fondo e, se da una parte il proprietario avrà un concorrente nel privilegio, dall'altra l'aumento del valore del fondo accrescerà le garanzie dell'affitto.

Noi non ci dissimuliamo le difficoltà di provare che la somma sovvenuta dall'Istituto sia stata effettivamente investita in acquisto di bestiame, di scorte o in miglioramenti al fondo locato. Non reputiamo però che queste difficoltà sieno insuperabili.

Intanto tutte le volte nelle quali il conduttore assume un prestito coll'assenso del proprietario, sarà facile a quest'ultimo il trovare il modo di controllare l'erogazione della somma sovvenuta: ma, dato anche questo consenso non esista, non sarà difficile dimostrare e il fatto della sovvenzione e quello della erogazione. Il prestito figurerà iscritto sui registri dell'Istituto, nè a presumersi che quest'ultimo voglia colludere col conduttore a danno del proprietario. Quanto alla prova dell'erogazione accenneremo come un progetto di legge recentissimamente presentato alla Camera dei deputati del Belgio dal ministro Graux tendente a favorire i prestiti all'agricoltura abbia già indicati alcuni fra questi mezzi di prova che, a nostro avviso, rispondono allo scopo. All'art. 7 di quel progetto è stabilito che

*Pour que le privilege existe, il faut:*

- 1.° *Que l'acte de prêt indique la destination des deniers;*
- 2.° *Que leur emploi soit prouvé par les quittances des destinataires.*



*S'il s'agit de travaux exécutés directement par l'emprunteur, la preuve peut être faite par un procès-verbal du géomètre du cadastre ou du commissaire voyer du ressort constatant la nature et la valeur de ces travaux.*

La necessità di modificare le disposizioni del Codice civile all'intento di favorire il credito agli agricoltori, fu solennemente riconosciuta dalla Commissione eletta nel 1878 dal ministro Teisserenc de Bort ed ampliata dal suo successore Tirard per lo studio del difficile problema del credito agrario. Quella Commissione, composta di uomini eminentissimi per ingegno e per pratica d'affari, ha dovuto ad unanimità riconoscere che il credito agrario non è possibile se non a condizione di togliere o modificare tutte le disposizioni del Codice civile che sono di ostacolo alla concessione del credito stesso.

Argomento che strettamente si collega al pegno si è quello che si riferisce al modo di dare pubblicità al medesimo. Il nuovo Codice di commercio determina che il privilegio concesso all'art. 761 pel prezzo non pagato delle macchine impiegate negli stabilimenti industriali non sia efficace se non quando il venditore abbia entro tre mesi dalla consegna delle macchine fatto trascrivere il titolo del suo credito in un registro speciale, che dev'esser tenuto nella cancelleria del Tribunale di commercio del circondario in cui le macchine sono collocate. Il progetto di legge presentato dal ministro Graux va più in là, e stabilisce per la pubblicità dei vincoli a garanzia dei prestiti agrarii un vero libro dei privilegi la cui tenuta è affidata ai ricevitori del registro.

Ora questo libro dei privilegi o dei pegni contribuirà a favorire le operazioni di sovvenzione a profitto dell'agricoltura? Interpellate su questo proposito le Banche, alcune si dichiararono favorevoli alla creazione del nuovo libro, ed il solo punto di divergenza fu quello se la tenuta del medesimo dovesse piuttosto affidarsi all'ufficiale del registro, al pretore, al sindaco o al conciliatore: ad altre parve che la registrazione del contratto possa bastare a stabilire e il fatto del concesso diritto e l'epoca in cui fu accordato: altre infine si dichiararono contrarie considerando la ripugnanza che ha l'agricoltore a render noti i propri bisogni. Se il solo fatto di invocare il credito è, pei pregiudizii prevalenti fra le classi agricole, indizio d'una prossima insolvenza, sintomo d'una posizione incagliata, ed equivale a mettere a repentaglio l'acquistata riputazione; quanto più sentita sarà la ritrosia dell'agricoltore a vincolare il proprio patrimonio quando saprà che il pegno da lui concesso figura iscritto in un registro che tutti possono ispezionare e il cui contenuto potrà essere oggetto delle quotidiane conversazioni! È in noi profondo il timore che il libro dei pegni abbia ad uccidere il pegno agrario, nè crediamo punto che il caso in cui taluno sottoponga a pegno due o più volte lo stesso oggetto possa essere



così frequente da reclamare la necessità di un registro che, a nostro avviso, è destinato a rimanere continuamente colle pagine in bianco.

Ma siccome tutto ciò si riduce ad una quistione di mero apprezzamento, e che sarà discussa nel Congresso, così ci asteniamo da ogni ulteriore considerazione.

Altro quesito che dovrà pure discutersi, è quello che riflette il modo di facilitare le operazioni cogli illetterati; e su questo punto noi non possiamo che associarci alle proposte del relatore su altro quesito dell'ordine del giorno perchè sia, ad imitazione di quanto dispone il Codice austriaco, ammesso in sostituzione della firma un segno autenticato da due testimoni.

### III.

Leggendo il progetto di riforma della legge sul credito fondiario presentato al Senato dal ministro d'agricoltura e commercio nella tornata del 17 novembre 1881, due fatti ci hanno colpito, e sono la media molto elevata dei mutui, media che di poco si scosta dalle lire 50,000 per ogni operazione e lo scarsissimo numero dei mutui concessi nelle provincie dove la proprietà è maggiormente frazionata. In Valtellina, per esempio, in quindici anni non fu stipulato se non un solo mutuo di lire 19,000.

Ma ogni meraviglia cessa quando si esaminino le disposizioni della legge del 14 giugno 1866 e si rifletta alle molteplici garanzie da cui deve essere circondato il prestito fondiario ed alla necessità di prove squisite per tutto ciò che attiene alla proprietà ed alla libertà dei fondi assoggettati ad ipoteca. Per la piccola possidenza riesce inutile quell'aiuto che gl'Istituti di credito fondiario porgono alla grande, ed occorre quindi studiar un modo per cui altre istituzioni possano in qualche modo supplire a questa deficienza.

Il sussidio di capitali per uno o per due anni non basta, e non di rado il credito a breve scadenza è la rovina dell'agricoltore; delle piccole bonifiche, dei rinnovamenti di piantagioni, dei cangiamenti di coltura il proprietario non risente il vantaggio se non dopo una certa serie di anni. In questi casi non gli rimane che ricorrere al mutuo; ma chi gli sovviene la somma occorrente? Non il privato, il quale, tutte le volte in cui sia costretto a dover calcolare unicamente sulla garanzia reale, si sgomenta all'idea delle lungaggini processuali: non gl'Istituti di credito agrario, perchè la legge del 1869 loro vieta d'impegnarsi in operazioni le quali non sieno contemplate dall'art. 1: non le Banche popolari, le quali, come emerge dalle pubblicazioni ministeriali, tolta quella di Cremona, hanno investito in prestiti ipotecari una somma che non raggiunge i due milioni e mezzo. Lo stesso proprietario non ricorre al mutuo se non quando sia jugulato dal bisogno, perchè egli calcola che le spese che deve incontrare, bene spesso raddoppiano l'interesse. D'altra parte, non si può

nè consentire nè molto meno esigere che le istituzioni di credito agrario e le Banche popolari accordino il credito personale a lunga scadenza. Le condizioni del sovvenuto potrebbero mutare; l'Istituto pel fatto della morte del debitore potrebbe trovarsi di fronte ad una eredità adita col beneficio dell'inventario, o ad eredi che non offrono la solvibilità o l'onoratezza del loro autore. Questi pericoli si presentano anche nel credito personale, ma questo è di breve durata, solitamente per un anno al più, e in tale lasso di tempo sarà raro il caso in cui le condizioni della persona sovvenuta subiscano tali cangiamenti da compromettere l'esigibilità del credito. Estendendo il termine del fido, gl'Istituti debbono cercare altre assicurazioni, e prima fra tutte la garanzia reale.

Le Banche di credito agrario, specialmente quelle sparse nei piccoli centri, possono meglio degli Istituti di credito fondiario rispondere ai bisogni della piccola possidenza. Ciò che eleva ad una misura enorme il tasso dell'interesse non sono tanto le spese dell'atto di mutuo, quanto quelle portate dalla molteplicità dei documenti che il piccolo al pari del grande possidente è quasi sempre costretto a dover produrre alla lontana Amministrazione dell'Istituto di credito fondiario; sono le perizie, le visite in luogo, tutta infine quella serie di cautele da cui la stessa legge vuole circondato il mutuo a credito fondiario. Ora gran parte di queste spese potrebbero essere risparmiate quando il mutuo fosse concesso da istituzioni locali, a cui riuscirebbe agevole il conoscere e la provenienza dei beni da vincolarsi e il loro valore e i pesi dai quali per avventura fossero gravati.

Per queste considerazioni noi crediamo che la legge dovrebbe agevolare le operazioni di mutuo ipotecario, specialmente quando si tratti di piccole somme, moderando l'eccessivo formalismo dal quale sono circondati i contratti di mutuo e le iscrizioni ipotecarie a garanzia dei medesimi. Così, per esempio, pei mutui aventi una durata di non oltre dieci anni e di un importo non superiore alle lire 5000, dovrebbero poter ottenere l'iscrizione anche soltanto all'appoggio di un duplo del contratto autenticato nelle firme dall'autorità comunale del luogo in cui viene stipulato, e stabilirsi che le cancellazioni delle prese iscrizioni possano aver luogo anche senza produzione di un atto formale di assenso, ma dietro semplice istanza dell'Istituto a cui favore fu fatta l'iscrizione: dovrebbero inoltre estendersi anche a questi mutui le agevolanze fiscali consentite dalla legge 21 giugno 1869 riguardo ai prestiti sopra pegni, e finalmente mitigarsi le tasse di iscrizione ipotecaria sostituendosi a quella di centesimi 50 per cento, dovuta per una iscrizione che talora dura trenta anni, una tassa di centesimi 10 per ogni lire cento.

Mentre noi consigliamo le Banche a provvedere ai bisogni della piccola possidenza, siamo però d'avviso che le operazioni di mutuo ipotecario debbano essere ristrette in certi limiti, per esempio, ad una cifra complessiva di non più di un quarto del capitale dell'Istituto che accorda il mutuo, e ciò allo scopo di conciliare l'aiuto

alla piccola possidenza colla sicurezza e col regolare andamento dell'Istituto che lo concede.

Argomento affine al mutuo ipotecario si è quello dell'apertura di credito a favore degli agricoltori verso garanzia su stabili: queste aperture di crediti a conto corrente non hanno mai avuto ne presso gli Istituti di credito fondiario ed agrario, nè presso le altre Banche un largo sviluppo, causa la gravità delle tasse ed i dubbii sollevati circa l'efficacia dell'iscrizione che fosse presa a garanzia del credito aperto, dubbii i quali trovano il loro fondamento anche in qualche giudicato. Così, per esempio, la Corte d'appello di Torino con sentenza 30 luglio 1877, causa Trombotto contro Bocca, ha posta la massima che per la validità dell'ipoteca occorre che l'obbligazione si sia verificata nella sua totalità ed integrità alla data della presa iscrizione. Ora è noto che nella maggior parte dei casi le Banche, aperto il credito, non sborsano tosto le somme che si sono impegnate a sovvenire, ma lo fanno successivamente ed a norma dei bisogni dell'accreditato. Se in tali casi dovesse prevalere la massima suaccennata, il fido largito mancherebbe di garanzia. Si pretese da taluno che nell'atto costitutivo dell'ipoteca per un conto corrente dipendente da sconti, dovessero nell'atto stesso descriversi le cambiali da garantirsi, adducendo che nella fattispecie il vero titolo per cui vien data l'ipoteca è la cambiale non il contratto di apertura di credito. Si sostenne persino che il conto corrente garantito ipotecariamente deve considerarsi come una eccezione a favore degli Istituti di credito fondiario ed agrario.

Noi pei primi riconosciamo la poca o nessuna consistenza di questi dubbii e di queste argomentazioni; ricordiamo l'interpretazione data al disposto dell'articolo 1964 Codice civile, per la quale si ritiene valida l'ipoteca presa anche pel soddisfacimento di obbligazioni future: sappiamo che la sentenza da noi accennata fu cassata: ma, malgrado tutto ciò, la quistione risorge e si agita continuamente, ed il solo fatto della sua esistenza induce molti Istituti timidi o troppo prudenti ad astenersi da operazioni che in molti casi potrebbero riuscire vantaggiose agli agricoltori del pari che agli Istituti.

Ciò che poi rende difficili le aperture di credito verso ipoteca sono, come già accennammo, le gravi spese che queste operazioni importano. Pei conti correnti la tassa dell'iscrizione ipotecaria diventa onerosissima pel fatto che il conto è stabilito di solito per un breve lasso di tempo e che non sempre l'accreditato si giova dell'apertogli credito.

Ora ci sembra che tornerebbe opportuno:

a) di togliere con una tassativa disposizione di legge i dubbii sollevati in merito alla validità dell'ipoteca che può essere concessa a garanzia di una apertura di credito.

b) di adottare anche per le iscrizioni da prendersi a sicurezza dei conti correnti e per le relative cancellazioni le modalità accennate pei mutui e di ridurre la tassa di iscrizione nei limiti proposti pei mutui stessi, e cioè centesimi 10 per ogni lire cento di credito aperto.

Noi però saremmo i primi a sconsigliare ogni operazione avente a base una garanzia ipotecaria, quando gli Istituti dovessero nei casi di esecuzione esaurire la lunga, complicata e costosissima serie di pratiche portate dal nostro Codice di procedura civile.

Le spese, già gravi nei procedimenti esecutivi per crediti di grosso importo, diventano relativamente enormi tutte le volte in cui si tratti di agire per un credito di qualche migliajo di lire, e non di rado avviene che il ricavo dell'ente esecutato sia appena sufficiente a coprire le spese processuali.

Senza punto scendere ad additare i cangiamenti che dovrebbero introdursi nelle disposizioni del Codice di procedura, a noi sembra basti che venga estesa a favore di tutte le Banche quella speciale procedura che a pro delle istituzioni di credito fondiario fu stabilita coll'art. 22 della legge 14 giugno 1866, alle cui disposizioni si vuol dare maggior efficacia colle aggiunte proposte nel progetto di legge presentato al Senato dal ministro Berti, progetto del quale abbiamo già fatto cenno. E, trattandosi di piccoli mutui, desidereremmo che di questa speciale procedura potessero giovare persino i privati, perchè non è tanto da un grande Istituto di là da venire e che potrebbe avere le sorti della *Société de Crédit agricole*, ma dalle piccole Banche cresciute nelle borgate del contado e più ancora dai privati, che i piccoli possidenti fittajuoli, gli agricoltori, debbono sperare salute. Il capitale dei privati verrà sempre in aiuto all'agricoltura quando buone leggi processuali ne rendano facile il ricupero alle convenute scadenze.

E perchè ciascuno possa agevolmente averne conoscenza, riportiamo testualmente le citate disposizioni segnando in corsivo le aggiunte proposte col nuovo progetto di legge.

ART. 22. Al procedimento di espropriazione stabilito dal Codice di procedura sono portate le seguenti modificazioni:

a) Il precetto di pagamento verrà notificato al debitore od ai suoi eredi e successori nel domicilio eletto coll'istromento di prestito: la stessa regola verrà seguita laddove non si fosse costituito procuratore per la notificazione di ogni altro atto e sentenza.

Tali atti e sentenze, costituito il procuratore, saranno notificati al domicilio di questo.

*Qualora sia morta la persona o sia cessato l'ufficio presso cui ebbe luogo la elezione di domicilio da parte del debitore, senza che questo ne abbia sostituito un altro nei modi di legge, la notificazione si farà mediante consegna dell'atto al sindaco del Comune, nel cui territorio è posta la maggior parte degli immobili da subastarsi.*

*Non sarà necessario di notificare il titolo esecutivo ai mutuatari, ai loro successori ed ai terzi possessori che abbiano fatto la denuncia del trapasso a norma di legge; ma però il titolo esecutivo dovrà entro dieci giorni dalla notifica del precetto essere depositato nella cancelleria di Tribunale innanzi cui si deve procedere.*



b) Dal giorno in cui è notificato al debitore il precetto di pagamento, l'Istituto potrà domandare al presidente del Tribunale, presso cui deve farsi la spropriazione, un sequestratario dei beni, il quale sarà dato con ordinanza non soggetta ad opposizione od appello.

*Il termine della citazione per la nomina del sequestratario può essere dal presidente del Tribunale civile abbreviato oltre metà.*

c) L'Istituto potrà domandare l'incanto, attribuendo agli immobili come prezzo venale quello che fosse stato loro attribuito nel contratto di prestito, ovvero quel valore che risultasse dalla estimazione dei beni sulla base dell'art. 663 del Codice di procedura civile.

Qualunque fosse stato però il metodo di valutazione, l'Istituto non avrà mai obbligo di sottostare all'offerta e alle conseguenze che ne derivano secondo il predetto art. 633. Ove la vendita o la rivendita non seguisse, si procederà ad altro incanto nel modo stabilito nella seconda parte dell'art. 675 del Codice medesimo:

*Non sarà ammessa alcuna opposizione al modo di vendita dei fondi proposta dall'Istituto, sia a corpo, sia a lotti.*

d) Se la spropriazione si trovasse già iniziata da altri creditori, l'Istituto avrà il diritto di farsi surrogare nel procedimento, quantunque non vi fosse motivo di negligenza, sottoponendosi però all'obbligo di procedere anche per la maggior quantità di beni stati compresi nel precetto che dà luogo alla surrogazione, e ciò in corrispondenza all'art. 661;

e) Il Magistrato assegnerà, sempre nell'interesse del Credito fondiario, il termine minimo in tutti i casi nei quali il Codice di procedura civile stabilisce un termine massimo ed un minimo;

f) Il compratore degli immobili nei venti giorni della vendita definitiva dovrà pagare all'Istituto, senza attendere il proseguimento della graduazione, quella parte del prezzo che corrisponde al credito dell'Istituto in capitale, accessori e spese; in difetto di che vi sarà astretto con tutti i mezzi consentiti dalla legge e colla rivendita degli immobili aggiudicatigli a sue spese e rischio, salvo l'obbligo all'Istituto stesso di restituire a chi di ragione quel tanto coi rispettivi interessi, per cui in conseguenza della graduazione non risultasse utilmente collocato:

*Il pagamento della parte del prezzo di cui sopra, dovrà eseguirsi parimenti dall'aggiudicatario nei venti giorni dall'aggiudicazione, anche quando da altri creditori sia stato promosso il giudizio senza bisogno che tale obbligo sia incluso nelle condizioni di vendita.*

ART. . . *L'acquirente di un immobile ipotecato al credito fondiario che voglia procedere al giudizio di purgazione, deve pagare nei venti giorni dall'acquisto definitivo la parte del prezzo che corrisponde al credito dell'Istituto.*

Ed ora, riassumendo le cose esposte, il sottoscritto relatore propone:  
Che il Congresso inviti il Comitato esecutivo a far pratiche presso



il Governo del Re perchè provochi dalla Rappresentanza nazionale l'adozione dei seguenti provvedimenti, e cioè:

*A) Che vengano apportate alla legge del 21 giugno 1869 le seguenti modificazioni:*

1.° Sia la durata massima delle operazioni indicate all'alinea primo dell'art. 1 protratta da 90 giorni a 6 mesi, limitando le rinnovazioni ad una e per un termine di non oltre sei mesi.

2.° Sia fatta facoltà alle istituzioni di credito agrario di scontare anche ricapiti di commercianti, riserbata però sempre la preferenza a quelli degli agricoltori.

3.° Sia la durata dei prestiti e dei conti correnti garantiti con pegno protratta a due anni, e sieno accettati come garanzia in questa specie di operazioni non solo i prodotti agrarii e le cartelle di credito fondiario, ma anche i diversi titoli emessi o garantiti dallo Stato.

4.° Sieno ammessi i prestiti e le aperture di conti correnti verso fidejussione di due o più persone, limitando però il complessivo ammontare di queste operazioni ad una cifra non superiore al quinto del capitale versato.

5.° Vengano le disposizioni relative ai Buoni agrarii così modificate:

a) il taglio minimo dei Buoni sia ridotto a lire 10.

b) la rendita da depositarsi a garanzia dell'emissione dei Buoni venga commisurata alla somma dei Buoni in circolazione e nella proporzione di un terzo della circolazione stessa.

c) sieno le Casse pubbliche esistenti nel circondario in cui l'Istituto ha la sua sede od una succursale autorizzate a ricevere i Buoni agrarii nelle proporzioni stabilite per la moneta divisionaria.

6.° Siano le Banche agrarie facoltizzate ad emettere biglietti all'ordine e pagabili non solo a vista, ma anche a termine, nelle forme adottate da tutti gli altri Istituti di credito.

7.° Sia concesso alle Banche agrarie di regolare i depositi in numerario tanto col sistema degli assegni a vista ed a termine, quanto mediante emissione di libretti di deposito nominativi od al portatore.

8.° Siano ammesse a formar parte dell'Amministrazione di un Istituto di credito agrario le persone residenti nella località in cui ha sede l'Istituto stesso, quand'anche non possessori di fondi; e sia per conseguenza modificato il primo alinea dell'art. 3 nel senso che la nomina possa cadere su tutti coloro i quali sieno residenti o possessori di stabili nel luogo in cui l'Istituto ha la propria sede.

9.° Sia soppressa la disposizione che vieta agli amministratori di far operazioni coll'Istituto da loro amministrato, ritenuto nei medesimi l'obbligo di uniformarsi al disposto dell'art. 149 nuovo Codice di commercio, e ritenuto pure che nelle votazioni sugli affari proposti dagli amministratori debba sempre procedersi a scrutinio segreto, e che le proposte non s'intendano accolte se non quando sieno approvate da una maggioranza di tre quarti dei votanti.

10.° Sia soppresso l'art. 6 della legge e conseguentemente venga la denuncia, di cui si fa cenno all'art. 7, limitata ai soli Buoni agrarii in circolazione.

11.° Sia concesso alle istituzioni di credito agrario di poter procedere all'incanto degli oggetti e titoli dati in pegno non solo a mezzo di pubblico mediatore, ma anche a mezzo di notaio o dell'uscieri addetto alla Pretura nel cui territorio giurisdizionale sono posti gli oggetti vincolati a pegno.

12.° Sieno le agevolzze fiscali concesse dall'art. 9 della legge (ora limitate ai soli contratti di apertura di conto corrente, di prestito con pegno, ed ai trapassi delle azioni) estese a tutti i contratti e le operazioni contemplate nei capoversi 6.° al 10.° dell'articolo 1 della legge.

13.° Sia tolta l'insequestrabilità delle somme depositate presso gli Istituti di credito agrario, limitando la disposizione dell'art. 10 unicamente a favore delle somme costituenti i prestiti concessi ed i crediti aperti.

*B) Che si conceda alle Istituzioni di credito agrario ed alle Banche che fanno operazioni di natura agraria di emettere, in rappresentanza delle operazioni di prestito da esse compiute, Buoni fruttiferi con scadenza minima di sei mesi e massima di tre anni e regolati dalle seguenti norme:*

*a) i Buoni potranno, a seconda della domanda che ne fosse fatta, essere emessi sotto la forma di titoli nominativi od all'ordine;*

*b) al Buono viene concessa la qualità di titolo privilegiato in confronto a tutti gli altri titoli ed a tutte le altre obbligazioni create dall'Istituto emittente;*

*c) il complessivo ammontare dei Buoni fruttiferi da emettersi da ogni Istituto non dovrà oltrepassare la metà del capitale versato e della riserva;*

*d) è fatto obbligo alla Cassa depositi e prestiti ed alle Banche di emissione, ed è fatta facoltà ed alle Amministrazioni delle Opere Pie e degli altri Corpi tutelati di investire una parte dei loro capitali o delle loro riserve in Buoni aventi una scadenza di non oltre due anni.*

*C) Che sieno modificate le norme del diritto comune relative al pegno nel senso che venga riconosciuta la validità del pegno stesso anche quando le derrate, le scorte, le macchine, il bestrame, dall'agricoltore assoggettati a pegno, rimangano presso il sovvenuto od il terzo che prestò la garanzia, e che possa affidarsi l'ufficio di custode anche a persona appartenente alla famiglia del sovvenuto o del garante, estendendo al caso concreto le disposizioni delle leggi civili e penali relative ai custodi di oggetti sequestrati o pignorati.*

*D) Che venga esteso a favore degli Istituti di credito e per le somme da essi sborsate il privilegio concesso al locatore dall'art. 1958*

*l'Codice civile, quando però l'Istituto comprovi che la somma da lui sovvenuta al conduttore fu da questo impiegata nel miglioramento del fondo locato o nell'acquisto di bestiame, macchine, scorte od attrezzi necessari per la migliore coltivazione del fondo medesimo.*

*Il privilegio sarà esercitato dall'Istituto sovventore e dal locatore in proporzione dei rispettivi crediti.*

*E) Che, per quanto riguarda le operazioni di mutuo e di conto corrente ipotecario che si compiono dagli Istituti di credito, venga stabilito:*

*a) che i contratti di mutuo per somme non superiori a lire 5000 e per un termine di non oltre dieci anni possano stipularsi anche per semplice scrittura autenticata dall'autorità comunale del luogo in cui viene redatta, e che in base a tale scrittura o ad un duplo della medesima possa richiedersi l'iscrizione nei pubblici registri dell'ipoteca concessa a garanzia del mutuo;*

*b) che le cancellazioni ipotecarie possano effettuarsi dietro semplice istanza dell'Istituto a cui favore figura iscritta l'ipoteca, senza uopo quindi di produzione di un atto autentico di assenso alla cancellazione;*

*c) che la tassa d'iscrizione sia pei mutui suindicati ridotta a cent. 10 per ogni lire 100;*

*d) che mediante una tassativa disposizione di legge sieno tolti i dubbii insorti sulla validità della iscrizione ipotecaria accesa a garanzia di un conto corrente o di una apertura di credito anche nel caso in cui questa debba regolarsi mediante operazioni di sconto presenti o future;*

*e) che l'iscrizione e la cancellazione delle ipoteche prese a garanzia di conti correnti o di aperture di credito possano ottenersi colle modalità proposte pei mutui e di cui alle lettere a e b;*

*f) che la tassa per l'iscrizione ipotecaria per apertura di credito sia ridotta nella misura di cent. 10 per ogni lire 100;*

*g) che sieno estese a favore di tutti gli Istituti di credito le disposizioni dell'art. 22 della legge 14 giugno 1866 sul credito fondiario colle aggiunte formulate nel progetto presentato al Senato per la riforma della legge stessa.*

AVV. F. MANGILI, *relatore.*

---

**Della convenienza di scemare le spese di protesto e moderare l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori.**

L'espressione medesima del titolo con cui questo tema fu designato, indica da qual punto di vista convien giudicare la questione; cioè lasciando in disparte gli utili che dai protesti e dai conti di ritorno trovano modo di procurarsi gli uomini di Banca, avere soltanto di mira l'assicurare le migliori condizioni agli onesti debitori.

Lasciamo dunque parlare il cuore e facciamo tacere gl'interessi e le convenienze bancarie.

Allorquando al chiudersi dei conti, e formando bilanci annui, noi troviamo un bel gruzzolo di *utili* che hanno la loro origine dai protesti e dai conti di ritorno, da un senso naturale di compiacenza non si può il più delle volte disgiungere un interno sentimento che ci domanda se *stricto jure* tali utili sieno equi e veramente ben guadagnati; sarà stata una riflessione puramente platonica e di breve durata, ma pure si presenta alla nostra mente e trova ragione in non ispregevoli considerazioni.

Sui protesti talune Banche sogliono assicurarsi qualche beneficio dietro speciali accordi che si prendono col notajo, al cui ministero si ricorre sia in questa, sia in ogni altra ordinaria emergenza.

È giusto che si carichi al cliente, al corrispondente, più di quello che realmente si sborsa? Moralmente forse no, in diritto sì; chè trattasi di una speciale convenzione fra la Banca e il notajo, il quale non vorrebbe certo fare delle concessioni quando sapesse che queste vanno a beneficio di gente che egli non conosce e verso la quale egli non ha obbligo di cortesia, nè di convenienza per transigere sui proprii diritti e col proprio interesse.

Pel protesto fatto a mezzo di notajo non vi sono che due stregue. Un determinato costo per gli effetti fino a lire 1000 (lire quindici e centesimi), altro costo più grave per quelli che passano tal cifra (lire venti e centesimi): gravissimi e l'uno e l'altro, non v'ha chi nol sappia. Ben minore è la spesa per chi affida i protesti ad un usciere di Pretura o di Tribunale, ma, specialmente nei piccoli centri, è universale il desiderio che tale mandato sia conferito a un pubblico notajo e non ad un usciere, chè avvi il pregiudizio, non del tutto disprezzabile, che l'intervento di un ufficiale giudiziario dia alla cosa un'apparenza più grave e più odiosa.

Di più, per una Banca che lavora e che di protesti ne ha sempre, è assai meglio l'aver un notajo di fiducia che venga giornalmente

ad ora determinata a ricevere pel protesto gli effetti che son rimasti insoluti, notando in pari tempo le necessarie istruzioni. L'avere un notajo pare alla fin fine una cosa più regolare e decorosa. Si presentano poi quotidianamente molte altre circostanze nelle quali torna di vantaggio e d'incontestata utilità ad una Banca l'avere un notajo a lei specialmente legato per ragioni di onesto interesse.

Per il passato i notai potevano servirsi di moduli a stampa, e ciò rendeva spiccio lo stendere i protesti, ma dopo che fu posto obbligo che gli atti sieno manoscritti, hanno anche i notai acquistato maggior diritto a far rispettare un po' di più le rincarate tariffe, e da ciò ne venne nocumento alle Banche ed ai banchieri nelle particolari combinazioni, e in ultima analisi danno assai grave ai firmatari delle cambiali che sono gli ultimi a sentire del protesto le onerose conseguenze. Per il passato poi potevansi riunire in un unico atto di protesto quelle cambiali che portassero firme e scadenze identiche; ora invece è necessario il fare tanti atti di protesto quante cambiali sono in scadenza, fossero pure di cento lire l'una, a carico dello stesso debitore, colle stesse firme di girata e stessissimo giorno di pagamento. Si è insomma riscontrato questo fatto: mentre il nascere qua e là di provvide istituzioni popolari di credito veniva a rendere più facili, più agevoli e più proficui i rapporti commerciali, facilitando lo scambio ed il credito anche alle più piccole borgate, le disposizioni di legge più recenti venivano a circondare i protesti di più lunghe ed inutili formalità, rendendoli una cosa complicata ed un onere assai grave per chi ha la disgrazia di doverne essere colpito. E la quistione dei protesti cambiarii, che sembra d'ordine affatto secondario, è di lì che prese le mosse per diventare invece degna di considerazione e suscettibilissima di riflessioni e di riforme.

Cadono in protesto cambiali firmate da gente in cui è ingenita la ritrosia al far fronte puntualmente agli impegni, ed allora non si deve provare il più piccolo dispiacere nel vedere elevata la spesa del protesto e del conto di ritorno, poichè il mal esempio che danno questi cattivi clienti ed il male che arrecano fanno ravvisare troppo mite ed inadeguato il castigo che li colpisce. Vanno altre volte in protesto cambiali che si riferiscono ad operazioni mal poste su basi fragilissime ed assai più legate in parentela colla speculazione che colla seria vitalità del commercio e dell'industria, ed anche qui si può passare sopra al dispiacere e provare soltanto un certo sentimento di commiserazione, trattandosi il più delle volte di leggerezze più degne di compatimento che di condanna.

Ma dove realmente si prova profondo rammarico nel veder pesare il protesto colle gravissime sue spese, si è quando si devono consegnare al notajo le cambiali di picciol valente firmate da un povero agricoltore cui una magnifica giornata di sole passata nel lavoro de' suoi campi fa dimenticare la scadenza, o da un onesto commerciante che lotta di buona volontà e di indefesso lavoro, ma cui la sorte si ostina a non essere generosa di qualche sorriso.



E che casi simili sieno veri e constatati ne fa fede il sistema adottato dalla Banca, alla quale ho l'onore di presiedere, di usare clemenza con quella clientela agricola che lascia qualche volta sprovvista di fondi una cambiale per inconsapevole negligenza e non già per maligno e riprovevole proposito. E quando alle volte si fa protestare un effetto di carattere agricolo per dare, come si suol dire, una lezione al cliente, si finisce di solito col non fargli pagare che quel *quid* che la Banca paga al notajo, ed in tal modo il cliente diventa direttamente partecipe delle agevolezze che sono concordate fra la Banca ed il notajo.

Invece non è possibile l'usare agevolezza, e le leggi cambiarie sono inesorabilmente e scrupolosamente osservate, per le cambiali che costituiscono il servizio d'incasso che si fa per conto dei corrispondenti, e che colpisce particolarmente, anzi quasi esclusivamente, la piccola industria e il minuto commercio. Ed è appunto portando in questo campo la nostra attenzione che, volendo partire da principii di equità e di giustizia, devesi ricavare la convinzione della opportunità che le cambiali di piccolo importo vengano dal legislatore alleggerite da spese *legali* così esorbitanti, e che dall'uso bancario generale vengano trattate con sensi di moderazione e di più generosa ragionevolezza.

Una cambiale di cento lire protestata a mezzo di notajo e coll'appendice del conto di ritorno si ingrossa fino a centoventi lire e più. E giusto, è tollerabile un simile gravame? Bisogna ben dire di *no*; poichè vediamo che va spontaneamente facendosi strada la consuetudine di non fare più il conto di ritorno per le cambiali inferiori al centinajo di lire. Ma con tutto ciò oggi la spesa del protesto è precisamente eguale per un effetto di venti lire come per uno di lire mille.

Dov'è in ciò il principio della giustizia distributiva? Le consuetudini bancarie, così contrarie per loro natura a considerazioni disinteressate, hanno ben dato in questo caso una prova di cuore e di buon senso, ma l'ottimo esempio non valse a modificare di una linea le disposizioni legislative che credono aver fatto tutto il loro dovere determinando una distinzione di cifra fino a lire mille e da lire mille in avanti.

Si volle in legge circondato il protesto da molti accessori di forma, mentre viene poi redatto con precipitosa sollecitudine come tutte le cose che non sono che la ripetizione di un ritmo quotidiano, destinato poi a passare per le mani di persone occupatissime, che se ne servono unicamente per la constatazione d'insolvenza, e per essere in diritto d'invocare i conseguenti vantaggi contemplati dal Codice commerciale, senza manco leggere, il più delle volte, di quali espressioni siasi il notajo servito nel redigerne i motivi.

Un mezzo per ottenere una ragionata riduzione nelle spese di protesto sarebbe di adottare il bollo proporzionale. Per gli importi *minimi* lire 1,20, pei *medi* 2,40, pei *massimi* 3,60.

Con ciò si urterebbe alquanto cogli interessi del fisco, ma, d'altra parte, si farebbe atto di equità e di giustizia. Mi astengo dal fis-

sare a quali limiti dovrebbero determinare le cifre di *minimo*, di *medio*, di *massimo*, chè è cosa di non facile soluzione, ed è bene venga discussa e decisa col concorso di persone che abbiano in proposito anche un po' di notizie statistiche.

Se si riadottasse l'antico sistema di far uso di moduli a stampa, parmi tornerebbe anche agevole far subire una diminuzione all'onorario del notajo, cui si diminuirebbero del pari perditempo e lavoro.

Per alleggerire poi l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori, si potrebbe fissare per una cifra minima il bollo a soli centesimi 60, sopprimendo sul conto stesso tutto ciò che non è se non una spesa supposta, adottando in pari tempo il sistema di far firmare il conto di ritorno da due negozianti, il che costituisce un còmpito gratuito, mentre la firma di un agente di cambio implica non solo il diritto, ma la vera spesa di un onorario. In questo modo il conto di ritorno si ridurrebbe a condizioni più tollerabili ed anche più oneste, chè, per esempio, il bollo alla rivalsa (che non si fa mai) è veramente una spesa supposta, cui è ingiusto ed irragionevole l'espore dal momento che non la si incontra.

Facendo firmare da due negozianti il conto di ritorno, si ottiene una non lieve economia, ma è uno strappo che si fa all'art. 267 del Codice di commercio, che parmi sia assoluto nel pretendere la firma di un pubblico agente di cambio, ed ammettendo la firma di due commercianti nelle località sole dove non vi sono agenti di cambio.

A ogni modo quando si ha la convinzione coscienziosa di fare cosa buona, non dobbiamo esitare a largamente approfittare di quelle occasioni che ci si presentano, in cui torna possibile dar forza di legge commerciale ad una utile consuetudine, che venisse universalmente riconosciuta.

Come risposta al fisco, timoroso sempre di scemarsi i proventi delle tasse, accennerei ad una verità provata dagli sviluppi grandiosi di questo secolo commerciale. Nel campo dei commerci e dei traffici tutto ciò che è facilitazione dà vita ed incremento, tutto ciò che è giustizia dà animo ed incoraggiamento, ed il cresciuto giro degli affari finisce sempre col persuadere coll'eloquenza dei fatti che si ebbe ragione di accondiscendere ad una ponderata ed equa diminuzione di qualsiasi fiscale tributo.

*Signori!*

Altri più adatto di me avrebbe potuto meglio e più diffusamente svolgere e trattare l'argomento. Ho cercato di esporre gl'inconvenienti accennando ai rimedii che, a mio avviso, varrebbero a migliorare la condizione dell'onesto commerciante. A voi ora, o signori, il prenderle in esame.

Alessandria, marzo 1882.

L. DI GROPELLO TARINO, *relatore*.

**Se non si potrebbe far partecipare al beneficio del prestito d'onore anche il contadino, quantunque non iscritto a Società di mutuo soccorso, coll'ajuto di un Comitato di patronato e di informazioni.**

Simpatico ma arduo invero, egregi colleghi, è il tema sul quale a me fu affidato l'incarico di riferirvi. Simpatico perchè mira a sovvenire anche coi prestiti d'onore una classe di persone che, al pari delle altre non abbienti, merita le nostre cure. Arduo pei molti aspetti, sotto i quali converrebbe analizzarlo e che richiederebbero altra mente, altra penna ben più valente della mia per svolgerli come s'addice all'importanza del soggetto. Ma qui non siamo già riuniti in un'accademia allo scopo di fare sfoggio di eloquenza, nè di attirare gli applausi, ma miriamo bensì a quello ben più nobile ed assai più pratico di discutere sobriamente sui veri interessi del credito popolare, additarci reciprocamente le esperienze già fatte e studiare quale pro si può trarre da queste per procedere sempre più innanzi nella via che dalla maggior parte delle nostre istituzioni fu battuta. Quella cioè, di democratizzare (nel senso vero e buono della parola) sempre più il credito, di sminuzzarlo vie maggiormente in guisa da farne godere, senza perdere mai di vista la prudente riserva da cui deve essere circondata ogni nostra operazione, il maggior numero possibile delle persone che lo meritano.

Dissi senza perdere mai di vista la prudente riserva, perchè io credo, coll'egregio nostro presidente, che non si possano *amministrare i milioni coi sospiri degli ideologi*; e le nostre Banche senza plagio possono dire ormai che dei milioni ne amministrano parecchi.

L'idea che le Banche popolari, oltrechè sminuzzare il più possibile il credito fra i soci, si adoperino per farne approfittare anche ai non abbienti, quelli che non potrebbero assolutamente risparmiare i pochi centesimi alla settimana per rendersi acquirenti di un'azione senza privare sè e la famiglia del più stretto necessario, è idea nobile, generosa, che non poteva sorgere che in un animo gentile come quello dell'egregio nostro presidente, e che non poteva espandersi e fruttificare che seminata in un campo fecondo come è, diciamolo con orgoglio, il nostro; quello del credito popolare. Ma il difficile, a mio avviso, sta fino a dove questo pensiero possa attuarsi, di quali cautele debba essere circondato.

Esaminiamo brevemente quanto si fece, e da questo prenderemo forse norma di quanto si possa fare.

Pochi sono i fatti che fino ad ora sono a nostra cognizione intorno ai prestiti sull'onore eseguiti dalle Banche popolari direttamente od indirettamente a non soci, purchè membri di Società di mutuo soccorso, perchè da poco iniziato questo genere di affari.

Prima ad eseguire prestiti sull'onore, e mi piace ricordarla con encomio, fu la Banca cooperativa degli operai di Napoli, e se presso tutte il prestito sull'onore potesse avere il risultato che la relazione di qualche anno fa dava di quella operazione, tutte le Banche dovrebbero mettersi a gara nell'imitarla.

Sopra 9000 lire prestate, due soli debitori erano morosi, e minacciati dalla pubblicazione del loro nome, accorsero a regolare la loro partita.

Sventuratamente da alcuni anni non ho più notizia di quella istituzione e non posso quindi darne ulteriore contezza.

La Banca popolare di Verona nel resoconto del 1881 informa di avere fatti N. 30 prestiti per l'importo di lire 1540, di cui erano state restituite lire 234.80 e rimanevano in corso lire 1305.20 senza avere subito nessuna perdita.

La Banca popolare di Oderzo destinò al prestito sull'onore un fondo di lire 400, con questo prestò lire 833 divisi in ventitrè prestiti, e non ebbe nessuna perdita.

La Banca popolare di Milano aveva impiegato in prestiti sull'onore la ragguardevole somma di lire 19,595 in centocinquantesette prestiti con una media di lire 124.80, e dedotte le somme restituite teneva in corso operazioni per lire 13,747.25. Su di questa somma nel resoconto 1880 essa presume la perdita di lire 2500.

Padova, nel primo anno, fece prestiti per lire 10,480 e non ebbe nessuna perdita. Nel secondo anno, compresa la rimanenza del primo, prestò complessivamente lire 13,734.50, sulle quale al 31 dicembre 1881 restavano in sofferenza lire 643, e di queste certo una parte dovranno andare perdute.

La Banca popolare di Fano aveva messo a disposizione della Società operaja lire 1500 per prestiti, ma quella Società non volle approfittarne.

Bologna nel suo resoconto di quest'anno informa di aver fatto prestiti col fondo a ciò destinato per lire 3050 e di non dover lamentare altro che la perdita di lire 150 da quattro sovvenuti morosi.

La Banca di Cremona, dopo aver detto che l'andamento dei prestiti sull'onore procede in modo abbastanza soddisfacente, frase che potrebbe dirsi non del tutto soddisfacente, informa che furono fatti trentanove prestiti colla media di lire 88.40 e pel totale lire 3447.81.

Quella di Bergamo dava lire 2000 alla Società generale di mutuo soccorso, la quale risponde della integrale restituzione della somma.

Nella relazione sul credito popolare del settembre 1880 sono indicati i quattro tipi diversi secondo i quali vengono regolati presso le Banche i prestiti sull'onore, e non vorrete accagionarmi se per isvolgere il tema di cui debbo ragionarvi io li richiamo con brevi cenni alla vostra memoria.

Bologna che, tra le prime, come in molte delle migliori idee, ci diede l'esempio, avendo iniziati fino dal 1875 i prestiti sull'onore, *premia nei poveri la buona condotta congiunta alla capacità ed operosità* accordando questi prestiti *gratuitamente* in misura non superiore alle lire 100, restituibili in sessanta settimane, *a persone che esercitino una industria o prestino un'opera*.

Le Società di mutuo soccorso presentano e raccomandano i richiedenti, ma non deliberano sul fido. I prestiti vengono fatti col fondo assegnato alla beneficenza previdente.

Milano li accorda fino a lire 200 verso interesse eguale a quello corrisposto sui depositi. Un Comitato di rappresentanti le Società di mutuo soccorso delibera sui prestiti chiesti da chi appartiene ad una di tali Società. I prestiti vengono fatti con parte del fondo degli utili.

Cremona e Bergamo affidano, come voleva fare Fano, la somma destinata alla Società di mutuo soccorso perchè se ne valga nel far prestiti all'onore, ma la Società risponde della integrale restituzione della somma ricevuta.

Padova tentò, per quanto io ne sappia finora, per la prima di fissare dal fondo di previdente beneficenza, cui ogni anno attribuisce qualche somma, un fondo di garanzia che risponda delle perdite eventuali, e si fece autorizzare ad erogare in prestiti sull'onore a membri delle Società di mutuo soccorso fino alla concorrenza di lire 6000. L'interesse del 4 per cento viene pagato dal fondo di garanzia della Banca, e chi riceve il prestito paga il 2 per cento, ma questo 2 per cento non entra nelle casse della Banca; serve a formare col tempo un'azione a favore di chi riceve il prestito. Il limite massimo è di lire 100. L'amministrazione è affidata ad un Comitato direttivo e l'assegnamento ad un Comitato di sconto scelti fra i rappresentanti delle Società di mutuo soccorso e della Banca. E siccome troppo lungo sarebbe esporre tutti i particolari del regolamento recentemente modificato, mi permetto presentarvene una copia.

Ora dai quattro tipi finora sperimentati quale sarebbe da preferirsi e quale sarebbe da applicarsi se si vuol fare il tentativo di prestiti ai contadini?

Francamente tutte queste esperienze sono di data troppo recente ed in numero troppo ristretto perchè se ne possano trarre ponderati ammaestramenti. Ma per essere ligio al principio del mio dire, che le nostre esperienze debbano essere circondate da prudenti cautele ed in guisa da non esporre i capitali che ci sono affidati, io non mi perito a proclamare primo fra i primi il metodo tenuto dalle Banche di Cremona e di Bergamo.

Ma mi permettano i rappresentanti di quelle Banche che ho l'onore di avere a colleghi, col loro metodo è la Banca che fa il prestito sull'onore, ovvero la Banca non fa che somministrare la somma *senza correre nessun rischio* e senza mettervi quella parte morale, quelle cure che fanno apprezzare il beneficio da chi lo riceve più che non si apprezzi l'aiuto materiale del danaro?

Subito dopo a questo a me sembra scevro da pericoli quello che



il nostro presidente chiamò *audace sistema* nel Congresso di Bologna, perchè gratuito, ma che con sua buona pace, è meno audace di quello di Padova nell'attuazione del quale egli ebbe non lieve parte, perchè quello di Bologna è gratuito, ma viene fatto con somme sulle quali i soci non fanno più calcolo; mentre quello di Padova è pure gratuito giacchè l'interesse lo paga la Banca, e se le perdite si aumentassero, il bilancio dovrebbe risentirsene.

Anche il metodo tenuto da Milano non mette in pericolo il bilancio, perchè, da quanto sembra, fatto con parte degli utili.

Ora vediamo poi limiti da alcune fissato al massimo di lire 100, da altre di lire 200, ed io m'intesi susurrare all'orecchio: questi limiti sono insufficienti, bisogna andare avanti, bisogna aumentarli.

Ma, signori miei, avete pensato che avete dei soci che dopo aver sudato per raccogliere 50 lire per acquistare un'azione, non possono colla loro sola firma ottenere da alcune Banche altro che la stessa somma, da altre il doppio? E devesi certo, a mio debole avviso, pur ponderare se sia conveniente favorire più i non soci dei soci, correndo il rischio che ci manchino tutti quei soci che maggiormente desideriamo di vedere ascritti ai nostri Sodalizii.

E poi se uno esercita un'arte, un'industria tale da meritare, come da taluni si vorrebbe, un prestito sull'onore che arrivi o superi il migliajo di lire, non gli sarà tanto difficile farsi acquirente di un'azione ed acquistare con ciò i diritti di un socio, mentre invece ci sembra che i prestiti sull'onore debbano essere particolarmente rivolti a soccorrere un momentaneo bisogno, un improvviso infortunio, aiutando chi non può dare altro che garanzie morali.

Viene appresso il sistema di amministrare e di deliberare i prestiti, e non v'ha dubbio che devesi tenere gran conto dell'elemento fornito dalle Società di mutuo soccorso, ma siccome la responsabilità pesa maggiormente sugli amministratori della Banca, ci parrebbe conveniente che tanto l'assegnazione dei prestiti quanto l'amministrazione fossero affidate ad un Comitato misto.

Alle Società di mutuo soccorso vorremmo per altro rivolgere una preghiera. Dacchè i prestiti sull'onore sono rivolti principalmente a vantaggio dei loro soci, sarebbe assai bene che trovassero modo di formulare nei loro Statuti severe comminatorie contro quei soci che mancano alla loro parola d'onore senza esserne giustificati da imprevedibili gravissime circostanze.

Ma se tante difficoltà e tanti dubbii per la troppa breve esperienza troviamo nella regolamentazione dei prestiti sull'onore per quelli che pur non essendo soci trovansi ascritti a Società di mutuo soccorso, quanto maggiori non saranno quelle che incontreremo nell'additare norme per far partecipare il contadino al prestito sull'onore quantunque non ascritto a Sodalizj di mutuo soccorso, opera della quale non abbiamo nessun esempio da prender norma!

Sarei quindi assai temerario se da tanto io mi presumessi; ma tenterò esporvi quelle poche idee che in proposito a me si affacciano affinchè possano servire di base a ponderata vostra discussione.

Primo elemento per la buona riuscita del credito popolare è quello ch'esso venga impartito a persone che direttamente sieno in contatto colle Banche, quindi crederei opportuno che il tentativo del prestito sull'onore ai contadini non ascritti alle Società di mutuo soccorso venga fatto da quelle Banche che risiedono in un centro eminentemente agricolo.

Che i fondi da destinarsi a tale tentativo sieno tolti da una parte degli utili da assegnarsi da ciascheduna Banca.

Che nella speranza che i Gruppi regionali e provinciali si aumentino e non si lasci solo il primo Gruppo Trivignano come faro luminoso in mezzo alle tenebre, tutti i Gruppi debbano fissare presso quali Banche il tentativo debba farsi, ed a vantaggio di quel fondo eroghino quella parte che credono dei loro utili. Le Banche popolari sono prova manifesta della potenza che può scaturire da molte piccole forze riunite insieme, ne diano una di più col mettere assieme questa tenue parte dei loro risparmi che potrà forse avere la potenza di fecondare nuovi risparmi.

La facilità colla quale i contadini si trasportano, rende, ci sembra, necessario la cautela che i prestiti non possano essere accordati altrochè a chi dimora in quella località almeno da un anno ed abbia dato prove di operosità, moralità e sobrietà.

Ad amministrare il fondo dei prestiti sia proposta una Commissione scelta nel Consiglio d'amministrazione di quella Banca da cui viene fatto il prestito, a fornire le necessarie informazioni venga formato un Comitato del parroco, del sindaco e di una o due delle persone più influenti del paese, a giudicare sull'ammissione del prestito giudichi questo Comitato riunito alla Commissione scelta dal seno del Consiglio.

Non mi pare convenga che il prestito sia gratuito, ma l'interesse si mantenga un per cento al disotto di quello dei prestiti ordinari, e le somme ricavate dall'interesse si devolvano ad aumento della somma destinata pei prestiti sull'onore.

Ritenuto che questi prestiti, almeno per ora, non possono che giovare al consumo, alla momentanea mancanza di lavoro od improvviso infortunio, fisserei come massimo la somma di lire 50, e fisserei la restituzione in piccole rate in guisa che la completa restituzione sia fatta al più tardi entro un anno.

Eccovi esposte quelle poche norme che, a mio avviso, si potrebbero concretare se si vuole tentare la prova, norme che vi esponi solo per essere ossequente al desiderio dell'egregio nostro presidente, ed all'impulso dell'animo mio che pur mi sprona a veder progredire questi esperimenti; ma non vi spinga riguardo alcuno personale ad accogliere proposte che, pur desiderando vengano attuate, mi lasciano sempre dubbioso sulla loro convenienza ed efficacia.

MASO TRIESTE, *relatore.*

**Della convenienza d'istituire presso le nostre Banche popolari l'operazione delle anticipazioni su pegni di oggetti preziosi.**

Forse al primo aspetto una tale operazione potrebbe presentarsi dal lato meno favorevole, perchè taluno potrebbe reputarla non conforme all'indole delle nostre istituzioni, e non adatta altresì alla qualità della nostra consueta clientela. Altri potrebbe ancora temere che l'operazione medesima induca e trascini seco, oltre ad una insolita complicazione di azienda, anche il pericolo di possibili frodi ed una implicata responsabilità da parte dell'Ufficio amministrativo.

Egli è certo però che dinanzi alla vera e reale filantropia dello scopo, ajutata dal buon volere e dalla valida operosità di persone intimamente convinte di ben riescire, le accennate difficoltà tornano di lieve momento e sono facilmente superabili.

Se studio principalissimo delle istituzioni di mutuo credito popolare è quello di adoperare ogni mezzo valido ed efficace al fine di recare soccorso e rendere utilità e beneficio alle classi meno agiate e non predilette dalla fortuna, con ogni sorta di oneste e sagaci operazioni, dee reputarsi fuor di dubbio che le sopraccennate anticipazioni su pegno di oggetti preziosi convengono alle Banche popolari.

Noi soccorriamo infatti il minimo possidente, l'industre agricoltore, chi esercita il piccolo commercio e la piccola industria, e perfino il laborioso operaio, aprendo loro, presso le nostre Banche, l'adito di farsi innanzi col credito, da cui ritraggono i benefici effetti di allargare la cerchia dei loro commerci, e di ottenere vantaggi sempre maggiori dalla propria attività.

Ma con tante agevolezze offerte alle classi diverse della sociale famiglia, noi abbiamo insino ad ora dimenticato la classe più derelitta degli impiegati meno eletti, e posti nei gradi inferiori delle amministrazioni dello Stato.

Questa classe, che in nessuna generale calamità o penuria pubblica può mai rivalersi verso altrui, perchè non vede mai aumentarsi i suoi misurati e scarsi proventi, aspetta pur essa dalle nostre istituzioni la mano soccorritrice e benefica che a quando a quando la tolga dalle momentanee strettezze che la perturbano.

Li vediamo infatti questi negletti operai dell'intelligenza, segnatamente quelli sbalestrati troppo frequentemente dall'una all'altra parte del regno, seguiti da numerosa famiglia; o costretti ad una premurosa partenza da un luogo dove stettero poco, per trovarsi

sollecitamente ad una nuova città, dove arrivano ignari e ignorati; o colpiti da sventure o malattie imprevedute, per sopperire alle quali non possono avere accumulato risparmi; o chiamati improvvisamente a recare la consolazione di un bacio estremo alla morente madre lontana; li vediamo sempre circondati dalla più stentata deficienza di ogni mezzo necessario, non solo rispetto alle accennate circostanze straordinarie, ma ben anco ai quotidiani bisogni della vita. Nessuno espediente li aiuta, nessuna voce amichevole li conforta, nessuna fiducia li sostiene; e, per colmo della sventura, ogni giorno, e per quelle tante ore volute dal dovere il più rigido, sono obbligati a trovarsi al loro posto, a lavorare senza tregua, e ricacciare dentro a sé medesimi le amarezze più profonde e immedicabili dell'anima affranta.

Ad essi non hanno pensato insino ad ora le nostre Banche mutue popolari.

Non è loro concesso d'inscrivere d'un tratto soci-azionisti, locchè non foss'altro rappresenterebbe un credito consumato, in parte, prima di poterne fruire. L'ammetterli implicherebbe per l'Istituto non poca difficoltà, così quando giungono sconosciuti alla nuova destinazione, come al momento della loro partenza per una lontana dimora. Non lieve imbarazzo sarebbe nell'ultimo caso la cessione o vendita delle azioni.

A tutto ciò s'aggiunga la urgenza e la precarietà del bisogno.

Il solo rifugio che rimarrebbe attualmente alla loro povertà dignitosa sarebbe quello di ricorrere ai *Monti* che sono detti di *Pietà*, deponendovi i pochi oggetti preziosi da loro gelosamente custoditi, spese volte più per valore di affezione o di venerato ricordo, che per il prezzo effettivo che rappresentano. Ma quelle *Pie istituzioni* non corrispondono sul valore reale degli oggetti che *un terzo*, o tutto al più *la metà*; e a ciò s'aggiunge che nei piccoli centri i *Monti pietosi* non fanno prestiti che di *venti*, o *trenta*, o al massimo *cinquanta lire*.

Nè qui ha confine il disordine cagionato da questo miserevole modo di ripiego.

Le polizze del Monte di pietà non sono nominative, ma riscuotibili dal portatore: non offrono quindi alcuna maniera di acquistare la minima parte di credito personale; e per di più fanno strada all'usura duplicata, per la oppignorazione o la vendita delle polizze stesse. Ciò non succederebbe presso le nostre Banche che le distinte di sconto intesterebbero al nome del debitore, e lui solo riconoscerebbero, acquistandogli in tal modo, a mano a mano, personale fiducia, e uniformandosi, senza rigidità, alle peculiari condizioni della onesta ed esemplare famiglia del pignorante.

Da ultimo deve aggiungersi che non in tutti i giorni, specie nei nostri piccoli paesi, si accettano depositi dai Monti di pietà.

Esaminiamo ora l'estrema tavola di salvamento, alla quale può appigliarsi il naufrago impiegato: quella di ricorrere al soccorso di un *privato*, chiedendogli il *pietoso ufficio* della *caritatevole usura*.

I patti non sono ignoti.

Sugli oggetti dati in pegno ricevere i *tre quinti*, o al più i *due terzi* del loro intrinseco valore; pagare l'interesse del 50, del 60, e perfino — orribile a dirsi, ma pur vero — anche del 100 per cento; vedersi per tal guisa in brevissimo tempo sfumare ogni cosa, senza poter nulla ripetere di ciò che forse formava una delle più care e sacre memorie, o rappresentava il frutto di sudate fatiche e d'indicibili sacrificii.

Lo Statuto sociale della Banca popolare pesarese — all'art. 33, lettera *di* — contempla già l'operazione delle anticipazioni su pegni di oggetti preziosi, e quell'Amministrazione ha fatto il dover suo mandando ad esecuzione il disposto statutale.

In sulle prime, ciò non si nega, l'Ufficio vi si accinse con una qualche titubanza, ma a poco a poco avviò per modo l'operazione, che al presente può annunziare, con vero compiacimento, di essere entrato nella sicurezza maggiore, sì che, sempre circondandosi di ogni possibile cautela, può francamente proseguire animoso nel nobile assunto di sollevare e strappare dalle mani dell'usura una classe numerosa di cittadini, costretti sino ad ora a sottomettersi a patti durissimi e vergognosi.

In ben sette anni di continuato esercizio quella Banca popolare non ebbe mai a lamentare in proposito il più piccolo inconveniente, nè la menoma perdita. Non una sola vendita forzata venne mai eseguita. E dopo un sì lungo tempo la sofferenza a tutt'oggi consiste appena in trenta anticipazioni all'incirca, scadute da cinque o sei mesi in media, e che vanno a mano a mano ponendosi in piena regola, come avvenne di tutte le altre per lo passato.

E adesso quasi per corollario e appendice delle cose suesposte, vogliamo ancora notare, che oltre alla classe meritevolissima degli impiegati, l'esperienza ha pure insegnato che altre specie di clienti ricorrono alla Banca per depositarvi oggetti preziosi, e ricevere a prestito un adeguato corrispettivo in danaro.

E questi sono in via di esempio:

Il tutore o la vedova madre di minorenni, proprietari di qualche possessione, per la quale debbono puntualmente pagare le imposte, e non possono realizzare improvvisamente il prezzo delle derivate, o perchè non riscosse ancora, o per non esser costretti a venderle fuor di tempo e con iscapito del loro prezzo reale.

Citiamo fra gli altri un buon padre di famiglia, che dopo molti anni di dispendio per far compiere gli studii al figliuolo, ottiene finalmente di vederlo nominato ad un qualche impiego modesto, e deve provvedere ad un tratto a una spesa, che non ammette indugi, per farlo raggiungere alla destinazione assegnatagli.

E finalmente abbiamo l'esempio delle famiglie dei marinai. le quali aspettano, ma sempre con l'incertezza del quando, il sospirato ritorno del padron di barca, il quale arrechi la mercede degli onesti suoi traffici e delle sue fatiche.

Ebbene, tutti costoro, che per moltissime ragioni ben difficilmente potrebbero iscriversi soci alle nostre istituzioni, si valgono di un



qualche oggetto prezioso che serbano custodito: lo depositano temporaneamente e lo recuperano tosto con minimo sacrificio, e si trovano così sollevati dalle angustie del momento nel più facile modo.

Per il che ci sembra che, studiata attentamente la fatta proposta, e tenuti a calcolo i fatti enunciati, i quali sono frutto di incontrastata esperienza, convenga appoggiare l'introduzione della predetta operazione di prestito nelle nostre Banche mutue popolari.

È fuor di dubbio che il partito propugnato è conforme all'indole benefica delle nostre istituzioni.

Noi abbiamo manifestato un nostro desiderio; lo abbiamo confortato coi fatti per sette lunghi anni di sicura esperienza: e saremo largamente ricompensati se, venendo ascoltata la nostra debole voce, avremo raggiunto lo scopo di non lasciare dimenticata una nobile classe di cittadini, meritevoli di ogni speciale riguardo; ma anche ad essi verranno estesi i beneficii delle nostre istituzioni senza punto svisare il carattere fondamentale dei principii che le informano, e senza far loro incorrere rischio alcuno nello sviluppo delle operazioni di credito.

Così le nostre Banche mutue popolari avranno aggiunto un nuovo titolo di benemerenza ai tanti che già ottennero, per avere contribuito con larga mano a sollievo delle classi oneste e laboriose; e insieme col plauso dei presenti, riceveranno la sincera e perenne riconoscenza dei venturi.

CARLO RAFFAELLI, *relatore.*

**Se non converrebbe fondare una Rivista del credito popolare, nella quale si esaminassero i problemi tecnici che si attengono al risparmio ed al credito popolare, e si seguissero le vicende delle nostre istituzioni in Italia e all'estero.**

Oramai, e dobbiamo sentirci orgogliosi nel constatarlo, il credito popolare in Italia non solo è saldamente organizzato, ma spontaneamente e largamente si diffonde a ristoro degli oppressi, cui sono di necessità precluse le vie del credito presso i maggiori Istituti. Da manipolo che eravamo, in breve ci siamo fatti schiera poderosa e gagliarda, e cresceremo ancora e ci arricchiremo di nuove conquiste se, perdurando nel calore della fede e nello schietto e disinteressato sentimento che oggi li anima verso le classi operaje, i cooperatori d'Italia, imitando i fratelli di Germania, non si spaventeranno degli ostacoli che i maligni e gl'invidi lor verranno creando, e pieni d'entusiasmo e di patrio amore faranno sventolare sui campi sudati del lavoro il vessillo della nuova redenzione.

Ma se queste forze han bisogno di essere moltiplicate, sentono altresì la necessità di una disciplina. E perchè problemi di varia natura s'incalzano e premono, e il discuterli con diligenza è nell'interesse di tutti; e le prove e le esperienze si vengono rapidamente succedendo, e giova renderle note e farle oggetto di studio; sembra che sia finalmente giunto il momento di vedere se convenga fondare una Rivista del credito popolare a simiglianza di quelle che si pubblicano da anni, e con pieno successo, in Germania, nel Belgio e in Francia.

Disse egregiamente l'on. Fortunato al Congresso di Bologna: noi dobbiamo farci noti gli uni agli altri, colle virtù, coi vizii e cogli esempi di casa nostra. A ciò però non bastano nè le situazioni che i nostri Istituti si scambiano mensilmente, nè le relazioni che d'anno in anno vengono pubblicate dalla Presidenza del Comitato, e neppure questi nostri convegni, nei quali ci veniam narrando con fraterna sincerità e confidenza le gioje e le tristezze; no, tutto questo è ancor poco, e noi non arriveremo a conoscerci perfettamente se non quando un mezzo di comunicazione continua ci tenga sempre vicini, ci avvezzi a discutere, ci spinga a mettere in luce le nostre idee, sciolga i nostri dubbii, ci ammaestri coi consigli dei migliori, rafforzi in noi il sentimento di una nobile ambizione, e insomma attesti che i nostri sodalizzi voglion grandeggiare nella feconda emulazione del bene.

Una Rivista, la cui redazione fosse affidata al Comitato e alla

quale avessero libera collaborazione gli amministratori e direttori delle nostre Banche per trattarvi qualunque questione tecnica o scientifica si attenga all'ordinamento del credito popolare, tornerebbe, nelle presenti circostanze, opportunissima, non tanto per rendere più efficace l'opera nostra mediante un così valido mezzo di propaganda, quanto per illuminare noi stessi col nodrito ricambio delle idee.

Non è a voi che si debba dire con quanta frequenza vengano proposti al Comitato quesiti da risolvere e gli si domandino istruzioni e se ne invochi l'appoggio e il consiglio; quell'appoggio che esso ascrive a propria fortuna di prestare, in quanto può, a vantaggio delle Banche associate. Ma l'opera sua non riesce pienamente proficua se certe risoluzioni, certe istruzioni, e certi consigli aventi carattere d'interesse generale e punto vincolati alla segretezza, rimangano, come avviene il più delle volte, ignorati pel maggior numero di Banche, mentre, a scopo di miglior governo, gioverebbe a tutte conoscerli nella loro integrità.

Il Comitato invocò spesso l'ajuto della pubblicità, a cui si sono anche rivolte le Banche, ma ognun vede quanta grande differenza esista tra il ricorrere ad un giornale che, pur occupandosi con amore delle nostre istituzioni, deve trattare di per di argomenti generali e speciali di commercio, di agricoltura, di industria e di Banca, nulla omettendo di quanto possa interessare il mondo finanziario; e possedere una Rivista che si fondasse all'unico scopo di giovare a noi stessi, sia per mezzo della libera discussione sui temi che ci riguardano, sia diffondendo i principii che andiamo con tanto ardore propugnando, e sia infine stringendo, nella gara degli studii e delle opere prelibate, i legami che ci affratellano. La diffusione di questa Rivista presso tutte le Banche sarebbe maggiore che non sia per uno o più giornali a cui interpolatamente le Banche o il Comitato mandino notizie o comunicati, e in ogni modo, anche fondata la Rivista, il loro valido ajuto non ci verrà mai meno.

Se riusciremo nell'intento, saremo anche meglio conosciuti, perchè la nostra Rivista avrà una ricchezza di notizie economiche, amministrative e contabili, e formerà una guida ottima e necessaria a chi dirige ed amministra le Banche popolari. Avremo, per così dire, un corpo di dottrina teorico-pratica, e siccome chiunque degli appartenenti alle Banche associate potrà inviare ad essa, per l'inserzione, studii, temi e proposte; si può fin d'ora esser certi di una materia interessante e svariatissima. E se questa pubblicazione non recherà altro vantaggio che di eccitare al lavoro e di suscitare nelle nostre Banche lo spirito dell'emulazione, avremo già conseguito un gran risultato, perchè è in queste lotte di glorioso primato che le istituzioni si fortificano e prosperano.

La nostra Rivista varrà a scuotere gl'inerti, se pure qualcuno ve ne abbia tra noi, ed è a credere che ci affermeremo con maggior saldezza nel mondo economico allorchè avremo dato l'esempio di uomini che, devoti per virtù di convinzioni ad un principio, sanno difenderlo e divulgarlo con mirabile accordo.

Però a raggiungere pienamente il suo fine, la nostra Rivista dovrebbe avere un campo d'azione più vasto.

Sta bene che si segua l'andamento delle nostre Banche e se ne notino le vicende e se ne inviglino i passi, e se ne proclamino i pregi, e se ne dichiarino le deficienze, e se ne studii con analisi minutissima l'organizzazione; ma la pianta del credito mutuo non cresce solamente in Italia, giganteggia in Germania e mette fiori e spande profumi in Belgio, in Francia, in Russia, ovunque insomma splende il raggio della civiltà e il cuore palpita d'affetto per le classi che soffrono. In questa propaganda del credito popolare i cooperatori sono tutti fratelli, perchè mirano ad un identico scopo; la redenzione economica degli operai per mezzo della mutualità e del risparmio.

E dunque doveroso ed utilissimo per noi sapere ciò che si fa all'estero a fine di trarne il massimo profitto in quanto le esperienze altrui possano renderci più cauti ed additarci nuovi perfezionamenti. I cooperatori d'Italia hanno sete di opere buone: perchè non vorremo dunque studiare gli ordinamenti delle Banche estere e conoscere come praticchino il bene, per ispirarci, quando occorra, al loro esempio? Da questi confronti acquisteremo maggior coscienza di noi stessi, e se inferiori, sapremo innalzarci; se superiori, continueremo a progredire senza superbia, conscii che il cammino della perfezione è senza confini.

Non c'è nazione civile in cui non si attenda con sacra cura a tesoreggiare il risparmio, essendo da questa manifestazione preziosa della previdenza che riceve incremento la ricchezza del paese e se ne afferma il grado di educazione economica e morale. L'Italia s'è già preso un posto invidiato in questa palestra della virtù, e se non è ancora egualmente vivo in ogni regione e profondamente radicato nella coscienza popolare lo spirito della previdenza, è lecito credere che, allargata la generale cultura, diffuse le istituzioni fecondatrici del risparmio, e chiariti i benefici che esse arrecano al previdente, costituendogli a poco a poco un capitale di cui egli trarrà giovamento nei giorni del bisogno; si avrà anche in questo un incentivo di emulazione e un mezzo facile e sicuro per avvivare sott'ogni lembo del nostro bel cielo il sentimento di questa virtù prolificatrice del bene.

Ma come nell'ordinamento del credito, così in quello del risparmio, non bastano gli esempi di casa nostra, e sarebbe inverosimile che ci volessimo rinserrare in noi stessi. Bisogna seguirne lo svolgimento all'estero e trar partito da quanto la mente sa ideare di più semplice e di più perfetto per rendere più pronta, più agevole, più efficace l'azione dell'ufficio raccoglitore, senza guardare a chi appartenga il merito della scoperta. Non c'è invidia nella professione del bene, e come dobbiamo esser lieti che altri ci imitino e ci seguano, così dobbiamo schiettamente applaudire alle altrui proposte se esse ci si rivelino intrinsecamente buone e rivestano caratteri di pratica applicabilità.

La nostra Rivista si fonderebbe dunque principalmente per caldeggiare l'istituzione di nuove Banche, per istudiare i progressi del

credito popolare, per discutere i problemi tecnici che si attengono al risparmio e all'ordinamento del credito, e per imprimere, con acconcie risoluzioni dettate dall'esperienza e dallo studio intimo dei fenomeni su cui si svolge la nostra vita amministrativa, quell'unità, precisione e sicurezza di indirizzo alle nostre istituzioni, da cui dipende il loro avvenire. Inoltre curerebbe di raccogliere dall'estero tutte le notizie che potessero in qualunque modo riuscire interessanti non tanto nel rispetto amministrativo come in quello economico, offrendo così una copiosa raccolta di studii diligenti e di indagini sottili da cui gli amministratori attingerebbero norma e consiglio pel migliore andamento degli Istituti affidati alle loro vigili cure.

Quanto alle spese, certo non gravi, a cui darebbe luogo la pubblicazione di un bollettino mensile, potrebbe sopprimerli il fondo costituito dal contributo ordinario delle Banche associate, ritenendo per altro di aprire abbonamenti a prezzo mite, fermo il diritto in ogni Banca di riceverne gratuitamente una copia. E se a fin d'anno vi fosse qualche lieve disavanzo, alcune Banche più possenti e benemerite potrebbero contribuire a toglierlo.

Non si può nascondere qual nuova somma di responsabilità e di lavoro tragga seco la divisata pubblicazione, ma siccome nessuna fatica è più dolce di quella con cui si vuol conseguire uno scopo altamente nobile e morale, così il Comitato non dubiterà di sottomettersi, qualunque sia il peso che gliene potrà derivare; quando però non gli manchino per parte vostra sicuri affidamenti di un'attiva e larga collaborazione.

ACHILLE SANGUINETTI, *relatore.*



**Se le Banche mutue popolari possano fare prestiti sopra fatture o note di lavori, e da quali formalità debbano essere accompagnate tali operazioni.**

Niuno vorrà mettere in dubbio che sia utile ed opportuno, che le Banche popolari agevolino i prestiti a quei soci i quali, essendo creditori verso i loro committenti o per merci fornite o per lavori fatti, si trovano tuttavia nella necessità di dovere aspettare un tempo più o meno lungo a ricevere il pagamento. Varie Banche popolari hanno già nei loro Statuti disposizioni tendenti a regolare tali prestiti, essendosi appunto ritenuto proprio dell'indole di queste istituzioni *l'accettare il lavoro dell'artiere onesto come guarentigia efficace per conseguire il beneficio del credito*. Non sembra per altro che in pratica si sia ancora arrivati ad avere una larga ed efficace applicazione di sì provvido e lodevole concetto.

Mosso dal desiderio di favorire lo sviluppo del credito popolare in ogni sua forma, il Consiglio di amministrazione della Banca mutua popolare di Firenze, il quale aveva su questo argomento già portato il suo studio, reputa conveniente richiamarvi l'attenzione degli onorevoli delegati delle altre Banche popolari.

Occorre anzitutto un'avvertenza. Quando si parla di prestiti su fattura, non s'intende parlare della vera e propria fattura commerciale che costituisce la prova di un contratto di vendita intervenuto fra commercianti, ed è governata da regole speciali; ma si allude ad operazioni da farsi più particolarmente sopra le note o fatture di lavori compiuti per conto di committenti anche non commercianti.

Non vogliamo nemmeno riferirci al caso in cui gli Statuti delle singole Banche ammettano i prestiti sull'onore o le anticipazioni sopra le note di lavori, perchè allora codeste note valgono come semplice garanzia morale per la somministrazione di denaro che fa la Banca sulla fiducia personale del socio, e sebbene liquidate ed accettate, non possono costituire un pegno nel senso legale della parola, ma devono in sussidio alla onorabilità del socio ed alla sua solvenza essere valutate con prudente arbitrio dai Consigli di amministrazione.

La questione che veramente si propone all'esame è questa; se e come la fattura o nota di lavoro liquidata possa entrare nelle operazioni ordinarie di prestito; in altri termini, se vi sia modo che la fattura o nota stia a garantire un prestito da farsi al socio sopra un suo *pagherò* coll'interesse fissato per tali operazioni, la fattura

tenendo luogo di seconda firma, come pei *warrants* si pratica presso alcune Banche.

Ad ottenere questo risultato è, senza dubbio, necessario l'intervento del committente, il quale deve accettare o liquidare la nota, ed obbligarsi ad eseguire il pagamento in una data epoca, onde la Banca sovventrice sia anzitutto accertata della esistenza e della esigibilità del credito.

Ma, pur troppo, difficoltà di varia natura sorgono a complicare le operazioni di questo genere, difficoltà di fatto per parte dei committenti e difficoltà giuridiche per le forme da darsi all'atto.

Il sistema di liquidare le fatture o i conti di lavori ai fornitori ed agli artieri non è nei nostri costumi. Vi sono persone anche solventissime, le quali hanno la poco lodevole abitudine di fare stentare i pagamenti, e si avranno gravi repugnanze da vincere prima di persuadere i committenti a mettere in carta la confessione del loro debito, o a dichiarare in iscritto la loro renitenza o impotenza attuale a soddisfarlo. Per alcuni tanto varrebbe il domandare loro di apporre la firma sopra una cambiale, e vi sarà il pericolo che il commerciante o l'operajo che insistano per avere la liquidazione della fattura perdano spesso volte il cliente. Ma pure, ammettendo che questo sistema possa lentamente entrare nell'uso generale, conviene frattanto osservare che molti Istituti e molte Amministrazioni pubbliche sogliono, o per pratica o per regolamento, liquidare i conti con i fornitori e gli operai, e rimettere poi i pagamenti a certi determinati periodi a seconda delle esigenze del servizio di cassa o delle loro contabilità; e in questi casi il prestito sopra le fatture è attuabile e può recare qualche vantaggio.

Resta dunque da vedere se vi sia modo che la fattura liquidata costituisca veramente una garanzia vera e legale per la Banca tanto da equivalere ad una firma apposta su *pagherò*, e qui sorge la difficoltà giuridica, perchè occorre avere una forma semplice e poco dispendiosa. Per garantire efficacemente la Banca non basta la dichiarazione del committente, che pagherà l'ammontare della fattura alla Banca stessa. Tale dichiarazione non varrebbe contro i terzi. Di fronte ad essi è necessario che il socio, il quale chiede il prestito alla Banca, le faccia cessione del credito che ha verso il committente, perchè eventualmente in cotesto credito la Banca possa trovare il suo rimborso. La nota dei lavori, accettata e liquidata dal committente, è di per sè medesima soltanto un mezzo di prova del debito e non è suscettibile di pegno, come non lo è nemmeno la fattura commerciale propriamente detta in quanto non contiene tradizione simbolica delle merci in essa descritte. Conviene pertanto che la nota o fattura liquidata assuma il carattere di un atto di cessione, e ciò deve farsi evitando le formalità che il Codice civile prescrive per le cessioni dei crediti, ed evitando pure le relative tasse di bollo e di registro onde non perdere la pratica utilità della operazione. A questo scopo pare che potrebbe adottarsi il metodo seguito da alcuni commercianti di dare alla fattura la forma di un

mandato all'ordine trasmissibile mediante giro, e così rendere applicabile all'atto la tassa graduale di bollo che si applica alle cambiali ed altri ricapiti mercantili.

Se il committente in calce alla nota dei lavori dichiara di liquidarla in una somma determinata, e si obblighi di pagare quella somma a giorno fisso all'ordine del suo creditore e se questi poi ne faccia la girata alla Banca, è da ritenersi che ciò basti ad operare il trasferimento del credito, allo effetto giuridico che ci preme di assicurare, vale a dire all'effetto, che ove il socio non paghi in scadenza il prestito fattogli dalla Banca sopra sua accettazione, la Banca possa agire contro il socio in forza del recapito, ed abbia nello stesso tempo azione contro il committente debitore, ceduto, in forza della fattura liquidata e girata. Naturalmente la scadenza del debito per fattura dovrebbe coincidere colla scadenza della cambiale, e non eccedere i termini fissati dallo Statuto della Banca per la durata dei prestiti.

Con tali forme e con tali cautele sembra che il quesito proposto offra la possibilità di una soluzione favorevole allo sconto di questa specie di crediti. Altre considerazioni potrebbero aggiungersi quando si credesse utile di divenire ad una più accurata ed approfondita discussione del tema: giovi intanto l'aver segnalati gli argomenti che, a nostro avviso, sono principalmente da prendere in considerazione.

DAL PINO, *relatore*.

### Comunicazioni ed omaggi.

*Roma, 14 maggio 1882, ore 4 pom.*

Illustrissimo e gentilissimo signore,

Ricevo or ora, qua, il grazioso invito che Ella mi ha mandato. Inutile il dirle che le vado cordialmente riconoscente.

Io avevo proprio nell'animo di assistere all'adunanza d'oggi, ma dopo aver fatto gallerie fra Roma ed Acqui, mi sono sentito stanco e ci ho dovuto rinunciare, anche per altre ragioni, fra le quali principalissima è quella di assistere alle riunioni di parecchie Commissioni del Senato.

Andrei lieto pertanto che il Ferraris fosse chiamato a rappresentare la Banca popolare d'Acqui, e se vale una mia parola, disponga Ella del mio nome.

Io le mando tutte le mie felicitazioni, e le stringo la mano coi sentimenti della più viva ammirazione.

*Tutto suo*  
G. S A R A C C O.

---

*Roma, 14 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti, *Congresso Banche,*

Firenze.

Impedita partenza discussione Senato trattato commercio. Tengami presente.

GRANDI,  
*Redattore del Patto di fratellanza*  
*di Roma.*

---

*Liegi, il 26 maggio 1882.*

Signore,

Ricevetti i due esemplari della vostra ultima Relazione sul credito popolare in Italia, e la leggerò col maggiore interesse.

Sono gratissimo ai voti che il quarto Congresso delle Banche popolari italiane ha fatto per la prosperità delle nostre istituzioni popolari, e m'affretterò a portarli a loro cognizione pubblicandoli nel

giornale “ *Le Franklin.* „ Questa nobile prova di fraternità non può che commuoverle.

Gradite, vi prego, coi miei ringraziamenti, l'espressione della mia più distinta considerazione

LEON D'ANDRIMONT,  
*Presidente dell'Associazione  
fra le Banche popolari belghe.*

---

Potsdam, 4 giugno 1882.

*Al signor professor Luigi Luzzatti, Presidente dell'Associazione  
fra le Banche popolari italiane.*

Padova.

Grazie di cuore per i sentimenti amichevoli che le Banche popolari mi hanno pur in questa occasione espressi per mezzo della loro Presidenza! Essi mi sono preziosissimi. Nè meno prezioso il vostro lavoro statistico, che riassume in una sintesi potente i dati delle Banche popolari italiane. Tostochè abbia finito d'ordinare la mole dei conti per il 1881, mi propongo di diffonderne la conoscenza traducendolo nel nostro Bollettino.

Così noi diffondiamo presso le Banche di entrambi i paesi la conoscenza del loro ufficio di cooperare coll'elevazione economica delle classi più numerose a quella maturità umana e politica, senza la quale a nessun popolo è dato di raggiungere quel grado di prosperità, che è conforme a' suoi bisogni rettamente intesi. Possano così per l'opera nostra incontrarsi in una via comune, pur nelle regioni più elevate della vita individuale e sociale, il popolo tedesco e l'italiano, cui natura e storia dotarono di tante affinità che il genio dell'uno quasi completa quello dell'altro!

Questo è il saluto che alle Banche popolari italiane e al loro duce manda

*Il Presidente dell'Associazione  
fra le Banche popolari tedesche*

SCHULZE DELITZSCH.

---



*Roma, 13 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti,

Vi ringrazio vostre cortesissime parole. Fo voti per la prosperità delle Banche mutue popolari. Gli argomenti importantissimi che il Congresso ora discute torneranno fecondi di ottimi frutti.

BERTI.

---

*Roma, 16 maggio 1882.*

Commendatore Luzzatti,

Firenze.

Ringrazio la S. V. e l'onorevole Congresso del voto espresso in conseguenza della mia circolare. Assicuro entrambi della mia viva simpatia per l'istituzione di Banche popolari, benemerite delle classi lavoratrici e del paese, e auguro a queste sempre maggiore sviluppo e prosperità.

GRILLO.

---

*Mosso, 15 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti,

Fu costituita la Banca popolare di Mosso. Il Comitato promotore manda riconoscente cordiali saluti al benemerito iniziatore degli Istituti di credito popolare italiani.

SELLA.

---

*Roma, 16 maggio 1882.*

Luzzatti, *Congresso Banche popolari,*

Firenze.

Ringrazio vivamente il Congresso e Lei illustre presidente della squisita cortesia.

ETTORE FRIEDLANDER,  
*Direttore dell'Agenzia Stefani.*

---

*Milano, 15 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti,

Firenze.

Commosso ringrazio il Congresso per l'espressione di una benevolenza che è per me di onore e conforto.

MANGILI.

---

*Bari, 14 maggio 1882.*

*Congresso Banche Popolari.*

Firenze.

L'Associazione pugliese riconoscente saluta fratelli costì adunati e augurasi risaltarli Bari.

BENVENUTI.

---

*San Marino, 14 maggio 1882.*

Carlo Raffaelli,

Pesaro.

Preghiamo voi, nostro presidente onorario, di essere interprete presso l'onorevole Congresso dei sentimenti e voti che manifestiamo, affinchè le nostre istituzioni prosperando, maggiormente vantaggino le classi popolari. Ci associamo alle provvide deliberazioni che sarete per adottare.

SERAFINI, *Presidente.*

---

*Savignano Romagna, 13 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti,

Firenze.

La Società operaia di Savignano e le consorelle romagnole, riunite a festeggiare il mutuo soccorso, mandano un saluto affettuoso al convegno della cooperazione italiana presieduto da voi suo nobile duce.

FRANCESCO VENDRAMINI, *Presidente.*

FERDINANDO BERTI, *Deputato.*

---

*Napoli, 16 maggio 1882.*

Deputato Luzzatti,

Il Comitato promotore della Banca popolare di Santamaria Capuavetere saluta il Congresso; annuncia il versamento del capitale e la prossima stipulazione dell'atto costitutivo.

*Avvocato TETI.*

---

*Napoli, 16 aprile 1882.*

Onorevole Luzzatti,

Roma.

L'Assemblea generale degli azionisti della Società anonima farmaceutica napoletana di mutua previdenza ora costituitasi in Napoli, prima di sciogliersi manda un rispettosissimo saluto all'illustre professore di cui l'ingegno pari alla dottrina è stato il più ardente e convinto propugnatore delle istituzioni di credito popolare.

ATTANASIO,

*Presidente assemblea azionisti.*

---

*Pietroburgo, 8/20 giugno 1882.*

Illustrissimo signor Presidente,

Mi affretto ad accusarle ricevuta della relazione sul credito popolare italiano che Ella con sì cortesi parole si è compiaciuta inviarmi, ed a ringraziarla infinitamente di tanta sua gentilezza. Son felice di vedere che i ragguagli che le ho fatto tenere sulle nostre Banche le sono stati, malgrado la loro insufficienza, di una certa utilità, ed incoraggiato dall'interesse che Ella sembra prendervi, le acchiudo qui il resoconto per l'anno 1880, e spero che Ella ne troverà la traduzione un po' più chiara di quella dell'anno scorso.

Faccia Iddio che l'opera a cui attendiamo e che è, come Ella si ben dice, opera di pace e di concordia, porti i suoi frutti nel nostro povero paese desolato da maligne influenze, che vorrebbero sbandirne ogni rispetto delle leggi e delle autorità e mettere così fine ad ogni principio di civiltà. Veramente è cosa ben dura vivere in un'epoca di transizione!

Rinnovandole i miei più sinceri ringraziamenti, la prego, signor Presidente, di credermi sempre

*Suo devotiss. ed ubbidientiss.*

BASILE HITROWO.

### Le Banche popolari russe nel 1880.

(Estratto dalle notizie comunicate dal sig. Hitrowo).

Le cifre che seguono riflettono il movimento delle Banche rurali, poichè, come abbiamo avvertito nella *Statistica delle Banche popolari italiane per il 1880*, delle poche Banche chiamate popolari che hanno sede nella città, il signor Hitrowo non pubblica una statistica particolareggiata, avvicinandosi queste e per l'ordinamento e per le operazioni alle grandi Banche.

*Numero delle Banche.* — I resoconti riveduti dal signor Hitrowo riflettono 720 Banche. Non tutte però hanno fornito notizie complete: indicheremo quindi di volta in volta il numero delle Banche alle quali si riferiscono le cifre che andremo epilogando.

*Soci.* — Erano iscritti:

al principio dell'anno N. 156,581 soci in 654 Banche,  
alla fine dell'anno „ 179,761 „ in 712 „  
con una media di 252 soci per Banca.

L'aumento annuo dei soci fu del 10 per cento; nel 1879 era stato del 5 per cento.

In 395 Banche i soci sono aumentati	
„ 246 „ „ „ diminuiti	
„ 71 „ „ „ non sono mutati.	
In 18 Banche i soci erano più di 1000	
„ 74 „ „ „ „ 500	
„ 104 „ „ „ „ 300	
„ 273 „ „ „ „ 100	
„ 236 „ „ „ „ 20	
„ 7 „ „ „ „ meno di 20	

Una Banca (massimo) aveva 3725 soci, e due (minimo) 9 per ciascuna.

In 622 Banche domandarono di essere ascritto 51,361 persone, delle quali ne furono accolte 39,575 in 617 Banche.

Non fu ascritto alcun socio in 95 Banche.

Uscirono durante l'anno 16,395 soci, dei quali:

1682 per morte	
7387 „ volontà propria	
2104 „ non aver versata la quota	
5160 „ „ pagato i debiti	
62 „ cause indeterminate.	

*Capitale.* — Al principio dell'anno il capitale era:  
in 658 Banche di . . . . . Rubli 3,944,103  
702 Banche (durante l'anno) furono versati . . . . . 1,117,928  
604 " " rimborsati " 392,038  
e quindi alla fine dell'anno:  
in 720 Banche il capitale aveva raggiunto . . . Rubli 4,668,993  
con un aumento annuo del 13 0/10 (nel 1879 era stato del 14).  
Il capitale medio per Banca era di . . . . . Rubli 6,486  
" massimo in una Banca . . . . . 94,500  
" minimo . . . . . 61  
E delle 720 Banche 8 avevano più di 30,000 Rubli di capitale  
" " 146 " " 10,000 " "  
" " 451 " " 1,000 " "  
" " 111 " " 100 " "  
" " 4 meno " 100 " "  
In 686 Banche con un capitale di Rubli 4,508,729, e con N. 174,747  
soci, avevano la quota completa N. 39,226 soci con una media di  
Rubli 60,43 per socio, mentre soci N. 135,521 l'avevano incompleta  
con una media di Rubli 15,78.

*Fondo di riserva.* — Il fondo di riserva ammontava al prin-  
cipio dell'anno, in 608 Banche, a . . . . . Rubli 277,704  
alla fine del 1880 raggiunse, in 651 Banche, la somma di " 364,335  
con una media di Rubli 560 per Banca, e corrispondente all'8 0/10  
del capitale.

Il fondo di riserva era collocato per:  
Rubli 222,018 in titoli diversi, pari al 61 per cento del totale  
" 15,494 " Banche diverse " 4 "  
" 71,345 " contanti " 20 "  
" 55,478 " operazioni bancarie 15 "  
alle quali somme si debbono aggiungere Rubli 73,798 posseduti da 32  
Banche per fondi diversi.

*Utili e perdite.* — Al principio d'anno eranvi  
in 640 Banche utili lordi . . . . . Rubli 625,188  
" 12 " perdite . . . . . 2,158  
rimanevano utili netti per Rubli 623,030

Durante l'anno si ricevettero:  
per interessi sugli sconti . . . Rubli 1,046,584  
" multe . . . . . 42,602  
" utili e interessi sui titoli " 22,511  
" tasse d'ammissione . . . 3,849  
" diversi . . . . . 26,370  
" storni . . . . . 87  
e cioè in tutto . . . . . 1,142,103  
per cui un totale di Rubli 1,765,133



Furono spesi		Rubli 1,057,878
per dividendo ai soci	Rubli 376,983	
al fondo di riserva	58,337	
per capitali diversi	14,427	
„ interessi su sconti e anticip.	8,262	
„ „ prest. e depositi	244,236	
„ perdite e interessi sui titoli	3,877	
„ diversi	33,173	
„ giro.	34,704	

Si noti che 10 Banche non ebbero spese d'amministrazione, e che l'amministrazione costa in media 344 Rubli per Banca.

Delle spese, gli stipendi agli amministratori ed al Consiglio rappresentano il 53 per cento, gli stipendi agli impiegati il 24, gli affitti il 4, l'illuminazione e il riscaldamento l'1, la cancelleria il 4, le spese di posta l'1, le spese di viaggio il 3, i mobili e gli stampati il 2, le piccole spese l'1.

Alla fine dell'anno erano rimasti di utili	Rubli	715,899
di perdite	"	8 644
Si conosce il riparto di Rubli 635,444 di utili, di questi ne furono assegnati alla riserva	Rubli	66,963
ai soci per dividendo (pari al 10 per cento sulla media del capitale)	"	394,182
agli impiegati	"	49,354
interessi su prestiti e depositi non versati	"	80,584
in doni	"	12,840
sconti perduti	"	5,799
dividendi non pagati negli anni scorsi	"	13,642
portati agli utili dell'anno successivo	"	8,216
alle piccole spese	"	3,836

*Depositi.* Al 1.<sup>o</sup> gennajo 1880 erano:

in 517 Banche	Rubli 1,887,118
durante l'anno:	
N. 548 Banche ricevettero	Rubli 1,666,541
„ 479 „ rimborsarono	„ 1,333,468

e quindi alla fine del 1880 rimanevano . . . , 2,420,291

Una Banca (massimo) aveva in deposito Rubli 420,601, ed una (minimo) Rubli 6.

N. 39	Banche avevano più di 10,000	Rubli di depositi
274	" " "	1,000 "
207	" " "	100 "
54	" " meno di 100	" "

Hanno indicato la qualità dei depositanti 546 Banche aventi Rubli 1,602,387 di depositi; i quali si ripartirono così:

Rubli	499,743	erano stati versati da	4,079 soci: media	Rubli	122
"	1,055,159	"	9,113 particolari	"	116
"	47,485	"	stabilimenti diversi.	"	

Riguardo alle scadenze si hanno notizie su Rubli 1,726,419 di depositi, dei quali:

Rubli 55,708 erano a sei mesi  
 „ 13,086 „ nove mesi  
 „ 485,265 „ un anno  
 „ 434,773 „ più di un anno: in totale Rubli 988,85 a termine fisso.  
 „ 581,531 erano senza termine fisso  
 „ 156,057 „ con preavviso: in totale Rubli 737,588 senza termine fisso.

La misura media dell'interesse fu del 6 1/2 per cento.

*Prestiti.* — Alla fine del 1880, N. 305 Banche erano debentrici per prestiti *d'apertura*:

verso il Governo di Rubli 16,916 pari al 5 per cento  
 „ Zemstwo „ 209,130 „ 66 „  
 „ stab. diversi „ 50,928 „ 16 „  
 „ particolari „ 41,769 „ 13 „

in totale Rubli 318,783

Al principio dell'anno erano debentrici 295 Banche per Rubli 300,391.

Per prestiti *seguenti* 347 Banche erano debentrici al principio dell'anno di Rubli 1,905,548, N. 374 avevano ricevuto prestiti nell'anno per Rubli 3,243,386, N. 348 ne avevano rimborsati per Rubli 2,742,386, ed alla fine del 1880, N. 394 Banche dovevano ancora Rubli 3,806,547, così distribuiti:

a Banca dello Stato, Rubli 710,373 pari al 30 per cento  
 „ Zemstwo „ 74,311 „ 3 „  
 „ stabilimenti diversi „ 218,788 „ 9 „  
 „ particolari „ 1,372,344 „ 57 „  
 „ diversi „ 30,731 „ 1 „

Sulla totalità dei prestiti (Rubli 2,725,291) si conosce la distribuzione per scadenze di Rubli 2,618,918, e così ripartiti:

Rubli 539,247 pari a 21 per cento a sei mesi  
 „ 356,652 „ 13 „ nove mesi  
 „ 835,938 „ 32 „ un anno  
 „ 297,489 „ 11 „ cinque anni  
 „ 179,579 „ 7 „ dieci anni  
 „ 127,593 „ 5 „ più che dieci anni,  
 e cioè: Rubli 2,336,498 pari al 86 per cento, erano a scadenza fissa  
 „ 163,996 „ 6 „ „ senza termine fisso  
 „ 118,424 „ 5 „ „ con preavviso.

L'interesse medio fu del 6 per cento.

E riassumendo tutte queste cifre risulta che di tutti i prestiti avuti le Banche ne dovevano:

a Governo . . . . . il 17 per cento  
 „ Zemstwo . . . . . „ 7 „  
 „ stabilimenti diversi . . . . . „ 7 „  
 „ particolari . . . . . „ 69 „

che 23 per cento erano senza termine fisso  
 " 53 " a un anno  
 " 24 " a più di un anno,  
 e che l'interesse medio pagato fu del 6,2 per cento.

*Capitale circolante.* — I mezzi di cui dispongono le Banche sono costituiti:

per 43 per cento dal capitale dei soci	
" 3 " fondo di riserva	
" 7 " dagli utili netti, cioè il 53 0/10 è capitale proprio	
" 22 " dai depositi	
" 25 " prestiti, cioè il 47 0/10 è capitale tolto a prestito.	

*Sconti.* — Al principio dell'anno N. 644 Banche avevano in corso sconti per Rubli 7,877,276, durante l'anno N. 718 Banche fecero sconti per Rubli 17,172,596. La massima quantità di sconti fatti da una Banca fu di Rubli 854,062, la minima di Rubli 24.

In 646 Banche furono fatti a 132,920 soci sconti per Rubli 15,198,841 con una media di 2 sconti per socio, e di Rubli 114,35 pure per socio.

Vennero rimborsati in 705 Banche Rubli 15,330,988, per cui a fin d'anno erano in corso sconti per Rubli 9,718,884.

In 449 Banche non furono pagati alla scadenza cambiali per l'importo di Rubli 1,547,098, pari all'11 per cento della totalità degli sconti fatti da quelle Banche.

Riguardo alla scadenza degli effetti esistenti in portafoglio al 31 dicembre del 1880 si hanno notizie su effetti che ammontano a Rubli 7,937,886, pari all'82 per cento del totale.

Ecco come si ripartiscono:

a 3 mesi Rubli 1,527,133 pari al 19 per cento	
" 6 " " 3,044,787 " 38 "	
" 9 " " 3,176,399 " 40 "	
" 12 " " 189,567 " 3 "	

L'interesse medio fu di 11,7 per cento.

*Giro di Cassa.* — Al principio del 1880 erano in cassa Rubli 1,122,380

durante l'anno entrarono . Rubli 23,041,222

" " uscirono . " 22,913,224

per cui al 31 dicembre 1880 rimasero . . " 1,259,378

il movimento generale di cassa fu così di . . Rubli 48,327,204

Alla statistica pubblicata del signor Hitrowo va aggiunto un diagramma dimostrante il movimento delle Banche popolari russe dal 1871 al 1881: ne togliamo il prospetto che segue:

	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880
Banche che tassarono i resoconti . . . . . N	22	73	224	326	413	557	646	682	704	720
Soci . . . . . »	4792	12612	31208	43000	80942	119194	128746	148908	161054	179761
Media dei soci per Banca . . . . . »	224	180	145	167	198	217	203	221	231	252
Capitale dei soci . . . . . R.	21813	138536	441786	895051	1521040	2441050	2780844	3124442	4052410	4669993
Medio capitale per Banca . . . . . »	992	1888	1972	2754	3683	4233	4321	5045	5786	6436
Quote medie complete di un socio. »	27,52	58,42	72,85	54,55	56,79	67,34	57,80	58,84	60,17	60,43
Quote medie incomplete di un socio. »	2,23	5,57	6,87	8,37	9,82	11,15	12,65	13,70	15,15	15,78
Foglio di riserva . . . . . »	1516	10769	51301	39091	67632	116109	150730	224236	295251	394335
Medio fondo di riserva per Banca. »	160	283	217	184	226	273	295	370	453	560
Utili . . . . . »	6953	20727	67977	141924	241590	363513	427440	528449	631809	715899
Media degli utili per Banca . . . . . »	275	284	325	446	597	674	685	795	821	1026
Capitale proprio (Cap-riserva-utili) . . . . . »	29498	179336	511434	1089071	1842429	2941032	3489250	4085118	5008977	5624046
Depositi . . . . . »	4718	21129	85859	235434	317359	67924	825287	1141855	1849238	2192991
Media di depositi per Banca . . . . . »	315	444	683	1166	1137	1543	1794	2266	338	4216
Media di depositi per un socio . . . . . »	55	77	41	71	67	70	80	101	109	122
Prestiti . . . . . »	54165	154975	331208	674430	1094597	1596321	1776430	2039060	2293394	2725291
Media di prestiti per Banca . . . . . »	2579	2421	2019	2180	3229	3002	3117	4103	4518	5220
Capit. a prestito (Depositi-Prestiti) . . . . . »	58883	176304	446537	906864	1411956	2307243	260717	3211325	4112682	5145586
Sconti . . . . . »	81034	130023	870456	1727519	2002587	4302523	7237453	6513651	8010330	9718898
Media degli sconti per Banca . . . . . »	3700	4384	3975	5393	7132	8292	8311	9570	11677	13747
Media degli sconti per socio. . . . . »	2386	3795	4113	4417	4806	5326	53	5407	5899	6291
Giro di cassa . . . . . »	333066	1304446	3451884	8468394	14744117	21371336	30151259	38988666	42653101	48327204
Media del giro di cassa per Banca . . . . . »	13112	17863	7637	2806	55705	43760	46632	56235	60684	37121

**Corrispondenza fra l'on. Luzzatti e il dott. Schulze Delitzsch  
sulla convenienza di stabilire rapporti d'affari fra le  
Banche popolari tedesche e le italiane.**

*Padova, 24 giugno.*

Illustre amico,

Ora che si è aperta la ferrovia del Gottardo e che si faranno più frequenti e copiosi gli scambi fra i due nostri popoli amici, ora segnatamente che si ristorerà in Italia la circolazione metallica, perchè le nostre Banche popolari, così solide e fiorenti, non dovrebbero annodare relazioni dirette di affari?

Perchè anche le piccole industrie dei nostri due paesi non dovrebbero liberarsi dai diritti di commissione pagati ai grossi banchieri?

Un italiano, che abbia un fido aperto in Italia presso una Banca popolare, potrebbe girarselo, abitando in Germania, in una Banca popolare tedesca; e così potrebbe fare un tedesco in Italia. Le nostre due Associazioni saprebbero facilmente regolare questi *movimenti internazionali del credito popolare...*

Io le espongo questi pensieri, giudichi Lei, mio onorato signore e maestro, se contengano qualcosa di pratico e di buono. E intanto con affettuoso ossequio mi dichiaro

*Suo devotissimo amico*

LUIGI LUZZATTI.

---

*Potsdam, 12 luglio 1882.*

Onorevole amico e collega,

Di ritorno da un viaggio fatto per ragione di ufficio, trovai la lettera di Lei del 27 dello scorso mese che mi ha vivissimamente interessato. Mi par veramente tra i più felici il pensiero che il ravvicinamento dell'Italia e della Germania nell'ordine morale e politico, anche traendo partito dall'apertura del Gottardo, debba estendersi alle Associazioni cooperative dei due paesi a fine di promuovere il progresso economico dei piccoli commercianti e industriali.

E poichè i cooperatori dei due paesi s'ispirano allo stesso concetto nelle loro istituzioni locali, uno scambio più vivo di idee tra i loro rappresentanti agevolerà la loro attitudine a stringere preziose relazioni d'affari.



E in questa maniera, come Ella giustamente osserva, noi obbediremo al genio delle nostre istituzioni uguagliando la piccola alla grande industria nei beneficii del credito internazionale e liberandola dei diritti di commissione a cui oggi soggiace.

In questo senso io darò comunicazione al Congresso generale delle nostre Associazioni, che si terrà alla fine del mese prossimo, della proposta di Lei, che sarà accolta, ne sono certo, con grande simpatia.

In attesa di darle ulteriori ragguagli su questa materia, con fraterno saluto mi creda suo fedele confederato

Dott. SCHULZE DELITZSCH.

---

**Statistica delle Banche componenti il Primo Gruppo  
fra le Banche popolari italiane nel 1881.**

*Pieve di Soligo, 13 maggio 1882.*

*Spettabile Presidenza dell'Associazione  
fra le Banche popolari italiane.*

Il Primo Gruppo italiano fra le Banche mutue popolari italiane fa omaggio al Congresso generale delle Banche popolari, che si terrà in Firenze il 14 corrente mese, del Quadro statistico comparativo riguardante i bilanci 1881 delle dieci Banche componenti il Gruppo medesimo.

Del pari fa omaggio della Relazione illustrativa di detto Quadro, presentata dal presidente alla riunione dei delegati, tenutasi in Motta di Livenza addì 10 aprile p. p.

Prego codesta spettabile Presidenza di far gradire tali pubblicazioni al prossimo Congresso generale, inserendole, ove d'uopo, negli atti del Congresso istesso, e ne anticipo i più vivi ringraziamenti.

*Il Presidente*

G. SCHIRATTI.

---



2

## I N D I C E

Circolare d'invito al Congresso . . . . .	Pag. 3
Banche aderenti: rappresentate da taluno dei loro amministratori . . . . .	7
Id. id. che delegarono la rappresentanza ad estranei . . . . .	9
Banche le quali si scusarono di non poter intervenire . . . . .	11
Società che hanno accettato l'invito di farsi rappresentare . . . . .	12
Invitati presenti . . . . .	ivi

### VERBALI:

Seduta antimeridiana del 14 maggio . . . . .	13
Seduta pomeridiana . . . . .	53
Seduta antimeridiana del 15 maggio . . . . .	84
Seduta pomeridiana . . . . .	109

### ALLEGATI:

Relazione sui bilanci dell'Associazione . . . . .	157
Relazione sulle modificazioni proposte da diverse Banche allo schema di Statuto presentato al Congresso di Bologna . . . . .	162
Statuto . . . . .	181
Progetto di un comune modulo di bilancio e di situazioni e adozione di un termine comune, dopo il quale far passare in sofferenza gli effetti rimasti insoluti . . . . .	197
In quale forma e con quali garanzie più facili e meno dispendiose dell'atto autentico si possano compiere le operazioni di credito cogli illetterati . . . . .	214
Provvedimenti giuridici e fiscali tendenti ad agevolare il credito agrario . . . . .	219
Della convenienza di scemare le spese di protesto e moderare l'importo dei conti di ritorno delle cambiali minori . . . . .	253
Se non si potrebbe far partecipare al beneficio del prestito d'onore anche il contadino, quantunque non iscritto a Società di mutuo soccorso, coll'aiuto di un Comitato di patronato e di informazioni . . . . .	257
Della convenienza d'istituire presso le nostre Banche popolari l'operazione delle anticipazioni su pegni di oggetti preziosi . . . . .	262
Se non converrebbe fondare una Rivista del credito popolare, nella quale si esaminassero i problemi tecnici che si attengono al risparmio ed al credito popolare, e si seguissero le vicende delle nostre istituzioni in Italia e all'estero . . . . .	266
Se le Banche mutue popolari possano fare prestiti sopra fatture o note di lavori, e da quali formalità debbono essere accompagnate tali operazioni . . . . .	270
Comunicazioni ed omaggi . . . . .	273
Notizie sulle Banche popolari russe del 1880 . . . . .	277
Corrispondenza fra l'on. Luzzatti e il dott. Schulze Delitzsch sulla convenienza di stabilire rapporti d'affari fra le Banche popolari italiane e le tedesche . . . . .	284
Statistica delle Banche componenti il Primo Gruppo fra le Banche popolari italiane nel 1881 . . . . .	286



